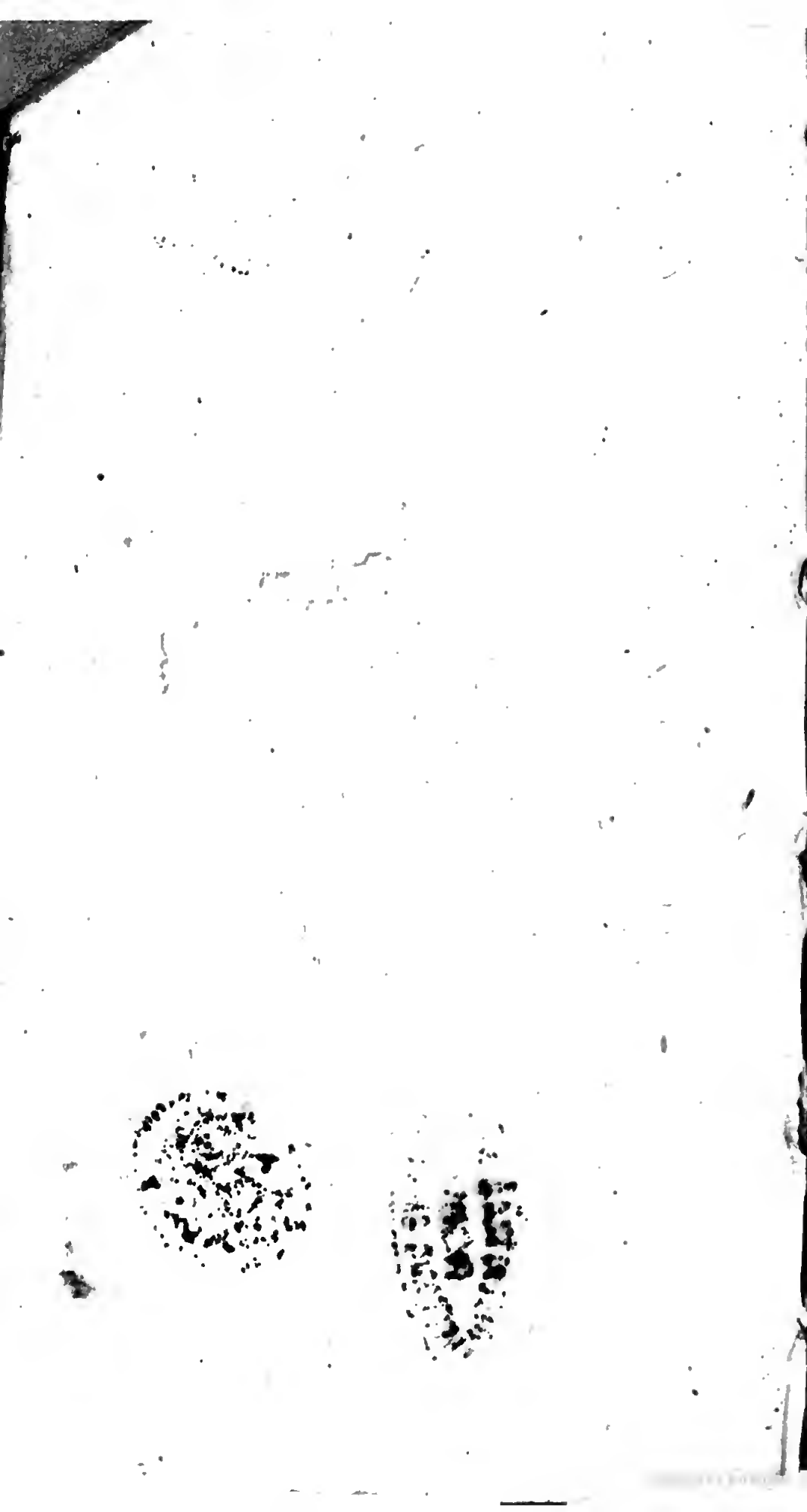
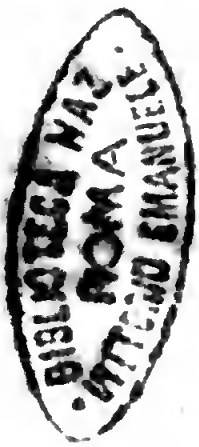


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

LE MVSE
SICILIANE
TOMO SECONDO
DELLA
SECONDA PARTE.



LE MYSTÈRE

SICILIANE

TOMO SECONDO

DELLA

SECONDA PARTE.

LE MVSE
SICILIANE
OVERO

Scelta di tutte le Canzoni della
SICILIA

BIBLIOTECA N. ROMA VITTORIO EMANUELE

Raccolte
DA PIER GIVSEPPE
Sanclemente

Et hora da NICOLO MVSSVTO
in questa noua impressione accresciute,
e riformate.

TOMO SECONDO
Della Seconda Parte
Nella quale si contengono le più degne
de'più famosi Autori Moderni.

Dedicate al Sign. Dottor
DON GERONIMO LARCAN

CON PRIVILEGIO.

In Palermo, Per Guseppe Bisagni. 1662.

Im. Ab. Cel. Vic. Gen. Im. Dominici F. P.

LE MVSE SICILIANE OVERO

Scelta di tutte le Canzoni della SICILIA,

Raccolte

DA PIER GIVSEPPE

Sanclemente

Et hora da NICOLO MVSSVIO in questa noua impressione accresciute, e riformate.

TOMO SECONDO

Della Seconda Parte

Nella quale si contengono le più degne de' più famosi Autori Moderni.

Dedicate al Sign. Dottor

DON GERONIMO LARCAN

CON PRIVILEGIO.

In Palermo, Per Giuseppe Bisagni. 1664.

Imp. Ab. Gel. Vic. Gen. Im. Dominici P. P.

Al Signor Dottor

DON GERONIMO LARCAN

Sig. mio Padron Osseruandiss.

SONO degni di cõpatimento coloro, che s'innamorano di soggetti grãdi per Fama: poiche questa alle volte fà ne' Cuori humani tenacissima impressione. Così appunto è sortito à me con V. S. il grido delle cui glorioſe attioni giuntomi all'orecchio, hà potuto trasfondere nel mio animo tanto affettuoso vigore, che senza ricorrere ad

altri mezzi per farlene praticare gli effetti, mi vaglio della occasion presente di dedicare sotto il fauorito Nome di V.S. vno de' trè Libri delle Canzoni Siciliane, che già 15. anni sono vscirono la prima volta alla luce. Onde stimo questa seconda Impressione fortunatissima, mentre sotto l'aura del suo valido patrocinio compariscono sicuramente le Patrie Muse; le quali sarebbono à mostrare macchia di seminil timidità, senza qualche le può influire l'appoggio di lei, loro Apollo Tutelare. Le cui Virtù non istò à descriuere, per non offendere il troppo della sua modestia: bastandomi solo, ch'ella si contenti, che per ingrandir l'opera col frõtispicio del suo Nome, io porti vn abbozzo della sua antichissima famiglia LARCAN, originaria (come dicono le Historie) dalla Pro-

uin-

uincia di Catalogna: prendendo tal Cognome dal Caſtello Larcan ne' confini di Portogallo, mercè il dominio, che n'hebbe Dalmao, e Guttierre Larcan lasciatiui dall'Imperador Carlo Magno ſin dal tempo, che guerreggiaua contro i Mori: continuandi così coſpicua ſerie Rugerotto Larcan, che paſſato in Sicilia col Rè Martino, hebbe la famiglia, col ſuo felice principio, ſtanza in Sanfradello, luogo da lui medeſimo acquiſtato: ſeruendo nelle guerre di Sicilia all'iſteſſo Rè. Laſcio poi l'eſſerne ſtato Barone l'immediato ſucceſſore Antonio Larcan, il di cui figlio Giouanni l'honorata carica di Straticò di Meſſina, con glorioſa gara, ſoſtenne. E laſciando altresì molte altre coſe di rilieuo, per non moſtrarmi ſouerchiamẽte proliſſo in riferire quanto hò letto; ſolomi riſtringerò. che di.

ramandosi tal Prosapia da San-fradello in Capizzi, doue hora ella vltimamente risiede: hà sempre propagatosi, e fiorito con quel decoro, che sino al dì d'hoggi risplende. E tanto basti per compẽdiare il molto col poco, che mi cõcedono i limiti del douere. Riceua dunque V. S. la oblazion, che le faccio, come nata dal riuerente affetto, che al suo gran merito riconosce douuto; ch'è il fine col quale anche me stesso le rassegno Seruidore; baciandole riuerentemente le mani. Palermo 15. Ottobre 2662.

Di V. S.

Diuotissimo, & affettionatissimo Seruidore

Giuseppe Bisagni.

Il Signor.

DON LVIGI MONCATA

Duca di Montalto, Prencipe di Paternò &c.

LE lodi, che si conuengono alla vastità dell'ingegno del Signor Don Luigi *Moncata*, altra penna non potrebbe in qualche parte descriuere, che quella solamente d'Apollo. Io non entro à parlar quì delle prerogatiue, che tiene in riguardo all'ammirabil giudicio, ch' egli hà ne i gouerni de i Regni, onde par veramente nato à gl'Imperij; che ciò richiederebbe vn lunghissimo panegirico. Riduco sì bene à memoria quanto ampia sia la grandezza della sua mente, che anco hà saputo fra le turbolenze di maneggi sì graui, dar luogo tãto honoreuole alla Poesia. Non hà solamente bastato à lui d'oltre modo dilettarsi dell' armonia poetica così nella lingua latina, i cui studij con istupore di tutti nell'età fãciullesca felicemente trascorse, come nella Toscana, Siciliana, e Spagnola; e d'honorare ancora, e sollcuare vero, ed aureo Mecenate di questa età di ferro, tutti i professori d'humane lettere; ma hà voluto

di più egli medesimo inalzar la Poesia coi suoi bellissimi componimenti in tutte le lingue innanzi accennate. Ed in particolare s'è compiaciuto oltre modo di cóporre nella fauella Spagnola, nella quale leggiadrissime, ed acutissime composizioni hà publicato. Nè hà lasciato da parte la materna Siciliana lingua, delle cui canzoni s'è dilettato sommamente, e ciò hà con chiarezza voluto dimostrare negli honori, e sollevamenti, che ha fatto verso gli Autori di esse. Hà perciò anch'egli essercitatosi nelle composizioni della natiua fauella, di cui picciola parte sono le seguenti. Molto più numero di queste se ne ritrouano appresso à lui; ma io non le hauendo tutte potuto ottenere, mi son sodisfatto di porui queste sole, conoscendo quanto gran coniettura saran per fare dell'altre, chi considera la bellezza di queste poche. lo stile è familiare, ma proprio; la frase è pura, ma graue; il concetto è alto, ma facile; la sentenza è espressiua, ma sostenuta. Il tutto in somma è con affetto, con leggiadria, e con maestà spiegato.

CAN-

CANZONI SICILIANE

Del Signor DON LVIGI MONCATA, Duca di Montalto, Prencipe di Paternò, &c.

1

Nàui sbattuta sù, che ntra lu mari
Di li pinzeri mei m'annegu ogn'hura;
Curru per persu, ohimè, curru à pruuari
Di tempestusi Oceani la Furtura.
Llà li riposi mei speru truuari;
Finiscia dunca la mia Sorti dura;
Haia terminu ormai lu nauigari,
Dammi pietusu mari sepultura.

2

Troppu la sorti ria, troppu la Sorti
Miseru mi conduci all'vltim'hura;
Troppu lù beni, ohimè, troppu la Morti
Di mia s'arrassa, e lu penari dura.
A l'estremu lu xhiatu á lu chiù forti
Terminu arriua, mala mia suentura
Quandu aspettu quieti à li mei torti
Tandu à dispettu miu la vita indura.

3

Scuntenti cori miu, cessa d'amari,
Sensi ingannati, ohimè, fuiiti Amuri,
A chi chiù peni, a chi chiù affani dari
Vuliti a st'alma immersa à li duluri?
Disingannu vi sia, per vui lassari
Sta ceca gloria; e chistu chiaru erruri,
L'ingannata Farfalla à cui ci pari
Ricriu chiù grandi l'infocatu arduri.

4

Troppu superba, hoimè inimica Sorti
La rapida currenti ferma un pocu;
Tratteni cù artifiziu di la Morti,
L'ultimu pantu, e lu finali locu.
Alimenta, ingannandu, li cunforti
Pri dari chiù caluri á lu miu focu,
Conserua la mia vita a li toi torti,
Vidi, ch'iu mortu n'hauirai chiù iocu.

D. LEONE ROSSELLI.

IL noſtro Palermitano Poeta Don Leon Roſſelli fù molto accurato, e diligentiſſimo Compoſitore, e Toſcano, e Siciliano. Hauea così culto, e peregrino il giudicio, che parendogli ſempre non eſſere à baſtanza ridotti mai à perfezione i ſuoi componimenti facea credere, che foſſe ſtitichezza di uena, quel ch'era in lui, per così dire, inſaziabile auidità del perfetto. Laſciò in ordine per imprimerſi vn bel iſſimo volumetto di Rime Toſcane, oltre modo vaghe, e leggiadre; il quale non sò per qual cagione rimanga ancora appreſſo di chi n'hà cura, celato al comun deſiderio di chi n'hà cognizione. In tanto godanſi queſte Canzoni, nelle quali e la maeſtà dello ſtile, e l'altezza de'penſieri, e la nobiltà della fraſe, e tãte altre poetiche prerogatiue veggonſi vnite, che rendono queſto Poeta vno de'più celebri habitatori d'Helicona.

CANZONI SICILIANE

DI

D. LEONE ROSSELLI.

1

L'Occulta xhiãma, e l'aſpra chiaga inter(na,
Chi lu cori; e lu petru ardi, e trapana;
Benchì Amuri l'attizza, e la guuerna,
Nu l'aſtuta lu tempu, nè la ſana.
Arda chiù pata chiù ſia ſempiterna
La pena, e ſia la mia ſperanza vana,
Pirchi l'ffettu è giuſtu, chi s'eterna,
S'è celeſti la cauſa in forma humana.

2

NImica mia ſi t'armi d'oddiu, e aſ-(prizza,
E di la morti mia ti glorij, e preghi,
Comu rumpiri pò la tua durizza
Lu chiantu miu ch'in chiãtu nõ mi anneghi?
Ma s'in tia naturali è ſtà firizza,
Ch'ardi di ſdegnu à l'amuruſi preghi,
La vittoria di l'auta tua billizza
Puru, chi nullu l'haia, à mia ſi neghi.

3

Tv ſula bella, e duci xhiamma mia
Sai di lu cori miu l'ardenti affettu;
Né s'iu campaſſi eternu ſcupriria,
Ch'm'ardū, e ſfaZZu à lu tò bellu aſpettu:
Mora in ſegretu amari du ſulu à tia,
Chi la morti ſarrà gioia, e dilettu,
Arda lu cori, incinniriſcia, e ſia
Di li cinniri ſoi foſſa lu pettu.

4

Arsi in vidirti, e non ſarrà mai tardu
D'ardiri cui contempla ſſu vultu migghiu;
Poichi ad vn tò cuſsì infocatu sguardu
Ardu chiù pocu chiù, chiù m'aſſuttigghiu:
Nè a lu sò mali, nè a l'acutu dardu;
Nè a li fatti d'Amuri c'è cunſigghiu,
Sù tutt'arſu, disfattu, e pocu m'ardu,
Sù in cinniri riduttu, e puru appigghiu.

5

Vi, ch'ogni duru ed agghiaZZatu pet-(tu
A vn voſtru ſulu ſguardu incinniriti;
Vui, chi parlandu cù infocatu affettu
Suggetta egn'alma libera rinditi;
Vui, e'hauendu l'amuri pri difettu,
D'ogn'affannu amaruſu vi riditi;
In iornu in fini à voſtru mal diſpettu:
M'miriti, cui sá, forſi amiriti.

6

Ridi a li chianti mei, chiangi a li riſa
Superba, ed implacabili nnimica;
Tantu nnimica mia, chi reſti offiſa
Pirchi un tò ſulu ſguardu mi nutrica;
O mai non viſta crudeltà, nentiſa!
Forz'è infini, ch'iu mora, e chi ſi dica,
C'hauiſti ormai vittoria di l'impriſa,
Iu la vita laſſandu, e tù la dica.

7

Rinuuanduſi in nui comu Fenici,
In mia l'Amuri, in tia la Crudeltati,
Sarrò poi chi voi tù, ſempri felici
Amanti di li toi billizzi ingrati;
Sianumi à poſta loru aſpri nnimici
Sſi bell'occhi di mia tantu bramati,
Ch'vndi li penzzi tù far'infelici
Llà ſunnu l'occhi mei fatti beati.

8

Mentri curri ad arbitriu di Fortuna
L'erranti naui mia per l'vndi amari,
E l'vna, e l'autra luci à mia s'imbruna
Di li dui chiari ſtilli ardenti, e chiari;
Ogn'amicu pinzeri m'abbanduna,
Non mi pò nullu aiutu ſullinari,
Stà memoria mi ſalua ſula, ed vna,
Chi nun ſperu bunazza à tantu Mari.

Troy-

9

TRoppu di ria Fortuna combattutu
Mi manca à forza la vita, e lu xhiatu,
Quandu vinciri critti, haiu pirdutu,
Sù abbattutu, sù vintu, e ſuperatu:
Stanch'è la menti, l'animu auuiluttu,
Ed in tanta miſeria sù arriuatu,
Chi ſperandu di Morti hauiri aiutu,
Pur'illa fina ccà mi l'hà nigatu.

10

ALma Dia, cbi lu tuttu intendi, e ſai,
E ſcopri a vn giru ogni pinzeri internu,
Non permittiri nó, benchi culpai,
Chi leui culpa haia ſupplitiu eternu:
T'offiſi è veru, e comu cecu errai,
Spandu di l'occhi vn tempeſtuſu Inuernu,
Pietati Idulu miu, pietati hormai,
Poi ch'in diſgrazia tua prouu l'Infernu.

11

SI tù mi fuſſi in qualchi modu amica,
E laſſaſſi lu ſdegnu, e l'autirizza,
Sarria forſi per mia chiù gran fatica,
Chi muriri purria di l'alligrizza;
Tal ch'iu neſcia di vita, e tù di dica,
Laſſa, per dannu miu, tanta firizza;
E s'iu nun moru poi, bella nnimica,
Ripigghia, quandu voi, la tua durizza.

12

QVantu ti ſdegni chiù, celeſti ſguardu:
Cù mia, tantu chiù in mia criſci l'arduri;
Pir chi duci è la xhiãma, vnd'arſi, ed ardu,
E m'è gloria la pena; e lu dulur:
Pungiami à poſta ſua l'acutu dardu,
Chi mai m'abbatirà ſdegnu, ò timuri;
Nè mai in ſeruirti ſarrò lentu ò tardu,
Chi l'ali mi darrà, s'iu ſtancu, Amuri.

13

BEnchi m'offenda, mi ſdegna, e rifuta:
Fortuna auara, la mia donna, e Amuri;
Benchi chiù la ſpiranza nun m'aiuta,
Mai laſſirò l'impriſa per timuri:
Lu tempu vola, ogn'autra coſa muta,
E cedi à lusò Imperiu ogni valuri;
Sulu la mia gran xhiamma non ſ'aſtuta,
Chi di focu immortali alu miu arduri.

14

FOru li vogghi mei ſuuerchiu audaci,
Ma aſſai chiù sù li toi ſuperbi, e infidi;
Chi troppu auidamenti ti cumplaci
Di la mia morti tindi burli, e ridi:
Dammi nnimica mia; quantu ti placi,
Peni, e martiri; e a poſtà tua m'aucidi,
Chi ſi fà tantu chiù ferma, e tenaci
Cù la durizza tua, a mia gran fidi.

15

Mentri t'armi di ſdegnu, e d'oddiu arde-(ti
Ed à guerra murtali mi disfidi,
S'iu moru amandu, auanza apertamenti
La tua gran tirannia la mia gran fidi:
Sazziati ingrata di li mei tormenti,
Di l'arſu pettu miu l'alma diuidi,
Ch'iu ſarrò ſempri d'ardiri cuntenti,
Ed è gran gloria mia, ſi tu m'aucidi.

16

Iti ſuſpiri à l'agghiazzatu pettu,
Rumpiti, ſi ſi pò, la ſua durizza;
Sia giustu ſignu a l'infocatu affettu
Chi di vui neſci, e verſu llà s'indrizza:
Ijti ſicuri à cuſsì d'gnu oggettu,
Non vi turbi, ò ſpauenti tanta autizza,
Chi vera fidi, ed amuri perfettu
La duru rumpi, e sbaſcia la grandizza.

17

Cori troppu ſuperbu, ed arroganti,
Chi ſiquendu oſtinatu li pidati
D'ingrata Donna, fuijtiua, erranti,
Iungisti in parti, vndi nun c'è pietati;
Hora infelici ntrà ſuſpiri, e chianti
Condigna pena á tantu ardiri pati;
Pirch'in carzari duri di diamanti
Chiù nun ſperi pietà, nè libertati.

18

Occhi, ch'amara guerra mi faciti;
Chini di ſdegnu, e ſcarſi di pietati,
Preſtu mortu lu cori v'diriti,
Chi ſuffriri nun pò tanta impietati;
Saziativi puru, incrudeliti
Criſcia in vui quantu pò la crudeltati;
Chi ad ogni modu honuri mi farriti,
Si di la morti mia vi ſaZZiati.

19

Speru chi per pietati chiangiriti,
Si vui Tigri nun ſiti in viſu humanu,
Quandu, s'iu iungiu viuu, vidiriti
Comu trattatu sù di vui luntanu:
Ma pirchi all'occhi tanta forza hauiti,
Timu nun ſia lu miu ſperari vanu;
Chi ſanandu ad vn ſguardu li firiti,
Nun vi para di poi liberu e ſanu.

D. LVIGI LA FARINA. BARONE d'Aſpromonte, e Marcheſe di Madonia

IL nome di D. Luigi la Farina noſtro Palermitano è così riguardeuolmente noto appreſſo tutti li letterati, non dirò ſolamente della noſtra *I*ſola, ma anche dell' *I*talia, e più oltre, oue egli nella giouentù ſua peregrinò, che non hà di meſtieri della mia penna per farſi celebre. Lo ſtudio delle humane lettere è ſtata la particolar profeſſione, con che hà reſo glorioſiſſime l'hore ozioſe delle ſue ricreazioni. Tiene egli in ordine per imprimerſi, quando non più voglia allugare vna così bramata aſpettazione, quantità non mediocre di leggiadriſſime Compoſizioni Toſcane, le quali ſaranno per illuſtrare con la lor luce tutta la Sicilia. Stà negli vltimi attacchi d'vna fatica la più operoſa, e la più lodeuole, che imaginar ſi poſſa, ed è queſta vna racolta di tutte le memorie de gli huomini i luſtri della Sicilia che ſono ſtati infino al preſēte giorno in tutte le profeſſioni. Opera in vero, che quando ſarà veduta dal Mondo, cattiuerà gli animi di tutti i profeſſori di lettere ad ammirare vn tant'huomo. Taccio vn volume à marauiglia grande in cui con incredibele accuratezza hà ordinato vn Rimario di tutte le voci Siciliane così fertile, e dabōdāte, che ſupera ogn'altro di qualun-

gue

que liugue si sia. Nè quì s'è fermato il suo ingegno, che altre molte bellissime fatiche hà partorito, all'impressione nelle quali supplico incessantemente gl'amici di lui, che senza più tardarsi l'affrettino. Quanto poi s'appartiene alla vaghezza di queste Canzoni Siciliane, lascio che ne formi il giudicio chi legge, il quale senza fallo vi scorgerà quelle peregrine doti, che à Poeta sì grande vanno di necessità congiunte.

CANZONI SICILIANE

DI

D. LVIGI LA FARINA BARONE d'Aſpromonte.

I

CHiſti di puru affettu, e veru arduri
Miſeri figghi d'animu affannatu;
Di ſuſpiri cumpagni, mentri Amuri
Furmau ſerenu vn ſguardu, ò d'ira amatu
Leij; pietuſu amicu, e li mei erruri
Scuſa, chi dignu oggettu l'ha cauſatu,
Cui sà adumbrata ntra li mei duluri
La ſtoria lijrai di lu tò ſtatu.

2

ARdu in ſegretu, e di l'eſtremu arduri
Chiara proua ndi fà lu miu riſpettu;
Chi prouu ntra ſilentiu, e ntra timuri
Vn ſmiſuratu, e nun criduru affettu:
Anzi mi dogghiu, chi lu ſtiſſu Amuri
Saccia, ch'aduru lu tò caru aſpettu;
Pirch'eſſendu figghiolu, pò pr'erruri
Scupriri quant'ammuccia ſt'arſu pettu.

S'am-

3

S'Ammazza à tempu ogn'aſpra fera (alpeſtri
S'humananu li Tigri e li Liuni;
Ogn'Animali indomitu e ſilueſtri
Hà di pietà cù nu ſenſu communi:
L'induſtria rendi obedienti, e deſtri
Rapaci aucelli in vſu a li perſuni;
Tù ſula contra l'ordini terreſtri
Diſprezzi la pietati, e la raxiuni.

4

NNimicu di la luci oddiu l'Aurora,
Ad ogni Amanti amica parziali,
E quandu l'Alba l'Orienti indora
Ogni gioia ſpariſci, e metti l'ali.
Lu iornu all'autri allegra, ed à mia accora,
A ſcura notti per miu dannu equali,
Cù l'alba li mei tenebri sù fora,
E naſci cu lu Suli lu miu mali.

5

NVn fà auātaggiu a lu focu d'Auer- (nu
L'incendiu immenſu à lu miu focu ardenti,
Ch'ardi equalmenti in tẽpu, e bruxia eternu
Li membri nò, ma l'anima, e la menti:
In chiſtu ſulu per quant'iu diſcernu,
Mi gloriu, chi sù in parti differenti
Di l'animi chi patinu à l'Infernu,
Pirchi à l'Infernu tò patu innocenti.

Pic-

6

Picciula è tantu, ch'à gran pena senti
Forza d'Amuri lu miu amatu oggettu,
Ed homicida à un puntu, ed innocenti
Firisci, non cridendu st arsu pettu:
Si la teunira manu, ed impotenti,
Si l'occhi virgugnusi di rispettu
Mi causanu insuffribili turmenti,
Quai istrazij cù l'anni mi promettu?

7

Occhi stilli, occhi Suli risblendenti,
Chi l'inceudiu causati, und'arsu iu fui,
Occhi per cui auuicinasi la menti
A li cosi inuisibili di nui;
Ma chi di chiusi quantu di cui è menti?
Si dicendu di vui sempri c'é chiui:
Chillu, chi sitii in modi chiu eccellenti
A un sguardu vostru lu diciti vui.

8

Tu ch'a l'Eternità ndi guidi, e ndrizzi
Nè cosa equali á tia sarrà ne fui,
Anzi inconpendiu di l'immensa autizza
Discopri un Smolacru fra di nui;
Si per guardari l'almi toi bilizzi
Milli e mill'occhi apri lu Celu, e chiui;
Iu virgugnusu ntra li mei basczzi
Comu giamai li guardirò cù dui?

Ho-

9

HOra, chi per pōpusa, e ricca spogghia.
Ridi ogni pratu e d odorati xhiuri
L'arida terra s adorna e cumbogghia,
Di l'annu nouu gloriusi honuri;
L'alpestri munti di iazzu si spogghia,
Lu celu si fà riccu di sblenduri,
Sulu prou'iu di non creduta dogghia.
Sicca la gioia, e virdi lu duluri.

10

L'Immagini celesti, chi sculpiu
Di propria manu Amuri à lu miu pettu,
Conserua intatta vn'amurusu, e piu
Intrinsecu di l'alma ardenti affettu;
Nè mai sarrà per fatu auuersu, e riu,
Chi si parta l'Idea di lu tò aspettu,
Liuatu anima mia, chi murend'iu,
Morti nun la liuassi à miu dispettu.

11

LIngua timida ahi troppu, e troppu a- (mā:i:
Ch'in silenziu cupriri hai risolutu
Picciula xhiamma, chi fatta Giganti
Hà stu miseru pettu incinnirutu.
Parla, parla, a chi taci, à chi tremanti,
Ti mustri, e tarda a lu tò propriu aiutu?
Ch'Amuri benchi sia cecu, e incostanti,
Cecu, e incostanti è sì, ma nun è mutu.

Cum-

12

CVmpariu luminusa, ed odorata
L'Aurora à lu balcuni d'Orienti,
Ngiurlanduta di xhiuri, chi rugiata
Spargiu di perni tremuli, e lucenti;
Quandu la Donna mia cumparsi ornata
La vaga frunti di dui Suli ardenti,
Chi dirrò cosa (e siami perdunata)
L'alba d'vn raiu sò paria lucenti.

13

FVnesti auti Cipressi, e vui sulinghi
Aruuli, a cui nigau fruttu Natura,
Cumpatiti vi pregu li raminghi
Mei passi sparsi per pocu vintura;
Chi s hora fatu voli, chi mi sdinghi
Chilla, à cui st alma riuerenti adura,
Forsi vn iornu sarrà, chi prezzi e nainghi
Quand autru mai di mia la sepolitura.

14

A Diu patria a Diu amici à Diu beati
Lochi, vnd vn tempu fortunata sorti
Mi fici dignu ai sguardi amati,
Causa, per cui patisciu tanti torti:
Hora, Celi, ciu mia troppu sdegnati,
Nouu clima per vui m'è dauu in sorti,
Cuntintatiui in fini, cuntintati,
Ch'arriuirò ben prestu à la mia morti.

Si

15

SI di la tua indicibili billizza
Parti n'há scrittu la mia pinna mai,
E chi rispettu à l'humana basciZza
Emprisa, chi la supera d'assai.
Inuanu mustri di finta ducizza
Culmi li toi tesori, e ardenti rai;
S'Amuri è cecu chi voi chi m'imbizZa,
E s'á vntò primu sguardu iu m'annuruai?

16

ERranti Sti li li cui belli rai
Sù di la Notti la pompa, e l'honuri,
Vi pregu chi formati li mei guai
Cù caratteri eterni di sblenduri.
Chi si nun happi, conformi iu sperai
Premiu infinitu all'infinitu arduri,
Siati per lu mancu quandu mai
Perpetui signi di lu miu duluri.

17

EPuru iu t'amu, ingrata e ntra li stẽti
Di lu tó crudu sdegnu mi nutricu;
Salamandra amurusa in xhiammi ardenti
Mi bruxiu a lu tò focu pocu amicu.
E si riciui à noia, e stimi à nenti
Quantu cu estrema cura fazZu, e dicu,
Pocu rileua all'ostinata menti
Perch'iu amanti ti sia, ti sia nnimicu.

18

ONtra milli trauagghi, e milli ſtenti
Anima inuitta, riamata amanti,
Conſerua ntantu ntra danni, e tormenti
Viua memoria d'vn tò fidu Amanti,
E ſi cuntraſta all'amuruſi intenti
Lu fatu à vui pocu, felici amanti,
Lu Celu appena pò ſturbari vn nenti
Lu reciprocu affettu di dui amanti.

19

POichi Fortuna per mei dami, e torti
Lu noſtru Amuri ſciogghiri procura,
Ch' Amuri di ſua manu ſtrittu, e forti
Cù catina ligau ben ſauda e dura;
Haij patenzia á la contraria Sorti,
E d' la fidi mia campa ſicura,
Chi fari nun purrà Tempu nè Morti,
Chi ſt'alma eternamenti nun ſ'adura.

D. LVIGI LO SCAVVZZO.

LA seguenti Canzoni, parto ben degno del nostro gentilissimo Poeta Palermitano D. Luigi lo Scauuzzo sono così meriteuoli di tutte quelle lodi, che à peregrino compositore ragioneuolmente conuengonsi che la mia penna, la qual si sente mancheuole d'annouerarle tutte, ò la maggior parte di esse, non si arrischia di giungere alla fine di quella meta, che io proposto le haueua: Tuttauia per non coprire sotto il silentio ciò che deue vniuersalmente essere acclamato, espongo à gl'occhi di tutti questa leggiadra Pittura di Apollo, acciochè in essa possano vagheggiare gli occhi de' famosi cigni d'Hippocrene con quanta maestreuolezza tratti questo Poeta quella parte di lirica Poesia Siciliana, che nello spiegamento delle amorose passioni è fondata, oltre la perfezione de' Toscani componimenti, ne' quali riguardeuole luogo hà pure occupato. S'ammirino quì la purità del suo stile, la franchezza, con che spiega i suoi pensieri, e l'affetto, di che condisce i suoi leggiadrissimi concetti. Così verrà egli da ciascuno riconosciuto, io non rimarrò dal mio fine deluso, e'l bel drapello delle Muse scenderà concorde à celebrar gli encomij d'vn lor seguace sì glorioso.

CAN-

CANZONI SICILIANE

DI

DON LVIGI LOSCAVVZZO.

1

Picciulu focu assai luntanu sblendi,
E prestu crisci, e quantu troua atterra;
E si fannu Cometi assai tremendi
Di l'esalationi di la Terra
Cussì á vui chiari lu miu Suli rendi
Pouiri Versi, nati à cruda guerra;
E vn iornu forsi cui vi leij, e intendi
Scuprirà, chi gran lumi in vui si serra.

2

Achi purtatu m'hà lu troppu amari!
A parlari di peni, e di tormenti:
Vndi sù di lu miu vanu spirari,
Li gusti; si nun pr.uu autru chi stenti?
Vita infelici, miseru campari;
E cui di mia si troua chiù scuntenti,
Chi chiamu pri venirmi adaiutari
La Morti, ed illa fingi, chi nun senti?

3

Ccà prisu fui nè mi seruiu valuri,
Ccà la bella guirrera mi cumparsi,
Cca l'alma ristau ceca à lu sblenduri,
Ccà à pena spinsi l'occhi, chi tutt'arsi,
Ccà mutai vogghia, ccà mutai culuri,
Ccá ritruuai li cuntintizzi scarsi,
Ccá mi iungiu, ccà mi percossi Amuri,
Ccà m'apparsi lu beni, e ccà mi sparsi.

4

APena vi guardaui, ch'arsu fui
Ma di celesti, e nobili caluri;
Cui dunca è chiù di mia felici cui!
Cui abruxia comu mia senza duluri!
S'è cussi duci l'ardiri pri vui,
Crisci a la xhiamma mia, crisci l'arduri,
E nun s'estingua lu miu'incendiu chiui,
Arda pri sempri lu miu petru Amuri.

5

S'iu di vidirui, Gioia, auidamenti
Bramu mentri di vui mi tronu arrassu,
Hora com'è, ch'essenduui presenti
Sù tuttu niui, e tuttu quantu attassu?
O di cui ama vita assai scuntenti,
Ch'infrunta noui guai per ogni passu!
E quandu cridi d'essiri cuntenti,
Si cangia in chiantu, e'n triulu lu spassu

In-

6

IN tia Natura vniu li ſoi teſori,
Chi compartendu và cù tanti, e tanti
E vndi lu Suli naſci, ed vndi mori
Cunta la fama li toi graZij ſpanti.
Sia puru vn petru di iazZu, e lu cori
Di ferru haia, ò d'azZaru, ò di diamanti,
Ch'à vn ſulu ſguardu di ſſi belli aurori
Eſcalfatu, è firutu, e faſſi amanti.

7

PAſſa l'etati, e rudinu li iorna
Inauuedutamenti ogni grandizza;
Sulu l'amuri miu ſi ſcura, ó agghiorna,
Stà ſempri ne la ſolita firmizza:
Girati dunca vui, mentri v'adorna
D'oru lu tempu, l'vna, e l'autra trizZa,
Amici ſguardi in mia, chi chiù nun torna
Com'vna vota paſsa, la billizZa.

8

VIuu miu ſcogghiu petr'alpeſtri, e du-(ra,
Li cui chiari failli ardutu m'hannu;
Bench'arraſſu ti ſia ti viju ogn'hura,
Ma ſempri cruda, e pronta à lu miu dannu
Chianginu la mia ſorti troppu ſcura
Li ſtiſſi petri, chi pietá nun ſannu;
E tu c'humana ti furmau Natura,
Tu ſula n'hai pietà di lu miu affannu.

9

CVi amatimi, ed in ſenza timuri
Amu billizza chi nun bauì equali,
Eſtimu gloria mia sò grandi honuri
Chi l'ami, e chi l'aduri ogni mortali:
Tima cui hà truuatu à lu sò amuri
La donna ſua infidili, e aisleali
Iu mai camuſcin ó giluſu orruri
Ch'amu Scogghiu di fidi, e Dia immortali.

10

DAmaru, e di morriferu licuri
Nutricai l'alma poi ch'iu vitti à tia
Ch'a pena hauia li primi pinni Amuri
Miſu ch'iu vitti nata à Giluſia:
Sempri dill'hura in poi campu in timuri,
E fattu ſugnu di mia ſtiſſu ſpia, (ri
E timu vn'vmbra, vn'aura, vn erua, ũ xhiu
Nè mira li vrazza mei ii criju mia.

11

VAnu timuri, chi continuamenti
Chiſt'alma affilitta cumbattendu vai
Cú imaginati, e fauſi pinzamenti;
Quandu di tormentarmi ſtanchirai?
Affonna quantu poi la triſta menti,
Su'u giluſu fari mi purrai,
Ma, ch'iu crija infidili vna innoccenti,
Diu nu lu vogghia, e nun ſucceia mai.

O

12

O ſuſpirata ſorti, e quandu veni!
Quandu ritornirà l'hura fatali?
L'hura chi mentri a la menti mi veni,
Mi ſcordu affattu d'ogni hauutu mali:
Comu ducu ardirò s'à tantu beni
Vn iornu arriuirà ſt'alma immortali?
Ma pri mia la fortuna ſi ntrateni,
Lu bon tempu pri mia fuij cùl'ali.

13

CV mia chi ſerun sù voſtru fidili
Nun ſiati, alma mia, culma d'aſprizza,
Nun chiù ſtratij nò nò, nun chiù crudili,
Nun ſprezzati a cui adura ſia billizza:
Mouitui à pietà, ſiati gintili,
Nun riſguardati la mia gran bàſcizza,
Pirchi l'eſſir'ingrata è coſa vili,
E l'amari à cui ama è gintilizza.

14

SI pietá nun ti moui, nè duluri
Di cui pr'amuri iò campa infelici;
Di chi nd'hai cruda di tantu riguri,
Sià bella comu tia l'ira diſdici?
O ſcalfaſſi lu pettu a lu miu arduri,
Quantu la ſorti mia fora felici!
Proua proua vna vota, chi ſia amuri,
Chi prouandu dirrai: guarda, chi fici!

15

Nv n hà vistu lu Suli in terra mai
Simili à ssi billizzi eterni, e diui
O vlanca manu, ch' arussiri fai
Lu puru gigghiu, e la candida niui,
Sempri t'haiu presenti à li mei guai,
Sempri li chiaghi mei ià frischi, e viui
E benchi sì di mia luntanu assai,
Tiri li strali, e quandu voi m arriui.

16

ARdi tu cori miu, chiù chi nun soli
Di vui luntanu, e di vidirui xiamai,
Chiù abrusciu chiù s'affuma, e chiù si doli,
E di turnari arreri sulu brama:
Com'una vota lu sangu si coli,
Cui purrà sfari l'amurusa trama?
Autru chi luntananza chimè ci voli
A spisariti vn alma di cui ama.

17

NE lu cori culpau, nè l'occhiu audaci
A la mia irreparabili ruina,
Ma la billizza tua, ch'à tutti placi
Fu l'isca, chi di mia fici vrpina:
Illa priuatu m'hà d'ogni mia paci;
Illa tanta miseria mi destina,
Illa lu dardu, ed illa fù la paci,
Illa lu viscu, ed illa la cutina.

Ben-

18

Benchi chil a, pri cui campu confusu,
A l'affliti occhi mei nun s'appresenta;
Purnu lu miu pinzeri disiusu
Di la sula memoria si contenta;
E'ntra lu cori miu mestu, e dugghiusu
L'antica chiaga ancora mi tormenta;
E lu gran focu miu tacitu, e chiusu
M'ardi chiù, quantu chiù pari, ch'allenta.

19

Ch'iu di li toi billizzi sia'nxiamatu
Ti lu palisu all'occhi, ad a l'aspettu
Tu si nun cridi ad illi quantu patu
Si li mei patimenti n'hannu effettu
Apri patruna, lu sinistru latu
Cussì t'nzirtirai, s'un t'haiu affettu
Vidirai chi lu cori m'hai rubatu
Truuirai la tua effigi'ntra stu pettu.

20

Vn pirchi Fatu riu, contrarii Sorti
Nd'agghiungi ogn'hura dannu supra dānu
Smurzirà in nui la xhiāma, anzi chiù forti
Si farrà'ntra la pena, e'ntra l'affannu;
Sianu puru infiniti l'aspri torti,
Ch'amuri eternu in nui ritruuirannu
Poichi li nostri cori viui, e morti
Cinniri, e fatti terra s'amirannu.

21

CHi noua metamorfosi scumbogghiu!
Pallida, e mesta la mia donna viu?
Chilla ch'vn tempu chiù chi forti scogghiu
A li strali d'Amuri risistiu?
Fussi vera pietá veru cordogghiu,
Com'è vn'ingannu di lu miu disiu,
Chi mẽtri chiãgi ed iu m'attristu, e dogghiu,
Spandi pri l'occhi soi lu sangu miu.

22

AMu, ed ardu infelici, e cussì pocu:
In tali statu di conortu auanza,
Chi nutricu à lu pettu occultu focu
Di memoria assai chiù, chi di speranza:
E puru mustru chi la passu in iocu,
Ma chiù chi và l'incendiu miu, chiù auãza:
Chi quantu è chiusu in chiù sigretu locu,
Tant'hà lu focu miu chiù gran possanza.

23

RAmingu Aucellu chi chiãgẽdu vai
La tua pirduta cara cumpagnia;
Veni, e chiangemu'nzembula, ch'iu assai
Mi trouu arrassu, ohimè di la mia Dia:
Ma tù la tua fors'hoi truuirai,
Iu la mia quandu? ò dura sirti ria!
Pirch'intisi nun sunnu li mei guai?
Cui tantu m'arrassau di l'alma mia?

Ben-

24

BEnchi ſenz'ornamenti, e ſenza gali
Spreẓẓatrici di pompa, e d'autirizza,
Puru la donna mia tantu preuali,
Chi li chiù aſpri petti inchiaga, e attizza:
Sù l'honeſti ſoi ſguardi xhiammi, e ſtrali,
E la ſua pouertà ſumma ricchizza,
E li ſoi negligenzi ſunnu tali,
Ch'accriſcinu billiẓza à la billizza.

25

QVãtu vagu hai l'aſpettu impiu hai (lu cori
E quantu bella sì sù crudi l'occhi;
Cint'è di crudiltà lu friddu cori,
Sù di ſtrali, e di xhiammi armati l'occhi:
M'offendi ſempri cù l'ira lu cori
E cu li sguardi m'abruſciamu l'occhi;
Ed iu ſdignatu da l'occhi, e lu cori,
Amu lu cori, e riuriſcin l'occhi.

26

TV infidatabi chi lu sẽtu e nu lu criu,
Dunca autru per eternu miu duluri
Di la billiẓza tua mi diſuniu,
E leti paſſa à miu d'ſpettu l'huri?
Ed iu ancora di tia miſeru ſpiu?
Nè criju in tuttu à lu commiſu erruri?
Nè bramu la vinditta, nè t'oddiu;
Ma'ntrà lu ſtiſſu ſdegnu ardu d'amuri?

27

Girau l'antica faſcia di li Stilli
Perſeu, Meduſa, ed Oriuni armatu
Senza muſtrari aſpetti mai tranquilli
Di l'hura, chi naſcij ſutt impiu fatu
Hannu alcuni, nun negu, affanni, e ſilli,
Null'è cuntenti di lu propriu ſtatu;
Má abentanu qualch'vra; iu'pi iu d'illi,
Peiu di tutti sú chi ſempri patu.

28

Coſa interra nun c'è vota, e girau
O in chiſta parti, ò in chilla chiù rimota;
Chi ciù l'anni, e lu tempu nun varia
Di ſtatu bonu, e triſtu qualchi vota:
Girirà, girirà Fortuna ria
Vn iornu la volubili ſua rota,
E darrá fini a la miſeria mia,
E mi ſuſpingirà, s'hora mi ſuota.

29

Inſi Fortuna di portarmi in auin.
Poi ch'à lu vaſciu gran tempu mi tinni;
Ma iu eh'à ſpiſi mei sù fattu cauu,
Timia di peiu, com'ad autru auuini:
Nè lu pinzeri miu fù forſi incauu,
Chiù triſtu ſtatu, e peiu ſorti ottinni;
Ch'all hur a, ohimè fici chiù peiu ſauu,
E caderu ciù mia li mei diſinni.

Su.

30

S'A casu li bell'occhi in mia vurgiti,
Prouu'ntra l'alma vn amurusa guerra,
Sentu à lu cori suaui firiti,
E duci xhiamma á lu miu pettu afferra:
Vui à modu vostru stà vita rigiti
Sulu la vostra effigi in mia si serra
Vui sula bella à l'occhi mei pariti
Pri mia nun c'è autra billizza'interra.

31

IV ardu, ohimè iu ardu e tu ti ridi
Di lu gran focu miu cucenti, e forti!
Tu chi m'abruxi, tu sula nun cridi
La xhiamma, chi mi porta à mala sorti!
Infinita billizza, e pocu fidi
Truuaru in tia li sensi pocu accorti;
S'ora nun hai pietà, s'ora nun cridi,
Mi cridirai quandu virrà la Morti.

32

CHi cosa potti fari, e nun la fici!
Talchi tu fussi sazia, ed iu cuntenti?
Ti detti l'alma, e lu cori infilici,
Sprezzai la morti, e cursi à li turmenti.
Hora mi tratti camu li nnimici,
Mi fuij vndi mi vidi, vndi mi senti
O fausu Amuri! ò donna'ngannatrici!
Ed ó siruitij mei sparsi a li venti!

33

Lassatimi muriri, ogn'autra strata
Pri ripusari, ohimé, nun haui effettu:
Ma scaccia primu, ò manu mia l'ingrata,
Straza li carni, ed aprimi lu pettu:
Chi si finendu stà vita affannata,
Faci s'in mia qualch'vmbra sua rizettu:
L'ossa distrutti, e la carni spulpata
Pruuirianu chiù pena, e chiù rispettu.

34

A Li lamenti mei spissi, e profundi:
Lassa ogni fera l'aspru sò riguri,
E cu pietusa vuci Eccu rispundi,
Fatta cumpagna di li mei duluri:
E st'occhi ohimè summersi d'intra l'vndi
Di lu gran chiantu miu sù fatti oscuri,
Ti cercu, vita mia 'n menzu li frundi:
Poi nũ ti treuu, e chiù mi strazzia Amuri.

35

L'Afflitti sensi mei sù fatti serui
E la mia libertà lontana fui;
Mi iunsi Amuri e tagghiau carni, e neruì
L'acutu strali, e diu ligatu fui:
Iu ch'era chiù seluaggiu di li cerui,
Domesticaui subbitu cu vui
Ne petri nè palori, ò suchi d'erui
Mi sanirannu, ohimè, la chiaga chiui.

S'iu.

36

S'Iu qualchi vota nun ti fazzu honuri
E'ncuntraduti à pena ti taliu;
Sacci, chi st'arti mi la impara Amuri
Pri conseruari lu tò honestu, e miu:
Illu pariri fa iazzu l'arduri,
Illu trateni l'ardenti disiu;
Né manca anzi chiù crisci lu caluri,
E t'amu, quandu pari chi t'oddiu.

37

CHiusa xhiãma è ch'ù ardẽti, e comu (crisci,
In modu alcunu chiui nun pò celarsi;
Chi chiù chi saggiu amanti la cu prisci,
Ch'ù forza pigghia, e chiù vent à mustrarsi;
Nun culp'iu, bella nò, s'hor'apparisci
L'incendiu di cui mai signu cumparsi;
Culpa lu fecu miu, chi i jri ardisci
A la sua sfera, d'vndi scisi, e m'arsi.

38

A Chi chiù mi consumu tutti l'huri,
Si li speranzi mei foru fallaci?
Fuij fuij di mia tirannu Amuri,
Chi di nuiarmi sempri ti complaci,
Ijti arrassu di mia peni, e duluri;
Torna di nouu, ó mia pirduta paci,
E la memoria di l'indignu arduri
Portatiuila vui venti rapaci.

39

Nun ſtàcai mai nè ſtàchirò in eternu
D'ardiri, gioia, tanti e tanti guai;
Chi lu miu focu é focu di l'Infernu,
Ch'abruxia ſempri, e nun cunſuma mai:
E ſi qualch'hura pri qualch'attu eſternu
Hà parſu a l'occhi voſtri, ch'iu ſtancai,
Cupriivi d'oneſtà l'affettu'nternu,
Lu ſa Diu ſ'iu chiù all'hura arſi, ed amai.

40

ARſu d'Amuri chiù, chi non di ſiti
Acqua à la donna mia ci dimandai,
Illa cù li ſoi manu ſapuriti
Un vaſu mundi detti friſca aſſai:
Mà lu çori à ti xhiammi ſpiſſi vniti
Fattu caucina di nouu abrufciai,
L'acqua fici li vampi, ohimè, chiù arditi,
Quandu aſſuttarli critti l'allumai.

41

AMia notandu vai d'infidelità
A mia chi ſù di fidi veru oggettu
Chiù preſtu dì e dirrai la virtati,
Chi nouu Amuri cauia miu diſpettu;
Tu voi laſſarmi (o troppu crudeltati)
E voi chi di mia vegna lu difettu;
T'amirò ſempri cù vogghi oſtinati,
E mai ti partirai di lu miu pettu.

Fin.

42

VInni, vitti, adurai celesti Dia:
Truuai d'Amuri li ricchi tesori,
Billizza eterna, immensa curtisia,
Atti diuini, angelici paroli:
Mà breui fù la cuntintizza mia,
A pena vitti chi ndi fui di fori;
Era megghiu pri mia, mali pri mia;
Fussi statu senz'occhi, e senza cori.

43

CH'iu vegna à li toi pedi ad impetrari
Qualchi pietati all'aspri mei duluri,
Nun lu cridiri nò, nù lu pinsari;
Prima si vidirannu st'occhi oscuri.
Tù si ti senti lu pettu abruxiari,
Comu mustrasti vn tempu à lu miu arduri
Veni veni, alma mia chiù nun tardari,
Vegna di tia, comu fù tò l'erruri.

44

IN quãtu formi ohime si cãgia Amu(ri
Pri dari à vn cori amanti aspru turmentu
Aspidu fattu sutta vn vagu xhiuri
Si staua vn tornu à lu miu dannu intentu
E à pena m'accustai ch'aspri punturi
Pruuau lu cori, e cù suaui stentu
Fà vn profundu Letargu st'occh'oscuri,
Chi moru duci duci, e nun mi sentu

Pri

45

PR'amarti chiù pri fariti chiù honuri,
D'hauiri milli cori haiu disiu;
Tir tia giuia m'è caru ogni duluri,
Fora chi à tia tutti li cosi oddiu.
Nun mi lamentu'nmerZu di l'araduri,
Nè vita chiù ne libertá disiu;
E pr' gu ogn'hura strittamenti Amuri,
Chi mai sparta di tia lu cori miu.

46

COmu cui spissu si soli sunnari
Chiddu, ch'in vigghiu mai nun c'è concessu:
Vola, e si penza à lu Celu arriuari,
Poi apri l'occhi, ed hà la terra'mpressu.
Cuss'iu mi criju li Stilli tuccari
Ma eccu amanti sù a'ogni miu'intressu;
Chi quandu penzu cuntenti campari,
Mi pascin d'umbri, e m'è la morti appressu.

47

LV muZzicuni chi mi dasti ingrata
SenZ'hauiriti fattu nullu tortu,
Fù muzzicuni di cani arragiata;
Nun speru di truuarici cunfortu:
Fera simili à tia cussì spietata,
Di ll'hura in poi ne li visceri portu,
Ch'in diuorarmi sta sempri ostinata,
Nè procura autru chi lassarmi mortu.

In

48

IV nun ci penZu á beni s'è pri mia,
E d vndi vinni tanta tinnirizza?
V ui m'aſciucati V ui pietuſa Dia,
Li lagrimi? vndi iju tant'autirizza!
Ma lu faciti ohimè, talchi nun ſia
Summerſa in chiantu la voſtra firiZZa;
L'occhi aſciucati? ah ſinta curtuſia!
Ma poi lu voſtru cori è tuttu aſprizza.

49

Parri felici, e ogni xhinnu chi arriui
PenZa Patruna all'aſpri mei duluri;
E dì: Forſi chiù aſſai profundi riui
Di chiſti verſa cui mi porta Amuri.
E ſi poi cù ſoi raij ardenti, e vini
Febu ti fà pruuari aſpru caluri,
All'hura rigurdari ohimè ti diui
Quant'è chiù forti, e viuu lu miu arduri.

50

Erſa inhumana chi tuttu m'accori,
E mai di pietà l'alma hai commoſſa;
A tal ch'in reſti d'ogn'affannu fori.
Tirami, tira l'ultima percoſſa:
Chi voi di mia, chi ſempri mi deuori?
Preſtu mi vidirai iuniu à la foſſa;
Nun haiu autru di viuu chi lu cori,
Nè m'hannu arriſtat'autru, ezzettu l'oſſa.

51

NTisi lu cori tò qualchi rispettu
Di lu cuntinuu, e crudu miu penari;
Vndi tu pri cacciari vn tantu affettu
Ti l'hai cercatu ingrata, di scippari:
Vá e scippati lu miu, chi m'è chiù azzettu,
Ed à li cani dunalu á mangiari;
Teniti sulu lu tò cori in pettu,
Caccia la miu, chi nun ti dippi amari.

52

MI cumbatinu st'alma eternamenti
Amuri, e Gilusia cù varij torti;
Crudi tiranni, chi continuamenti
Vigghianu ntrambu à lu miu dānu accorti.
Sù naui chi di dui contrarij venti
Shattuta curri vndi vòli la sorti;
E rimediu chiù zertu à li mei stenti
Nun hà la morti mia, chi la mia morti.

53

CVrriti, e nun ci sia cui vi ritardi,
Pietá gioia, pietà di st'alma trista,
Mi tira ahi troppu venenusi dardi
Ria luntananza, e tuttu mi contrista:
Mà letu murirò, puru ch'iu guardi
Ss'occhi di cui stù cori gloria acquista,
Nun sianu ohimé li vostri grazij tardi
Nigatimi la vita, e nò la vista,

L'in-

54

L'In cẽdiu miu troppu hà passatu auãti
M'hà scursu pr'egni parti, e pr'ogni locu
Nè Troia auuampau mai di xhiãmi tanti,
Nè Ruma pruuau vn tempu tali focu;
Lu cori manda à l'ecchi spissi chianti,
Pr'astutari la xhiamma qualchi pocu;
Ma chiù s'eterna, e fassi chiù costanti,
Chiui m'abruxia lu pettu, e chiu m'infocu

55

L'Aurata trizza, chi sfrazziusa parti.
Sparsa à lu ventu, e nun hamai riegnu,
E vn'infausta Cometa, cù chi apporti
Aspra ruina à chiù d'vn forti Regnu
E cui sà si m'annutia la mia morti:
Ma sia Zoccu si vogghia, iu zertu tegnu
Chi vidirà, di poi di tanti torti,
O in mia mortu l'amuri, ò in tia lu sdegnu

56

E nami affanni, troua noui stenti
Sù scogghiu ch'in tẽpesta aspra, e pro funda
Resistu in vitru, ed ostinatamenti,
Mi copri si, nun mi summergi l'vnda
Si m'arrasti lu cori; ed hora tenti
Nzirtarlu, nun pinzari ch'iu l'ascunda,
Chi pri ammirartichiù agiustatamenti
T'apru l'antica mia chiaga profunda.

57

Ti sprezza, ti disama, t'hà cacciatu,
T'hà dittu chi ti troui autru rizettu;
E puru cori miu, cori ostinatu,
Ancora stari voi'nta lu sò pettu?
Iu chiangiu, ohimè, lu tò infelici statu,
Chi s'è pri mia nun patu chiù rispettu,
Vn autru cori m'haiu procuratu,
Chi serui, ed ama ad autra, ed è chiù azettu.

58

Dondi icru, ohimè, li complimenti
Forsi nun siriù chilla? ó t'haiu erratu?
Cussì prestu ti scordi scamuscenti?
Cui di l'amuri miu t'hà separatu?
Si m'oddij, e senza cuusa hora ti penti
Ingrata donna, d'hauirimi amatu;
Vn iornu stanca à dariui tormenti
M'amirai, benchi mortu, e sutterratu.

59

Iv chi t'osseruu, e ti cunsu li passi,
E cu cent'occhi ti guardu lu iornu;
Comu farroggiu ora chi ti t'arrassi!
M'aritruuirai mortu à lu ritornu;
Ma si menteri per uarij locki passi,
Mi farra nouu amanti ingiuria, e scornu;
Quandu iù à casu di mia ti scardassi,
Risguarda l'alma mia chi ti stà'ntornu.

60

O Vita! vita nò; ma viuu affannu,
Naui di veru facili à ſpizzari;
Vidi la tua ruina, e lutò dannu,
E pura curri in tempeſtuſu mari!
Megghiu tardu chi mai, viſtu l'inganna:
Và in terra mentri poi terra pigghiari,
Chi ſi chiu in autu l'vndi t'auzirannu,
Miſeramenti ti virrai annigari.

61

O Mi cangiaſſi ſtu pettu conſuntu,
In vn diamanti ſortu amica, e pia!
All'hura sì chi farria pocu cuntu
Di l'impij ſguardi, chi vennu di tia:
Ch'vnenduſi li raij tutti in vn puntu,
Vndi vinni la xhiamma turmiria;
E tu d'amuri lu cori compuntu,
Forſi ardiriſſi all'hura comu mia.

62

QVandu Fortuna'ndi ſici di ſori
Di l'amuruſa, e duci cumpagnia;
Dettimu chiantu in cangiu di palori,
Cui nun parlaua d'intra ſi dulia:
Ma, ohimè, chi pri duluri nun ſi mori.
Riſtamu 'ntrambu à ſta ſpartenza ria
Cori ſenz'alma, ed almi ſenza cori,
Illa ſenz'illa, ed iu ſenza di mia.

Si

63

SI mai nun mi viditi arripusari,
S'hora lu pettu di chianiu s'allaga,
S'hora griju hora nun bastu xhiatari
Nun ci culp'iu ma chilla, chi m'ammaga:
Amuri Amuri è chi mi fà sparlari,
Mi lu ligau à lu cori l'impia draga;
E sulu m'è concessu palisari
Lu spirdu, la fattura, e nò la maga.

64

QVantu poi tù, tantu Cupillu vali
Anzi si voi li forzi ci ritardi;
E sunnu all'armi soi l'armi toi equali;
E forsi: e senza forsi chiù guagghiardi;
S'illu và armatu cù l'arcu, e li strali,
Archi ssi gigghia sù, strali li sguardi,
E benchi nun hai focu, e si senz'ali,
M'arriui undi si vogghia, e sempri m'ardi.

65

A Chi chiù tiri inuenati strali,
Nun vidi cruda Arcera chi t'è affruntu?
E quandu mai si vitti stratiu tali
T'incrudilisci contra d'vn defuntu?
Sù penetranti li colpi mortali,
Chiù di campar, ohimè, nun fazzu cuntu:
Nè pó chiù ijri auanti lu miu mali,
Passau li nerui, e fin'al'ossu è iuntu.

Pri.

66

PRi palisari l'amurusu affettu
Lu Cori fina in vucca m'hà vinutu;
Ma ritorna la vuci'ntra lu pettu,
Vndi partutu hauia pri darm'aiutu:
A chi amu dunca, si lu miu rispettu
Tu nun hai'ntisu, e Amuri n'ha vidutu?
Inuanu, ohime inuanu aiutu aspettu;
Cecu è Amuri, tu sarda, ed iu tu mutu.

67

MA chi rimeddiu, e quali aiutu aspettu
Si di cui mi taliqa haiu timuri!
M'arriuol a lu cori di lu pettu,
Dubitu nun si scopra lu miu arduri.
Sulu di la fornaci ch'arrizettu
Li cinniri palisu á lu culuri;
Ma, ohime, la pallidizza di l'aspettu
Nun si sà s'é di morti, ó s'è d'Amuri.

68

BElla Patruna ogn'hura modi milli
Tenti pr'asciari qualchi truuatura.
Ed à chi cerch'in chisti parti, e in chilli
Si gran tesoru in tia stessa dimura
Voi perni! eccu ssi denti minutilli
Cerchi rubini! eccu sta vucca pura
E si bram'oru guarda ssi capilli!
Vndi lu Suli'mpallidisci, e scura.

Su-

69

Sugnu fattu Archimista di duluri;
Mantaci li suspiri siu, chi ietta,
Gurgiolu lu miu cori, focu Amuri
Ed ardenti fornaci è lu miu pettu
Mercuriu èssa billizza, a cui tutt'huri.
Quint'essenzia di tagrimi ci mettu:
Ma ci perdu lu tempu, e li suduri,
Nè fissa mai, nè cangia mai d'aspettu.

70

Fici lu nidu sò ntra lu tò pettu
Siù cori, e sutta l'ali di spranza
Cuuandu ija cù disiusu affettu
L'amuri miu chi mutau prestu usanza
Ma comu accudi a l'Aquila in effettu,
A li cui fighi lu Serpi si lanza;
Cussi à vn to sdegnu di veuenu infettu
Morsi l'amuri, e sulu sdegnu auanza.

71

Pri fari a'ntrābu vn iornu grā fagnri
Si disarmau di l'armi soi fatali,
E cù prodiga manu detti Amuri
A tia li dardi, e a mia focu immortali:
Ma si simili fù lu nostru onuri,
Pirchi nun foru poi l'effetti e quali!
Comu si tutta niusi à lu miu arduri,
Ediu sù tuttu chiaghi à li toi strali!

Cui

72

CVi scippa la Madragora (haiu lettu)
Chi lu Cani ciattacca comu accertu;
Cussì sdegnu cù mia fici in effettu,
Attalch'illu nun pata qualchi tortu.
Per sradicarlu a l'amurusu affettu
Cci attacaù à mia per vltimu scunfortu,
Ed iu ci dissi ogni fatiga azettu,
Puru ch'i lu si scippa, iu caia mortu.

73

MEntri pietà gridaua, a lu duluri
Chi mi causaua colpu aspru, e mortali,
Di l'occhi si liuau la benda Amuri
Guardau la chiaga, e mi scippau lu strali.
Tiraulu poi à na petra in miu fauuri,
Fici li mei vinditti in modu tali;
Chi fina in Celu sfaillau l'arduri
E fici amanti à cui mi vulia mali.

74

DI tia vn momẽtu nũ ndi staiu priuu
E s'hora arrassu sù, nun mutai locu;
Mai d'adurarti restu comu diuu,
Benchi lu corpu è ccà, l'anima è llocu:
Chi di l hura ch'amai ss'aspettu diuu
Sù vn nouu Meleagru, e nun è iocu,
Chi sulamenti, ohimé, tantu sù viuu,
Quantu tempu stà viuu lu miu focu.

Cru-

75

CRudu diſaſtru e morti ria compar (iu
A chilli, chi mi fannu cumpagnia,
Ma di l'affannu mi ſequeſtru, e ſpartu,
Mi paſciu ogn'hura di malancunia.
Naſcj cu la diſgratia ad vn partu,
Facemu'ntrambu la propria via;
Si ſtaiu fermu, ſi vegnu, ò ſi partu
Sempri com vmbra la portu cu mia.

76

Già ſù arriuatu, e quaſi cù li manu
Toccu lu Celu riccu di sblenduri,
S'opra fortuna à ſpauintarmi inuanu;
Cu. di cor'ama ſprezza ogni tirruri
Pri iri aſſai di Dedalu luntanu,
Icaru chianſi cadendu l'erruri,
Ju mai mai cadirò, ma ſempri acchianu,
Chi ſnpra l'ali ſoi mi porta Amuri.

77

FOrſi nun tiniró. comu diciti,
Sempri ſtiu cori ſutta poſtu à vui!
Forſi mi ſciugghirò di tanti riti
Vndi'ncappai ſenza ſapiri chiui.
Forſi ſtù cecu Diu, chi vui criditi,
Ch'eternirá lu focu, vnd'arſu fui;
Vintu a ſti pedi vn iornu vidiriti,
Chi tantu pó, quantu vulemu nui!

Quan-

78

Quānu chiù di ſtà carni afflitta, e ſtā
L'humidu ogn'hura lu mīu ſſannu ſmorza
Tantu chiù l'alma ardita ſi rinfranca
Lu sò vigni, e tutta ſi rinforza.
E ſi l'vſaru in u hora mi manca,
Pocu noci lu mali, benchi sforza:
Si tormenta Fortuna, nun mi ſtanca,
Si sbrizza acqua, u focu, haui chiù forza.

79

Siu fuſſi magu adopriria l'incanti
Farria ch'amaſſi ſulamenti a mia;
Nun viuiria chiù ntra ſuſpiri, e chianti
L'amarugottu di la Giluſia:
Tu sì la Maga tu, ch'ad unu inſtanti
Guardandumi cù duci magaria,
Di ſsà billizza mi facisti amanti,
Ne pozzu amari ad autru ſi nò à tia.

80

A Priu pettu l'amuruſi rai,
E duci incanti fannu li palori,
Cu na vota ti vidi, nun pò mai
Stariti arraſſu, e ſi ci ſtà ndi mori:
Comu lu Suli luminuſa ſtai
N'menzu di l'autri ricca di teſori,
E per li ſtrati maeſtuſa vai
Faitrand'almi, e ſcalpiſandu cori.

81

Iv nun vi lassi oggiu mai d'amari,
Benchi mi vsati sempri crudeltati;
Tirati puru senza mai stancari
Supra di mia li strali inuenenati:
Quandu chiu n'hauireti chi tirari,
Di lu miu cori li strali scippati;
Ncuminzati di nouu à saittari
Pri fin'a tantu chi vi satiati.

82

Partiti, ò bella, e allegramenti và
Vndi ijri tu Celu ti destina,
N'haij umuri chi mai cadirà,
Per aspra via ssà machina diuina,
Chi lu miu cori, chi ciu tia virrà,
A puntu comu la petra turchina,
In centu pezzi all'hura si farrà,
Scampirà ciu la sua la tua ruina.

83

Vn è culpa la mia, n'è miu difettu,
S'iu nun vi laudu comu diuiria;
Pigghiu la pinna, e à scriuiri mi mettu,
E mi cassa ogni cosa. Gilusia:
Timu in laudari ssu diuinu aspettu
Nun vi fazzanu l'almi idolatria,
E vui vistu ogni cori à vui sugettu,
N'amati ad autru, e vi scurdati à mia.

Au-

84

AVtru nù fazzu, ohimè, chi di tia (spiju
Si cù qual ch'vnu à parlari mi mettu;
Criju chi murirò cù stu disiju,
Ahi quant'hà, cori miu, quāt'há ch'aspettu.
Cuntu li iorna, ed ogn'vmbra, chi viju
M'arriuola lu cori di lu pettu,
Nun ti videndu, la mia vita oddiju,
E chiangiu, ohimè, li lagrimi chi iettu.

85

VInisti in fini à farimi felici,
Ma ò quantu breui fù la tua dimura;
Quandu hauiri cridia li stilli amici,
Si partiu, mi spiriu la tua figura:
Vnd'iu ristai senz'alma, vmbra infelici,
E la mia cuntintizza morsi all'hura;
L'airu serenu turbidu si fici,
E scuntintizza nd'appiru li mura.

86

CHisti sù, cori miu, cori firutu
Li gusti, ohimè ch'Amuri t'imprummisi?
Ed iu, miseru mia, poru auuidutu
Cursi á li riti soi cu l'ali stisi?
Chi mai t'hauissi, ò cori miu, cridutu,
Ma n'è culpa la tua di tanti offisi,
Ch'ancora comu mia fusti tradutu,
Cui assai t'imprummitiu, nenti t'attisi.

87

TRimu e nun pozzu diri chi ti lassu
E pur u di partiri mi sù forzatu;
Fù un lampu chi passau lu nostru spassu,
La cuntintizza in chianu s hà mutatu:
Iu partu vita mia, ma nun m'arrassu,
Ti guardirò, ti starrò sempri a latu;
Mà comu, ed undi drizzirò lu passu,
Senz'alma, senza vita, e senza xhiatu?

88

IN chist'autru, tra chisti umbri dulēti
Undi lu Sulu mai drizzau li passi;
Locu conformi à la turbata menti,
Ed à l'affannu miu, ch'eternu fassi
Chiangirò, gridirò perpetuamenti,
O persa cuntintizza, ò perse spassi!
O Stilli auuersi! ò sorti mia scumenti!
O morti! ò vita mia! pirchi mi lassi?

89

CIua, à la gaggia sbulazzāduintornu
Lu Cardilinu li figghi pocu accorti;
Ma disperatu poi lu terzu iornu
Ci porta un'erua, ch'è venenu forti.
Cussi tu Amuri leuami ogni scornu
Nun mi nutriri di speranzi smorti;
Veni, e sia chistu l'ultimu ritornu,
Portami lu venenu di la Morti.

C'E

90

C'E un fonti a menzu iornu di ſupuri
Chidi lu Suli chiamanu li genti;
Quali mutandu và ſtatu a zert'huri
Lu iornu agghiazza, e la notti è cocenti.
Ma lu miu fonti chi cuntinua humuri
Manda à chiſt'occhi, ó quantu è diffe-ēti?
Chill'hora è niui, ed hora è tuttu arduri
E lu miu abruſcia, ohimè, perpetuamenti.

91

PAſſau paſſau l'Inuernu impiu tirānu
Vinni la diſiata Primauera,
Ringiuuiniſci un'autra uota l'Annu,
E ſi riueſti ogn'aruulu, ogni fera:
Ritroua ogn'unu a lu paſſatu affannu
Qualchi ripoſu, e qualchi aiuta ſpera,
Sul'iu ritrouu dannu ſupra dannu,
E mai mi viju à chillu ſtatu ch'era.

92

SEnza di tia, miſeru mia mi pari
Niura la Roſa, e pallidu lu Gigghiu,
Mi ſunnu l'acqui turbidi, ed amari,
Lu iornu notti, e m'è lu ſonnu vigghiu.
Veni ò miu Suli, ch'à lu tò ſpuntari
Sarrà la Roſa d'aſpettu vermigghiu,
Vlancu lu Gigghiu, l'acqui duci, e chiari,
Lu iornu allegru iu durmiró ſi vigghiu.

93

A Matu locu vnd'è cui mi firiu!
Comu nun stà chiù sutta l'umbri toi!
E comu in tia lu solitu ricriu
Nun trouu'e perchi tantu hora m'annoi!
Cui cori, cui di l'alma mi spartiu!
Cui li ducizzi mei tinsi di aloi!
Ma comu parlu cù lu cori miu,
Si s'arristau 'ntra li bell'occhi soi!

94

CHista, ch'à guerra eterna mi disfida,
Mi tira chiui d'vn dardu ardenti, e forti;
E nun ritrouu mai di Creta, e d'Ida
Dittamu chi la chiaga mi conforti.
E si qualc hura placita m'affida:
Mi'nganna l'occhi, ohimè, di tali sorti;
Chi di lu cori la vista è homicida,
E vndi speru la vita, haiu la morti.

95

FIci sculpiri la famusa Ateni.
Cu summa industria di dui gran Scultori
La Statua di Minerua, e multu beni
La sculperu di petri alpestri, e duri.
L'vna d'impressu la sua effigi teni,
D'arrassu l'autra mustra lu viguri;
Ma atia ti fici comu si cunueni
Di luntanu, e d'impressu bella Amuri.

Quan-

96

Quandu ſpunta lu Suli in Orienti,
Naſci la pena mia ſenza miſura;
Tornu di nouu a li paſſati ſtenti,
E a chiangiri la mia niura vintura.
Quandu poï dura chiui li rai cuntenti,
Chiù criſci la mia xhiãma, ardu chiui all'-
E quãdu abbaſcia verſu l'Occidenti, (hura,
Mi ſentu viuu 'ntrà la ſepultura.

97

Varia ogni coſa, ch'è ſutta la Luna
Lu Tempu quantu c'è rudi, ed atterra
Ne ſi ritroua cuntintizza alcuna.
Ch'in chiantu poi à l'vltimu nun sferra.
Mai ferma ſtà la rota di Fortuna
Cui hora è in paci, vn tẽpu ſtetti in guerra;
Cadi ogni Regnu, e cadi ogni Cumuna,
E cui di terra fu, torna à la Terra.

98

Ch'à la Fortuna, e à Cupillu adura- (ru
L'antichi Genti, cù li ſtiſſi honuri
Tutti in vn Tẽpu, e'ntrãbu in vnu autaru
Nun è (benchi vi para) gran ſtupuri.
Mai truuirei, (e ſi ſuccedi, è raru)
Chi vn Diu ſia cõtra, e l'autru ſia in fauuri
Criditi à mia, ch'à ſpiſi mei l'imparu;
Cui Fortuna nun hà nun ſequa Amuri.

99

BEnchi interrutti, e ſcarſi li placiri
D'Amuri happimu 'ntrābu, ed imperfetti
Purn in menzu li ſtriſſi aiſplaciri
Sintiamu ſuauiſſimi diletti:
Hora ami ad autru, ò Diu, cui pò ſuffiriri
Vſa à lu ma cu ſt'vltimi riſpetti,
Pammi per pietà, fammi muriri,
O ritornami l Alma, chi ti detti.

100

ECecu Amuri, e cechi fà ligenti,
Per nun guardari li ſoi propriſ danni,
Riſi li chianti, e ſpaſſi li tormenti;
Mi parſiru, e Diu sà ſi fo u inganni.
Talchi meritu peiu, e giuſtamenti,
Tu amandu ad autru à morti mi condāni,
Chi la mia gioia nutricata in ſtenti
Nun putia parturiri autru, ch'affanni.

LORENZO PEGOLO
Dottor di Lege.

PAlermitano è l'Autore di queste Canzoni, il quale le hà composto à richiesta di chi brama vedere il suo nome anche fra le Muse Siciliane acclamato; essendo che il particolare studio di questo Poeta è la musa Toscana, nella quale hà fatto mirabili progressi, come in moltissimi Sonetti da lui composti può vedersi, & in ispezieltà in vn bellissimo poema sacro intitolato l'Agnesa. Egli in tal genere di componimento hà posto la mercè d'ogni sua fatica, e veramente io lo giudico degno, per quanto ne hò potuto discernere da alcuni pezzi, che ne hò letto, che l'heroica poesia si stimi intorno à questa parte molto fauorita da vna penna così deuota, così dotta, così graue. Il Mondo farà quãto prima arbritre di quel ch'io breuemente hò accennato in queste poche righe.

CANZONI SICILIANE
DEL DOTTOR
LORENZO PEGOLO.

1

Si cù l'autri potenzij, e l'intellettu
'Ntra l'amuruſa, ohimè, viua fucina
Di ſt'infernu, ch'è chiuſu à lu miu pettu
Di mia nun ti lagnari, alma miſchina.
Cecu iu sù chiù d'Amuri, e chiù ſugettu
D'ogn'autru a la ſua forza auta, e diuina
Chiù chi magghi ſcatinu, e paſſi iettu
Chiù mi trouu ligatu á la catina.

2

S'A lu tropp'aſpru, e ſmiſuratu arduri
Ch'iu patu in modu inuſitatu, e ſtranu
Iu pinzeri non iungi, e ſempri oſcuri
Hà li ſoi gran fantaſmi, e ſempri è vanu,
Di Mutiu tù chi anuampi, ed hai duluri
E ſulu abruxi vn vrazzu, ardi vna manu
Quantu auampu chiù iu, chi tutti l'huri
Su l'Infernu d'Amuri in corpu humanu.

Ar-

3

Ardi vn ſiccu tizzuni, e s'a lu vẽtu
E miſu, chiù ſi ſfá bruxia, e conſuma,
Ardi ſtu pettu; e s'vn ahi ſcarſu, e lentu
Xhiara vn ſuſpiru, chiù s'auuampa e fuma:
Ardi ed abbruxia la lucerna, e ſtentu
Mustra quãd è chiù infini, e quandu ſfuma
Sfuma e mori ad vn lãpu; iu moru e sẽtu
Chi chiù l'vltimu lampu vn cori alluma.

4

S'Amuri lu tò vagu, e bellu viſu
Cangiari ciù lu tò ſpinna, e diſia
E ſi di ſtilli l'autu Paradiſu
Si fà milli, e mill'occhi, e ti talia;
Quali auir'occhiu ti vidi, e poi dimiſu
Nun reſta, e quali forſi Idulu, e Dia
Tantu d'vn folli ſeunu è ſuttamiſu,
Chi non adura à tia, videndu à tia?

5

Già di lu cori miu ſcippu li chioua,
Già la benda di l'occhi arraſſu, e ſtrazzu
E già cu troppu eſperientia, e proua
Lu pettu, già di focu, hora è di iazzu.
Dunati à lu to indignu, e cerca, e troua(Zu
Per mia, chiù peni, e guai, chi ſ'iu mi ſfazz.
Pr'vna chi di l'Infernu é furia noua,
Di la ſtiſſa pazzia chiù aſſai sù pazzu.

6

CHiù ch'in mia vidi crisciri lu focu
Chiu gridi fridda sù, chiù niui tegnu
E chiù ti pighi passatempu, e iocu
Chiù ch'iu ne l'alma Idulatria mãtegnu;
Ma s'hora Amuri chiù nun troua locu
'Ntra lu miu pettu, e nũ c'è chiù sustegnu
Mi sia tuttu l'Infernu, infernu pocu,
S'iu pocu t'abburrisciu, e pocu sdegnu.

7

SIu Donna scanuscẽti aduru ed amu
Chiu li billizzi toi fausi ed infidi,
E s'iu 'ndi moru, e s'iu chiù pr'illi esclamu
Di li turmenti mei burlati, e ridi,
S'iu chiù cù lu pinzeri hura ti chiamu.
Tutti li sditti, l'oddij e li disfidi,
Li strazij tutti chi sù poi d'Adamu
Grijanu mora, mora, aucidi, aucidi.

8

QVãdu la Notti d'umbri niuri, e spissi
Ammanta l'airu e fà lu Celu oscuru
Cù l'occhi di chiù stilli erranti, e fissi
Criju, chi guarda a tia, chi tantu aduru
Cunu chi l'alba di li cechi Abissi
Porta lu iornu innamuratu, e puru:
Criju e m'azzertu chisti sguardi stissi
Mi dannu (ò Gilusia) qualchi rancuru

An-

9

Avtru nũ viju vndi mi volu,e giru,
Chi fatta d'vmbri ſpauintuſi, e ſmorti
Zerta figura, ch'ad vn colpu, e tiru
D'occhi,mi cogghi vndi chiù l'alma è forti,
Spiua lu ſpagnu s'è Morti dammiru
O fantaſma,ch'orruri hà di chiù ſorti:
Ma ſentu vn gridu poi, ſentu vn ſuſpiru,
Chi dici, è Giuſia peiu ai morti;

10

Stiſſu mettu à parlari, e quãdu arriua
La palora à lu labru; e s'impiduggbia
Faʒʒu forza a mia ſtiſſu, e doggbia viua
Ficca a lu denti miu chiù d'vna agugghia
Vndi mentri tu vidi(ò bella Diua)
Quantu,per diri à Diu ſt'alma mi vugghia;
O tù cu Morti crudili mi priua
L'impiduggbiata lingua,o mi ſpiduggbia

11

Partu,& vndi la mẽti è tutta chiuſa
Portu l'aſpettu tó ſghiʒʒatu, e pintu
D'vn Diu, chi pri culuri imprimir'vſa
Xhiammi infocati à lu pettu c'hà vinu,
Parlu, e laſſu cu tia, Donna pietuſa,
Lu cori, ch'iu tinia per forza impintu;
Partu, e griju,o magià tropp'amuruſa;
Manca lu cori, e nun è l'homu eſtintu.

Par-

12

PArti, e ſu'u mi laſſi oruu, e mindicu
Di lu to aſpettu gratiuſu, e raru,
Anzi di lu to Suli, vnd'iu nun chicu
Chiù l'occhi, ohime chi sù di Clitia à paru;
Parti, & à ſtZZa à ſtiZZa iu mi lambicu
Iu chiangiu e puru tù ſenza riparu
Sulu mi laſſi e perchi ſulu dicu
Si mi fa cumpagnia lu chiantu amaru?

13

HOra chi Morti ſpauintuſa e fera
Cu la mia Donna ſi iungi, e riduci,
'Ntra l'occhi oſcuri ſoi non è com'era
Diffirmi, e ria, ma gratiuſa, e duci. (ra
Curri ſt'alma in chill'occhi, e Morti aute-
Viſtu in tanta billizza, e tanta luci,
Ci pari in fuſca Notti, ó Suli in ſfera,
O'ntra dui Paradiſi vmbra, chi luci.

14

GIà la Parca crudili armata d'ira
SpizZau lu fi'u, e fici d'alma priuu
Lu corpu di la Dia per cui ſuſpira
Stu cori, e dolu nd hà troppu eccesſiuu.
Fatta Morti pietuſa á ſt'occhi gira
Meſtu quantu chiù pò l'occhiu furtiuu,
Poi dici ripitandu a cui la mira:
Chiù di la morta, ohimè, chiangiu lu viuu.

D. Ma-

D. MARIANO BOLOGNA

SOno certamente marauigliosi i furori della Poesia. In alcuni, e questo per lo più, ne i primi anni cominciano à palesarsi gli effetti di questo poetico entusiasmo. In altri, quantunque ciò più di raro auuenir soglia, con più lungo spatio di tempo spuntano i frutti originati da quel seme, che in loro compartono le Muse. Così narra ne i suoi Problemi il filosofo essere accaduto ad alcuni, che nell'età matura diuennero famosissimi Poeti, la doue prima non erano. Il medesimo possiamo noi raffermare con l'esempio del nostro Palermitano poeta D. Mariano Bologna descendente da quel famoso Antonio Panormitano maestro del Rè Alfonso il matematico, le cui glorie son così note al Mõdo, che nõ fa di mestieri, ch'io le racconti. Egli passata già la giouentù, in cui sembra, che sia più proprio il poetare, cominciò a far mostra delle sue bellissime compositioni, così nella Toscana, come nella materna fauella. Ma à dire il vero le sue Canzoni Siciliane quanto sono più tarde state ad vscire alla luce, tanto maggior lume hanno poscia recato al Mondo tutto. Nè saprei io certamente dire qual cosa debba più lodarsi ne i suoi com-

po-

ponimenti ò la copia della vena, che senza fallo è abondantissima, ò la proprietà delle fraſi, la viuacità dei concetti, la candidezza dello ſtile, e la natiua ſignificatione degli affettuoſiſſimi ſuoi penſieri; le quali coſe tutte rendono à marauiglia celebre il ſuo nome appreſſo tutti coloro che riueriſcono Apollo. Nõ creda altri che la ſtrettezza, che fra me, e lui ſi profeſſa, ſia cagione, che io ne ragioni in tal guiſa. Parli chi vuol eſſer conoſciuto; legga chi vuol conoſcere.

CANZONI SICILIANE DI D. MARIANO BOLOGNA

1

L'Apa, ch'è industriusa, d'ogni sbiuri
O tristu, ò bonu, 'ndi cauu lu meli,
Nun è cussi l'inuidia, e lu rancuri,
Chi quantu vidi lu conuerti in feli;
Si tu si Apa, Benignu Letturi,
Ed in hauir ó propitij li Celi,
Di li meirimi cauirai li curi,
Si sarrai inuidiusu, scattafeli.

2

CVi risistiri pò, cui riparari
Purrà d'Amuri lu potenti focu?
Cui purrá diri, chi nor voli amari?
Quali statu é sicuru, e quali locu?
Si Amuri voli, 'ndi forza a'ncappari
'Ntra li soi occulti lazzi, e fausu iocu,
E passu, ohimè, chi non si pó scanzari
E cui c'incappa, nu 'ncappa pri pocu.

Di-

3

Dſperati ſperanzi, e non mai intiſi
Tormenti, ed oddij, crudeltati ed iri,
Implacabili sdegni atti ſcurtiſi
Affanni lagrimabili, e ſuſpiri;
Chiſti ſu li trofei, chiſti l'impriſi
D'vn infelici, chi brama muriri,
E muriri non pò, chi cui l'offiſi
Voli chi ſianu eterni li martiri.

4

Amia Patruna rincriſci, ed annoia
D'amarui, ſu concettu di mia hauiti?
Qual'autru beni, obimè, qual'autra gioia
Per mia ci ſarrà mai, ſi vui nun ſiti?
Di vui ſula ſi paſci, a vui ſi appoia
St'alma, e vui li ſenſi ſoi riggiti,
Mei sù l'affanni voſtri, e mia è la noia,
A mia ſulu, affligenduui, affliggiti.

5

Si pazza, ſi diſidiri cangiari
La ſorti tua cu la miſeria mia,
E chi ci vidi undi ſi pò truuari
Vn'autru ſuinturaau comu mia?
Liuandu non vuliſſi cumparari
Cù lu miu focu, la tua tirannia,
Chi è aſſai chiui megghiu comu mia, abruxiari
Chi l'eſſiri Tiranna comu tia,

Nun

6

NVn s'è mossa à pietà di li mei peni
Stà fera, e crudelissima tiranna,
Ma a lu succaru suspisu mi teni
Mentri ad vn puntu mi lusinga, e 'nganna
Iu culpu, nun duuia sperari beni
D'vna liggera, e volubili canna,
La cuntintizza per mia nun ci veni;
E la spiranza è chilla, chi mi scanna.

7

LA notti, quādu staneu ogni muttali
Riposu a l'affannati membri duna,
Allura, chiui chi mai, Stilla fatali
A danni mei sinistri inflassi aduna;
Allura di l'affanni chiui mortali
Stu cori oppressu, a chiangiri si duna,
Talchi riposu nun ha lu miu mali,
Ne s'iu dormu, ò s'iu vigghiu, m'abbāduna.

8

A Tortu, Anima mia, mi maltrattati,
Chi nun merita chistu lu miu amuri,
E à tortu d'infidili mi tacciati
Nun dandu fidi à lu miu estremu arduri,
Ch'iu cangia à vui per autra, nun pinzati
Chi fora imperdunabili l'erruri:
Né vulendu purria; chi dubitati
Si tuttu in vui m'hà trasfurmatu Amuri?

Stil-

9

Stili peruersi, iniquu fatu, e rin,
A danni di la bella congiurati,
Vn mali all'autru supraruntu viu,
Sinistri influssi ogn'hura ci causati,
Risista à tali fatu, Idulu miu,
La virtù vostra, pasientia haiati:
Mentri lu Celu à danni vostri vniu
In vui tanti bilizzi sfurtunati.

10

Miser'è cui si penza, chi fidili
Sia la sua Donna, benchi sagia para,
Chi à l'vltimi di l'vltimi, chiù vili
Diuenta, quantu chiù si ci ripara,
E troppu miserabili, e crudili
La vita di l'Amanti, è troppu amara,
Suggetti essendu di Donna infidili,
Donna ch'é infida chiù, quãdu è chiù cara.

11

Zerr'è chi nun fù mai Donna fidili
La sperienza é mastra, e'ndi lu'mpara,
E inclina sempri a li oggetti chiù vili
Ne timuri, ò virgogna la ripara,
Amala quantu voi, sempri è crudili
Di fora duci, e d'intra è tutta amara,
Cu tuttu chistu, ò fidili, ò infidili,
Nun sacciu pirchi causa è à tutti cara.

Su-

12

SV troppu insupportabili turmenti
Chilli, chi st' Alma suffrisci pr' Amuri,
Sù eterni, e graui troppu li mei stenti,
Paci nun hà l'intrinsicu duluri;
Suspiru ogn' hura, abbruxiu in Ziãmi ardẽ(ti,
E mi risoluu in lagrimusu homuri,
E'nfini poi si portanu li venti
Li suspiri, li lagrimi, e l'arduri.

13

E Grandi iu nun lu negu, lu cuntentu
C'haiu in amarti, ed á tutti lu cuntu,
Nè di la luntananza haiu turmentu,
Nè di tia lu miu cori è mai disiuntu.
Vn sulu affannu, vna gran pena sentu,
Chi lu miu amuri à l'infimtu è iuntu,
Nè putendu in amarti hauiri aumentu
Ogni mia cuntintizza perdu á vn puntu.

14

BEnchi sia zertu, chi nun mi vuliti,
E ch'intrinsicamenti m'oddiati,
Faciti, Anima mia, quantu putiti,
Vostru sarró, vugghiati, ò nun vugghiati.
Mà si vui cu la vista m'influiti
Vna interna virtú chi mi tirati,
Si appressu comu vn vmbra mi viditi
Culpa nun è la mia vui ci culpati.

Vn-

15

VNdi mi votu, e d'vndi mi giriu
Cosa nun trouu, chi propitia sia,
S'iu guardu in Celu, s'in terra taliu,
Chiui pena crisciu à la gran pena mia,
Lu Celu è surdu ed à lu dannu miu
Pront'è lu fatu, & ogni stilla èria;
La terra, chi lu beni mi copriu,
Mi nega terra pri coprirì à mia.

16

SEmpr'è cu vui, benchi vi stà d'arrassu,
Idulatrandu la menti deuota;
La megghiu parti, lu cori vi lassu
Si di vuiemi allumcanu qualchi vota;
Sù appūtu, Anima mia, comu vn cūpassu,
Chi vn pedi hà fermu, e l'autru gira, e rota
Ma nun pò farinò, quand'iu m'arrassu
Di Vui, chi attornu à vui mi vota, e suota.

17

CHisti, ch'in larga copia sgurgaru
Lagrimi mei, comu nascenu ed vndi;
Sacciu si, chi l'origini pigghiaru
Di la gran Crudeltà chi m'petru ascundi
Qualchi pietati di tia nd'impetraru,
Ma di l'abissi chiù oscuri, e profundi,
Chi à lu gran chianu, chi st'occhi isteru
Calmau lu ventu, e si placaru l'vndi.

L'oc-

18

L'Occulta xhiãma mia troppu è criscu
E già l'incendiu sò palisi fora,
Si l'acqua, chi la mitiga, ed astuta
Di li lagrimi mei niscissi fora.
L'obligu è tali, e la fidi douuta,
E benchi d'intra mi abbruxia, e m'accora
Starrà in perpetuu la mia lingua muta,
Arda in silentiu, ed in silentiu mora.

19

AFflitta lingua mia troppu hai taciu
A chi tantu silentiu t'hà iuuatu?
Nun s'è per chistu Amuri desistutu;
Ne l'intrinsica xhiamma mitigatu.
Anzi, vidi ch'erruri, hà chiù crisciutu
Quantu chiù occulta la tua causa hà statu,
Parla, chi forsi addimandandu aiutu,
A la miseria mia cangiassi statu.

20

O Nun m'ami, ò nũ vidi, o nũ ti auuidi
Idulu miu di lu miu grandi arduri.
Ingratissima Donna, ò tu nun cridi
A lu miu acerbu, e intrinsicu duluri,
Ahi, nun stà beni in tia la pocu fidi,
Chi oscura in parti lu tò gran sblenduri,
Ahi, chi à oui t'ama, nun riamandu aucidi,
E tu lu vidi, e lu supporti Amuri?

Ces-

21

CEssa, hormai, di tẽtarmi, cessa un pocu
Ch'iu t'amu, Anima mia, cridimi, cridi,
Ma cedi Amuri ad honestà lu locu,
Numi di nobil Almi, e petti fidi,
Ntra li toi cari xhiammi, iu pu u infocu,
E lu miu Cori ndi gioijsci, e riai,
E per chiui gloria mia, ntrá lu tó focu
S'affinirá com'oru la mia fidi.

22

EComu a l'improuisu m'ha lassatu
Ohimè, comu spiriu lu tempu amicu?
O cuntintizza mia com'hai passatu!
O sorti amara, ò fatu miu nnimicu!
Videndum'hora sulu, e abbandunatu
Sclamu contra lu Celu, e spissu dicu,
Cui di l'amatu beni m'ha priuatu?
Cui lu pussedi? e in chiantu mi lambicu.

23

NDi acceca ogni amurusa passioni,
Ne ccè sapiri, chi ad illa resista,
E chiu, ch'e riccu l'animu di doni
Amuri in illu chiui d'imperiu acquista:
Miser'è cui na vota si ci esponi,
Chi espostu nun ndi nesci, è cosa vista,
E ndi ingulfamu cu li tempi boni,
Poi li turba ogni ventu, e li cuntrista.

D'in-

24

D'Internu affanu cussi oppressu sugnu,
Chi parlu, e spissu parlu cu li venti,
S'iu dormu, ò vegghiu, miseru m'addugnu,
Chi nauiga per pensa la mia menti,
Di noiusi pinzeri in preda dugnu
L'afflittu cori natu à li tormenti,
Sù tali chi à mia stissu nun perdugnu,
Mi stimu, per vidirimi scuntenti.

25

VN di si troua, vnd'è l'amatu beni,
Là luci chi di l'occhi mi spiriu.
E cui mi duna aiutu, e cui suueni
L'afflittu e scunsulatu cori miu?
Lu chiantu a l'occhi in tanta copia veni,
Chi sù già fatti vn lagrimusu riu,
E campu pirch' in vita mi manteni
Lu focu di l'ardenti miu disiu.

26

IV luntanu di tia iu di tia priuu.
E ancora campu, ancora mi sustentu?
Iu senza cori, e senz' Anima viuu?
Miseru, e comu campu di lu ventu?
Cui duna à st'arsu corpu lu so ciuu?
Cui à li spiriti mei lu so alimentu?
Ahi sulu campu, e sulu ohimé mi ciuu
Di la memoria di lu miu cuntentu.

27

Occhi vui, chi di lagrimi abbũdati,
Trattiniti lu chiantu trattiniti,
Chi per lu troppu bonuri, chi ijtati
Vn iornu ſicchi affat u riſtiriti:
A meghiu tempu lu chiantu ſaluati,
Occhi mei vui i' cch affannu ci pirditi,
E muuireti chiu coſtu á pietati
Li petri, e nun l'ingrata à cui ſiruiti.

28

Si allura, Anima mia, cuntenti ſiti
Quandu chiù pena, à la mia pena dati
Culpiti dura ſtu pettu culpiti,
Saijttati ſtu cori, ſaijttati:
Ma chi na coſa voeghiu ch'auuirtiti,
Chi vui d'intra chiſt' Alma impreſſa ſtati,
E à mia ſirendu, à vui ſtiſſa ſiriti,
E la voſtra figura maltrattati.

29

Si li miſerij mei lu voſtru ſpaſſu,
Sulu di quantu mi annou guſtati
Ed iu chi coſa mai di fari laſſu
Per ſatiari a vui, chi m'oddiati?
Fuiju di l'occhi voſtri, ohimè, mi arraſſu
Di vui, chi a vn ſulu ſguardu mi beati,
Vuliti chiui di la memoria caſſu
Lu beni, e li contenti mei paſſati.

Su

30

SV li tanti mei lagrimi causati
Di l'intrinsicu miu nu usu affannu,
E l'afflitt'occhi mei su tantu vsati
A lagrimari ch'autru mai non fannu,
Non sacciu comu viui sù ristati,
E sù li petri, e infini poi si sfannu,
E vui chi carni siti occhi mei ingrati,
Viui vi mantiniti à lu miu dannu?

31

IV culpu à lu miu mali, Anima mia,
E sulu di mia stessu mi lamentu.
Mi critti ch'arrassandumi di tia
Duuissi hauiri fini lu miu stentu.
Hora chiù mi tormenta Gilusia,
E accussi grandi la pena, ch'iu sentu,
Chi macari li petri di la via
Sentinu affannu di lu miu tormentu.

32

PEr la mia indignità per la grãdizza
In chi ti vidi, superba, mi spezzi?
La rota di fortuna n'ha firmizza,
E li Colossi cadinu in chiù pezzi,
Li merci cari, si lu tempu indrizza
Si vidinu chiù voti à vili prezzi,
Guarda chi vn iornu chissa tua autirizza,
Nun sia cãgiata in sdegni, ed in disprezzi.

33

GIranu l'anni, e si vid'ntra vn'hura
Lu mundu in auiru mundu variatu,
Si muta l'vniuersu, e la natura
Variandu lu tempu muta statu,
Ogni cosa di cca passa e nun dura.
Per mia sulu scuntenti ferma há statu
La Sorti, e la mia retica vintura,
Nasciui, e muriroggiu suinturatu.

34

AMuri quandu mancu tilu cridi
Senza guardari lu tempu ti coggh;
Si per essiri Vecchiu ti cunfidi,
Amirai vecchiu ancora, chi nun vogghi,
Spija à mia chi lu prouu, e si mi vidi
Com'aruu u ch'o sicchi li soi fogghi,
Amuri m'ardi e Gilusia m'aucidi,
E senza mai figghiari haiu li dogghi.

35

OHimè, chi scura neghia m'ha cupru (tu
Tremu, e mi suda friddu la persuna,
Chiui non viju di l'occhi, e s'há partutu
Di st'alma ogni potentia ad'vna ad'vna:
Succurritimi prestu, aiutu, aiutu,
Aiutu, chi lu cori mi abbanduna
Lu sangu'ntra li vini m'há spirutu,
Moru, e cui culpa, aiutu non mi duna:

Dici-

36

DIciti Vui, Patruna, quali sia
Iu modu di sapiriui siruiri,
Ch'iu non lu sacciu, e per disgratia mia
Vi seruu, e seruu senza mai gradiri
Ma si'n effettu stimati ch'iu sia
La causa di li vostri displaciri,
Fuijti gioia, fuijti di mia,
Ma prima, ohimè, lassatimi muriri.

37

VVliti ch'iu non parla, Anima mia,
Mentri sti mali termini mi vsati,
Chi'ndi vuliti giuiuzza di mia?
Per vui chi lassu di fari parlati?
Diu lu sa quanti voti diuiria
Parlari e stau mutu, e vui gridati,
E ch' fu na palora, fu Eresia;
Sapiti di chi nasci? chi n'amati.

38

DVnca patruna mia, sti modi hauiti
Giuiuzza, accussi subitu infuscati?
Troppu luntana di raxiuni siti,
Chi li cimi di l'aruuli pighiati.
Nò nò bisogna vn pocu chi suffriti
Qualchi imperfettioni di cui amati,
Chi si troppu gilusa mi viditi
Di vui nasci la causa, e vui culpati.

39

CVstanti, e sẽpri fermu è lu miu mali
Ne mai mi sacciu liberu di stenti
Ogni cosa per mia pari fatali
E sempri iungi tormentu à tormenti;
Si cosa haiu di bonu, ò mancu mali,
Si puru l'haui, e pocu dura, ò nenti
Chi u beni per mia veni cu l'ali,
Ch'à pena è iuntu, e vola cu li venti.

40

MSeru, e chi di vidiri chiù aspettu
S'ogni cosa per mia pari vn portentu?
Manca la causa, e cresci chiù l'effettu,
Lu mari ingrossa calmandu lu ventu:
La paci mi conturba chiù lu pettu,
La libertà mi causa chiù tormentu,
Non pari ch'a dà, e viuu focu iettu,
Focu, chi n'ha bisognu d'alimentu.

41

CVi c'è chi sia di mia chiù sfortunatu
Cui nasciu sutta stilli accussi crudi,
Machinu, e cercu euitari lu Fatu,
E d'illu ogni mia machina distrudi.
Accuminzau pri mia, e hà siquitatu
Fermu lu mali, chi d'intra mi rudi,
E d'hannu st afflitt'ossa trauagghiatu
Di l'hura, chi caderu in terra nudi.

Amu

42

AMu tantu la pena, chi mi occupu
Quandu chiu nun la viju a lu miu latu,
Viju lu precipitiu e mi sd rupu
Ed a forza mi tira vn crudu fatu.
Vn gilusu pinzeri cupu cu u
Sempri a pinzari lu petu ost natu
Comu rapaci, e famelicu Lupu
Mi deuora ogni beni a pena natu.

43

CVi sà quant'hà durari la mia sorti
La Sorti, ch'ad amariti m'inclina,
Eterni nun sarrannu li mei torti
Ch'ogni gran mali a l'vltimu declina:
Si rumpira stu lazzu accussi forti,
E la mia ind ssolubili catina,
Quand'autru vò lu rumpira la Morti,
E lu scampu sarra la mia ruina.

44

PInzeri mei partitiu di mia,
Pinzeri senza nullu fundamentu;
Ch'iu sulu culpu a la gran pena mia,
Iu causa su di lu miu gran turmentu;
Iu, chi a vani suspetti apru la via,
Iu, chi milli fantasmi ogn hura inuentu,
O pazza, e nun mai intisa Gilusia,
Causa nun trouu, e muriti mi sentu!

45

E Graui, ed è mortali la percossa,
L'aiutu, e li rimedij su vani,
Nulla stilla à pietà di mia s'è mossa,
Nè tu, chi poi sanarimi mi sani;
Fazzami priuu la terra di fossa,
Vsicu mia li crudeltà chiui strani,
Salua lu cori, e li mei carni, e l'ossa,
Mangiari si li pozzanu li Cani.

46

MEntri la ria fortuna, in miu dis- (pettu
Mi rendi di tia priuu, Anima mia,
Si l'occhiu non ti guarda, l'intellettu
Sempri ti adura, e ti contempla in mia;
Cui po di tia priuarimi in effettu,
E ancora, ch'iu vulissi non purria,
Ne lu miu cori starria'ntra lu pettu
Si per so centru non hauissi á tia.

47

L'Occhi, ch'intrata dettiru ad Amu- (ri,
C'apreru, e poi ci chiusiru la via,
E penetrandu dintra lu so arduri,
Locu non trouu chi non arda in mia,
Cussi paci n'hauendu, ad huri, ad huri
L'occhi chi mi traderu, scippiria;
Lu cori nó, chi fóra chiù duluri,
Poi chi non pozzu poi chiù amari a tia.

Tu

48

TV vidi Amuri, chi per tia mi sfazzu
Chiangiu, e lu chiantu à li voti m'abbinci,
A siquitari à tia, chi vosi, o Pazzu
Cui di tia chiui'ndi nesci, cui t'impincie
Fuiju, e cercu scappari, e pe'u fazzu,
Chi cu tali arti mi lighi, e mi cinci,
Ch'é vn chiaccu a scurrituri lu to lazzu,
Ch'iu fuij, e chiui chi fuij, chiu mi strinci.

49

NOn cissati occhi méi di lagrimari
Ch'iu di lagrimi sulu mi sustentu;
E à vui sulu è concessu mitigari
L'acerbu, ed immo tali miu tormentu,
Ma no cissati vn pocu, chi mi pari
Chi chiú affannu mi dati, e chiù mi sentu
Di la gran xhiamma mia dintra bruxiari,
Chi lu focu sbruffatu, pigghia aumentu.

50

SV li lagrimi mei, lu miu sustentu,
Di lagrimi mi pasciu, e mi nutricu,
Per tantu lagrimari trouu abbentu,
E sulu tegnu lu chiantu pr'amicu,
Non staiu senza lagrimi vn momentu,
Sù dui xhiumi chist'occhi, anzi chi dicu,
Spandu sangu à li voti, e non mi sentu,
E l'ossa, e li midulli mi lambicu.

51

NVn spiati la causa, poichi mori
Chistu scuntenti ci culpati vui,
Vui chi feli mi dati, ed anticori,
Cui, chiu di mia, vi serui ingrata cui?
St'Anima, chi per vui stà di mia fori,
Viju chi stari nun pò cù mia chiui,
Poichi standu cù vui sempri stu cori,
Iu campu senza cori, e vui cù dui.

52

AMu, ed è troppu la mia gilusia,
Mi adumbru di la stissa mia persuna,
Si passa, e viju vn vmbra per la via,
Chi veleni, e chi tossichi mi duna!
Mi rudu e mi minuzzu, amaru mia,
Lu suspettu à mia stissu nun perduna,
Lu vidi la raxiuni, chi è pazzia.
Lu vidi, entra lu megghiu m'abbanduna.

53

NVn duna Amuri scãpu à lu miu statu
Sempri à lu mali miu prontu si troua,
Sempri è cu mia, m'ha sempri siquitatu,
Benchi luntanu li mei passi moua:
E vn aruulu, chi d'intra ha radicatu,
E quantu voti lu miu cori proua
Di truncariu in mezzu peiu è statu,
Chi quantu chiu lu tagghiu, chiu rinoua.

Pin-

54

Pinzeri mei partitiui di mia,
Chi à vui pinzandu lu cori mi strazzu
Vui, chi ad Amuri apristiuu la via
Vnd'iu mi trouu impintu à lu so lazzu
L'imprisa à prima facili paria,
Iu, chi subitu critti truuai pazzu,
Chi finta fu la cuntintizza mia.
Chi l'afferru, la stringiu, e nũ l'abbrazzu.

55

Iu culpu à lu miu mali, ed iu infilici
Causai la mia ruina, e miu è lu tortu,
Poichi scuprendu li stilli nnimici
M'ingulfai d'ntra vn pelagu per mortu,
Hora si chiu chi mai, mi contradici
La sorti ria, chi sempri cu mia portu,
Curru pri persu, e lu cori mi dici
Chi mai la naui mia pigghirà portu.

56

Tant'hannu chiãtu st'occhi, Amaru mia,
C'hannu gia fattu la pupilla asciutta,
E n'hauendu chiu lagrimi, vurria
Spandiri viuu sangu à gutta, à gutta;
O quantu vulinteri passiria
L'anni, e la vita'ntra vn oscura grutta,
Ma pirchi non c'é locu attu per mia,
Pregu la terra chi s'apra, e m'agghiutta.

57

Non ponnu l'occhi mei vidiri luci
Chi sempri stannu di lagrimi chini,
Ne viju nò, chi a morti mi riduci
Lu malu chi si pasci'ntra li vini,
Vndi sugn'iu, lu Suli non ci luci,
La terra nun produci autru chi spini
La sorti, a peiu sorti mi conduci,
E lu miu malu, infini, non ha fini.

58

Chi pò suffriri gioia tanti torti
Chi ogni hura, ogni momentu mi faciti?
Non chiui, Patruna, e parauindi forti,
Cumpatitimi vn pocu, cumpatiti;
Vui sapiti s'iu v'amu, e di chi sorti,
Si vi seruu di cori lu viditi,
O Dio, chi vurria darimi la Morti,
Ma vui senza di mia comu farriti?

59

Si troppu, e nun li pozzu suppurtari
Li torti, gioia, chi di vui riciuu,
Nè m'è liciiu mancu lamintari
Benchi d'amari tossichi mi ciuu;
Mutirò cori, lassirò di amari,
Ed à mia di mia stissu farrò priuu,
Ma cosa assai impossibili mi pari,
Ch'iu nonia cori, e restu vn hura viuu.

Tu

60

TV hai lu tortu, gioia, ed iu à mia du (gnu
La culpa tua, comu ſuogghia ſia,
E ſi offiſa m'hai fattu ti pirdugnu,
E ſi c'è penitentia ſia la mia,
Tu nun ſi la mia vita? ed iu chi ſugnu
Si ſtai luntana un momentu di mia? (gnu
Ahi chi quantu chiù vaiu, chiù m'addu-
Ch'iu sù chill'umbra, chi naſci di tia.

61

LAmintatiui vui, cuſſi vi vogghiu
Pairuna, é veru ſu troppu ſuſpuſu,
Vui hauiti la raxiuni iu comu ſegghiu
Haiu ſempri lu tortu, ed iu m'accuſu; (ghiu
Iu ſugnu chillu, chi v'imbrogghiu, esbrog-
Iu sù, ch'à poſta mia vi cuſu, e ſcuſu.
Ma quanti voti (baſta) vi ci cogghiu
Vui lu ſapiti, e pigghiati di ſuſu.

62

MI vitti à pena Amuri, e mi culpiu
E per duluri inarcaui li gigghia
E pozzu fari cuntu chi finiu
Per mia, nè troun ohime, cui mi cunſigghia
Criſci l'affannu, e criſci lu diſiu,
Vn mali a l'autru ſi afferra, e s'appigghia
Ne aiutu mi pò dari autru, chi Diu,
E la Morti, chi fà, chi nun mi pigghia?

Ma-

63

Moru, e la causa, la stimu fatali,
Poichi nun m'hà iuuatu midicina,
Stà accussi radicatu in mia lu mali,
Chi pascendusi và di vina, in vina,
Moru cuntenti, e lu cuntentu è tali,
Chi à disiari la morti mi inclina,
Gioisciu di vidirimi mortali,
Ed amu la mia propria ruina.

64

Sù accussi auuezzu à la pena, e à lu (chiãtu,
Chi affannu, di l'affanni chiui nun sentu,
Lu cori oppressu d'vn'oscuru mantu
Si pasci di lu propriu turmentu,
Tegnu per cara cumpagnia à lu cantu
La dogghia, chi mi iungi à l'alma stentu,
Spassu nun c'è per mia tantu, nè quantu,
E quandu chiui mi dogghiu, tandu abẽtu.

65

Mi doghiu, à nun putirimi duliri.
D'Amuri, chi mi cosi à lu so lazzu,
Poichi in effettu è gran cosa à suffriri
Quant'iu suffrisciu, e fari quantu fazzu:
Ma pirchi, bella, tù mi lighi, e tiri,
Iu d'alligrizza in lagrimi mi sfazzu,
E benedicu l'hura, e li martiri,
E la duci Catina stringiu, e abbrazzu.

Per

66

PEr l'intrinsica pena sù custrittu
A lagrimari li cuntenti persi
Troppu è stu cori tormentatu, e afflittu,
Sù li soi gioij in lagrimi cunuersi,
Hora la pena di la culpa squittu,
Sazziatiui ormai, stilli peruersi:
Ma chi peccatu fici, e chi delittu?
O cuntintizza mia comu ti persi!

67

IV culpu, ed iu su causa à li mei dãni,
Iu, chi mi vosi arrassari di tia.
Ne truuari purró, benchi m'affanni
Paci à la scunsulata vitá mia,
Persi lu beni stintatu, e l'affanni,
Persi quantu bramari mai putia,
Persi nè pò turnari chiui cu l'anni,
Persi la cuntintizza, e persi a mia.

68

LA cera à posta tua, sti carni straz(za
Lauati ntra lu sangu miu li manu,
Rũpimi, e spulpa st'ossa, ò cruda ammazza
Chi n'è nouu pir tia stù modu stranu;
Ma misera, chi fai, chi cridi, ò pazza?
Chi penzi chi lu mundu è tuttu in chianu?
Nò nò t'inganni, e vn iornu Diu lu fazza
Chi lu tò pentimentu nun sia, vanu.

Ho-

69

Hora chi su presenti, e torcu, e viu
Di la mia ingrata l'inganni, e li torti.
Chiudirà, chiudirà, senz'autru, crin
Chist'afflitt'occhi mei pietusa Morti:
O pazzia nun intisa, ò casu riu!
O troppu iniqua, e suinturata Sorti!
Mi teni in vita luntananza, ed'iu
Lassu la vita, e mi'ndi vegnu à morti.

70

Sv dui xhiumi chist'occhi diuintati!
Luntani di vui essendu, Anima mia,
Senza di vui, pinzati vui pinzati
Chi cuntintizza pò rignari in mia?
Paci nun trouu, e li senzi affannati
Sclamanu ogn'hura, e peiu ci surria,
Si non chi spissu si moui à pietati
Curtisi Amuri, e m'appriseuta à tia.

71

Iv chi diria fortuna à vn duru scogghiu
Sbattutu fui noua Fortuna tentu,
Iu, chi contraria ogni Stilla scumbogghiu
Di nauigari ancora non mi pentu,
Iu chi fidari à pena di mia sogghiu
Fidu, ma di cui fidu? di lu ventu?
Iu, infini, chistu bramu, e accussi vogghiu,
Muriri, o dari fini à lu tormentu.

L'Oc-

72

L'Occhi, ch'à prima vista m'arrubaru
L'ecchi, e lu cori, ed à mia di mia ſtiſſu,
Eccu chi infini mi precipitaru
In vn profundu e miſerandu abiſſu,
Mancau per mia lu beni, ohimè, mancaru
Li mei ſpiranzi, e l'anïmu, e dimiſſu,
Ma nun gia manca lu miu chiantu amaru.
Ne lu focu, ch'in mia rinoua ſpiſſu.

73

Vdi ſperanzi mei per l'aria ſparſi,
Miſeru ſupra riua frabricai,
Chiù non ſperu pietà, forz'è cangiarſi
L'aſpittari contenti in peni e guai,
Vulari in autu facili mi parſi,
Ahi, chi cul ali d'Icaru vulai,
Lu Suli vna'iu accuſtai li ſfici, ed arſi,
E'ntra vn mari di chiantu m'annigai.

74

CErcu, e ricercu, e milli modi prouu
Per dari fini à l'amuruſi affanni,
Ogn'hura li ſperanzi mei rinouu,
E non trouu miſchinu autru, ch'inganni.
Per mia non c'è pietà, coſa non trouu,
Chi non ſia chiù chi pronta à li mei danni.
Per mia chioun nõ caccia vn'autru chioun,
E la gran pena mia criſci cu l'anni,

Pen-

75

PEnsu miseru mia comu suffriri
Pozza di luntananza lu tormentu,
Si quandu staua vn hura à non vidiri
Gioia, li toi bell'occhi, n'hauia abentu;
Chi paci, chi riposu pozzu hauiri
Di tia luntanu, o duci miu sustentu?
Ahi ch intrinsicu affannu, ahi chi muriri
Sulamenti a pinsarici, mi sentu!

76

QVandu mi critti d'essiri arriuatu
Lu fini di lu miu longu stintari,
Dipoi di hauiri cu su e nauigatu
Ntra l vndi infidi de cuntrariu mari,
Mi trouu, c'hauiu à pena accuminzatu,
Nè speru chiu putirici arriuari,
Chi tuttu à vn tempu essendi mi mancatu
Lu ventu è forza, ohimè, d'ammaijnari.

77

AR si gran tempu, miseru pr'amuri
Hora lu focu in cinniri ha turnatu,
Non ard comu ardia luxiu caluri,
Mu[illegible] mutai di statu;
Sana è [illegible] è l'ardari,
Lu [illegible] ch'era oppressu ha rispiratu,
Nun sentu chiu l'intrinsicu caluri,
Sulu mi dogghiu d'hauiriti amatu.

Quan-

78

QVādu la chiaga è d'amurusu arduri,
Ne lunt manza, ne suegnu lu sana,
Anzi lauura dintra lu caluri
Quandu pari di fora, chi sia sana,
Critti di nun patiri chiu duluri,
E la cridenza mia diuintau vana,
Ch'è un Velenu pestiferu l'Amuri,
Chi l'ossa e li midulli ndi trapana.

79

TRoppu è l'affānu vostru e lu duluri
Anima mia, vui troppu vi affligiti,
Vui, chi lu Suli siti, hora di oscuri
E mesti panni la luci cupriti?
Vui chi dattu a li cosi lu culuri,
Vui chi l'effetti ben gni influiti,
Hora cuprendu l'amati sblenduri
Vna Ecclissi perpetua farriti.

80

TV neghi, Idulu ingratu, a cui ti adura
Di l'occhi toi la vista disiata,
Chi timi forsi, chissa vogghia dura
Non sia di lu miu chiantu arrimullata?
Stù cori brama muriri e procura
Fari la morti sua, morti beata
S'impitrirà, chi la sua sepultura
D'vna lagrima tua resti vagnata.

Ani-

81

ANima mia, s'iu fuiju di parlari
Cu vui, e priuu a mia di vn gran dilettu,
E ch'in vidirui m'è forza abbruxiari,
Lampu sú l'occhi voſtri, iſca ſin pettu,
Arraſſu quantu chiui ndi pozzu ſtari
Ndi ſtaiu, e non conſequitu l'effettu;
Poichi chiui arduri mi ſenti incaufari
Di luntananza, ed amuruſu affettu.

82

ECòmu paſſa a vn ſubitu lu beni
Lu mali ſomu poi diuenu a eternu:
Quandu, a caſu, ſerenu vn iornu veni
Milli'ndi vennu poi di oſcuru inuernu;
Fint è ogni guſtu e veri ſi li peni,
Veru ogni affiennu; ogni duluri internu,
La vera cuntintizza mai ſi ottieni,
Si ſtenta, ſuda, e ſi trauaglia indernu.

83

OCari ſilui, Voſchi diſiati,
O belli all'occhi mei Ninfi, e Paſturi,
Ricanuſciu per vui la libertati,
Vinſi per vui lu miu Tiranu Amuri;
A vui ricuntu l'affanni paſſati,
A vui paliſu li chiaghi e l'arduri,
Cumpatitimi vui ſi ziu riſtati
Viui li citatrici, e lu duluri.

Eſtau-

83

Estancu à disiarti lu dissiu
Ingrata, e tu non stanchi a darmi guai?
E si chiui nun ti cercu, nè ti viu
Tu culpi pirchi troppu mindi fai.
Quantu per tia suffrisciu, lu sa Diu,
Cu llu; c'hau pa mmu, iù lu sai,
In fini in chiù nun pozzu, e zertu criu,
Chi si la stiri chiù, la rumpirai.

84

CRidia, chi fussi à l'estremi riduttu
L'anticu focu, e senza chiù vigura,
Ma trouu ohimè chi ne in parti, ne in tuttu
Hà cissatu la causi, ne l'arduri:
La memoria di sd gnu è senza fruttu,
E rinova li chiagbi e li duluri
Ed'hoi, chiù chi mai cului ed agghiuttu
Li veleni pestiferi d'Amuri.

85

NVn hà riposu mai la menti mia,
Si luntanu di tia luiornu stau:
Ogn hura, ogni momen u ò cruda, ò ria
Di tia pinzandu, e machinandu vnu.
Quantu, ò quantu chist'alm si arricria
Quandu di tia, miu Suli scopru vn rau;
Mà quandu poi si opponi Gilusia,
Di chillu gran contentu à vn trattu caiu

Spar-

86

SParsindi chiāti ohimè? ijttaijndi ar- (denti
Suspiri in Celu? patiuindi danni?
Per tia, ch'in crudelta li chiù inclementi
Auanzi, e l'implacabili Tiranni.
Scordari non si pò l'afflitta menti
Di chillu, c'hà passatu'ntra tant'anni,
Quandu mai vn hura si vitti cuntenti,
Crudili quandu mai priuu d'affanni?

87

CVi sa si chiù di mia vi rigurdati
Di vui luntanu essendu vnica beni?
Anima mia, cui sa si ci pinsati?
Senza di vui, cui in vita mi manteni?
Sù dui xhiumi chist occhi addiuintati,
Chiù chi'ntrategnu lu chiantu, chiù veni,
Com'occhi, Amaru mia, mi sù ristati,
E cori per suffiri chiù sti peni?

88

O Troppu auara, e troppu iniqua sor- (ti
O crudili Distinu, ò Fatu riu,
O Celi, ò Dei, o inuidiusa Morti
Chi l'Idulu di st'Alma mi rapiu.
La Bella vn tempu mia, è'ntra li morti,
La cuntintizza cu n'illa spariu,
Sulu è ristatu, chiù viuu, e chiù forti,
Nntra li cinniri soi, lu focu miu.

Fù

89

FV mia la culpa, I dulu miu fatali,
Lu cori, chi ti ossisi, a tia si duna,
Castigalu; ma vidi, ch'è mortali,
E à colpi troppu spessi i abbanduna;
Ma si per Dia ti adura ogni Mortali,
Comu nun hai di mia pietati alcuna?
Pirchi sazia non si di lu miu mali?
Non diu essiri Dia, cui non perduna.

99

ARdu, Ingrata per vui, ma vui spriz-(tati
Lu focu miu, l'intrinsicu duluri,
Focu, chi di la vostra crudeltati
Nutrisci à danni mei lu riu caluri;
Quali gran xhiammi in fini non su stati
Superati di sdegnu, e quali arduri?
Ma prouu in mia, chi chiù chi m'oddiati
Crisci lu sdegnu, e cu lu sdegnu Amuri.

100

ANa grutta continua d'acqua pura
Li duri petri si rumpinu, e si sfannu,
Ma non si spezza la tua vogghia dura
A vn xhiumi eternu, chi l'occhi mei fannu
Anzi chi chiù resisti, e chiui si indura
Quantu chiui di spitrarilu m'affannu,
Miseru statu miu, cu chi suintura
Perdirò l'occhi, la vita, e l'affannu?

Cc-

101

COmu sbattuta Nauiin mezzu l'vn (di
D'iratu mari per contrarij venti,
Ch'ogn'vnda pari, chi l'abbissi, e affundi,
Hora curri à Liuanti, hora à Ponenti
Cussì sugn'iu, quandu, chi tu mi abbundi
Di li toi grazij, e allura, incontinenti,
In chi su in celu, ed in chi mi sconfundi,
Tiranna, ed in chi m'ami, e in chi ti penti.

102

ETernu sia di l'occhi mei lu chiantu,
Eterni di stu cori li martiri,
E'ntra vn oscuru, e tenebrusu mantu
Eternamenti st'anima si aggiri;
Autru nũ senta ohimè, chi vn mestu cantu
D'infaustu aucellu, e flebili suspiri
Poichi tu ingrata, ne tantu, ne quantu
Versu di mia pietusi l'occhi giri.

103

OCchi sempri sereni hora turbati
Per sinistru accidenti mi pariti,
Vui non viditi, chi dannu causati
Mentri la luci turbida tiniti,
Occhi, non siti vui, chi mi beati
Si vn sulu sguardu placidu vurgiti?
E placatiui, hormai, occhi placati,
Chi quantu beni è in mia, vui l'infuliti.

Chi-

104

CHimi di chiãtu st'occhi, e di martiri
Lu cori oppressu, a chiangiri si ssannu,
Vn flebili concettu di suspiri,
E di lagrimi, ohimè, concordi fannu,
Chiangiru l'occhi, furzati a vidiri,
Contra sua vogghia lu propriu dannu,
E lu cori suspira, chi finiri
Vurria, ma nun sà comu, lu so affannu.

105

MEntri aZzirtatu su di chiù maneri
Chi tù, senZa pieta, brami ch'iu mora,
Ssa tanta crudeltà, ssi voghi feri
Farrò gia satij, muriroggiu hor hora;
Nun hauirissi no ssi modi auteri,
Chi la mia morti perdita tua fora,
Si non sperassi, comu Zertu speri,
Chi st'ossa t'amirannu morti ancora.

106

IVntu di la mia vita à l'vltim'hura
Mi viju, e à chilli estremi gia arriuatu,
Lu sanguin vanu aiutari procura
Lu cori oppressu, e a morti auuicinatu:
Moru, e affannu nun sentu, nè sicura
St'Alma lassari vn corpu tormentatu,
A cui paci darrà la sepultura,
Cho è riposu la Morti à vn suinturatu;

107

Mſeru indernu mi conſumu, ed ardu,
E perſa affattu ogni ſperanza mia,
Ogni rimeddiu a tantu focu è tardu,
Nun c'è chiu aiutu, nè ſcampu per mia.
Má s'hauiſſi di mia qualchi risguardu
Vſiriſſi cu mia chiù tirannia,
Fuſſi di Baſiliſcu lu tò ſguardu
Oh crudelta pietuſa, chi ſarria!

D.MA-

Giouinetta è la musa di questo Autore, nostro Palermitano ma di tanti meriti in sua giouinezza, che non isdegnano le più veterane d'accoglierla con quelle honoranze, che più s' apprezzano in Parnaso. La grauità dello stile mista con l'affetto, che sembra prerogatiua propria della vena di lui, sia basteuole encomio alle sue glorie. Lauri, che giermogliate immortali sù le cime di Pindo, scendete ad inghirlandar la fronte di si nobile Poeta, e quinci eterno sempre s'erga il suo nome soura il Cielo della Gloria.

CANZONI SICILIANE DI D. MARIANO DRAGO

1

E Focu, è focu chistu, è amuri amuri
Chillu, chi lu nutrisci, e lu fomenta,
Chi dibattendu l'ali di tutt huri
A dannu miu lu xhiuscia, e l'alimenta.
Dubitu, ohimè nun mora di duluri,
Chi troppu, e troppu Amuri mi turmenta,
E per l'estremu, e smisuratu arduri.
Timu chi tuttu focu nun diventa.

2

Chisti di l'occhi mei lagrimi amàri,
Chi mandu fora appari, chi sia iocu,
Su li visceri, ohimè chi liquefari
Mi fai, quand'iu ti scopru in qualchi locu:
Perchi nun pò l'incendiu suppurtari,
Squagghia lu cori miu'ntrà tantu focu,
En'hauendu autra parti vndi sguttari
Si distilla pri l'occhi à pocu a pocu.

3

Ricursi à sdegnu, e cù duluri internu
(Pri rimeddiu truuari à lu miu arduri)
Ci aprij lu pettu, e ci scuprij l'Infernu,
Ch'addumatu m'hauia lu Diu d'Amuri.
Ma'ntisi, ohimè, di tu gran Numi eternu:
Risposta, ch'accrisciu li mei duluri:
Dissi: nenti pozz'iu, trauagghi indernu,
Chi nũ pò sdegnu, vnd'hau'imperiu Amuri.

4

Lv tò fidili, e suisceratu Amanti,
A li strazij, à li torti à li martìri
Sempr'inuittu sarrà sempri custanti,
Né cosa alcuna lu purrà atterriri.
Dunaci à posta tua terruri, e scanti,
Adimplisci l'ingratu tó vuliri.
Ch'illu sempri sarrà quant'era auanti;
Ed amanti com'è, voli muriri.

5

Benchi la naui mia vaia trauersu,
Nè sperari pó chiù bunazza alcuna,
Nun mi spauentirà di nullu versu
O in Celu, ónira di nui forza nisciuna.
Ventu riu, mar'iratu, fatu auuersu,
Contraria Stilla, ed infuscata Luna.
Sù nenti, chi cui nauiga per persu
Nun s'atterrisci all'vndi di Fortuna.

6

E Quali culpa ſi commiſi mai,
Chi fatta, non ſia digna di pietati?
A dunca s'iu com'homu in parti errai
Pirchi à li preghi mei nun vi placati?
Laſſati; Idulu miu li ſdegni hormai,
Laſſati l'ira, beni miu, laſſati,
Pirchi in effettu diſconueni aſſai
A na Dia, comu vui, tanta impietati.

7

C Erca lu ceeu Diu noui dulurî
Sulu per tormentarni à noua vſanza;
Sù fucina di xhiammi, e di caluri,
La mia gran pena ogni autra pena auanza:
Nè ſperu chiù rimeddiu à lu miu arduri,
E di ſperata affattu la ſpiranza,
Perchi mi fannu guerra di tutt'huri
Giluſia, Sdegnu, Amuri, e Luntananza.

8

O Tu, chi ſcurri in liquidu elemẽtu,
Li virdi campi, tacitu, ed erranti,
E cù lu murmuriu placidu e lentu
Si duci refrigeriu di l'Amanti:
Vrda animata, ſpirituſu argentu
Voghiu, chi vaij à la mia Dia dauanti,
E cuntanduci tuttu lu miu ſtentu
Dicci, ch'iu ti formai di li mei chianti.

Ad-

9

AD vn giru di ſ'occhi, vndi riluci
Di lu Suli vn sblenduri chiù perfettu,
Impiu diſtinu llá mi riconduci
Ciu pura fidi, e cu ſinceru effettu:
E mentri à chiſtu ſt' Alma ſi riduci,
Canuſci all'hura in tia cuntrariu effettu;
Chibenchi l'occhiu ſfoca, e manda luci
Vera ſtanzia di niui è lu tò pettu.

10

ARmu ogn'hura di sdegnu, e di diſpettu
Stu cori pri reſiſtiri à l'incanti;
Stabiliſciu, e propognu chin effettu
Sempr'in chiſtu ſtarrò fermu, e cuſtanti:
Ma poi videndu lu tò bellu aſpettu,
Suli d'auti billizZi, ad vn'iſtanti
Mi paſſa l'oddiu, criſci lu riſpettu,
Ti vogghiu beni, e tornu arreri Amanti.

11

E Quandu ciſſiriti occhi ſcuntenti
Di lagrimari: occhi ſcuntenti quandu?
Miſeri nun viditi chiaramenti,
Chi per vni l'alma neſci tambicandu?
Ceſſati hormai ciſſati li lamenti,
Nè ſperati alligrizZa lagrimandu,
E s'a chiangiri hauti li tormenti,
Chiangiti, ohimè, chi muririti amandu.

MARIANO GARRAFFA
Dottor di Legge.

LA modestia dell'Autore di queste Canzoni nostro Palermitano, il quale nel faticoso corso delle discipline legali, procura à tutto sforzo di auanzare coi migliori, non haurebbe voluto che io l'hauessi qui numerato con gli altri Poeti, vi mando le presenti compositioni fatte più tosto per diporto, e quasi per ischerzo, che con accuratezza di studio non fossero degne della luce. Ma hauendo io considerato in esso quante prorogatiue ottengono così nella candidezza, come nella viuacità; nell'effetto, e ne i pensieri, non hò voluto arrestarmi dal fargli qui imprimere. Non pregiudica all'altezza delle scienze che si essercita, il trapassare alcune hore di ozio con li studi; delle muse; ozio, che partorisce immortalità; ozio che dal perduto acquista eterno nome.

CAN-

CANZONI SICILIANE DEL DOTTOR Mariano Garraffa.

1

Occhi si priui, ohimè, d'ogni dilettu
Auru fari scuntenti non sapiti
Ch'assuppari di chianti lu miu pettu,
Meritamenti in tanta pena siti;
Vui pr'auzarui a guardari bellu oggettu
Riduttu l'alma à tantu incendiu hauiti,
Ora pacentia à vostru gran dispettu
Vui culpati à tu mali, e vui chiangiti.

2

Lv cori, chi sempri ardiri hà vulutu
A li toi vaghi, ed amurusi sguardi
Grida pietati, ed è tantu abbattutu
Chi murirà, si ad aiutarlu tardi,
Non furi chi lu troui'ncinnirutu
Chi troppu, ohimè, li xhiāmi suguagghiardi
A lu focu a lu focu, aiutu aiutu,
Presti ch'è cosa tua chillu chi s'ardi.

3

AFflittu cori miu (si puru nd'hai)
Li forzi aduna; e a l'Idulu ch'aduri
Di l'intrinsicu tò palisa hormai
La Chiaga occulta, e lu profundu arduri;
Cuntaci quantu in patu, e si insamai
Non ti cridissi, chiama in tò faguri
Chi ci mustra commossu à tanti guai
Tintu di sangu tò lu dardu Amuri.

4

ARdu Patruna, e lu miu focu amatu
Non dubitati nò ch'abbalchi ó sfuma,
Ch'all'isca di stu cori'nnamuratu
Viuu sempri ardirà com'ora alluma,
Nè n'importa si di vui m'haui arrassatu
Fortuna, chi m'é contra per costuma,
Pirchi focu ch'a l'isca è appiccicatu
Benchi arrassu è la petra ardi, e consuma.

5

ST'amara vita, à cui tant'oddiu porti
Finiscia presti, e sij hormai cuntenti,
Dammi quali voi tu pena chiù forti
Sbranami, aucidi, sfoca l'ira ardenti;
Ahi, chi tù non truuandu in nulla sorti
Chiù di la vita mia straziu dolenti,
Per darimi chiù pena di la morti
Viuu mi lassi nira li mei turmenti.

La

(mẽti

LA xhiãma, ohimè, chi voluntaria-
Flaggellatu miu cori intornu porti,
Suffrisci allegru, e non scuprirla à nenti
Mentr'hai per contra lu Mundu, e la Sorti
Superirari cussì l'inuida genti,
Lu Celu t'hauirà pr'amanti forti,
Poi si non cunti tu li toi tormenti,
Quali é la vita tua dirrà la Morti.

7 (duri

ARsi, ed arsi tant'anni, e in tãtu ar-
Chi pr'oggettu happi à tia mi doli assai,
Ch'essendu un'incostanti, e senz'honuri
Miseru, ohimè, non dippi amarti mai.
Errai, pacentia, micci cosi Amuri,
Errai, e per sodisfari á quantu errai,
Non putend'autru chiangirò l'erruri,
Tantu t'abburirò quantu t'amai.

8 (pettu

BElla la xhiamma, ch'addumasti in
Sdegnu non farrà mai ch'estinta sia,
Chi s'iu vulissi non t'hauiri affettu
Mentri chi l'alma è tua comu purria?
E s'ira mustru vsarti, oddiu, ò dispettu
Spintu qualch vra ohimè di Gilusia,
E chi abburrendu in tia culpa, e difettu,
Sdegnu l'erruri tò non sdegnu à tia.

9

GIlusia ti ringratiau, ch'in effettu
Per tia haiu vistu chiù chi non cridia,
Veru l ingannu, e fintu era l'affettu
Vnd'impintu l ingrata mi tinia,
Ora di tia la libertati azzettu,
Tu astutasti la xhiamma chi m'ardia,
Tù lu cori turnasti à lu miu pettu,
Gilusia ti ringraziu Gilusia.

10

SPissu e ben spissu ti chiamai nnimica
Dogghia è pena di l'alma ó Gilusia,
Ma troppu erra: pirchi in effettu amica
Mi metti in chiaru quantu in dubbiu haui.
Vndi m é forza, chi sdegnandu dica
Gilusia m'affranchiu, ch'iu la timia;
Illa mi quietau, ch'à tutti è dica,
Ed illa mi sanau, chi mi aucidia.

11

SI è scaua, amaru miu, la voluntati
Cori miu d vndi speri la franchizza?
Chiusa è per nui la porta di pietati,
N di spariu di l'intuttu l'allegrizza,
Chi dardi foru chisti nuenenati?
Chi fu sta vista, ohimè, d'impia billizza
Chi fuiju, e mai mi viju in libertati,
Cercu, e non facciu vn d'è la cuntintizza

Par-

12

Parti cuntẽti, chi la xiãma, vnd'arsi
Non pirchi parti tù manchirà vn pocu,
Anzi tali l'incendiu virrà à farsi,
Ch'à frunti ad illu Mungibellu è vn iocu.
Nè l'occhiu à noua luci pò abbagghiarsi
Poichi lu chiantu non ci duna locu;
Nè dubitari poi chi pò mutarsi
L'incinnirutu cori, chi l'hai llocu.

13

DA chi partisti tù miu beni amatu
Lu spassu chiù non sacciu comu sia,
Mi noia ogni delettu, e sulu gratu
M'è stari cul'afflitti in cumpagnia;
D'orridi notti e di celu turbatu
Pasciu la vista, e lu chiantu è cù mia,
Né conueni chi staia in autru statu
Chillu, chi ristau vinu, e persi à tia.

14

CV tanti honuri, e signi di rispettu
Non mi teniri chiù, bella, suspisu,
Maltrattumi e dimustrami in effettu
Chi priscquu mi voi, già chi m'hai prisu,
Vogghiu e m'è caru stariti suggettu,
Autra per dirti tò si stima offisu,
Ma iu chi t'amu haiu diuersu affettu,
Sia tò, Patruna, e sia macari auciſu.

Si

15

SI a l'appariri miu l'aria s' oſcura,
Smoſſu ogni ventu quantu ci è s'infeſta,
N'accadi, beni miu, chi benda oſcura
Lu vagu copra diſſa facci honeſta,
Chi qualchi ventu impetuuſu un'hura
Ssa benda ſpingirà tantu moleſta,
Ed iu ndi guſtirò videndu all'hura
Graziuſa ciù mia la mia tempeſta.

16

BEnchi Fortuna ria cù vogghi auſteri
S'ha a lu miu beni iniquamenti oppoſtu
E'nuidiandu li mei voli auteri
M'haui à tanti miſerij ſuttapoſtu,
Sempri cù l'ali di li mei pinzeri
Liberamenti à milli morti eſpoſtu,
Volu di lu miu Suli all'auti sferi
Sentu puru ch'abbruſciu, e micc'accoſtu.

27

DI l'arſu cori miu nunziu dolenti
Và tù ſuſpiru, e a l'Idulu miu diuu
Cunta comu Fortuna iniquamenti
Mi teni oppreſſu, e fammi d'illu priuu,
E ſi forſi non cridi, chi preſenti
Voli ch'iu ſia à ſeruirlu comu diuu,
Scuſami all'hura cù li mei tormenti,
Dicci ch'iu ſugnu sò ſia moriu ò viuu.

Non

18

NOn ſacciu pirchi cauſa mi tormẽti
Cù tanti toi ſuſpetti, e modi infidi?
Chi siu chi sù ſti vani pinzamenti?
Pirchi, Patruna, à li mei guai non cridi?
Voi ſapiri s'iu t'amu, e s'è potenti
La xhiamma interna, chi per tia m'aucidi,
Guarda l'afflittu miu cori ſeuntenti
Chi li cinniri ſoi'ndi fannu fidi,

19

GIa moru, ahi, ſpintu da lugrãduluri
Parti oſtremu ſuſpiru, e và di ſorti
Ch'a l'impia ch allumau l'immẽſu arduri
Dugni preſti la noua chi ci porti,
Bella all hura quant'è ſenza riguri
La vidirai (felici la tua Sorti)
Chi ſi ſuſpiru ti sdegnau d'Amuri
Curri chi t'amirà nuntiu di Morti.

20

OSblenda Apollu à li ſuperni giri
O in mari attuffa l'indorati rai,
Si dormu, ó vigghiu in lagrimi, e ſuſpiri
Paſſu la vita, e non riposu mai,
Felicissimi mei peni, e martiri
Si di poi tant'affanni, e tanti guai
La mia duci nimica, hauiſſi à diri
Non chiangiri chiù nó, c'hai chiantu aſſai.

Su-

21

Svspiru e lu ſuſpiru di ſtu pettu,
Toſtu chi pr'eſalari è ſciutu fori
Curri per diri a tia l'immenſu affettu,
E l'incendiu vndi l'alma abbruxia, e mori,
Mà tu per non audirlu a miu diſpettu
Fai ſubitu chi gira, e chiù m'accori,
Cuſsi vn tintu ſuſpiru, oh mè, non ieitu,
Chi non torna chiu amarn a lu miu cori.

22

MA chi timi ò miu cori, ecui ti teni,
Chi non aſpiri a lu bramatu honuri?
Sacci ch vndi gran fidi ſi manteni
Non diui hauiri locu lu timuri,
Nè 'mporta ſi ad vnirſi non conueni
Celſti oggettu à coſa inferiuri
Chi chiu di chiſtu vn veru amanti otteni
Tenta ch'à quantu voi ti porta Amuri.

23

Cvi hà paci amandu? e cui l'internu (arduri
Per mutigari mai truuau ducizza?
Miſeru iu ben lu ſacciu, chi tutt'huri
Stetti in continua dogghia, ed amarizza;
E ſi mai guſtu alcunu happi in Amuri
Pruuai ſubitu poi la ſcuntintizza,
Talchi a l'inuernu di li mei duluri
Fu vn lampu chi paſſau la cuntintizza.

Si

24

SI ben d'aspra tẽpesta ingiuria, ò tortu
Passa à mari per via qualchi persuna,
Iuncendu in terra pigghia gran cunfortu,
Ma chiù s'afflij poi s'arreri sduna,
Cussì in profundu mari di scunfortu,
Iu ch'ad arbitriu cursi di Fortuna,
Sentu chiù assai, ch'ora mi perdu in portu,
E cui mi pò aiutari m'abbanduna.

25

QVant'há ch'iu t'amu ed ardu sẽza (fruttu
Lu sa lu cori miu ch'è incinnirutu,
E tu non curi, e stimi da l'intuttu.
Ch'amanti, ohimè non sia, pirchi sù mutu.
Penza tu, beni miu, s'iu sù distruttu,
S'ardu da veru, e si sugnu abbattutu,
Chi stancu à tanti peni, e sfattu tuttu
Mancu haiu xhiatu di chiamari aiutu.

26

TRoppu stu cori, troppu è nichiusu
Bella 'nsamai si vn'hura non ti vidi,
Turbatu, impacienti, e dispittusu
Suspetta ingannu ed a l'ingannu cridi.
O chi turmentu, ò statu dulurusu,
Non si quieta poi, benhi s'auuidi,
Miseru, e comu campa cui è gilusu?
Lu cori, ohimè, lu cori sò l'aucidi.

O d'in-

27

O D'Inuidia e d'Amuri iniqua fighia.
Chi li paterni gioij cangi in peni.
Matri d'inganni horrenda marauigghia,
Iazzu chi 'ntra lu focu ti ſuſteni, (ghia
Quandu in paci ſarrà, ch'iu dorma, ò vig-
Mali ch'ogni cuntentu m'auueleni?
Tu culpi, e pri tia st'Alma s'aſſuttiggbia
Argu á lu mali miu, Talpa á lu beni.

28

TVrnati occhi, turnati à lagrimari,
Chiangiti, ohimè, la perſa libertati,
A pena vndi vos'iu vi potti auzari,
Ch'à lagrimari fuſtiuu furzati,
Chiangiti afflitti, torna à ſuſpirari
Vuzca ſcunzenti, antichi guai turnati,
Torna, miu cori, torna apiniari,
Mentr'ami cori miu, forza è chi pati.

29

CAſtigaſi di mia ſi cc'è cui cridi
Forſi d'eſſiri amatu inſanu Amanti
E a l'amuri nun crija, ne à la fidi.
D'ingrata Donna chi n'è mai coſtanti
Iu pirchi fintu Amuri e vogghi infidi
Stimai ſinceri, mi sfazz'oraincbianti
E vn ſpettaculu paru à cui mi vidi
Chi vaiu, e non ſaccin vndi, vmbra vagāti.

IL CAVALIER FRA D. MARIANO Perrello.

QVeſte poche Canzoni del Cauaglier Fra D. Mariano Perrello della Città di Scicli, nõ ſi ſono quì poſte per far noto il ſuo nome alle ſtãpe, perche già in varie forme le ſtãpe van glorioſe del ſuo nome. Egli hà publicato alla luce del Mondo, Vn diſcorſo di medaglie Mamertine. Vna deſcrittione della vita del B. Guglielmo di Scicli. Vn diſcorſo apologetico contro D. Pietro Carrera ſopra l'antichità di Caſmena. Et altre coſe più picciole. Ma la fatica, per cui la ſua penna haurà gloria immortale è quella, che ſtà continuamente riducendo all'vltima perfettione, cioè la Sicilia greca deſcritta con Medaglie, in cui ſi dichiarano tutte le antichità delle Città della Sicilia. Fatica hiſtorica, di molto trauaglio, d'ammirabile eruditione, e degna di non ordinarie prerogatiue. Honoriſi dunque la noſtra ſcelta de' componimẽti Siciliani d'vn tanto Autore, il quale frà tante occupazioni più graui, hà potuto ſi dolcemente ſcherzare con le patrie Muſe: ſin tanto che compariranno pure alla luce le ſue compoſitioni liriche Italiane.

CAN-

CANZONI SICILIANE

DI

D. Mariano Perrello.

1

LVntanu di lu vostru amatu aspettu,
Corpu senz'alma siu, forma di nenti,
Mortu à lu cori miu 'ntra st'arsu pettu,
E morti siu cù mia li mouimenti.
Nun vidi l'occhiu mortu à lu dilettu,
Nisciunu sensu hà motu, ne si senti;
Sulu chistu mi resta, ed è in effettu,
Chi t'haiu sempri, Patruna á la menti.

2

SV vn nouu Mugibellu, chi d'ogn'hura
Di lu miu pettu nesci focu e iazZu;
Illu fà lu sò cursu di Natura,
Iu pri cuntrariu di saggiu siu pazZu.
Cù lu motu di venti illu suapura,
Iu cù la luntananza mi disfazZu;
Illu é vicinu di la mia signura,
Iu luntanu per illa ardu, ed agghiazZu.

Vn

3

VN homu à lu ſuccaru turmintatu
Haui per sò conextu, e pri ſuſtentu,
Chi poi di lu ſupplitiu liberatu
Fora è d'ogni trauaggliu, ed ogni ſtentu.
Iu d'amuri ogni tempu trauaghiatu,
Mentri a lu mali miu curru, e cunſentu,
Quandu mittirò fini à lu miu ſtatu?
Quandu neſcini ſperu di turmentu?

4

Sia fra tutti l'amanti ſfurtunati
Datu lu primu locu, e ſingulari
A mia, contra di cui sù congiurati
Tutti l'homini, e Dei, li Celi auari.
Tantalu ſi nun pò l'acqui bramati
Viuiri, c'è cunceſſu taliari
A mia pri chiù gran pena, e crudilitati,
M'è prohibutu fina lu guardari.

5

QVādu pri mia Furtuna in cimpagnia
Sù cu l'Idulu miu chi ſt'Alma adura,
Nun cuntu iorna, nè ſaccu chi ſia
Tempu, luſtri, minuti, nè dimura.
Quandu poi mi diuidi aſſentaria
Di la mia garbatiſſima Signura,
C'haianu di l'eternu pari à mia,
E lu tempu, chi vola, eternu dura.

Iu

9

CAnusciu idulu miu, chi v'offinditi
Ch'iu sia zelanti di lu vostru honuri;
D'vndi veni l'effettu lu sapiti,
Chi tuttu nasci di gilusu arduri.
Hora la incagna chiù nun mi farriti
Li gratij, e l'ordinarij fauuri,
Ma iu puru ch'a nullu fauuriti,
Sia priuu di la gratia, e di l'Amuri.

10

TVtta bizzarra, e pumpusa passaua
Nmenzu schera d'amanti amata Dia,
E milli cori allura incatinaua,
E milli predi guardandu facia.
Cui pri sdegnu scaghiatu s'arristaua,
Cui fauuritu pr'amuri s'ardia,
Hora sdignusa, e leta si mustraua,
Hora sanaua cori, hora firia.

11

PAssau la tua xiurita Primauera,
E diuintau, passandu, horridu Inuernu;
Nun fá chiù mustra la vaga bandera
Di lu tò aspettu diuinu, e supernu.
La cosa chi fù vn tempu, n'é com'era.
Sempri varia lu tempu, e nun stà in pernu
Fù pri mia tandu la billizza autera
Paradisu d'Amuri, & hora è'N fernu.

12

LA bella, e gratiusa mia Signura,
Ch'è di lu cori miu putenti maga
Chilla ch'immuuiment; e duci arsura
L'affritta vita mia cunsuma, e sfraga,
Cu la sua manu dilicata, e pura
Vn'esperta guirrera à fari chiaga,
Si vidi contra ogn'vsu di natura
Chi firuta, assai chiù firisci, e'nchiaga.

DON MARIO MIGLIACCIO.

NEl miglior verde della giouinezza D. Mario Migliaccio Palermitano, grauido del furore della poesia partorì con istupore non picciolo di chi'l conobbe dalla sua mẽte piena di fantastiche impressioni, vaghi, spiritosi, e giudiziosissimi componimenti. Parte di essi ne sono le seguenti Canzoni Siciliane, in cui s'ammirano, e sodezza di stile, e franchezza di vena, e nobiltà di concetto, e dolcezza d'amorosi pensieri. In somma la Poesia sà adattarsi in quel sogetto, in cui nasce con ingegnosa industria; si che souente veggiamo da più chimerici cerueli nascere i parti più saggi, e più aggiustati.

CANZONI SICILIANE

DI

D. MARIO MIGLIACCIO.

1

L'Iliadi d'Omeru cù grand'arti
Fu ſcritta ntra nà nuci acutamenti,
Ed iu dimuſtru in chiſti breui carti
La longa ſtoria di li mei turmenti;
Amanti à cui lu Celu ndi comparti
D'Amuri, e Giluſia martirij, e ſtenti,
Lijti, e accumpagnati a parti a parti
Di l'arſu cori miu l'vltimi azZenti.

2

DI li pinZeri mei li fundamenti.
Supra l'ali d'Amuri fabricai,
E di finti ſpiranZi, e vani intenti
Machina ſpinſi à li celeſti rai.
Ma quandu critti, ohimè, letu, e cuntenti
Iungiri in Celu ad vn puntu caſcai;
Ahi, chi quantu l'autizza fu eminenti
Tantu l'abiſſu fu di li mei guai.

Vá,

3

VAmparati di mia miſeru amãti,
Eſpertu maſtru a l'amuruſi ſtenti;
Cui ſpera in Donna mobili, e incoſtanti
L'anta machina ſua funda à li venti:
Miſeru mia, ch'vn cori di diamanti
Sirui cu amari lagrimi dulenti;
Per paga poi di li mei longhi chianti
Di quantu mi cridia, nun ndi fù nenti

4

MAnca la cauſa, e criſci in mial'eſfettu,
Noun principiu d'ogni miu lamentu,
Fuiju lu focu, e viju ch'in effettu
L'alitu chiù m'abruxia, e chiù lu ſentu,
O gran putenzia d'amuruſu affettu!
Chiù, ch'eſtinguiri, ohimè, li vampi tentu,
Chiù s'inforza l'incendiu à lu miu pettu;
E faſſi eternu in mia lu miu tormentu.

5

EDè lu duru, e rigidu diamanti
E puru coſa c'è, chi lu pò ſfari,
Ed è la petra, e li gutti ſtillanti
La vennu cù lu tempu à conſumari;
Cuſsì ſper'iu, chi poi di tanti, e tanti
Sparſi ogn'hura per vui lagrimi amàri,
Lu voſtru cori immobili, e cuſtanti
Si vegna in qualchi modu à rimuſtari.

6

L'Aruulu, ohimè di la spiranza mia
D'vna'iu mi critti cogghiri lu fruttu,
Massu ad vn puntu di tempesta ria,
Diuintau siccu, e sdirramatu tuttu:
Rimeddiu chiù nun c'è, chi s'iu putia
Chiangendu rinuuarlu di l'intuttu,
Vh quantu tempu fà, chi xhiuriria
Cù l'acqui di lu miu continuu luttu.

7

D'poi, chi l'occhi Amuri m'hà ci-(catu,
Nè viju, nè canusciu quali sia
L'influssu, chi m'inclina a l'ostinatu
Sensu d'amuri à cui nun ama à mia;
O pazzi vogghi, ó cori miu insensatu.
D'vndi nasci sta ceca frinisciа?
Chi homuri è chistu? chi Stilla, e chi Fatu
Vonnu la Morti, e la miseria mia?

8

PAcentia, cori miu, si la dimura,
Si la tardanza, chi disiu nd'accora;
Chi tantu chiù di sorti nd'assicura,
Quantu chi di speranza ndi fà fora.
Gira lu Celu, e giriandu ogn'hura
Già la nostra vintura gira ancora;
Lu focu primu appigghia, e poi lauura,
Lu Tempu quantu c'è, rudi, e deuora.

Sù

9

SV stancu à li pinzeri; hora pinzati
S'è stancu lu miu cori à li tormenti?
Stanca è la carni, e l'ossa addulurati
Per lu gran pisu di l'acerbi stenti:
E pri la vostra estrema crudeltati
Chianginu st'afflitt'occhi amaramenti,
Chi tutti sù per vui mali inchicati
Quantu stù corpu pati, e l'Alma senti.

10

A Lu gran focu di li mei suspiri,
Ardinu l'acqui, e l'vnai di lu mari,
Chiù nun si vidi la terra xhiuriri,
Siccanu l'erui à li mei chianti amari.
Dunca si l'infocati mei martiri,
Si lu miu intussicatu lagrimari
Hannu fora di mia tantu puteri,
Hora pinsati in mia, chi ponnu fari?

11

SVnnu tanti li lagrimi, ch'iu iettu,
Chi l'occhi mei nun hannu mai firmizza;
E si lu chiantu mancassi in effettu,
Nisciria lu miu sangu à stizza à stizza:
E supra di sta facci, e di stù pettu
Ogni picciula gutta, chi ci sbrizza,
Scriui la pena mia, lu miu rispettu,
Perch'è morta per mia la cuntintintizza.

12

NAsci di milli spini lu miu mali,
Chi ntra stu pettu hà siminatu Amuri,
Nasci la xhiamma mia di focu tali,
Chi occultamenti alluma tutti l'huri;
Né pó di l'occhi mei l'vnda, nè vali
Pr'estinguiri l'ardenti mei duluri;
Anzi mi fazzu à Mungibellu equali,
Chi di fora sù ielu, e dintra arduri.

13

GRaui à l'azzẽti, e duci à lu guarda(ri,
Mariuigghiusa a l'opri, e à li palori,
Gioia stù cori à ssi muduzzi rari
Com'isca appigghia, e cù silentiu mori;
E si natura in vui vosi inchicari
Li grazij, li billizzi, e li tesori,
Iu tutti in vui l'inchichiria ad amari
S'hauissi intra lu pettu milli cori.

14

SI tranquilli sù l'vmbri, e l'aria è ame(na,
Marauigghia nun é, bella Patruna,
Perchi à la vista tua chiara, e serena
Lucida chiù chi mai sblendi la Luna:
Lu sblẽduri, ch'è in illa è vn raiju appena
Di la tua luci, ch'ogni luci oscura;
Sulu lu Suli tó mai rasserena
Di li tempesti mei l'auta Fortuna.

D'Amu-

15

DAmuri caminandu à li tormenti
Appena arriuu à stendiri lu passu,
Chi lu gran pisu di l'acerbi stenti
L'alma m'opprimi, vnd'iu moru e trapassu;
E per viua memoria eternamenti
A lu tumulu miu stu scrittu lassu
Trauagghiai viuu a l'vndi, ed à li venti,
Hora mortu riposu in duru sassu.

16

VMbra di cũtintizza in mia nũ viu,
Chi ne l'internu qualchi gaudiu apporta;
Nè refrigeriu trouu, nè ricriu,
Chi la tanta miseria mi conforta:
Talchi nun sacciu comu (ahi Fatu riu)
La stanca carni mia pallida, e smorta
A lu gran pisu di l'affannu miu
Nun è caduta in terra, e nun è morta.

17

PEr l'honestati tua vurria celari
L'amuri miu cù fatti, e cù palori;
Ma viju, ch'è custritta di parlari
La vucca ambasciatrici di lu cori;
La xhiamma, benchi è occulta, nun pò fari
Chi non dimustra qualchi signu fori;
E cui cerca rimeddiu pri sanari
Si nun palisa lu sò mali, mori.

18

COmu per aui u è cinniri turnatu
Iu voſtru cori a l'amuri ſu focu!
E per mia fidu si, ma ſuentutatu
Li mei ſuſpiri in vui nun hannu locu?
Vurria, per nun campari diſperatu,
Vn ſiniu sguardu, e ſia per burla, e iocu,
Ch'ad vnu di l'intuitu ai banduniatu,
Comu ſugn'iu, lu fingiri n'è pocu.

19

E Suli, e Luna, e quantu in Celu appari
Goia, di tia la ſua billizza pigghia;
Pirchi Amuri vulenauti formari
Non ficì coſa ch'ad autri aſſimgghia:
Ma ſi chi bellu ti vuliſſi fari
L'arti, ò l'Ingegnu, inuanu c'aſſuttigghia;
Chi di billizzi ti purrai chiamari
L'vltima, anzi la prima marauigghia.

20

QVant'hà d'eterni, e lucidi faſilli
Lu Celu, e quantu ebu hà di ſblenduri,
L'auanzi tù, chi Suli Luna e Stilli
Verſu di l'occhi toi ſunn'vmbri oſcuri:
Nè tanti xhiuri ſcopri a milli à milli
La vaga terra in varij tempi, ed huri,
Quantu à ſua gloria ntra li toi maſcilli
Quas'in teatru sò ndi ſpargi Amuri.

Ed

21

Ed è concessu à la petra sfucari
Nmenzu li vampi priua d'ogni sensu,
Ed è concessu ad vn muin mustrari
Per via di signi lu duluri intensu,
Iu per chi nun mi diuu lamintari,
E puru sentu, e puru parlu, e pensu,
Mentri mi forza Amuri à palisari
Di l'arsu pettu miu lu focu immensu?

22

Vnt'è contranenenu a li veneni
D'Amuri assai pestiferi e mortali;
E vn Basiliscu lu vuiri beni,
Chi per l'occhi a lu cori fa lu mali:
Spijandi à mia, ch'a l'amuri si peni
Su amanti inuenenatu a nullu equali,
Pilu suppilu Amuri mi mantini,
Nè per mia iungi mai l'hura fatali.

23

Ada miseru Amanti, e di tant'huri
Cuna xinchiusu in pettu lu miu focu;
Vurria ma nun palisu lu duluri
Di li gran vampi mei stimati pocu:
Chi li pinzeri mei nun su sicuri
S'à tanta amizza trouirannu locu;
Tacitu mi consuma occultu arduri,
E fingiu la mia xhiamma essiri vn iocu.

24

Poichi di l'occhi toi gioia, m'arraſſu
Per longu tempu, e luntananza ria,
Lu miu ritrattu à li toi manu laſſu,
Talchi guardandu ad illu, guardi à mia.
E ſi lu tò nun pigghiu, è ch'iu non paſſu
Vn'hura mai, chi non ti vija in mia,
E benchi tù di mia ti troui arraſſu,
Mi giru à lu miu cori, e viju à tia.

25

Benchi luntani sù, benchi diſtanti.
Di li bell'occhi toi ſt'occhi dulenti
Cridi chi Luntananza n'è baſtanti
Chi di lu cori miu ndi ſtaij eſenti
E vaia chiù chi và ſtù corpu erranti,
L'Anima ſempri à tia ſarrà preſenti,
Pirchi d'vn fidu, e d'vn giluſu Amanti
Vndi l'occhiu nun pò, iungi la menti.

26

Vij l'effettu cui la cauſa ſcampa,
Cù ſtari arraſſu Amuri non s'inforza;
E ſi ſenza materia alluma lampa
E ſignu eſtremu, chi virtù la ſforza,
Chi ſi niſciutu fora di la vampa.
Caudu tizzuni perdi alitu, e forza,
Cuſsì è l'Amanti, chi d'arraſſu auampa,
Chi per vn pezzu abruxia, e poi ſi ſmorza.

Poi

27

POi chi nun haiu ò bella mia Patru-(na,
Cui di la vita tua mi dugna noua,
Guardu s'è chiara, ò turbida la Luna,
Viju li signi; e notu in chi si troua:
Di tia lu só sblenduri pigghia, e duna,
E cù la vista tua manca, e rinoua,
Ahi chi stà negghia cussì oscura, e bruna
E di la morti tua l'vltima proua.

28

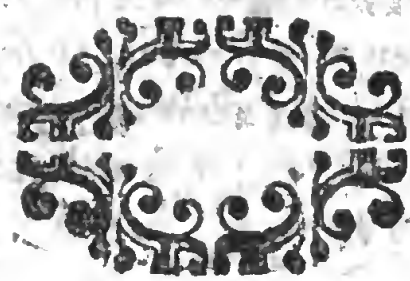
QVãdu quãdu sarrá, ch'iu moua vn' (hura
Di li miserij mei l'vltimi passi?
Ahi comu pr'autru inalba, per mia scura!
A li tenebri mei mai luci fassi.
Megghiu per mia si morti in sepoltura
L'acerba vita, e l'anni mei purtassi;
Non torna chiù la persa mia vintura,
Fineru tutti à vn puntu li mei spassi.

29

FIgghia d'Amuri amàra Gilusia,
Nata per chiù tormentu di l'Amanti,
Diuoratrici, ed affamata Arpia,
Chi ti nutrisci di suspiri, e chianti:
Presaga di lu mali, accorta spia,
Veloci nuntia di terruri, e scanti,
Chi sulu la memoria di tia
La cuntintizza mia turbi ad vn stanti.

30

DI mũti in mũti comu aucellu erranti
Drizzari vogghiu li passi dulenti,
Vmbra infilice spiritu trimanti
Assai di Filomena chiù scuntenti.
Llà cù li Feri sfughiró li chianti,
Parlandu a l'airu, e gridandu à li venti;
Pirchi lu niuru, e rispittusu Amanti
Nun cunta li soi peni á li cuntenti.



MA-

D. MAVRO MARCHESE
Monaco Cassinese.

DEuono molto le Muse al glorioso impegno di D. Mauro Marchese nostro Palerm. poiche egli in tutte le tre lingue le hà reso famosissime. Io quì non celebro la maestà de'suoi latini componimenti, ò la dolcezza de' Toscani, nè meno la bontà della sua prosa, e nell'vna, e nell'altra fauella; essendo ciò noto in tutte quelle parti dell'Italia, ou'egli hà peregrinando lasciato fama immortale del suo nome, & in ispezialtà in Napoli, & in Roma, nel cui grembo benignamente raccolto, hà ottenuto così nell'Accademia de gli Otiosi di Napoli, come in quella degli Humoristi di Roma, che i migliori ingegni dell'vna, e dell'altra l'habbiano meritevolmente ammirato. E bene à gran ragione il Sebeto, e il Tebro si gloriano di hauerne ascoltato il canto. Quì dunque solamente espongo à gli occhi d'ogn'vno le Canzoni di questo Autore in lingua materna composte, nelle quali, se bene furono parti della fanciullezza, prima che nel Monasterio di S. Bernardo fosse entrato, s'ammirano nulla dimeno e facilità di vena, e proprietà di frase, e schiettezza di lingua,

gua, e grauità di metro, et accutezza di pẽ sieri, e reconditezza d'affetti. oh quanto è il suo stile spiritoso, quanto leggiadro, quanto amoreuole! Ben può gloriarsi la sua Religione d'hauere vn soggetto, che ponendosi à scriuere materie sode, e gra. ui in mezzo à queste dilettеuoli, sicome di già hà incominciato, et in particolare la vita di S. Getrude vaghissimamente descritta, farà risplendere fra la negrezza del suo abito la candidezza della sua pen. na.

CANZONI SICILIANE

DI

D. MAVRO MARCHESE

1

Nvllu in Amuri hà proſpira vintura
Patiſci ogn'vnu acerba pena, e ria.
Cui chiāgi ch'è in disgratia di cui adura
Cui ſtenta pr'vna, e cui pr'vn'autra via.
Chiu d'ogn'autra prou'iu la Sorti dura.
Poichi la bella mia terrena Dia,
La Dia, ch'inuocu ogni momentu, ogn'hura,
M'ama, miſeru mia, mà nun é mia.

2

Stu colpu è di biſognu, ch'in lu porta,
Benchi a lu cori eſtrema dogghia fazza.
Biſogna chi ſtiu focu in lu ſupporta,
Mentri apertu ad Amuri haiu li vrazza.
Amici, inuanu ognunu mi conorta,
Forz'è ch'amandu la mia vita sfazza,
Iu ferru è d'intra, ed hà la punta torta,
Chiù chi mi lu ſcippati, chiù mi ſtrazza.

Poi-

3

Poichi fari nun pozzu chi vui haiati
Donna, ad amari sulamenti à mia,
E lu riuali miu, chi tantu amati,
Vuliti chi di mia stimatu sia.
Pri conformarmi à quantu disiati,
Cù forma di mai'ntisa idulatria,
L idulu adurirò chi vui adurati.
Ed aucijami poi la Gilusia.

4

CVrti, Donna, mi su li iorna, e l'hurì
Mo u e di tia. crudili mi lamentu,
Sfatta la carni cedi à lu duluri,
Fuij l'Alma cacciata di lu stentu,
Perdinu l'afflitt'ossa lu viguri,
E in tanti strazij, e in tanti guai, chi sentu
Iocu infilici di infilici Amuri.
Chillu, c'haiu di vita è lu turmentu.

5

CHiù chi tardi, Patruna chiù si auanza
E incrudilisci in mia la mia firita,
Finiscila, aggiustamu sta valanza.
Lu sperari m'è dogghia aspra'nfinita.
Curri veloci appressu à la tardanza
Di li mei iorna l'vltima cumplita.
Chi quantu filu agghiungi a la spiranza
Tantu ndi leui à la mia niura vita.

Quan-

6

QVandu cuntemplu a vui Donna, mi pa
Ch'ogni billizza in vui sblendisce riluci,
E si cosa di bellu in terra appari,
In vui comun in sò centru si riduci.
Di l'autri belli l'ornamenti rari,
Sù riui di la vostra immensa luci.
Siti di grazij, e di billizzi un Mari,
Mari, a mia tropp' amàru, ad autru duci.

7

COmu letu purrò l'vndi sulcari
Di chistu Mari amàru di scunforti,
S'appena accuminzandu à nauigari
Moui contra di mia tempesta forti?
Ohimè cù autru ci portu ritruuari
Placida calma cù benigna Sorti,
Ed iu poi di lu miu longu penari
Ci truuirò lu portu di la Morti.

8

COri, la bella, in cui tantu cunfidi.
A lu tò amuri nenti currispundi,
Chi si pietà apparenti in illa vidi,
Crudeltà nun mai vista in pettu ascundi.
S'ora cù finta calma allegra ridi
Cù vera guerra or'ora ti confundi.
E vn MARI, A cui si troppu dunni fidi
Miseru ristirai preda di l'vndi.

Ce-

9

CEiu nũ pozzu chiù, mi rendu auuintu
A la gran pena, à l'affannu chi patu,
Di li lazzi, ch'Amuri à l'alma hà cintu
Nesciri cu miu'ntressu sù furzatu.
Di la dura catina, vndi su'mpintu
Nescia lu pedi, e nesciandi strazatu,
Nescia di stu'ntricatu labirintu.
Nesciandi infini, e nesciami lu xhiatu.

10

AHi troppu ahi troppu sù li toi turmẽti
Cori miu trauagghiatu e c'hai di fari?
Lassa d'amari, e lassirai li stenti,
O ti risolui la vita lassari.
Benchi la Donna, ch'ami amuri senti
Pur'hai stintatu pur'hai di stintari.
Megghiu è campari in libertà cuntenti,
Ch'essiri Amanti amatu, e piniari.

11

OCara libertati, à tia s'inclina
Lu cori, chi gran tempu hà chi ti chiama.
Riuirenzia ti fa st' Alma mischina
Chi tantu tempu hà chi ti cerca e brama.
Rutta cunsagru à tia la mia catina,
Chi Donna virdin, chi di Celesti hà fama,
A sdegnu nò, perchi cosa diuina
Sdignari nun si pò, benchi nun s'ama.

Di

12

DI cũtintizza mai null' ubra ottinn
Amandu à tia l'afflitttu cori miu,
Mentri li fausi toi vani disinni
Liggera Donna mai nun canusciu.
Ora di lu gran pisu ch'iu sustinni
La liggirizza tua m'alligiriu.
E chilla basca, ch' oppressu mi tinni
Pri la tua vanità tutta suaniu.

13

PArti horamai di la memoria mia
Tu'ntra lu cori miu c'hai chiú chi fari?
Donnà peruersa, iniqua Donna, e ria,
Causa di lu miu longu lagrimari.
Lu tantu grandi amuri, ch'iu t'hauia.
E li guai, ch'in siruirti happi a passari,
Pr'hauirmi affattu à scurdari di tia
Lu ventu pozza ijttarili à mari.

14

E Chi farró? stù Mostru di impietati
Di li mei chianti à l'vndi vn scoghiu fassi,
Ahi sbandirò li soi billizzi ingrati
Di lu pettu, vnd' Amuri li ritrassi?
Cussi megghiu è: Lagrimi mei turnati
A lu cori in cui pinta l'impia stassi,
E tantu lu vagnati, e lu lauati,
Chi la crudili Immagini si cassi.

Guar-

15

GVarda erruri è lu miu, chi vogghiu (beni
A tia ch'in pettu ogn'impietati annidi,
Perfida chi chiu m'oddisi, e duni peni
Quandu chiu mi lusinghi, e chiu mi ridi.
Mari, chi mentr'iu'ngulfu l'ira affreni,
E poi cù mia nun hai liggi, nè fidi,
Fonti, chi prima a letti, e poi nueneni.
Vipera chi mi licchi, e poi m'auoidi.

16

MIseru cui per tia, Donna, suspira,
Ruina di cui t'ha pr'amica elettu.
Beata è l'alma mia chi si ritira,
Ed h'oramai chiu nun ti porta affettu.
Chi cori fu lu miu cori di cira,
Ch'a vana impressioni era suggettu,
Pir fina la memoria ora m'è in ira
Si pri disgrazia penzu à lu tò aspettu.

17

PIrchi troppu adurai la sua billizza
Pirchi c'offensi li mei senzi afflitti,
L'impia mi gira culmi di firizza
L'occhi, ch'pir mia vn tempu humidi vitti,
Ed armandusi ogn'hura di durizza
Agghiu gi noui sditti a li mei sditti.
Anni sbasciati vui tant'autirizza.
Tempu fa, tù chi poi, li mei vinditti.

Tor-

18

TOrna, ò miu cori, vorgi la pidata,
La via pr'undi camini è fausa, è torta
Nun vidi, ohimè chi l'amurusa strata
A malu passu ti conduci, e porta?
L'Alba á l'amuri toi nasciu turbata,
Lu Suli ti mustrau la facci smorta,
La Notti di sta tua niura iurnata
A qualchi gran ruina ti trasporta.

19

ESiliatu á vna muntagna ria,
Crudili assai di Stati, e chiù d'Inuernu,
Passu l'huri infilici à la strania
Di beni priuu, e di la vita in pernu.
Cù tuttu chi flu, Donna, mi xicria
L'Alma affannata vn duci gauaiu internu
Pirchi penzu chi sciutu sú di tia,
Ch'é quantu essiri sciutu di l'Infernu.

20

LA terza vota riturnau la Maga
A la sua forti magaria putenti,
Fici à lu pettu miu la terza chiaga
Cú li soi duci, e lusingheri azzenti.
Lu cori indarnu hormai lu tempu sfraga
Si chiù si penza nesciri di stenti,
Ch'vna suaui paluruzza vaga
Basta à farimi scauu eternamenti.

La

21

LA machina, ch'iratu fabricai
In dannu tò, bella Patruna mia,
Suntata in tò ſiruiziu vidirai
Ora, chi pir tua graZia torni à mia.
Pirdunna à quantu diſſi, a quantu oprai.
L'occhiu pir pintimentu lagrimia.
Errai, nun ſappi chiù, frenetticai,
PazZu pir doggbia, c'hauia perſu à tia.

22

BEnchi pir li giluſi mei chimeri
Ti fu nnimicu in fatti, ed in palori,
Nun timiri, Alma mia, n'haj pinzeri
Ora ch'iu sù, d'ira, e disdegnu fori.
Lu beni miu ſarrai chiù chi nnu eri,
Pir tia chiù aſſai di prima l'alma mori,
Pirchi la guerra di l'Amanti veri
Stringi chiù l'vnioni di li cori.

23

AVtra billizZa chiù nũ m'inãmura,
Null'autra gratia chiù mi liga, e ãmaga;
Si diſſi gigghia l'artu nun procura,
Nun mi pò fari Amuri noua chiaga.
A tia ſul'ama, a tia lu cori adura,
Di li billizZi toi l'anima è vaga,
D'Aicula, ò miu gran Suli, haiu natura,
Sulu la luci tua l'occhi m'appaga.

Si

24

SI tu nun m'ami comu ſi giluſa?
Vnd hai ſtu zelu, Anima mia, di mia?
Criju ch'è ſinzioni, e ch'è tua ſcuſa,
Pir nun hauirmi a farì curtiſia.
Ahi chi comu ſtu cori hormai ricuſa
Billizza amàri chi nun ſia di tia,
Cuſsi intia, beni miu, l'alma bramuſa
Vurria chiù amuri, e mancu giluſia.

25

COri ſcriui la bella, e Diu sà a cui
Pir nui zertu nun sù tali cunforti.
Di vita vn'hura; ah nun ſperamu chiui.
Troppu la noſtra paſſioni è forti.
Chi mentr'illa a diſpettu di nui dui
Ad autru ſcriui, autr'ha ſta bona ſorti,
Giluſia ſcriui a nui, miſeri nui,
L'infilici ſintenzia di li Morti.

26

TIranna ria m'amaſti ſintamenti
Pir ſuggittarmi a li toi voggh infidi,
Ed ora chi canuſci, e chiaru ſenti
Ch'iu pir tia moru, ohimè di mia ti ridi.
Nun pozzu chiù: in cori impaZienti
Neſci conuerſu in lagrimi, ed in ſtridi.
O leuami la vita, ò li turmenti,
O muſtrami pietati, ò tu m'ancidi.

Mi-

27

Miseru, in moru. iu iungiu all'vltu (m'hura,
Nè spiranza haiu chiù di ch'iu campari.
Amicu, inuanu ormai stenta e procura
La manu tua li vini mei sagnari.
Lassa, ostinatu, la pietusa cura:
Lassa, ch'iu mora senza chiù penari.
Sulu cui fici a l'Alma la puntura
Sapi la vina, chi mi pó sanari.

28

Dvru accidenti à partiri t'inuita
Contra la vogghia tua, bella Patruna;
Parti sicura, va animusa, ardita,
Ch'è in tua difisa Amuri, e la Fortuna,
Iu restu, ohimè, cù dogghia aspra'nfinita,
Nè di campari haiu spiranza alcuna,
Chi pinzanduti in dubiu di la vita,
La vita à poeu à pocu m'abbanduna.

39

Sarria tempu oramai, ch'iu quietassi,
Ogn'hura quasi iungiu à lu muriri.
Li ducizzi primia sù amàri tassi.
Lu cori miu nun li pò chiù suffriri
Amuri è megghiu, chi di mia t'arrassi,
Tu cù li toi mortiferi placiri.
Dura vita è la mia, mentri mi passi
Tutt'vna li dilletti, e li martiri.

Ahi

30

AHi la mia bella Vincitrici autera
Coci di freui, e pri lu gran caluri
Há sculurita, e pallida la cera,
E di l'occhi eclissatu lu sblenduri.
Cangia, Cupillu in leta Primauera
Di l'almu visu lu smortu culuri.
E fa chi sana, e libera com'era
Quant'abbruxia di freui, arda d'amuri.

31

ECcu miseru mia, chiusa la porta
Di lu beni, ch'ogn'autru suprauanza,
Ora chi la mia auci, e fida scorta
Di morti appena l'impiu colpu scanza.
Nun chiangiu chi murẽdu, ohimè si porta
La supirata mia longa spiranza.
Chiangiu, chi prima d'illa nun è morta
La dispirata vita, chi m'auaza.

32

S'Inuiitu siquitai la tua Fortuna,
Sempri in crudili, e miseri strapunti,
Si senza hauiri di tia paga alcuna
Happi à sbrazzarmi à gloriusi assunti,
Amuri iu nun ti cercu la curuna,
Chi tessi Apollu á lu sagratu munti:
Ma di la ROSA di la mia patruna
Ntrizzandi vna giurlanda à la mia frũti

33

Reggi virtù la pura vita mia,
Inuidia mi cumbatti, ma nun sforza.
Quandu summersu inuidia mi vulia
Virtù mi teni supra, e mi rinforza.
Mentr'illa lu timuni haui di mia
Sulchirò tantu, in puppa, à poggia, e ad orza,
Ch'à mal dispettu di Fortuna ria
L'anticu portu pigghiró per forza.

34

Sempri mi metti di la rota in cima,
Moua lu fusu in milli giri, e in milli,
Sempri amica Fortuna mi sublima;
Sẽpri hauu calma in chisti parti, e in chilli
Ventu nun è chi la mia naui opprima.
Vndi chi vaiu l'vndi haiu tranquilli.
E curra sutta qualsiuogghia clima,
Prouu à lu cursu miu propizij stilli.

35

Avtru si doli di la ceca Dia,
Chiangi, chi sfortunatu è sempri in iusu,
Iu la chiamu curtisi amica mia,
Moua comu ci placi lu sò fusu:
Qualchi vota m'abbascia auuersa, e ria;
Pirchi lu variari haui per vsu.
Ma à lu popoi comu si vogghia sia
Gira la rota, ed iu sù sempri in susu.

Il

Il Caualier FRA D. MARTINO BARBARÁ

TRapaneſe è l'Autore di queſte Canzoni, huomo di varia letterratura, il quale allo ſtudio della Filoſofia, e della Theologia hà congiõto quello dell'aſtrologia dell'hiſtoria, e della Poeſia. Nella hiſtoria però hà fatto particulariſſime fatiche, le quali ſaranno del Mondo in breue tempo, con iſtupore grandiſſimo, vedute. Nella Toſcana Poeſia hà ottenuto così propitia la Muſa, che hà poſto in ordine vn belliſſimo volume di Rime, le quali faranno veder à gl'Italiani di quanta eccellenza ſiano gl'ingegni della Sicilia in queſta profeſſione. Ne hà voluto laſciar anco di paſſar alcune hore d'ozio con la Patria Ninfa d'Oreto, come ſi vede nelle ſeguẽti leggiadriſſime Canzoni, tutte à marauiglia adornate di vaghezze, di ſpiriti, di concetti, e d'ogn'altra bontà, che render poſſa glorioſo il nome di qualunque Autore, che procuri d'acquiſtarſi fama immortale.

CANZONI SICILIANE

DI

Fra D. Martino Barbarà

1

TV voi ch'iu mora mutu, ecchi tacẽdu
A muriri lu cori arsu s inuia,
Ma la dogghia crudili è ch iu cumprendu,
Chi tu senza saperlu aucidi a mia,
Innuccenti si tù perch'iu timendu
T'amu el Amuri ohimè, non scoprutia
Talchi, lassu, procedi, e non volendu
Da la billizza tua la morti mia.

2

VN giru d'occhi, dõna, un sulu sguardu
Ti cercu, e sia di sdegnu, e non d'Amuri,
Chi puru è gran pietà puru è risgùardu
Aucidiri à cui mori di tutt'huri.
Tu si lu girirai prestu, e non tardu
Culmu di sdegnu, e chinu di fururi,
A lu mancu sarrà l'ultimu dardu
Chi finirà la vita, e lu duluri.

Ahi

3

AHi bella, e quantu bella, aſpra, e ſeuera,
Sulu per mali miu troppu indurata,
Ssà viſta, vndi t'eterna Primauera,
Comu ad autru ſerena, à mia turbata?
Quandu ſarrà, chi manu acerba, e fera
Ti ſcopra, e troua in parti arrimullatà?
Quandu ſarrà, ch'iu dica à leta cera,
O ſeruitù per mia beni inchicata?

4

NOn pirchi non mi voi, Patruna, amari
Farrai, ch'iu chiù per tia nõ ſpinna, èbra-
Prima ſi vidirannu ſt'oſſa sfari, (ma
Ch'hauiri fini l'amaruſa trama;
Chi s'à tia ſtà l'amari, e diſamari,
A tia non ſtà, ch'iu t'ama, ò ti diſama;
Diſamari poi tu, ma non poi fari,
Ch'iu di la vita mia chiù aſſai non t'ama.

5

ODi l'incendij mei cruda Miniſtra,
Bella sì, ma aſſai fera di coſtumi,
Pirchi ſſa ferità mi ſumminiſtra
Focu a lu pettu, à tal chi mi conſumi?
Tutt'ardu, e s'à la tua vogghia ſiniſtra
L'arduri miu nun placi, e chiù proſumi,
Fà tu ſi fari poi, dotta Maiſtra, (lumi
Ch'iu m'arda, e chiù chi m'arda, chiù m'al-

6

Pirchi pirchi, Patruna, non hai fidi
A lu miu visu pallidu, & afflittu?
Pirchi pirchi l'incendiu miu non vidi
Supra sta frunti amaramenti scrittu?
Ben senti li mei vuci, e tindi ridi,
Ben vidi lu miu focu, e ti stai Zittu,
Ahi chi chista é la dogghia chi m'aucidi,
Chi sù vistu abbruxiari, e non sù crittu.

7

Miseru in cui chiù speru? in cui, (du
A li toi inganni lu miu cori vidi?
Comu, comu, e pirchi senza riguardu
A cui mori per tia perfida aucidi?
Cui crittu hauiria mai fintu, e buxiardu
Lu bellu aspettu, e li palori infidi?
Ahi, chi sutt' amuruſu, e duci sguardu
Senza fidi truuai la stissa fidi.

8

Rumpirò la catina chi mi misi
Strutta a li pedi, chilla, ch'adurai,
Chiangirò l'anni malamenti spisi
In dura seruitù 'ntra tanti guai,
E l'impiu sguardu, chi paria curtisi
Sdigni ó a morti, s'vn tempu l'amai,
Poichi a li finti soi fausi prumisi
Mi vitti apriri l'occhi, e li serrai.

Ha-

9

HAiu mercè di Sdegnu l'occhi aper(tu,
Lu fintu di lu veru hora diſcernu,
E chillu, chi ſtimai per beni zertu,
Hora mali lu trouu di l'infernu.
Non sù chiù dubbiu nò, nõ sù chiù'nzertu
Vutau la rota mia, chi ſtaua in pernu,
E di li mei vergogni fattu eſſertu,
Sulu mi reſta vn pentimentu eternu.

10

M'Arſiru vn tẽpu l'occhi toi lu per(tu,
Talmenti, chi hauia d'ardiri diſiu,
M'inielanu hora, e differenti effettu.
Farru cuſsì, chi la memoria oddiu,
Cui fù d'Amuri, di Sdegnu, e ricettu,
Già mi ſplaci cui prima mi placiu
Guarda contrarietati in vn ſuggettu!
Mi inicla chilla viſta, chi m'ardiu.

11

CEdi cecu non già, ma Arceri occhi(utu
A lu miu dannu, e à farimi infelici,
Và cedi à Sdegnu hormai, cedi abbattutu
A la giuſt'ira ſua vendicatrici,
Hora cumprindu, & haiu canuſciutu,
Chi coſa ſia la libertà felici,
E ſulu dicu chiaru, e pintutu
Di tanti erruri mei; Guarda chi fici!

12

CRudi pinſeri, chi l'afflitta menti,
Comu à vui placi, à danni mei miuiti;
E di lagrimi ogn'hura, e di lamenti
Per chiu duru martiriu mi paſciti,
A li mei tanti, e duluruſi ſtenti
Qualchi breui ripoſu cunciditi,
Datimi paci, ò fini a li tormenti!
Nun chiù guerra nò nò, nun chiù firiti.

13

AHi li capilli in cui la vita ſperu
Fera manu truncau manu impia, e ria!
Talch'iu s'bora m'affannu, e mi diſperu,
Cù giuſtu effannu la mia pena ſia,
Ohimè, chi pozzu diri, e diri inveru,
Chiſſa barbara manu, anima mia,
Chiſſa manu crudili, & è lu veru,
Liuau li trizzi à vui, la vita à mia.

14

CHiſta trizza 'ndaurata, chi ſulia
Ardiri milli Amanti in gni locu,
Hora mutandu natura cù mia,
E vn ſuani rifrſcu à lu miu focu,
Chi mentri anuampa pri celeſti Dia,
E la xhiamma s'auanza à pocu à pocu,
Perch'iu non bruxia, e cinniri non ſia
L'incendiu miu cù chiſta trizza sfocu,

Nun

15 (Diu

NVn sia chiù, nù sia mai, nū vogghia
Ch'iu t'ama, ch'iu ti parli, e ch'iu t'aduri,
La xhiamma, chi m'ardia, s'incinniriu,
S'astutau, s'inielau llu grandi arduri,
E s'á li voti torna lu disiu,
(Chi mai nun passa vn'inuicchiatu amuri)
Pintutu in illu, e dispittusu viju
Di li vergogni mei l'anticu errurri.

MICHELE MORASCHINO
Dottor di Legge.

IL nostro Palermitano Poeta Michele Morascbino famosissimo anche per l'Italia (le cui Città più peregrine, mentre fù giouane, hebbe vaghezza di trascorrere) e l'Autore di queste Canzoni Siciliane. Io non sò con qual lode conueneuolmente celebrare il suo nome; di tante lodi per tante sue virtuosissime qualità meriteuole il riconosco. Non credo, che vi sia disciplina, in cui l'arte humana gloriosamente s'adatti, che l'altezza del suo ingegno, e l'industria del suo studio non habbia à marauiglia, e per eccellenza apparato. Passò giouinetto il corso della Filosofia, della Theologia, e della mathematica con tanto stupore di chi l'hebbe in conoscenza, che fù gloria particolare di nostra Patria, Madre benemerita d'vn tanto figlio. S'impiegò poi per vltima elettione nelle leggi; nelle quali ha dimostrato tanta acutezza, ed habiltà così di genio, come di fatiche fatte, che sarebbe hoggi arrivato à quei gradi più sublimi, & à quelle honoranze più grandi, che si conuengono ad huomini così eminenti in questa professione, se da varij acciden-

ti di Fortuna nõ gli fosse stato interrotto il seguire l'incominciato essercizio de' suoi studi. In questo mentre non hauendo potuto la vastità del suo intelletto ristringersi frà gli angusti termini delle sole scienze speculatiue, quelle hore, che le seruiuano di ricreazione, e d'ozio, diede inchinatissimo dalla Natura, al glorioso passatempo delle Muse, nelle quali è noto à ciascuno con quanta eccellenza habbia poetato in tutte le tre lingue. Nella latina in particolare è così eleuato di stile, così leggiadro di lingua, così peregrino di frase, così acuto di concetti, che i più esquisiti ingegni della Compagnia di Giesù, vera norma di Santità, e di scienza, hauendo ammirato la bontà, e la quantità delle sue bellissime compositioni latine, si sono più volte con amicheuole violenza adoprato à furarle (per così dire) à lui dimano, e concederle al publico desiderio de' letterati, che con tanta auidità l'aspettano. In Toscano idioma non poco numero tiene di sonetti, e d'altri lirici componimenti, parti tutti leggiadri, spiritosi, e degni veramente di sì gran Padre. Vltimamente nella nostra fauella Siciliana hà composto con facondia grandissima infinito numero di Canzoni, le quali per non hauerne egli tenuto quel conto, che

douea, non si sono potute tutte raccorre. In queste però, che qui si leggono, ammirerà ciascuno quanto sia magnifica la forma dell'elocutione, quanto nobili l'inuenzioni, quanto sottili i pensieri, e quanto abbondante la vena. Sopra tutto si dee porre in considerazione, che fù egli il primo, che portò in Sicilia lo stile fiorito, nobilitando la nostra lingua in tal guisa, che può mercè di questo Autore, garreggiare hormai con la toscana. Nè à tante doti d'ingegno hà mancato punto la Natura d'aggiungere quelle del corpo, che sono più riguardeuoli appresso le genti. Egli nel gioco, e nell'arte della scherma fù sempre così famoso, che è stato giudicato lo stupore della Sicilia, e di tutte le ragioni, in cui egli hà dimostrato il suo valore in questa disciplina. Sia ciò detto per far vedere quãto, e nelle lettere, e nell'armi sia meriteuole d'vna laurea immortale il nostro Palermitano Poeta Michele Moraschino.

CANZONI SICILIANE
DI
MICHELE MORASCHINO
Dottor di legge.

1

CVi l'audirà, Donna celesti, e rara,
Lu Suli à ss'occhi, ò l'Alba á ssi maxilli.
S'in terra non c'è cosa tantu chiara,
Chi à la luci assimigghi vndi sfailli?
Và dunca Vrania, vnd'Esperu rischiara
Li chiù lucidi aspetti, e chiù tranquilli
E in chilli giri à celebrari impara
L'occhi, d'vnd'hannu origini li stilli.

2

FOrmatu hà di nui dui di l'autru àscor (nu
Vn celu Amuri chiù lucenti assai,
Illu assisti à lu motu, e lu fa adornu
Cu milli Suli, e milli ardenti rai:
Tu chi sì lu sò Polu à cui d'intornu
Vannu li sferi, immobili ti stai,
Ed in l'Vrsa infilici notti, e iornu
Ti giru ardendu, e nun tramuntu mai.

Si

3

Si cantandu di vui, miu Suli ardenti,
Iungi, vid'autru nũ pò, lu miu intellettu
Su causa l'occhi voſtri, chi lucenti
D'autra virtù m'inxhianmanu lu pettu:
Chi ſi c'è ſtatua, ch'à li rai naſcenti
Forma illuſtrata armuniuſu effettu,
Iu chi farrò cù un Suli risblendenti
Per tanti rai, com'è lu voſtru aſpettu?

4

Vnta ch'è la Formica a l'ultim'huri
Si vidi alata, e vola pr'ogni locu;
E la Talpa, ch'in vita hà l'occhi oſcuri,
L'apri murendu, e manca à pocu à pocu;
E la candila acquiſta chiù sblenduri,
E finendu sfailla, e sbrizza focu;
Ed iu iuntu à l'eſtremu, arſu d'Amuri
Mettu l'ali, apru l'occhi, e chiù m'infocu.

5

Vlmina per pietà l'ultimu ſtrali
Morti pietuſa à lu miu ſtrazu internu,
Chi troppu è ardẽti, ohimè, troppu è mortali
Lu focu miu, lu miu cotenu Inferna:
Ma chi mi iuva, ohimè, ſi nexti veli
L'aiutu: ó, ch'ogni rimeddiu è indernu;
Chi lu focu chi m'ardi, è focu tali,
Ch'abruxia, nun conſuma, e dura eternu.

Nun

6

Nva è, benchi ſia eſtremu, e violẽti
Suggettu à tempu lu miu focu internu,
Ma à chillu di Promotheu conferenti,
Pirch'é celeſti, allumirà in eternu:
Ch' Amuri Diu di l'autri chiù potenti,
Diu, ch'informa li coſi, e l'hà in gouernu,
Vniu li ſtilli in dui bell'occhi ardenti,
E ſici all'Alma mia l'incendiu eternu.

7

Per fari abiſſu à mia d'aſpri tormẽti
E pr'arricchiri á vui d'autu ſblenduri,
Ntrà l'alma mia 'ntrà ſſi bell'occhi ardẽti
La luci infuſi, e lu só incendiu Amuri:
E ſtemprandu cù forza onnipotenti
Li xhiammi ſoi, diuiſi cù ſtupuri
La virtù, ch'ardi, di l'aura lucenti,
E in vui laſſau la luci, in mia l'arduri.

8

Spinta d'vn ventu riu pir l'vndi irati
Curri pir perſa la mia Naui, e sferra;
Miſeru à cui predicinu li Fati
Chiù peiu hora chi mai naufragiu, e guerra
Celi, e perchi cu mia tanta impietatì?
E la Morti, chi fa, chi nom m'atterra?
Si ſunnu à li mei danni congiurati
Venti in mari, Dei in Celu, homini in terra.

Vn-

9

VNda tranquilla, e tù beatu mari;
Chi ſi ſpecchiu à la Dia, ch'ardẽdu inuocu,
E perchi, ohimè, nun pozzu in vui mutari
Pir pietà, comu Egeria, aſpettu, e locu?
S'iu fuſſi vu, virria à participari
L'vmbra, ſinnò la facci, vnd'iu m'infocu
Ma comu ſi pò in acqua trafurmari
Chillu, ch'autru nũ è, chi xhiamma, e focu?

10

E Quandu hauirà fini lu miu ſtentu
Sortu peruerſa, e quandu ſtanchirai?
Muriró, farró ſuzzu lu tò intentu,
Ma comu mortu sù, chi gloria nd'hai?
E ſtancu à tormentarmi lu tormentu,
Stanch'è la pena, e ſtanchi sù li guai,
Su ſtanchi, ogni Planeta, ogni Elementu,
Lu Celu é ſtancu, e tu nun ſtanchi mai.

11

FAttu di focu, ohimê, viuu ricettu,
Appreſſu à cui ſarria Vulcanu vn iocu,
A tia ricurru amatu miu dilettu;
A tia duci miu fini, ardendu inuocu.
O putẽzia d'Amuri, ò ſtranu effettu!
E cui cridiſſi mai, chi pr'ogni locu
Abbruxiu, e mi deſideru lu pettu
Chiù grandi, pir chiù capiri lu focu.

L'ec-

12

L'Occhi ſereni, in cui lu lumi eternu
Si dimuſtra diuiſu in dui sblenduri,
Sù, fatali mia Dia, s'iu ben diſcernu,
Viui fornaci di celeſti arduri:
Sù Stilli amici à lu chiù forti inuernu.
Sù chiari aurori à li mei notti ſcuri,
Sù rai, ch'imparadiſanu l'Infernu,
Sù Celi ſereniſſimi d'Amuri.

13

O Cchi celeſti in cui lu primu arduri
Pruuai beatu, ed hor'ardendu inielu,
D'vndi m'inſigna lu gran maſtru Amuri
Quantu forza hà cù nui l'auratu telu
Chi mentri in chilli giri ardenti, e puri
Turmenta ſt'Alma in duci focu, e in ielu,
Scopri vn Suli diuiſu in dui sblenduri
Chiù chiaru in vui, chi luminu ſu in Celu.

14

Fatiu oddiuſu á mia, perchi t'amai,
Turnandu in libertà, ſciogghiu l'incantu,
E reſtu illuminatu d'autri rai,
Patruni di mia ſtiſſu, e ſenza ſcantu:
T'hauirò ſempri in oddiu, e nun ſia mai,
Ch'iu ſia, com'era vn tempu à lu tò cantu;
Chi chiù preſtu, chi tò, mi vidirai
Sfattu in ſuſpiri, e ſtimperatu in chiantu.

Chil-

15

CHillu, chi puntu d'amuru ſu telu
Li chiù megghiu anni in tò ſeruiziu ſpiſi ;
Chillu, ch'amandu à tia cù tantu zelu
Faciti ſua per meritu preciſi ;
Chillu, chi deſtinatu da lu Celu
Per cumplaciri à tia ſe ſtiſſu cciſi,
Morſi pr'amuri tó 'nirà focu, e ielu,
E la tua ingratitudini l'anciſi.

16

POichi m'hai in oddiu, e nun ti moui à (cenți
Ch'iu mora amandu in cuſsi ſtrania ſorti
Comu mortu ſarrò ſatta clementi
Pagna cù pocu chiantu ſti oſſa ſmorti,
Ch'iu dirrò in tanti guai, letu, e cuntenti
Cari mei affanni, auuenturuſi torti
Si ne lu fini di li mei tormenti
Cui la Vita oddiau, chiangi la Morti.

17

DI quantu Euripi, ohimè, di quantu (Egei
Curſi la Naui mia per l'vnda auuerſa,
E benchì irati hauiſſi homini, e Dei.
Né rutta mai, nè mai ſi vitti perſa.
Spretati Celi, quattru voti, e ſei,
Feru diſtinu, ſorti mia peruerſa,
Com'hora in portu, ohimè, di l'vndi rei
Quandu mancu pinzai, riſtau ſummerſa.

Sfat-

18

Fattu sì, non già ſtancu à li martiri
L'anima ſpiru pallidu, ed afflittu,
Ma laſſu, pirchi s'haia di ſapiri,
L'horrendu ſtraziu á ſt'epitafiu ſcrittu:
Cca ſepulti ci sù l'oſſa, e l'ardiri
D'vnu, chi di Fortuna à lu conflittu,
Sprezzau la Morti, e iuntu à lu muriri
Morſi miſeru sì, mà ſempri inuittu.

19

SPrezzau Iaſuni per lu Velu auratu
Di l'indomitu Egeu l'ira, e l'inuernu;
E l'audaci Promethiu riſicatu
Rubau lu lumi à lu gran lami eternu:
Per la ſua Ninfa Orfeu tentau lu fatu,
E commiſſi à pietà Stigi, ed Auernu,
Iu tentu ò pir vui, miu beni amatu
E mari, e Celu, e à l'vltimu l'Infernu.

20

NOn pirchi Sorti ria ſiu corpu atter-(ra
Longu tempu ſtarrai leiu, e beatu,
Ch'iu mortu, anima eſtratta, armata in (guerra
Ti ſtarrò ſèpri ſpauintuſa à latu.
E ſi la menti in tanti guai non erra,
Benchi mi ſtimi eſtintu, e ſutterratu,
Surgiri vidirai di ſutta terra
Per ogni oſſu ſepultu, vn campu armatu.

21

A Tortu vsati tanta tirannia
Mentr'vusu l'occhi à cuntimplari à vui,
Poichi lu veni sò l'anima mia
Iu cerca in milli, e poi lu troua in vui
Scusati addunca lu miu ardiri, e sia
Scusa la grazia, chi risblendi in vui,
Ch'ind gnu Amuri di l'occhi sarria
Quand hauissi occhi, e nun guardassi à vui.

22

PEr iungiri à lu portu, vnd'iu pinzai
Fari li iorna mei leti, e giocundi,
Curra per perfu in pelagu di guai
Sutta incognitu clima, e nun saccin vndi:
Chi quandu à lu miu cursu chiù sperai
Celu piu, mar'in calma, auri secundi,
Sparsi l'amica luci, ed iu ristai
Senz'arti, e senza Polu in mezu l'vndi.

23

N'E marauigghia, Idulu miu fatali,
Si st'alma abbruxia, e comu Dia t'honura
S'Amuri stissu fattu miu riuali
Idulatra, ed amanti, ama, ed adura.
E pr'egualari la causa à lu mali
Hauenduti furmatu la Natura
Senza proporzioni á nulla equali,
Senza proporzioni è la mia arsura.

Tu

24

Tu mi sdegni, Pat una, iu pir chi sdegnu
Chi iu chi sdegni tu, sdegnu la vita,
Tu brami la mia pena, ed iu m'ingegnu
Farti la pena mia pena infinita.
Tu contra lu miu amuri ardi di sdegnu,
E lu tò sdegnu à sdegnu mi conuita;
Iu m'oddiu, pirchi m'odd), e cussi tegnu
Ogni mia vogghia à la tua vogghia vnita.

25

Sollicitu giluſu ed inquieta
Quant'è lu focu, ohimè tant'è lu celu,
E ſcunſulatu ſempri, né mai letu,
M'affanna, e mi tormenta vn folli Zelu,
Vn vermi internu, vn ſtimulu ſegretu
Mi rudi, e metti auauzi l'occhi vn velu,
Vurria; ma chi vurria pazzu indiſcretu?
Chi ſtaffi chiuſa, e mai vidiſſi Celu.

26

Eccu miſeru mia lu iornu vnd'iu
M'alluntanu di vui, bell'occhi ardenti,
Eccu m'inuita à lu caminu riu
Lu mari in calma, e'n paci l'elementi.
Ingratu Oretu, ingrata Patria a Diu,
Mi partu diſperata vmbra dulenti,
Nè tu vidirai chiui cinniri miu
S'in tia nun ci lu portanu li venti.

Cur-

27

CVrri sdegnu pietusu, e tu miu pettu
Arma d'impenetrabili diamanti:
Cassu, si poi di l'oddiatu oggettu.
L'effiggi ria, per cui supazzu Amanti:
A tia ricurru, e tù d'vn tó suggettu.
Difendi l'almu, e annichila l'incanti;
E quandu autru nun poi, cu stranu effettu
Falla di ielu, e poi disfalla in chianti.

28

QVàdu li rai dissi bell'occhi aridēti
Furmau natura, vnd'iu mi specchiu, e sguar
Di li chiù chiari stilli, e chiù lucenti (du
Rubau la luci, e nd'allumau lu sguardu:
Li chiù fini Zaffiri d'Orienti
Elessi poi lu Diu di l'aureu dardu,
Ed ornau chilli giri risblendenti
Per cui regna, triunfa, ed iu tutt'ardu.

29

NOn hà lumi lu Celu chiù lucenti
Di l'vna, e l'autra tua chiara pupilla,
Ch'Esperu quandu spunta in Orienti
E raiju oscuru, e debili failla:
Anzi lu Suli stissu chi chiù ardenti
Nira l'occhi toi, ch'in Celu ardi; e sfailla
Sulu per li toi sguardi, e chiù cucenti,
E perch'è cosa tua vinci ogni stilla.

For-

30

FOrtuna à poſta tua girami, e ſuota
Cu motu eternu ſtentami, e trauagghia,
Ch'iu ſtarrò ſempri inuittu, & ogni vota
Mi truuirai chiù prontu a la batoagggia:
S'affila vn ferru, e quantu chiù s'arrota,
Tagghia chiù pũgi chiù, chiù l'occhi abbag-
Cuſsì ardiri ſtentatu à la tua rota (ghiai
Vltra chi luci chiù, chiù pungi, e tagghia.

31

NOn ſperati pietà, riſtandu in vita
Carni ſtanca, alma afflitta; infelici oſſa,
Si lu ſpiritu prontu à la partita
Di lu corpn nun fà l'vltima ſmoſſa:
Dunca dunamu fini à l'infinita
Dogghia, ch'offẽdi chiù, quant'è chiù ſmoſſa
Chi giuſta cauſa à cridiri m'inuita,
Chi lu ripoſu miu ſarrà la foſſa.

32

DVci Serena mia, noua Pandora
N'è marauigghia nò, s'à lu sblenduri
Di li voſtri bill'occh'iu naſcia, e mora
Comu Fenici à lu ſulari arduri:
Poichi vi detti cù Fauoniu Flora
Li ſoi virmigghi, e candidi culuri,
Veneri la billizza, e la palora,
Berenici li trizzi, e l'occhi Amuri.

Di

33

Di vui lũtanu, e'mpreſſu à lu muriri
O di l'anima mia xhiamma veraci,
Sentu vna vuci in menzu l'Alma diri:
La bella è aſſenti, e tu ripoſi in paci?
Cai sà ſi gaudi di li toi martiri?
Cui sa ſi a'autru Amanti ſi cumplaci;
Cuſsì, miſeru mia, tentu ſapiri,
Chillu, chi poi ſaputu mi d'ſplaci.

34

A D vn giru diſs'occhi, vndi li ſtrali
Cupillu affina chiù pungenti, e duri,
Spiritu di forza intrinſica, e fatali
Ogn'Alma curri à vuluntariu arduri:
E poi, c'hai tanti billiZZi immortali,
E tutta gratia si, tutta sblenduri.
Comu nun voi, chi ti ama ogni murtali,
S'innamuratu Amuri ardi d'amuri?

35

Quandu li rai di lu miu Suli ardẽti
Ecliſſau Morti in ſempiternu horruri
Lu Suli in niuri tenebri dulenti
Chiuſi la luci, e ſi ſcurdau l'arduri:
Riſtau immotu lu Celu, e l'elementi,
Perſiru la virtuti, e lu viguri;
Chiangiu Natura in duluruſi azzenti,
E lagrimau, benchi ſenZ'occhi, Amuri.

Viua

36

VIua xhiamma, aſpra riti, acutu ſtrali
Mi pungi, liga, m'ardi, e nun m'aucidi;
Chi fannu ardenti tenaci, e murtali, (di:
Vucca ſaggia, aurea trizza, occhi homici-
M'arai di l'occhi toi xhiamma vitali,
M'intrica Amuri all'aurei lazzi infidi,
Tira ſtrali la vucca, e in tanti mali
Ligatu, arſu, e firuru, nun mi cridi.

37

PErchi non irga l'ultimi trofei
Di tia luntanu Lacheſi di mia,
Ricurru ſpiſſu à li bell'occhi rei,
Ch'impreſſi Amuri à la memoria mia:
Chi ſi comu d'odduri li Sabei
Campanu, e ſi nun è comu ſia ſia,
L'alma, lu cori, e li pinzeri mei
Campanu, beni miu, pinzandu à tia.

38

OCchi, chi di puriſſimu sblenduri
Li sguardi apriti honeſtamenti accorti,
Comu aſſiſtēdu in vui m'annunzia Amuri
Guerra, affanni, ſuſpiri, ſtrazzij, e torti?
Iu moru, e mentri iungiu all'vltim'huri,
Chiamu beata l'vltima mia ſorti;
Si m'annuzianu rei, ma ſenza horruri
Cuſsì belli Cometi à la mia morti.

39

MAi l'auuersa fortuna senza calma
Nè la sorti atterriri mi purrà,
Benchi m'opprima cu grauusa salma,
E quantu pò mi sfazza, e quantu sà:
Nun s'auuilisci mai generus'alma,
Anzi contra ogn affannu ferma stà,
E comu inuitta, e gloriusa palma,
Chi quant'è oppressa chiù chiù in autu và.

40

SI vida sicca ogni speranza in erua
Miu cori afflittu, e d ogni beni cassu,
Nun t'auuinciri nó, lu Tempu osserua,
Nauiga cù lu chiumbu, e lu cumpassu:
Si poi chi tempestau l'vnda proterua
In calma, e si quieta passu passu,
Ndura, e la vita misera conserua
A la quieti tua; ch'è pocu arrassu.

41

NVn hà tant'vndi Euripu, Arabia (oduri
Perni India, Ircania Tigri, Eolia venti,
Rosi Pestu, Ibla meli, Imettu xiuri
Tag'oru, Delu rai, gemmi Orienti:
Nè tanti Aspidi Libia, Iri culuri,
Frũd'Ida, Enn'api, ed Etna xhiãmi ardẽti,
Quantu per morir'iu cumparti Amuri
A vui grazij, e billizzi, e a mia tormẽti.

Su

42

Su li toi membri niui à la vlanchizza
Focu a l'effetti, vnd'ogni cori appigghia;
Perni li denti, e l'aniddata trizza
Fin'oru alba la frunti, arcu li gigghia:
Ma à sui specchi di gloria, e di billizza,
Occhi, scola d'Amuri à marauigghia
A lu lustru, à lu luci, á la chiarizza
Lu Suli qualchi pocu v'assimigghia.

43

Fidili sì, ma suinturatu Amanti,
Pazzu in amuri, eterni guai sustinni,
E sbattutu 'ntra vn plagu di chianti
Spiranza supra l'vnai mi mantinni:
Hora m'auuiju in du'u esiliu erranti
Quantu mali inchicai li mei disinni,
Chi ne l'amuri m'u fermu e custanti
Fici assai pocu vosi, e nenti ottinni.

44

Horrendi guai suffriri mi conueni
Disperata d'amari vmbra dulenti,
Vudi la crudeltà, chi li manteni
Ridussi in quinta essenzia li tormenti:
Lethi sulu nun c'è 'ntra tanti peni,
Ch'abbalcari farria li xhiammi ardenti;
Chi la memoria di lu persu beni
L'haiu hora, chiu chi mai ferma à la menti

45

O Di lu bellu amatu Idulu miu,
Occhi celesti, occhi beati, in cui
Quas in compendiu la Natura vniu
La luci eterna; e la divisi in dui.
Per vui st' Alma inxhiammata di disiu
Cridi, ch in Celu, ò in terra fra di nui
Si cosa c è, chi ci conduci a Du,
O sù li lumi eterni, è siti vui.

46

Chisti, chi mandu a vui potu filici
Ossa in forma d'agugghi affritti, e smorti,
Sù chilli mei stis' ossa, chi disfici
Prima assai lu tormentu, e poi la Morti;
Vui, c'haviti li Celi pocu amici,
V sanduli, gridati à vuci forti,
Ossa inquieti di chillu infelici,
Chi stentau in vita, e nun abbenta in morti

47

O Vantu di mali c'è supra la Terra,
Tuttu é miu sulu dannu arma lu Celu;
Talchi di mia chiù cumbattutu in Terra
Nun vidi, nè mai vitti occhi di Celu:
Si passu, vndi pass'iu, manca la Terra, (lu,
S'iu guardu, vmbra di morti vmbra lu Ce
Talchi trouu nimici in Celu, e in Terra,
Amuri in Terra, e lu miu fatu in Celu.

Oc-

48

Occhi, sferi d'Amuri, chi ſcupriti
Chiù viui rai, chi nun hà Febu in Delu,
Mentri ardenti girandu incimmiriti
L'almi chiù friddi à lu chiù forti ielu
Li chiari rai chi luminuſi apriti,
Nun moui nò lu Diu di l'aureu telu
Chi beati in vui ſtiſſi vi muuiti,
Vui di vui ſtiſſi Intelligenzia, e Celu.

49

Lvminuſa ſurgia di l'vndi Eoi
L'Alba, quandu la Diua, ch'iu tantu amai
Manifeſta m'apparſi, e l'occhi ſoi
Eranu ardenti chiù a vn Suli aſſai;
Mi diſſi: amicu li lagrimi toi
Aſciuca, c'hora t'amu chiù chi mai,
Mi vaſau, riſi, e ſuſpirandu pei
Ntrà lu centru ſpariu di li ſoi rai.

50

O Morti auara, auara Morti, e dura,
E perchi nun ſugn'iu coſa murtali? (ra
Ahi comu à vu colpu ogni mia gloria oſcu
L'arcu tó incuitabili, e fatali:
La bella è morta, e chiuſa in ſepultura,
Era Diu, nun sù chiù, ſt'arcu nun vali,
Cuſſi mortu, e dolenti all'vrna oſcura
Ripitau Amuri, e poi ſpizzau lu ſtrali.

51 (z

Priuu di la mia Dia ch'ingrazia aui
Li Dei, ch'in Idagindicau Aleſſandru,
Fazzu di l'occhi mei fora di vſanza.
Vn largu Nilu vn rapidu Meandru,
E timu, per la dura luntananza,
Chi mi paſci d'aſſenziu, e amaru landru.
Ch'aſtutata la luci di ſperanza
L'eſempiu non rineſci di Leandru,

NICOLÒ MVSSVTO.

EScono in questa seconda Impressione alla luce le Canzoni Sicciane del nostro Palermitano Poeta Nicolò Mussuto, che si lasciarono di mettere nella prima, per trouarsi egli allora fuor di sua Patria, impiegato negli affari della Secretaria del Sigo. Principe Duca di Montalto: essẽdo questo il principal suo mestiere, oltre, dell'altre virtù, che l'accõpagnano, e che lo rẽdono riguardeuole; come sarebbe la leggiadria dello scriuere, la delicatezza del miniare sul pergameno, e l'harmonia, che fa sentire sù la Chitarra, e la Rebecca. Lascio poi l'accuratezza del suo comporre nell'Idioma latino, Spagnuolo, e Toscano: hauendo di quest'vltimo precisamente fatto bellissime compositioni che tiene pronti per mandarle inappresso alle stampe; E sopratutto la fluidezza dalla sua vena nella materna fauella, lo fà degnamente comparire verace figlio di Apollo, e delle Muse. Il genio, ch'egli in ispezialtà tiene nelle Canzoni Burlesche, merita non inferior luogo delle più serie, per l'artificiose forme con le quali le veste; e di questa specie di componimenti manderà quanto-

prima alla luce alcune centurie col titolo di Giocoserie. Lo stile così diquelle, come di queste amorose, in tutto è proprio, solleuato, e dolce; la frase graue, naturale, & espressiua; i pensieri nobili, alti, & affettuosi. Mà à che stancar la penna in delinear le doti di questo Patrio Cigno d' Oreto, quando può ben esser arbitro dell'Artefice, chi attentamente considera la peritezza dell'opra? Legga dunque, & ammiri, chi vuole da questa verità passare à formar concetto di quanto hò discorso di sopra.

CAN-

CANZONI SICILIANE DI NICOLÒ MVSSVTO

1

Vvi, chi lijri sti dulenti versi,
Amici cari, cu aspettu benignu;
E cumpatiti quantu guai suffersi
Senz'acquistari di pietati un signu.
Hora, ch'iu di l'intuttu l'occhi apersi,
Cu mia fuijti Amuri, Astru malignu;
Nun ci pirditi lu tempu, ch'iu persi,
Ch'iu la Via cu li lagrimi v'insignu.

2

Vota lu pernu tò, Numi spietatu
Cu mia cuntrariu, e peiu incendiu attizza;
Seguita comu sempri hai costumatu,
Ch'umbra nun haia mai di cuntintizza;
Dunami à posta tua misern statu,
Mettimi in fundu à l'ultima vascizza,
Chi fari nun mi poi chiui sfurtunatu;
Mentri sù fattu Idea di scuntintizza.

3

Chi ſperi, cori miu, cù li ſuſpiri:
Forſi mutari lu tò niuru ſtatu?
O penſi forſi di placari l'iri
Di lu tò crudu e temerariu Fatu?
Nó nò, ſempri miſeriſ hai di ſuffriri,
Sempri perſu hauirai di lu paſſatu;
Riſoluitilu infini, hai di muriri
Cuſsì comu naſciſti ſuinturatu.

4

Di ſt'occhi li dui xhiumi vnd'iu ſulia
Fari amplu mari, ſi ſtagghiaru in tutiu;
Poichi l'eccéſſu di la pena mia
Lu chianſi, amaru mia cù chiantu ruttu.
Talchi lliu potu di eſalu, chi hauia,
Mi l'occupa lu cori arſu, e diſtruttu;
Li lagrimi, ch'iu ſpandiri vurria,
Iunginu fina à l'occhi, e mi l'agghiuttu.

5

A Lu chiantu lu Sangu, à li Suſpiri
Lu xhiatu, ohimè mi uà mancandu, ohimé,
Criſcinu prè momenti li martiri,
E la ſpiranza m'abbandunà, ohimè.
L'occhi hannu perſu affattu lu vidiri,
La Vucca autru nun fa: chi diri: ohimè;
Sulu mi reſta amàru mia, muriri,
E moru ohimè dicendu, iu moru, ohimè.

Si

6

Si sù ſuſpiru miu, partiti, e affretta:
Lu curſu to, pri rifriſcari a mia;
Nun fari, ch'auiru xhiatu s'intermetta,
Chi primu iungia, e leua locu á mia;
E quantu guai lu Cori miu ricetta,
Cuntali tutti à la Patruna mia;
Chi s'illa forſi benignati azzetta
Cangirà in gioia ogni miſeria mia.

7

VI fuiì, vi ſdignai: mà lli poc'huri:
Ch'iu di vui m'arraſſaui, Idulu amatu,
Pruuai l'Infernu; ed in effettu Amuri
Iunſi ehiù focu à lu miu niuru ſtatu.
Hora forz'è, ch'iu ſtenti, e chi procuri
Di riuidirui, e neſciami lu xhiatu;
Cuſsì, cuſsì paliſirò l'arduri
D'vn cori quandu è veru'nnamuratu.

8

LEtu iornu duci aura, amici venti
S'offerſiu a la bella, e ſi partiu;
E quand iu iunſi à paſſi violenti,
Nun potti dari, oh mè, l vltimu à Diu.
Vndi á lu mancu vui fatti clementi,
Già chi contra mi fu lu Fatu ru;
Purtati ad illa vui ſfattu in torrenti
L'afflittu, e abbandunatu Cori miu.

9

Ti parti bella, e à lu ſiniſtru latu
Chiaga affattu inſanabili mi laſſi,
Ti parti, e à viſta di l'ogettu amatu
Pri ſtraniu clima è forza, chi ti arraſſi:
Ti parti, ed iu chi reſtu homu inſenſatu,
Mouu à pietati l'arvuli, e li ſaſſi;
Ti parti infini, e parti à mia lu xhiatu,
Chi veni pr'oſſeruariti li paſſi.

10

Vnca cuſsi trattati, Anima mia,
A cui autru nun fà, chi amari à Vui?
Prummittiti cu tanta curtiſia,
E la prummiſa poi nun veni chiui.
Ma ch'n'è voſtra culpa, o ſcurtiſia,
Sacc'iu cui fà ſtà mala Sorti à nui;
Cui detti à vui la Vita ancidi à mia;
Aucidi à mia, mà leua vn Scaun à Vui.

11

Lv dardu, chi lu Pettu hà trapanatu
Pri manu di la mia 'ngegnuſa maga,
Stà di talueſſu à lu cori appizzatu,
Chi pri ſcipparlu ogn'opera ſi ſfraga.
Mali per mia, chi mali dupplicatu,
Chi chiui stà cruda s'imperneſſa, e indraga;
Si nenti ſmouu lu ferru 'ncaleatu,
Chiu carni ſtrazzu, e à apru chiui la chiaga

Cun-

12

CVnoessu, chi fu miu tuttu l'errari;
(Poich'ogni riu disastru à mia succedi,)
Nun hannu l'occhi mei chini d'humuri
Di li gran chianti soi fattusi heredi?
E si chisti hannu in vui forza, e viguri
Di rimullarui, e in vui pietà risedi;
Nescianu, ohimé, li lagrimi chiu puri,
E sianu pri bagnariui li pedi.

13

VVi sula, à l'occhi mei bella pariti,
Vui purtati li grazij ammunzillati,
Vui di lu cori miu Patruna siti,
Vui, vui cù vn duci sguardu mi ligati.
Ch'iu chiui vi lassi gioia, nun criditi,
Chi troppu sù li sensi mei 'nxhiammati,
Sù'mpintu aucellu á l'aurea vostra riti,
E nun procuru chiui la libertati.

14

CCà si firmau la bella, e ccà li Venti
Firmaru l'ali à la duci harmunia;
Ccà si dignau di farimi cuntenti,
Ccá parsi à l'occhi, ed à la Vuci Dia.
Ccà letu la guardai, ccà riuerenti
L'adurai cù deuota Idulatria;
Mà chi fu lãpu, ohimè chi sparsi à vn nẽti,
E lassau l'alma mia fora di mia.

Span-

15

Spandinu l'occhi mei lagrimi amàri,
Priui di vui, miu caru amatu beni,
Nulla cosa li basta cun sulari
Fora di vui chi siti lu só beni.
Autru nun fazu, ohimè, chi suspirari,
Bramandu a vui, di cui sperai lu beni,
E comu nun vi vogghiu disiari,
Si chiù di l'occhi mei vi vogghiu beni?

16

Canuscin, chi n'è vostru lu difettu,
E miu, poichi nun meritu fauuri,
Chi mi azzittati, ohimè, cu tanu affettu,
Miu beni, e poi mi limitati l'huri.
E cui meggbiu di mia, miu caru oggettu,
Vurria la Notti esalari l'arduri?
Lu Iornu m'ha cuncessu, à miu dispettu,
Chi v'idolatri, e nó la Notti, Amuri.

17

Di la suanuta tua data prummisa,
Troppu ristau lu cori miu lagnatu;
Hora prumetti sguiri l'impisa,
Chi cu tanu miu dannu hai ncuminzatu:
Ma, ohimè, ndi puriró la noua offisa,
Sarrò peiu di prima maltrattatu;
E resta l'Alma mia di mia diuisa,
Chi nun verrà lu iornu di siatu.

Nun

18

NVnè Vita, ch'iu pozza chiui suf- friri,
Forz'è, chi rumpa l'Amurusu Incantu;
La Bella m'oddia, ed haui à displaciri
Sentiri, amaru mia, chi l'amu tantu:
Si pasci, Ingrata, di li mei martiri,
Gusta mortu vidirmi à lu só cantu,
Ngrassa a lu focu di li mei suspiri,
E dormi a l'harmunia di lu miu chiantu.

19

VI amai grã tẽpu, e cu grã sigritizza
V'idulatrau cù fidelta stu cori;
Sperandu, chi st'ossequiu, e stà firmizza
Di tanti affanni mi niscissi fori:
Mà, ohimè, la vostra troppu rigidizza
Mi paga di mortali crepacori;
Ch'essendu effetti di la mia vascizza,
L'oltraggi azzettu, e agghiuttu li palori.

20

MArauigghia nun è, si nun criditi,
Ch'iu v'aduru Alma mia fermu, e costãti,
Pirchi esperimentatu nun hauiti
L'afflitti sensi mei disfatti in chianti.
Cumpatitimi dunca cumpatiti,
Ch'é internu affettu d'ostinatu Amanti;
E vn iornu in tanti guai mi vidiriti
Risolutu a muririui d'auanti.

Cun-

21

CVnsideru l'estrema mia vascizza,
E scopru in spassili mei guai cangiati;
S'estinsi in mia l'immensa scuntintizza,
Su specchiu di l'Amanti fortunati:
Mi viju sulliuari a troppu autizza,
E troppu azzettu a li billizzi amati,
Dubitu, chi stà interna cuntintizza
Nun sianu vn iornu lagrimi aggruppati.

22

CHiui nun t'amu nò nò, chiui non ti (vogghiu,
Ma chi diss'iu si chiù chi mai t'aduru?
Fuija la xhiamma ria, ch'in pettu accog-
Mà comu s'iu bramusu la procuru? (ghiu
Nun facciu infini m'attaccu, mi sciogghiu,
Amu, disamu, timu, m'auualuru:
Mali per mia, ch'interlazzatu mbrogghiu,
Nun sugnu, ohimè, di l'vmbra mia sicuru.

23

STari in confusu tutti l'elementi,
Nun hauiri li iorna huri sereni,
Mancari à Febu la sua luci ardenti,
Ed'à l'Infernu abalcari li peni:
Diuintari li stilli Astri inclementi,
Influiri li rai lampi, e baleni;
Chiù tostu vidirassi chiaramenti,
Ch'iu sdegni à tia, ch'iu lassi à tia, miu beni.

Cù

24

Cu stà moderna forma di tormenti,
Forz'è, chi mora in pettu tò stù Cori,
Chi pr'adurarti in attu riuerenti
Tantu oddiatu fù di lù tò Cori.
Talchi pri nun partiri vmbra dulenti,
Corpu sent'Alma, ed Alma senza Cori,
O leuami d'affanni, e di lamenti;
O rendi à miu lu miu schiditu cori.

25

Quali culpa ha cummisu, e quali er (truri
L'arsu miu Cori? e chi peccattu ha fattu?
Chi pri purtarui suisceratu amuri,
Di vui si vidi abandunatu affattu?
Má non perchi stu, amatu miu sblenduri,
Vi lassirò d'amari arsu, e disfattu;
E uidireti amanti in viui arduri
Di l'afflitt'Alma mia l'vltimu trattu.

26

Sunnu contra di mia li Celi irati,
Li Stilli, li Planeti, e l'Elementi,
Sù tutt'oddiu per mia l'Astri, e li Fati,
Sù sdignati cù mia l'aria, e li venti.
Nun sacciu per chi causa coniurati.
Mi sù tanti Potentij vnitamenti;
Haija alcunu di mia qualchi pietati?
E sia cuntenti hormai lu chiui scuntenti?

Ceia-

27

CEianu tutti à li bilizzi toi,
Autera Dia, chi sì di grazij vn mari;
Tu porti l'Almi vndi chi brami, e voi,
A tia curri ogni Amanti a venerari.
Regina, chi lu tuttu ardisci, e poi,
Idulu di billizzi eterni, e rari;
Natura desi a tia li pompi soi:
Ah s'iu t'amu, Alma mia, nũ mi sdignari.

28

GAlofaru nun fu ma focu ardenti
Iu xhiuri, chi mi dasti, Anima mia,
Fù xhiama, vnd iu m'abbruxiu eternamẽ-
O gratu gestu, ò amata curtisia! (ti
Sempri terrà lu Cori miu cuntenti
L'amaiu xhiuri, benchi siccu sia;
Perchi guardandu ad illu haiu presenti
Vn vir di eternu a la spiranza mia.

29

NV sdignati Patruna, s'importunu
Fazzu argumenti a li duni, chi dati;
Perchi viju, e canusciu, chi nisciunu
Di vui nd haui sti grazij signalati.
Dui Persic mi dastiuu, ed ogn vnu
D'illi, sù xhiammi a lu cori attizzati,
Chiarissimu é l'auguriu di lu dunu
Mentri PERSICV vui la libertati.

Las-

30

Lassatimi annigari ntrà lu chianu
Ch'è megghiu assai, lassatimi annigari,
Ch'essenau infini Suniuratu tantu
Haiju in oddiu la vita, e lu campari.
Si mi viju spiriri d'ogni cantu
L'Aria, la Terra, lu Celu, e lu Mari,
Lassatimi annigari ntrà lu chianu,
Ch'è meggh.u assai, lassatimi annigari.

31

CHilla pena, chi senti vnu, chi mori
Chilli st'ssi tormenti di vn dannatu
Pati st'afflittu e cumbattutu cori
Poi chi gioia, di ma fu abbandunatu:
E ch'iu pozza sanari, iu palori,
Poichi l'aiu u iò mi fu nigatu,
Ma si sempri campai ntrà cu pacori,
Forz'è chi mora, e mora dispiratu.

32

ETroppu, è troppu l'amurusu intricu,
In chi mi teni lu Diu secu 'mpinnu;
Troppu mi strazia lu Fatu nnimicu,
Tantu, ch'iu sù di la gran pena auuinnu.
M'amanu dui, per dui m'ardu, e lambicu,
Ed iu nun restu nè v.uu, nè estinnu;
N'un purrai nò sbruggh.iarti, ò Cori amicu,
Nè sgruppari mai chiù stù laberintu.

La

33

La ſtancha Nauimia ntrà l'vndi irati,
Senza nullu ſuccurſu di Fortuna,
Currri pelagh rutti, ed oſtinati;
Nè ccè cui qualchi aiutu chiù, ci duna.
Si sù à li danni ſoi tutti inclinati
Fortuna, Amuri, Celu, Suli, e Luna,
Nettunnu, haijndi tù qualchi pietati,
Mentr'ogn'autra Spiranza l'abanduna.

34

Vincirai vincirai non dubitari
L'autera 'mpriſa, ò cumbattitur cori,
E di l orrendu e tempeſtuſu mari
Sprizzirai l'ira, e niſcirai di fori.
Li lorna fuſſiri turniranmu chiari,
L'oſcuri Notti, luminuſi Aurori,
Cuſsì lu bonu ccheri hai d'operari,
O tanta fa, ch'arriua in portu, ò mori.

35

Venni à ſini infini tanta dica!
E calmau lla tempeſta aſpra, e mortali,
E ti placaſti Furtuna 'nimica,
Ti munisti á pietà di lu miu mali?
Nun permitiri chiù ch'iu mi lambica
Hora, ch'in beni miu tantu preuali;
Sù tò, t'aduru Dia, ti ſeruu amica,
Si mi reſta à ſtu mundu aura vitali.

A vui

36

A Vui curru, à vui aduru, iurchi già
Francu gran tempu à l'amuruſa riti,
Cintu d'aſpri catini curru à vui,
Scuntenti ſi pietà nun m'vſiriti.
Di vui nun pozzu ſpʃarimi chiùi,
A vui chi tutti li bellizzi hauiti
Rendu lu cori miu pri ntrambu dui,
Natu per vui, chi mia Patruna ſiti.

37

CHiſtu è lu cori miu, chi veni à tia
Firutu a morti, e tuttu laceratu;
Ti adura cù deuota, Idulatria,
Beuchi mortali colpi cci hai datu,
Guardal'hora cù viſta humili, e pia,
Fà chi mora à lu mancu cunſulatu,
Chi vn duci guſtu tò di curtiſia,
O lu fà eternu, ó murirà beatu.

38

MI piggbiaua ogni affannu in burla,
Chi ſperaua di tia vitali ciuu;
Hora la Morti, e li d'ſaſtri innecu,
Pinzadu chi di tia riſtirà priuu:
Mà lu cori mi ſquaggbia a pocu a pocu,
Spandinu l'occhi mei chianti ecceſſiuu;
Sta ſpartenza è per mia l'vltimu focu:
Marauiggbia ſarrà ſi reſtu viuu

Per-

39

Perdunami ti pregu, autera Dia,
S'in tempu ch'iu ſdignai, t'hauiſſi offiſu;
E ſi l'erruri, ò culpa è ſtata mia,
Pregu ch'iu ſia di la tua deſtra auciſu.
Cù giuſta cauſa in qua ſorti, e ria
M'alluntanau di lu tò bellu viſu.
Ma benchi a forza m'appartau dà tia,
Stú cori mai di tia ſarrà diuiſu.

40

Eccu chi auuiſtu d'ogni mia pazzia
Di lagrimi nun faʒzu chiùi ritegnu;
Perdunu ti dimandu, anima mia,
Si mai t'offiſi lu turbatu ingegnu.
Fù miu l'erruri, la culpa fu mia;
Per tantu meſtu a penitenzia vegnu,
Cumpati, ſcuſa, perduna, ò caſtia,
S'iu lu ribellu fui di lu tò Regnu.

41

Cori ogn'autru cunſigghiu pigghia, (ecridi
Ma teniti a lu tò, benchi ſia triſtu,
Chi ſempri reſti pri la tanta fidi
Ngaunatu, e già cu l'occhi toi l'hai viſtu.
Nun fari chiùi cuntenti a cui ſi ridi
Di li diſaſtri toi, ch'iu mindi attriſtu;
Miſeru cori miu, chiùi chi cu ſidi,
Chiùi mancu ot teni, ca'iu la morti acquiſtu.

Te-

42

Tenilu a menti, e mai ti lu scurdari
Quantu m'hai fattu ciù perpetua sditta,
Chi già vinni a scupriri a longu andari
L'inganni, chi tramasti a st'alma afflitta;
Nè li lusinghi toi purrannu fari,
Ch'iu ti perdugna, ò Circi mmaliditta:
Tarda un Cori tradutu a castigari,
Pri fariſi chiù horrenda la vinditta.

43

Pariti rispittusa littra mia,
E affretta quantu poi li tardi passi,
E quandu sì dauanti la mia Dia
Cuntacci quantu sù st'membra lassi,
Ch'iu troppu lotu, e cuntenti sarria,
Ch'illa di vucca sua ti dimanduſſi
L'afflittu comu fà senza di mia,
Chi cori hauiri pò, mortu a li spassi?

44

Tra l'autri mei disastri, e li mei sditti,
Cci vulia st'autru casu sunzuratu,
Miseru, e quandu mai pinzaui, ó critti
Dari disgustu a vui, miu beni amatu?
Chi però l'occhi mei tinti, ed afflitti
Di l'hura, ch'iu di vui sui rifiutatu,
Si ficiru cù mia li soi vinditti:
M'hannu in mari di lagrimi annigatu.

Ri-

45

Risisti cori miu, nrà tanta dica,
Si ja stu mari un scogghiu adamantinu;
Nun t'auuiliri nò, si si lambica
L'afflittu corpu a li soi guai ndiuinu:
Di la tua murtalissima nnimica
Supporta l'oddij, ò cori d'oddij chinu,
Perchi cci voli a faritila amica
Forza d'insuperabili Distinu.

46

Su li lagrimi mei, li mei suspiri
Un auu Mungibellu, un amplu mari,
E vui chiù cruda a tanti mei martiri,
Mai vi pututi un momentu placari;
Mitigati per Diu li sdegni, e l'iri,
Chi vi purrianu li genti tacciari:
Chista é Dia d'impietá, lassau muriri
Lu fidu Scauu sò prì troppu amari.

47

Hannu fattu li lagrimi ch'iu ieru
Un amplu mari, e nun é burla, ò iocu,
Mari, ohimè chi di mia mossu a rispettu
Veni pri rimullarui a pocu a pocu:
Li suspiri, ch'esalu di lu pettu,
Formanu terremoti pr'ogni locu;
Ch'abbruxirannu lu Mundu in effettu,
Suspiri nò, mà fulguri di focu.

Si

48

SI à mia, chi vi sù Scauu maltrattati,
Né azzetti mai vi sù li mei tormenti;
Si di là mia humiltà chiùi v'adirati,
Nè mai vi placu à forza di lamenti,
Si adurandui Dia mi discacciati,
Nè pietusa vi rendu a tanti stenti,
Jti spiranzi mei mali nchicati,
Spiranzi fatti d'airu, e sfatti in venti.

49

QVal'impiu Fatu, e chi Larua importu-(na
Cen stà vita in lagrimi conuersa?
Quali iniqua Stilla m'abanduna?
Cui st' Alma affliggi in tāti guai sūmersa?
Perchi coniurati Sulis e Luna
Cunnu contra di mia? Sorti peruersa?
Perchi tanta ingrata impia Fortuna,
Ch'à li disastri mei curri pri persa?

52

TRoppu ò Lucerna mia, troppu ti diuu,
Chi tutta à mia si simili in effettu,
Tantu manteni tù lu lumi viuu
Quantu di humuri, e vampa n'hai difettu.
Tu tantu campu, ohimè, tantu sù viuu,
Quantu chiui focu, e lagrimi ricettu,
Ed'è miu nutrimentu, ed'è miu ciuu
Tu chiantu al'occhi, e la xhiamma àlu pettu

45

Risisti cori miu, nirà tanta dica,
Sij a stu mari vn scogghiu adamantinu;
Nun t'auniliri nò, si si lambica
L'afflittu corpu a li soi guai ndiuinu:
Di la tua murtal ssimannimica
Supporta l'oddij, ò cori d'oddij chinu,
Perchi cci voli a faritila amica
Forza d'insuperabili Distinu.

46

Sv li lagrimè mei, li mei suspiri
Vn auru Mungibellu, vn amplu mari,
E vui chiui cruda a tanti mei martiri,
Mai vi pututi vn momentu placari;
Mitigati per Diu li sdegni, e l'iri,
Chi vi purrianu li genti tacciari:
Chista é Dia d'impietá, lassau muriri
Lu fidu Scauu sò prì troppu amari.

47

Hannu fattu li lagrimi ch'iu ietta
Vn amplu mari, e nun é burla, ò iocu,
Mari, ohimè chi di mia mossu a rispettu
Veni pri rimullarui a pocu a pocu:
Li suspiri, ch'esalu di lu pettu,
Formanu terremoti pr'ogni locu;
Ch'abbruxirannu lu Mundu in effettu,
Suspiri nò, ma fulguri di focu.

Si

48

Si à mia, chi vi su Scauu maltrattati,
Néazzetti mai vi su li mei tormenti;
Si di la mia humiltà chiùi v'adirati,
Nè mai vi placu à forza di lamenti,
Si adurandunu Dia mi discacciati,
Nè pietusa vi rendu a tanti stenti,
Iiti spiranzi mei malinchicati,
Spiranzi fatti d'airu, e sfatti in venti.

49

Qual'impiu Fatu, è chi Larua importuna
Teni stà vita in lagrimi conuersa?
E quali iniqua Stilla m'abanduna?
Cui st' Alma affliggi in tati guai sũmersa?
E perchi coniurati Sulu e Luna
Sunnu contra di mia? Sorti peruersa?
E perchi tanta ingrata impia Fortuna,
Ch'à li disastri mei curri pripersa?

50

Troppu ò Lucerna mia, troppu ti diuu,
Chi tutta à mia si simili in effettu,
Tantu manteni tù lu lumi viuu
Quantu di humuri, e vampa n'hai difettu.
Iu tantu campu, ohimè, tantu sù viuu,
Quantu chiui focu, e lagrimi ricettu,
Ed'è miu nutrimentu, ed'è miu ciuu
Xhiantu all'occhi, e la xhiamma àlu pettu

45

Risisti cori miu, ntrà tanta dica,
Sij a stu mari un scogghiu adamantinu;
Nun t'auviliri nò, si si lambica
L'afflittu corpu a li soi guai ndiuinu:
Di la tua murtalissima nnimica
Supporta l'oddij, ò cori d'oddij chinu,
Perchi cci voli a faritila amica
Forza d'insuperabili Distinu.

46

Su li lagrimi mei, li mei suspiri
Un auru Mungibellu, un amplu mari,
E vui chiui cruda a tanti mei martiri,
Mai vi putiti un momentu placari;
Mitigati per Diu li sdegni, e l'iri,
Chi vi purrianu li genti tacciari:
Chista è Dia d'impietà, lassau muriri
Lu fidu Scauu sò prì troppu amari.

47

Hannu fattu li lagrimi ch'iu ietta
Un amplu mari, e nun é burla, ò iocu,
Mari, ohimè chi di mia mossu a rispetta
Veni pri rimullarui a pocu a pocu:
Li suspiri, ch'esalu di lu pettu,
Formanu terremoti pr'ogni locu;
Ch'abbruxirannu lu Mundu in effettu,
Suspiri nò, ma fulguri di focu.

Si

48

Si à mia, chi vi su Scaun maltrattati,
Né azZetti mai vi su li mei tormenti;
Si di la mia humiltà chiui v'adirati,
Nè mai vi placu à forza di lamenti,
Si adurandui Dia mi discacciati,
Nè pietusa vi rendu a tanti stenti,
Iisti spiranzi mei malinchicati,
Spiranzi fatti d'auru, e sfatti in venti.

49

QV al'impiu Fatu, chi Larua importuna
Teni stà vita in lagrimi conuersa?
E quali iniqua Stilla m'abanduna?
Cui st' Alma affliggi in tati guai sũmersa?
E perchi coniurati Sul, e Luna
Sunnu contra di mia? Sorti peruersa?
E perchi tanta ingrata impia Fortuna,
Ch'à li disastri mei curri pripersa?

50

TRoppu ò Lucerna mia, troppu ti diuu,
Chi tutta à mia si simili in effettu,
Tantu manteni tù lu lumi viuu
Quantu di humuri, e vampa n'hai difettu.
Iu tantu campu, ohimè, tantu sù viuu,
Quantu chiui focu, e lagrimi ricettu,
Ed'è miu nutrimentu, ed'è miu ciuu
Lu chiantu al'occhi, e la xhiamma àlu pettu

45

Risisti cori miu, nirà tanta dica,
Sij a ſtu mari un ſcogghiu adamantinu;
Nun t'auviliri nò, ſi ſi lambica
L'afflittu corpu a li ſoi guai ndiuinu:
Di la tua murtal ſſimannimica
Supporta l'oddij, ò cori d'oddij chinu,
Perchi cci voli a faritila amica
Forza d'inſuperabili Diſtinu.

46

Sv li lagrimi mei, li mei ſuſpiri
V'n auvu Mungibellu, vn amplu mari,
E vui chiui cruda a tanti mei martiri,
Mai vi putiti vn momentu placari;
Mitigati per Diu li ſdegni, e l'iri,
Chi vi purrianu li genti tacciari:
Chiſta é Dia d'impietá, laſſau muriri
Lu ſidu Scauu sò prì troppu ansari.

47

Hannu fattu li lagrimi ch'iu ietta
V n amplu mari, e nun é burla, ò iocu,
Mari, ohimè chi di mia moſſu a riſpetta
Veni pri rimullarui a pocu a pocu:
Li ſuſpiri, ch'eſalu di lu petta,
Formanu terremoti pr'ogni locu;
Ch'abbruxirannu lu Mundu in effettu,
Suſpiri nò, ma fulguri di focu.

Si

48

Si à mia, chi vi sù Scaun maltrattati,
Néazzetti mai vi sù li mei tormenti;
Si di la mia humiltà chiùi v'adirati,
Nè mai vi placu à forza di lamenti,
Si adurandnui Dia mi discacciati,
Nè pietusa vi rendu a tanti stenti,
Iiti spiranzi mei malinchicati,
Spiranzi fatti d'airu, e sfatti in venti.

49

QV al'impiu Fatu, è chi Larua importuna
Teni stà vita in lagrimi conuersa?
E quali iniqua Stilla m'abanduna?
Cui st' Alma affliggi in tati guai sũmersa?
E perchi coniurati Sulu e Luna
Sunnu contra di mia? Sorti peruersa?
E perchi tanta ingrata impia Fortuna,
Ch'à li disastri mei curri pripersa?

50

TRoppu ò Lucerna mia, troppu ti diuu,
Chi tutta à mia si simili ineffettu,
Tantu manteni tù lu lumi viuu
Quantu di humuri, e vampa n'hai difettu.
Iu tantu campu, ohimè, tantu sù viuu,
Quantu chiui focu, e lagrimi ricettu,
Ed'è miu nutrimentu, ed'è miu ciuu
Lu chiantu al'occhi, e la xhiamma àlu pettu

39

Perdunami ti pregu, autera Dia,
S'in tempu ch'iu ſdignai, t'hauiſſi offiſu;
E ſi l'erruri, ò culpa è ſtata mia,
Pregu ch'iu ſia di la tua deſtra auciſu.
Cù giuſta cauſa inqua ſorti, e ria
M'allontanau di lu tò bellu viſu.
Ma benchi a forza m'appartau di tia,
Stú cori mai di tia ſarrà diuiſu.

40

Eccu chi auuiſtu d'ogni mia pazzia
Di lagrimi nun faʒzu chiùi ritegnu;
Perdunu ti dimandu, anima mia,
Si mai t'offiſi lu turbatu ingegnu.
Fù miu l'erruri, la culpa fu mia;
Per tantu meſtu a penitenzia vegnu,
Cumpati, ſcuſa, perduna, ò caſtia,
S'iu lu ribellu fui di lu tò Regnu.

41

Cori ogn'autru cunſigghiu pigghia, (ecridi
Ma teniti a lu tò, benchi ſia triſtu,
Chi ſempri reſti pri la tanta fidi
N'gaunatu, e già cu l'occhi toi l'hai viſtu.
Nun fari chiùi cuntenti a cui ſi ridi
Di li diſaſtri toi, ch'iu mindi attriſtu;
Miſeru cori miu, chiùi chi cu ſidi,
Chiùi mancu ot teni, ca'iu la morti acquiſtu.

Te-

42

Tenilu a menti, e mai ti lu scurdari
Quantu m'hai fattu cù perpetua sditta,
Chi già vinni a scupriri a longu andari
L'inganni, chi tramaui a st'alma afflitta;
Nè li lusinghi toi purrannu fari,
Ch'iu ti perdugna, ò Circi nmaliditta:
Tarda vn Cori tradutu a castigari,
Pri farisi chiù horrenda la vinditta.

43

Partiti rispittusa littra mia,
E affretta quantu poi li tardi passi,
E quandu si dauanti la mia Dia
Cuntacci quantus'u sti membra lassi,
Ch'iu troppu letu, e cuntenti sarria,
Ch'illa di vucca fussi d'mandassi
L'afflittu comu fà senza di mia,
Chi cori hauiri pò, mortu a li spassi?

44

Ntrà l'autri mei disastri, e li mei Csditti,
Cci vulia st'autru casu suinturatu,
Miseru, e quandu mai pinzaui, ó critti
Dari disgustu a vui, miu beni amatu?
Chi però l'occhi mei tinti, ed afflitti
Di l'hura, ch'iu di vui fui risiutatu,
Si ficiru cù mia li soi vinditti:
M'hannu in mari di lagrimi annigatu.

Ri-

45

Risisti cori miu, ntrà tanta dica,
Sij a stu mari vn scogghiu adamantinu;
Nun t'auuiliri nò, si si lambica
L'afflittu corpu a li soi guai ndiuinu:
Di la tua murtalissima nnimica
Supporta l'oddij, ò cori d'oddij chinu,
Perchi cci voli a faritila amica
Forza d'insuperabili Distinu.

46

Sv li lagrimi mei, li mei suspiri
Vn auu Mungibellu, vn amplu mari,
E vui chiui cruda a tanti mei martiri,
Mai vi pututi vn momentu placari;
Mitigati per Diu li sdegni, e l'iri,
Chi vi purrianu li genti tacciari:
Chista é Dia d'impietá, lassau muriri
Lu fidu Scauu sò prì troppu amari.

47

Hannu fattu li lagrimi ch'iu ietta
Vn amplu mari, e nun é burla, ò iocu,
Mari, ohimè chi di mia mossu a rispettu
Veni pri rimullarui a pocu a pocu:
Li suspiri, ch'esalu di lu pettu,
Formanu terremoti pr'ogni locu;
Ch'abbruxirannu lu Mundu in effettu,
Suspiri nò, mà fulguri di focu.

Si

48

SI à mia, chi vi sù Scauu maltrattati,
Néazzetti mai vi sù li mei tormenti;
Si di là mia humiltà chiùi v'adirati,
Nè mai vi placu à forza di lamenti,
Si aduranduui Dia mi discacciati,
Nè pietusa vi rendu a tanti stenti,
Ijti spiranzi mei mali nchicati,
Spiranzi fatti d'airu, e sfatti in venti.

49

QVal'impiu Fatu, e chi Larua importu-(na
Teni stà vita in lagrimi conuersa?
E quali iniqua Stilla m'abanduna?
Cui st' Alma affliggi in tāti guai sūmersa?
E perchi coniurati Sulis e Luna
Sunnu contra di mia? Sorti peruersa?
E perchi tanta ingrata impia Fortuna,
Ch'à li disastri mei curri pri persa?

50

TRoppu ò Lucerna mia, troppu ti diuu,
Chi tutta à mia si simili in effettu,
Tantu manteni tù lu lumi viuu
Quantu di humuri, e vampa n'hai difettu.
Iu tantu campu, ohimè, tantu sù viuu,
Quantu chiui focu, e lagrimi ricettu,
Ed'è miu nutrimentu, ed'è miu ciuu
Lu chiantu al'occhi, e la xhiamma àlu pettu

§1

Di li tanti fauuri, chi mi fai
Troppu tindi ringraziu, Fortuna,
Po chi intanti anni nù ſcuperſi mai
Hauiri verſu mia pietati alcuna.
Hora ſi benedicu aſſi nni, eguai,
E quantu ſtraZij lu Diu cecu duna,
Non mi purrannu annichilari mai,
Si mai la tua ſpiranza m'abanduna.

§2

Mentri tù vaſi, ò mia Patruna, à cui
Di nnilu vaſu tò ſenti dilettu,
Ietti chilli teſori, chi da nui
Deſiderati sù cù tantu affettu;
Sia ſtù duci duellu ntra nui dui:
Vaſa, muzzica à mia, chi m'è chiù azzettu,
S'iu di la vucca tua firutu fui,
L'aiutu di ſſá vucca haija ſtù pettu.

§3

Ruuai gran tempu, Idulu miu ſuperneu,
Di li bell'occhi toi li ſguardi irati;
Hora, chi curtiſiſſimi diſcernu
Li chiari rai di ſſi pupilli amati,
Benedicu lu tempu, chi lu pernu
Vutau per mia, né chiù ſtiu cori pati;
O paſſatu per mia ſuppliZiu eternu,
O in duci ſpaſſi, amari guai cangiati!

Vſa-

54

Vsati a posta vostra, Anima mia,
Ogn'oddiu, ogni impietati, ogn'attu ingratu;
Nu'mporta si mi vsati scurtisia,
Chi chiui v'adura stù cori ostinatu;
Iu fidu Amanti, in straziatu sia,
Iu sulu sia di vui pocu stimatu,
Ch'in mia crisci vn'ardenti simpatia,
Chi chiù offisu di vui, chiui sù beatu.

55

M'Ha fattu amaru mia, Scuntenti (assai
La tua dimura, chi sempri s'auanza;
E d'ogni sentimentu sciutu hormai
Pri lu gran chiantu miu fora d'vsanza:
Pinzandu sempri a tia, nun quetu mai,
Cuntrasta lu disiju, e la tardanza;
Talchi in tanti tormenti, e tanti guai,
Mi nutricu di lagrimi, e spiranza.

56

Fv sonnu vmbra fumu, lãpu, ò vẽtu,
Chi veloci di l'occhi mi spariu?
Comu affattu mi sparsi ad vn momentu
Chilla, chi st'arsu cori mi firiu?
E chiaga mi lassau, chi n'haiju abbentu,
Mi laceru, m'accoru, ardu, e piniu;
Miseru chi m'abbruxiu a focu lentu;
Mali per mia, chi moru di disiu.

57

Sapissilu a lu mancu inchi ui offisi,
Chi disgustu vi desi, Anima mia,
Ch' vnd'eriuu cù mia tanta curtisi,
Turnata siti di spietata, e ria:
S'in chillu breui tempu, iorna, ò misi
Vi hauissi offisu in qualchi mia pazzia,
Non peró cci varriauu vrazza stisi,
Tri perdunari a vn miseru vna Dia.

58

Di milli crepacori oppressu, e vintu
Mi viju ogn'hura, e a forza mindi dogghiu,
Mi tennu in Vita nè viuu, nè stintu
Quantu strani pinzeri attaccu, e sciogghiu:
E pri li noui lazzi, in chiu su'mpintu,
Cinta d'amari guai l'Alma scumbogghiu;
Perchi di stù intricatu labirintu
Chiùi chi cercu sbrugghiarmi, chiùi m'im-
(brogghiu

59

Comu frunda, à cui guerra soli dari
Lu Ventu, ò comu all'vndi Varca erranti
E l'infida mia Donna, ch'ad'amari
Hora ferma si mustra, hora incostanti;
Hora abbruxia, hora agghiazza, e l'abru-
E sfera, chi si sparti in raij tanti; (xiari
Ingrata, e cù qual'arti lu pò fari,
Spartiri vn sulu Cori a milli Amanti?

L'

60

L'Auta mia Dia di li ſuperni thori
Di zuccaru, e violi vn Cori hauia,
E á mia, chi m'ardu a li ſoi belli auroni,
In peZZi minutilli lu paſcia:
Mà ohimè, ſtù eſternu, chi muſtra di fori
Dubitu, chi cuntrariu nun mi ſia,
Ch'internamenti daſti lu sò Cori
Di carni ad autru, e di violi a mia.

61

Sv li muduZZi toi, maſtra d'Amuri
LaZZi, cù chi liganda vai li cori,
Su magichi incantiſmi, vndi procuri
Teniri l'Almi d'ogni Senſu fori.
Su xhiammi di cuſsì cucenti arduri,
Chi li chiu friddi petti ardi, e deuori;
O gran virtù di ſs'occhi amati, e puri,
Chi mandanu pri rai gioij e teſori.

62

Riciuu lu tò Anellu a mia chiù gratu
Di quanti ricchi gioij hà l'orienti,
Má nun vogghiu però, chi mi ſia datu
Pri rigordu di tia quand'iu su aſſenti.
La tua eſtrema bilizza, Idulu amatu,
Sarrà oggettu di ſt'Alma eternamenti;
E di lu tò Ritrattu in mia ſtampatu
Nun purrà mai ſcurdariti la menti.

63

Mi lacera la carni, e nenti fazzu,
Pinzandu à li mei strazij á li toi torti;
Machinu in milli modi, e fazzu, e sfazzu,
Tẽtu sbrugghiarmi, e chiui m'attaccu forti
Chi laberintu, e intricatu interlazzu
Li Celi auari mi dettiru in sorti!
E penzu, ohimè, chi st'aggruppatu lazzu
L'hauirà sulu à sciogghiri la Morti

64

LA bella, chi cù azzenti, e cù palori
M'inganna, e sempri cù turbatu aspettu
Miguarda, e priua di li soi tesori,
Tutta sdignusa, e cinta di suspettu.
Ed iù, chi auuintu à tanti crepacori,
Cù riuerenti, e cù sincera affettu
L'aduru, e sù cuntenti, chi stu Cori
Fù vn tempu ricettatu à lu sò pettu.

65

ED' vndi mai s'ha vistu, nè si vidi
Casu comu lu miu variu, e stranciu?
Chi di la Donna mia l'occhi homidi
Mi tennu in vita, ed iu mi rudu, e smāciu.
Tropp'illa è cruda, e mai nun sind'auuidi,
Iu sempri l'amu, e mai di vogghia canciu,
Iu pr'illa abbruxiu, ed illa nun mi cridi,
Illa di mia si ridi, iu pr'illa chiangiu.

Di

66

Di mia, chi m'è tormentu lu cãpari
Hai riguardu, ò mia cuntraria Sorti;
Leuami, Parca, di tantu stintari,
Metti tù fini à l'aspri mei scunforti;
Ne chiù di miati fari disiari,
Mentri amica ti chiamu à vuci forti:
Veni curtisi veni, e nun tardari,
Ch'è Fortuna di miseri la Morti.

67

Cori miu, sensi mei, chiùi nù spirati,
Chi vegna arreri la persa allegrizza;
Per nui si persi affattu la pietati,
Sulu regna pri nui la scuntintizza.
Rislati dunca afflitti, e procurati
Di spandiri lu sangu a stizza a stizza;
Chi li Celi pri nui sù troppu ingrati,
E si sbandiu di nui la cuntintizza.

68

Di Sabbanò, mà di chiùi gratu odduri,
Fù lu mazzuni, amata Luna mia,
Di Flora nò, mà di l'eterni, e puri
Iardini cotu, vnd'hai l'imperiu, Dia:
Lu terrò caru; perchi vn biancu xhiuri
Denota pura, e casta Idulatria;
Lu Virdi è la spiranza alu miu Amuri,
Lu Russu metti xhiammi a l'Alma mia.

69

Or sù rumpemu Cori miu la trama,
Chi per tant'anni m'hà tissutu Amuri,
E si lu spinnu ti lusinga, e chiama;
Caccialu con un sensu esteriuri;
Disama, afflittu cori miu disama,
Leuati di sti affanni tutti l'huuri;
Pirchi l'ossisi fatti a un cori, chiama
Cci rifannuli chiaghi, e li duluri.

70

L'Eccessi di l'ardenti mei sospiri
Nun fannu fruttu, ó cori miu turbatu,
E in vanu speru d'hauiri à finiri
L'interna pena, e l'aspri guai, chiù patu.
Sù versagghiu d'affanni, e di martiri,
Mi viju iuntu à lu chiù vascin statu,
M'espognu voluntariu à lu muriri,
E restu amaru mia, prisu, e ligatu.

71

Cercai poi tanti affanni, e tanti torti
Nesciri sciotu, e fora d'ogni offesa,
Chi l'impiu Fatu m'attaccau chiù forti
Lu gruppu, vnd hora esclamu a mia dispet-
Maistati ntra li vrazza di la Morti, (ta
Pri finiri li strazij, e lu rispettu,
E puru sugnu (ò mia cuntraria Sorti)
Chiù peiu ora chi mai scaun, e suggettu.

M'hà

72

M'Hà pigghiatu Fortuna a contradiri
Di modu, ohimè, chi troppu mi tormenta,
La scopru ferma all'oddij, ferma all'iri,
Sempri d'un modu à l'ignominij intenta:
Ne mai si placa à tanti aspri martìri,
Ma sempri irata, e noui strazij inuenta;
Talchi megghiu per mia sarrà muriri,
Perch'in riposu, ed illa puru abbenta.

73

Fortuna à cõtradirmi, iu à fiari forti
A li crudili soi voggh̃i ostinati,
Anzi quãtu chiui m'oddia, e m'usa torti,
Tantu chiù induru à la sua crudeltati.
Si d'ogni beni miu chiusu ha'li porti,
E cul'impia concurranu li Fati,
Ostinatu sarrò fina à la Morti,
Perchi iuua l'ardiri à l'ostinati.

74

Appartati di mia Fera incostanti,
Fuija, fuija di mia lla xhiamma antica;
Nun fari, chi mi vegna pri dauanti
L'impia Imagini tua, Donna impudica;
Iu chiui nun sù lu tò fidili Amanti,
Chi Sdegnu mi liuau di tanta dica;
S'iu ti vinni d'appressu, hora sù auanti,
E si amica t'amai, t'oddiu nnimica.

75

Nun pozzu chiùi ſuffriri ſtù riſpettu
In chi mi hà miſu immobili coſtanza,
Chi benchì arraſſu di l'amatu ogettu,
Ogn'hura m'arda chiùi fora d' vſanza:
Lu Cori porta vn Mungibellu in pettu,
Lu focu ci l'attizza Luntananza,
Entrambu dui ricurrinu al'effettu,
Chi ci pò ſuggeriri la Spiranza.

76

Rimeddiu nun trouu amàru mia,
Benchi lu cori, e la carni ſi ſtrazza,
E voli vn'oſtinata ſimpatia,
Ch'in chiantu, comu Egeria, mi ſfazza:
Già conietturu la diſdittaria,
Chi lu Celu a miu dannu mi ammina zza;
Talchi Morti per mia megghiu ſarria,
O comu abbentiria ntrá li ſoi vrazza?

77

Reſagu cori miu dili toi ſtenti,
Fuſſi l'aguriu tò ſtatu fallaci:
Mà cui naſciu pri ſempri a li tormenti,
Nun hà mancu di ſpaſſu vmbra fugaci:
Ahi, ch'inuanu ti affanni, in vanu ſtenti
Cù muſtrari virtù d'animu audaci;
Hauiſti in guerra ad eſſiri ſcuntenti,
Nù ſperari mai chiù tregua, nè paci.

78

E L'aspra, e tormentusa Gilusia,
Ch' metti à la mia paci eterna guerra;
E Amuri, chi cuntrasta pr'ogni via
L'afflittu Cori miu fattu di terra:
Vsandu 'ntrambu sì impietà cù mia,
Forz'è chi lu miu xhiatu a vn trattu sferra:
Cussì mali per mia, mali per mia,
M'aucidi Amuri, e Gilusia m'atterra

79

NVn è pena ordinaria la mia:
Mà quintaessenzia di tirruri, e scanti,
Suspetti originati a l'Alma mia
Di li pinzeri mei troppu zelanti;
Parani forti Amici mei, di mia;
Perchi s'ha fattu ntrà suspiri, e chianti
Cumpagna inseparabili di mia
La Gilusia, Turtùra di l'Amanti.

80

VN viuu focu a lu chiùi friscu Aprili
Nutricu in pettu, e troppu acchiana in autu,
Haiju ogni spassu, haiju ogni oggettu à vili,
E timu peiju d'Icaru lu sautu:
Infida chiamu l'vmbra mia fidili,
Staiju di tia superchiamenti cautu;
Effetti ohimè di Gilusia crudili,
Chi duna all'Alma mia l'vltimu assautu.

81

QVali manu sagrilega putia,
Cù furia di turchi, arabi, ò mori,
Offendiri llà parti a la mia Dia,
D'vndi Amuri cugghia gioij, e tesori?
Comu uun potti hauendu vistu à tia
Firuta lu miu xhiatu sciri fori?
Chi fù ssú colpu, c'hauisti Alma mia,
A tia datu à la Vucca, à mia á lu Cori.

82

FEru colpu á lu Vucca happi à pruuari
L Idulu miu: má risistiu costanti,
E benchi Amuri a li bell'occhi pari,
E poi nell'armi vn Marti fulminanti.
Cussì lu Cori miu lu pò fermari:
Fù d. Amuri capricciu strauaganti,
Chi pri deportu só vosi 'ngastari
Li liquidi rubini a li diamanti.

83

IJti Suspiri mei chini di focu,
E penetrati l'agghiazzatu Pettu,
Ijti sicuri hormai, ijti a llu locu,
Vnd'hà l'Anima mia lu sò ricettu:
Ed'à l'ingratu, c'haui in burla e iocu.
L'affanni mei, l'internu miu rispettu,
Scalfaticci lu Cori a pocu, a pocu,
Ch'in illa la friddizza è gran difettu.

Ogni

84

OGni azzintuzzutó, latra d'Amuri
Troppu alligrizza apporta all' Alma mia,
Ed à lu focu diss vcchiuzzi puri;
Quasi pazza Farfalla abbrusciria:
Má nò cui sà si lu miu estremu arduri
Nun fussi azzettu, e prizzatu da tia,
Ed'iu hauissi à pruuari, cù duluri,
L'effetti chi produci Gilusia.

85

HAnnu fattu di lagrimi vn abissu
L'occhi mei, nè chiui sannu lagrimari,
E staiju cù la Morti in compromissu,
Pr'essiri curiusu á lu guardari:
E mentri à forza, ohimè, cci caiju spissu,
Tiratu di li toi billizzi rari,
Sarrò crudu tirannu di mia stissu:
Mi li procuriroggiu di scippari.

86

CAnusciu, ohimè, quãtu fui seruu indi-(gnu,
E sacciu a cui li grazij toi cumparti,
Nun meritaua l'autu miu disignu
Di li fauuri toi minima parti.
Vsami d'impietà l'vltimu signu,
Di lu tò amuri tenimi indisparti,
Ama lu miu Riuali chi nd'è dignu,
Rifuta a mia, chi nun diuia adurarti.

DON

D. OTTAVIO BVGLIO

LA gloriosa alũna delle muse Catania è patria di D. Ottauio buglio, il quale tardi si diede allo studio delle Lettere, mà quanto più tardi tanto più velocemente arriuò con l'altezza del suo ingegno à prender la laurea de' migliori non solo nelle più sode scienze della Filosofia, e della Theologia, mà anco della humane lettere così Latine, come Toscane, e Siciliane. In tutte tre le lingue altissimo è il suo stile profondi, e reconditi i pensieri, e piena sempre ciascuna compositione di lui di scientifiche erudizioni. Nè perche siano poche le seguenti Canzoni, poche però giudicar si deue, che ne habbia egli fatte, che non è meno copiosa la sua vena di quel, che sia grande, e magnifica. Quello, che hò potuto hauer nelle mani, ti porgo ò lettore; mà leggi, ò lettore; ma leggi, e vedrai che elle sole sono basteuoli ad immortalare il nome di chiunque si sia.

CAN-

CANZONI SICILIANE

DI

D. Ottauio Buglio

1

NOn partu nò di vui, partu di mia,
Chi Amuri amandu mi trasforma in vui;
E vinendu vndi vui l'Anima mia
Per dari vita à mia torna cù vui!
E furmandu di vui la vista in mia;
Ritrabij in mia l'Imagini di vui;
Cussì sù in vui per vui, vui in mia per mia
Iu sù vui, vui siti in, l essenzia in vui.

2

NE tempu, nè di stanzia di locu
Mi farrà priuu di lu beni miu;
Lu tempu cù l'Eternu nun hà locu,
Locu nun circunscrissi Amuri, e Diu.
E si l'Eternità ferma è ad vn locu
L'anima è eterna, e mi fà essir'iu;
Nè pó capiri terminu di locu
S'illu è infinitu, e immenssu lu dissu.

Qua-

3

Quasi Sfera Celesti è la mia menti,
Ch'intornu a vn puntu si vota, giria,
Supra di cui tirandu rettamenti
Bisogna, ch'ogni linea eguali sia:
Però benchì di l'occhi differenti
Supra lu centru di l'Anima mia,
Vannu li mei pinzeri vnitamenti
A terminari ohimè, supra di tia.

4

Ceca cura, chi d'Argu assai chiù vidi
Surda, ma chi nó 'ntendi Giulsia
Muta, chì parli, fida senza fidi,
Vmbra, c'hà li suspetti in cumpagnia.
S'immagini, si penzi, é si ti cridi
Pari, chi timi ad autru, e timi a tia,
Cussì senza muriri mai m'aucidi,
Ed immortali fai la Morti mia.

5

Svli miu chi cù vn sguardu attrahi, e tiri
Di l'internu di l'Alma ogni vapuri,
Ch'eleuandulu in autu vndi pò ijri,
Lu rifridda, ed agghiazza lu timuri:
Poi risolutu in lagrimi, ò in suspiri
Forma di Giulsia nuuuli oscuri,
E a la tempesta di li mei martìri
Fulgura Sdegnu, e mi saitta Amuri.

Pin-

6

Pinzeri miu chi chiuſu'nrra lu pettu
Inuanu fora di neſciri tenti,
Ch'iu ti terrò celatu à miu diſpettu:
Ntra l'occulta prixuni di la menti:
Inguardia lu ſilenzziu ci mettu,
Chi ti fù ſignu, chi mai di chi nenti,
Poichi canuſcin, e lu vija cu effettu,
Chi mai nullu pir taciri ſi penti.

7

Quandu ripoſa, e quieta lu Mundu,
E notti ſpandi lu ſó manu oſcuru,
Dormi ciù ſonnu tenaci, e profundu
Cui nun è Amanti, ò d'Amuri è ſicuru
Ma in varij forme, ohimè, chi mi confundu
La mia Patruna ciù parlari duru;
Mi dici, tu nun m'ami, ed iu riſpundu
E veru, chi nun t'amu; ma t'aduru.

9

Occhi, Celi animati, occhi ſereni
Ornati di dui Suli di billizza,
A vn ſulu voſtru ſguardu ogni miu beni
Influiti ciù eſtrema cuntintizza.
Di vui pendi la Sorti, e di vui veni
Lu teſoru d'Amuri, e la riechizza;
Vui ſanati chiangendu li mei peni
Ciù ſtrali innenati di dulizza.

10

S'iu viju di la bella amata Dia
Turbari lu ſerenu, e chiaru aſpettu,
O per negghia di Sdegnu, ò Giluſia,
E uagnari di lagrimi lu pettu,
M'allegru pr'amuruſa tirannia;
Crudili Amuri, anzi pietuſu affettu,
Obimè, chi chriſtu naſci, Anima mia,
Chi riſguardu la cauſa, e nò l'effettu.

PIETRO CORILANZA

Dottor di *Legge*.

VNo di più ſublimi intelletti, che habbia hauuto mai la Sicilia fù il Palermitano noſtro Pietro Corilanza. Giouinetto diede opera à gli ſtudij della Filoſofia; e della Theologia, nelli quali famoſiſſimo diuenne. e ſe quì poſcia le leggi, e quelle eſſercitò con tanta gloria, che fù ſtupore di ciaſcuno, e ſe ſtrano inuiluppo di ſiniſtro accidente non l'haueſſe trauiato dal ſeguir l'orme d'Aſtrea ſarebbe egli ſtato nei ſuoi vltimi anni infallibilmente promoſſo à quelle prime, e più honoreuoli dignità, che ſuol dare la ſolleuatrice facoltà di Giuſtiniano. In riſtoro di ſue fatiche, le quali gli mantennero ſempre oppreſſo sì, ma non auuilito l'animo, chiamò ſouente in compagnia il bel drappello delle Muſe latine, Toſcane, e Siciliane, & in tutte le tre lingue molto numero di leggiadriſſime compoſitioni diede alla luce, & in particolare nel *Latino* Idioma con grandiſſima vaghezza, e facilità vi compoſe. Hebbe genio così facile nell'anagramme, che era marauiglia il credere la prontezza, con che le riduceua à perfezione. Molto

ancora nella propria fauella compose, ma per isciagura memorabile non ne hò potuto se non queste pochissime Canzoni raccorre, le quali hò voluto quì imprimere per far che sia viuo nella memoria degli huomini.

CANZONI SICILIANE DEL Dott. Pietro Corilanza.

1

LV martiru d'Amuri, e di Fortuna,
Contra cui l'arcu, e la rota s'ingegna,
Homu nun troua, ch'aiutu ci duna,
Nè cosa vidi, ch'imparu ci vegna.
Hà per contrarij lu Suli, e la Iuna,
E pr'illu ogni Planeta infaustu regna,
Cù tuttu chistu mai nun s'abbanduna,
Basta, chi la spiranza lu mantegna.

2

MArauigghia nun è s'à chilli primi
D' l'età giuuinili ardendi vogghi:
Ngulfatu senza vili, e senza rimi
Incantu detti all'amurusi scogghi:
Ma pri gran marauigghia ogniunu stimi.
C'hauendu in salun, e scincatu li spogghi,
E praticandu mari, stilli, e climi
Amuri quandu voli mi cci cogghi.

Can-

3

GAudia quietu lu chiù puru ſtatu
Di la mia giouentù lu Cori e l'Alma
Senza ſapiri Amuri, e vn ſguardu iratu
Diſs'occhi mi turbau l'amica calma:
Cuſsì diuinni Amanti e ſarria ſtatu
Letu, ſi nun ſiquia giluſa ſcalma,
Diſturbatrici d'ogni beni amatu;
Ma Sdegnu m'aiutau; d'illu é la palma.

4

Nn'su labra ò maſcilli, ma sù roſi
Di ſ'occhi amanti le'a cuntintizza,
Vndi l'alma Natura ci ricoſi
Lu vlancu lu virmigghiu e la vaghizza:
Ntra ſi occhi imu i dui Stilli ci poſi
E lu Su'ii naurau ſſa vlunda trizza;
Cumpliu la Grazia tutti l'autri coſi,
E ti fici pri eſempiu di villizza.

5

IVntinu, ohimè di lu tò bellu viſu
A tortu m'ha l'inuidia condannatu;
Nè ſazia di chiſtu in chiaru hà miſu
Pir tutru ch'iu di tia ſugnu priuatu.
Vnd'iu ch'ſenza culpa mi diſpiſu
Di chillu chi tantu hainu diſiatu,
Quandu viju l'Inuidia in feſta, e'n riſu
Tremu, caiu, rifriddu, e á pena xhiatu.

D.Pie-

D. PIETRO GAETANO
Marcheſe di Sortino.

NOn è coſa al mondo, che più detragga gli animi dallo ſtudio quanto l'altezza dello ſtato, in cui altri ſi troua, impercio che la grauezza delle cure, che ſeco porta vn ſimil genere di vita par che non laſci hora di ozio alle occupazioni delle diſcipline, D. Pietro Gaetano Palermitano non laſciò per queſta cagione di ſalire all'erto gioco di Parnaſo, nella cui cima ſeppe raccogliere i ſuauiſſimi fiori della Poeſia Siciliana, i quali ſe bene fuorono pochi, ſono però così leggiadri, amoroſi, e viuaci, che fra l'abondanza degli altri traggono à ſe gli occhi di chiunque della bellezza poeticha ſi diletta. Grandiſcili ò lettore, che ſono quanto più pochi, tanto più cari.

CAN-

CANZONI SICILIANE DI D. PIETRO GAIETANO Marchese di Sortino.

1

MAnu ingegnusa, ch'in cira ſculpiſti
Di l'Idulu, ch'adaru, lu ritrattu,
Dimmi s'oggettu equali mai pingiſti?
Si lu viſu d'Amuri è chiu ben fattu?
Li Roſi di l'Aurora ricughiſti,
La luci di lu Suli hai contrafattu,
E' in ſumma in un ritrattu rinchiudiſti
Quantu di bellu la Natura hà fattu.

2

CHi vilu mai lu Suli pò cupriri?
Cui pò ammuccciari ſſi luceti rai?
Comu, ò miu focu, nun ſai ncinniriri
Sſu mantu, ſi ſtu cori m'ardi, e ſfai?
Ma ben m'aunijn cui mi fà ſuaniri
S'amata viſta, ch'in tantu bramai,
O l'airu denſu di li mei ſuſpiri,
Chi ſi cunuerti in nuuula di guai.

Hà

3

HA tãta forza lu tò bellu oggettu
Chi l'Alma in tia sempri manteni unita;
Ellà campa, ellà spira, vndi in effettu
Risedi la billizza tua infinita:
Si non hà, sinnò in tia, cori stu pettu,
Si la tua vista a vita mi conuita,
Lu iornu, chi nun viju lu tò aspettu
Pir chi la metti a cuntu di la vita?

4

TV, chi dimustri à tutti allegru aspettu
Pirchi à mia sulu lu copri turbatu?
S'in sulu campu di ssu bellu oggettu,
Pirchi lu mantu lu beni ecliss-atu?
Si forsi la mia pena t'è dilettu,
Megghiu adopra lu iguardu, Idulu amatu
Chi s'è saitta, firirá stu pettu,
E s'illu è Suli, mi terrà cecatu.

5

T'Amu cara mia vita, e nun mi cridi
Auuampu, e stimi friddu lu miu arduri?
Di lu smortu miu visu nun t'auuidi,
Nè di lu riuerenti miu timuri?
Si nun scoprinu l'occhi toi homicidi
Di stu pettu li xhiammi ardenti, e puri,
Cui chiù megghiu di tia ti farrà fidi
Di lu miu veru, e non cridutu amuri.

6

Iu v'amu, e aduru, e all'infinitu affet-(tu,
Nè premiu, nè mercè nd'aſpettu, e bramu
Sulu d'amarui hau guſtu, e dilettu, (ma.
Gran premiu chiſtu, e gran mercè la chia-
Cuſsì non vili Amanti in tali ogettu
Ducimenti piniju, ſtentu, e ſclamu,
Nobili Amanti sù, perch in effettu
Cui ama ſpera, ed iu non ſperu, ed amu.

D. PIETRO INTELISANO.

TRa i migliori, e i più dotti ingegni Palermitani ben può annouerarsi D. Pietro Intelisano, per le cui lodi io brama rei potere in questo breue elogio hauer eloquenza conueneuole alla grandezza, e numerosità di tanti meriti. Fù egli veramente negli studij della filosofia, della Theologia, e della Astrologia così famoso, e degno di qualunque gloria, che immortalò fra gli altri suoi pari il suo nome. Nè perciò volle, che l'hore à questi studij non proportionate, fossero da lui trapassate in gloriose, e dall'ozio absorte. Diede opera, nel tempo che altri alle vane occupazioni si consagra, alle dolci fatiche delle Muse, dal fonte delle quali beuè il nettare, e l'ambrosia di tutte le dolcezze poetiche tripartite nella lingua Latina, in cui molte elegie, odi, ed epigramme à marauiglia riguardeuoli compose nella Toscana, le cui rime, e le cui prose ardisco di comparare à quelle de' più celebri antichi; e nella Siciliana, parte di cui sono le seguenti, le quali non occorre, che io essaggeri, mentre à gli occhi di ciascuno stà esposta la sodezza, la franchezza, la soauità, la candidezza, e tante altre qualità ammirabili dello stile di questo Poeta.

CANZONI SICILIANE

DEL

D. Pietro Intelisano

1

VN zertu chi di maestusu e tardu
Ntra li bell'occhi toi, Donna riluci,
Chi ne lu vagu sò tremu lu sguardu
L'Almi rapisci, e marauigghia induci:
Vnd'iu, chi letu à lu to focu m'ardu,
Chi nè lu stissu incendiu ancora è duci,
La Sorti benedicu, e l'aureu dardu,
Chi m'apersiru l'occhi à tanta luci.

2

NVn pò lu Celu, non chi sforzu hu-(maru
Mancari vna failla à lu miu focu,
Chi quantu chiù di vui mi fa luntanu,
Chiù mi crisci la xhiāma, e chiù m'infocu.
Fazza à sua posta ogni disignu vanu,
Ch'Amuri n'è sugettu á tempu, e à locu.
O iu scindu à l'Infernu, ó in Celu acchianu
Vaia vndi vogghia l'Alma, è sẽpri llocu.

Qua-

3

O Vasi noua d'Amuri aicula autera
Fermu lu sguardu á li toi rai decori,
E' llu cuntentu di guardarti in cera
Dubla l'incendij mei dintra, e di fori;
O miseria d'amanti, ò Sorti fera!
O vita mia, ch'ogni momentu mori!
E chi mi serui, ohimè, s'à stà manera
Per cuntintari l'occhi, ardu lu cori?

4

SI noua inuidia di li mei contenti
Voli, ch'vndi sì tù fuija, e scongiura,
Lu iornu, e Diu lu sà, cù quantu stenti;
Starrò luntanu in mesta eclissi, e scura:
La Notti poi, chi placida, e si lenti
Porta riposu ad ogni creatura,
Quand'autru nun purrò tristu, e dulenti
Guardirò, vasirò li belli mura.

5

CRisciti ò, di lu miu crudili Amuri
Duci dilettu, erui filici, e cari,
Ch'ù belli assai di li celesti xhiuri,
Di chi ornata l'Aurora in Celu appari.
E si per causa in chisti estiui arduri
D'acqua vi sù li vlanchi manu auari,
Di li lagrimi mei l'eternu humuri
Vi purrà d'ogni tempu abbiuirari.

6

VAsu, e riuasu centu voti, e centu
Cu li lagrimi all'occhi tutti l'huri
Lu voſtru lazzu, e tandu haiu cuntentu,
Quandu mi pari, chi ci fazza honuri:
Felici pena mia, duci tormentu,
Si comu è cintu di gialnu culuri,
Vn iornu pir pietà di iu miu ſtentu
Vi tingiſſi cuſsi la facci Amuri.

7

NOn cuſsì bella vn cẽpu all'human' (vſu
Filau la Lana di Gioui la figghia,
Comu cù deſtru modu, e gratiuſu
Stà duci Parca lu filu aſſuttigghia:
Iocanu intornu a l'aggiratu fuſu
Li grazij nudi, e l'autra ſua famigghia,
E ſi per caſu graua, e cadi iuſu,
Curri, ſi cala Amuri, e ci lu pigghia.

8

FVijmi, e sdinga, e di l'amatu viſu
Priuami, in cui ſperai filici Sorti,
Chi non vidirai mai lu cori offiſu
Cediri puntu à li toi ſtrazij, e torti:
Sugnu animuſu Antheu, ch'in terra ſtiſu
Di nouu m'irgu, ed incontru la Morti;
Sugn'Idra, Anima mia ſiati pr'auuiſu,
Quantu mi tagghi chiù, mi fai chiù forti.

Pò

9

PO fari, anima mia, c'haia in vui locu
Di la mia fideltà vanu suspettu?
Nè à li tanti suspiri, vnd'iu m'infocu,
Criditi, nè à li lagrimi, chi iettu?
Oh s'vn iornu guardassiuu vna pocu
Quantu xhiammi pri vui, Donna, rizettu,
Vidirissiuu poi si d'autru focu
Ardiri pò cu tanti incendij vn pettu.

10

XIurisci ogn'erua vndi scalpisa, e passa
La Ninfa ch'è di milli cori arduri;
Nnamurata la Terra, e l'Aria lassa
D'ambrosia sparsa, e di celesti oduri:
L'vsu mortali, e l'ordini trapassa,
Spira incendij vndi và, scopri sblenduri;
Ne cussì bella la dorata massa
Sp mpa di li sovrai la Dia d'Amuri.

11

PArtiti ingrata hormai, li passi affreta
Cerca in noua Città nouu d'portu;
Ch'essendu gustu tó già mi diletta
Benchi ti para scunsi latu; e smortu:
Ma si grã premiu vn grand'amuri aspetta
Sulu bramu di tia chistu conortu,
Chi ò per seruirti in cũpagnia m'azzetta
O s'à lassari m'hai, lassami mortu.

12

A La tua Naui Fortuna peruersa
Prepara, cori miu, fera percossa;
Viju Oriuni ed ogni Stilla auuersa, (sa.
Già inforza Borea, hormai l'vnda s'ingros
Però si brami, chi nun sia summersa,
Tirala in portu, vndi n'è l'acqua smossa,
Chi cui à li scogghi d'Amuri irauersa
Hà nira vn mari di lagrimi la fossa.

13

SI cui nun spendi li tesori soi
Miseru campa, benchi nd'haia assai;
E si li chiusi e non vsati gioi
Coprinu in vanu l'oziusi rai;
Tu chi ti appagi di li grazij toi,
Tù, chi saignusa nun amasti mai,
Tu, chi di nullu essiri amata voi,
Dimmi di ssa billizza, chi ndi fai?

14

TV puru anima mia, fra strania gẽti
Contra la vogghia tua luntanu vai,
Nè di l'Amanti tò succursu a nenti,
Comu conueniria, bella, hauirai:
Cedi a lu Fatu và; leti, e contenti
Sianu li iorna toi pr' vndi ijrrai;
Nè mai pir causa ti nescia di menti,
Chi quantu chiu si pò, tantu t'amai.

Oc-

15

Occhi, cui sà si vidireti chiui
Chilla, ch'era l'Idea di la billizza?
Cori cui dici, chi sarrà di nui,
Miseru oggettu ad ogni scuntintizza?
Partenduſi paria, ch'a' ntrambu dui
Dicissi, tutta china d'amarizza:
Gauditi meniri m'hauiti cu vui.
Cui sá si chiù hauiriti cuntintizza.

16

SI di vui arrassu ancora spiru, e viuu,
Duci miu caru, e suspiratu beni,
Marauigghia nun è, benchi eccessiuu
Sia lu duluri miu grandi li peni;
Chi di quandu guardai ss'aspettu diuu,
L'Alma mi fugiu cu vui s'intrateni,
Nè pò muriri cui di l'Alma è priuu;
Ch'vndi vita nn c'è, morti nun veni.

17

NVn māca puntu lu focu à stu pettu,
Benchi la luci haia mancatu à l'occhi;
Ch'Amuri fà cu mia cuntrariu effettu
Dubla la xhiamma à lu chiantu di l'occhi:
Cussi luntanu di l'amatu oggettu,
Lu pettu ardendu, e lagrimandu l'occhi,
Sarrà lu fini di lu miu rispettu
Cinniri l'arsu pettu, e cechi l'occhi.

18

COmu farrai cori dulenti e nui
Occhi, chi nun ndi placi autra billizza?
Poi chi á lu Suli, vnd'illustratu fui,
Copri negghia di Sdegnu la chiarizza.
Occhi chiangiti, e nun cessati chiui,
Cori diuenta cinniri, e mundizza,
Pirchi si persi la luci per vui,
E pir tia, cori miu, la cuntintizza.

19

NOn chiu sdegnu, alma mia facemu (paci
Apri hormai di pietá li chiusi porti,
Chi troppu fora modu si tenaci,
Troppu ostinata à li mei danni, e torti:
Ma si di tormentarmi ti complaci
Vaga di la mia niura vltima sorti,
Di muriri pir tia non mi dispiaci,
Puru, ch'vn sguardu tò mi dugna Morti.

20

O Di duci simenza amaru fruttu,
O turbatrici riu d'ogni dilettu,
O finta causa di nun fintu luttu,
O fina ccà nun canusciutu affettu!
Comu ntra lu miu cori t'hai riduttu
S'iu nun ti vosi mai dari rizettu?
E comu, ohimè, s'amuri t'hà produttu,
A lu tò propriu patri n'hai rispettu?

Min-

21

Mentri a lu scogghiu di lu cori miu
Amuri comu Alcinoe, s'annidau,
Sereni iorna a la mia vita apriu,
E di l'affinni mei l'vnda abbalcau:
Comu fici la cuua, e ndi nasciu
Gilusia, chi pir mia mali scuuau,
Tantu l'inuernu, e lu mari crisciu,
Ch'in tempesta di chiantu m'annigau.

22

Nvn vitti Africa mai chiù cruda fe-
Né chiù horrendu Serpenti in Libia spira,
Di sta crudili mia bella Pantera,
Ch'allittandu li sensi a morti tira:
Placenti all'occhi, ed amurusa in cera,
Poi dintra cuua lu venenu, e l'ira;
Cù tuttu chistu ò mansueta, ò fera,
Pr' illa lu cori miu chiangi, e suspira.

23

Iv amari ad autru? iu fari sta pazzia?
Comu, bella mia Dia, comu lu cridi?
S'vnitamenti si rinchiudi in tia
Quantu in tutti li belli si diuidi?
Quali cosa ami tu, chi tua nun sia?
Cridi à lu specchiu to, guardati, e vidi,
Chi la tua stissa facci, Anima mia,
Testimoniu farrà di la mia, fidi.

24

Fà tregua, cori miu, cu li pinzeri,
Chi doli ancora la non ſanda chiaga;
Tù voi turnari ntra l'incantu, vnd'eri,
Suggettu à diſpittuſa, e cruda Maga:
Sai comu ndi trattau; chi chiù ndi ſperi?
Prummetti amuri sì, ma d'oddiu paga;
Vì, chi Diu guardi, ſi ci incappi arreri
Si nun ti laſſa mortu, nun s'appaga.

25

L'Vmbra, ch'un tẽpu a la mia bella (luci
M'era fidili, e taciturna guida,
Hora ch'all'occhi mei chiù nun riluci,
Di Morti ogn'hura m'amminazza, e gridà:
E ſi pir caſu la menti produci
Pinzeri, vndi vidirla mi cunfida,
Formu ad horruri miu flebili vuci,
Chi dici, ò pazzu tia, cui tindi affida?

26

CHiſtu occupatu, e tenebruſu locu,
In cui l'horruri ſoi l'vmbra ammunzella,
Ad autru è pena, ed a mia fora iocu.
Vſatu a chiù crudili aſpri flagella.
Penzu, chi ndi ſpartemu, e chiù m'infocu:
Chiſtu è lu chiouu vnd'Amuri martella,
Chi perdiri lu Suli ſarria pocu,
Ma perdu, amaru mia, luci chiù bella,

Chiu-

27

Chiusu in oscura, e sulitaria stanza,
Riduttu iocu, e spassu di Fortuna,
Benchi m'haia lassatu la spiranza,
Amuri non pir chistu m'abbanduna:
Vurria alu maneu in tali luntananza
Qualchi assimigghiu di la tua pirsuna;
Chi ccá nun c'é cui t'haia simigghianza,
Chi nun si uidi, nè Suli, nè Luna.

28

Chisti di l'occhi mei gutti cadenti
Vili effettu nun sù d'almu liggeru,
Ch'a chiù crudili, e tempestusi venti
Ristau lu scogghiu di stu cori interu:
Chiangiu, chi nun sia mai, si mi fà assenti
Di li bell'occhi toi Fatu seueru,
Per l'vndi di lu miu chiantu currenti
Nouu Leandru riuidirli speru.

29

Di quali, Scita, ò di qual'impiu Traci
Hai iù sta crudeltá, barbaru, imisu?
Di quali fera rapida e voraci
Fera chiù cruda, hai la firizza apprisu?
Tu chilla trizza temerariu audaci
Ardisti, vndi mill'Almi Amuri hà prisu?
E lu sapi la Terra, e resti in paci?
E t'hà vistu lu Celu, e nun t'hà aucisu?

Ni-

30

Nisciſti, ò Suli, e putiſti guardari
Di l'autru Suli miu li ſtrazzij milli?
E chilla Trizza, ohimè, cinniri fari,
Ch'inuidia fici a li chiù vaghi ſtilli?
Nuuuli vui, chi lu ſuliti vmbrari,
Cupriticci l'ardenti ſoi maſcilli.
Vijanuſi dui Suli hoij priuari,
L'vnu di luci, e l'autru di capilli.

31

OH quãtu Amuri hai li toi forzi ſcarſi,
S'auueni, chi cù tia Sdegnu ſi metta!
Eccu l'ingrata, chi gran tempu m'arſi,
Quandu mancu cridia chiù nun m'alletta
Accuſi luci tempeſtiua apparſi
A ſperſa Nau, chi naufragiu aſpetta;
Chi mentri cridi ntra l'vndi annigarſi,
Si troua in portu, e llà l'ancuri ietta.

32

SPiſſu diciami lu miu cori; auuerti,
Ch'in bella Donna nun c'è lealtati;
Hora ſcuprij li toi palori Zerti
Ma cui in frenutinia tanta beltati?
Argu nun potti cù cent'occhi aperti
Guardari d'Inu li membri cangiati;
Comu putiamu nui ſtarici allerti
Si dui, chi nd'haiu, Amuri l'hà cecati.

Chi

33

Chi mi iuuau, s' Amuri mi ſuuuinni,
E pr'illu in libertà ſugnu turnatu,
S'auuintu di li ſtrazzij, ch'iu ſuſtinni
Hormai pocu di ſpirtu m'è riſtatu?
Cuſsì infilici reu la grazia ottinni.
Poichi la vita a lu ſupplizziu hà datu;
Cuſsì l'aiutu ad vn languenti vinni
Quand'era in puntu à rendiri lu xhiatu.

34

HOra laudatu Diu, chiù nun alluma
Nmenzu lu pettu l'amuruſa lampa;
Sdegnu l'eſtinſi Sdegnu, chi coſtuma
Di dari aiutu à cui infilici auuampa:
Occhi nun ſia di vui cu chiù preſuma
L'impia guardari, vnd ogni viziu campa,
Chi mentri l'arſu cori ancora fuma
Purria di nouu appigghiari la vampa.

35

DIſpera libertati, ò cori auuintu
Di tanti, c'hai ſuffertu ingiurij, e torti;
Primu mi vidirai di vita eſtintu,
Ch'iu neſcia di miſeria, e cangia ſorti.
Amuri è vn'intricatu laburintu
Cintu di mura, adamantini, e forti,
Ne ſpera chiù cui c'è na vota impintu
Autra Arianna mai ſinnò la morti.

Pie-

PIETRO LA DONZELLA
Dottor di Legge.

NOn essercitò questo poeta la disciplina delle leggi, perche fù con generosa violenza tratto al seruiggio di Secretario da Principi, che conoscendo la sua molta habilità nell'humane lettere il fecero per questa strada incaminare. Quando però concedeuasi à lui alcun otio di potere interporre fra la prosa il verso, hora negli horti ameniſſimi della latina, hora della Toscana, ed hora della Siciliana Musa spaziaua la mente. In Siciliano Idioma hebbe affettuosiſſimo stile, facilissima vena, graziosiſſimi pensieri, e leggiadriſſime spiegature di rettorica elocuzione, si come altri può vedere in queste poche, che ne hò potuto rinuenire.

CAN-

CANZONI SICILIANE

DI

Pietro la Donzella Dottor di Legge.

1

S'Amati, almu miu Suli ch'iu discriua
Quantu billizza in vui veni á mustrarsi
Calati l'occhi, attalchi mancu viua
La sua luci cuperta vegna àfarsi;
Pirch'é tantu stupenda, ed eccessiua,
Ch'iu dirrò dimandatu, chi mi sparsi;
Vitti cosa, vndi l'occhiu nunci arriua,
Lãpi vndi ristai cecu, e xhiãmi, vnd'arsi.

2

Stilla chissa, ó neu, ch'vn chiaru argentu
Timacchia? é apposta, ò erruri di pinzellu?
O chi gintili, e pumpusu ornamentu!
O chi difettu vagu, ò chi giuiellu!
Beata tia nasciisti à stu cumentu
D'essiri di billizza amplu mudellu;
E per miracu usu vltimu intentu
Per finalu difettu ti stà bellu.

S'iu

3

S'lu guardu lu diuinu, almu tò viſu
Vndi ridi la grazia tutti l'huri,
Contemplu in terra vn nouu Paradiſu,
E ben dirollu ancora, vn nouu Amuri.
S'hai ſtrali, eſempiu ſia ſtù pettu offiſu,
Vintu d'inſuperabili duluri,
Sulu la crudeltà ti duna piſu,
Nè ti manca d'Amuri autru, ch'Amuri

4

Si mi vuliti morta, vita mia,
E lu muſtrati, in fatti, ed in palori,
Di l'intrinſica voſtra tirannia
Picciulu ſignu muſtrati di fori:
Sacciu ſacciu la voſtra fantaſia,
Matroppu è letu cu penandu mori;
Muriró muriró comu ſia ſia,
Sarrà ſaziu ſarrà lu voſtru Cori.

5

NVn caſcanu à l'Autunnu, ó Prima (uera
All'vnu fogghi vecchi, all autru xhiuri,
Quantu ſupra ogni regula, e manera
Lu focu hà vāpi, e fochi hà lu miu arduri:
Varia la pena mia; ma ſempri è fera,
O riſa, ò chiāgia, ò pri Sdegnu, ò pr' Amuri:
Talch' iu ſi la ſcriuiſſi per chimera
Mi cidiria di dogghia lu duluri.

6

Iorna ſereni mei, iorna ſereni
Di poi chi vui di mia v'alluntanati
Cù la nimica mia, nè vi ntrateni
Di li lagrimi mei qualchi pietati;
Vi pregu giuſtamenti, e ben conueni,
Si vui a chiù dignu Amanti ſiti dati,
Chi la memoria di lu perſu beni,
Chi mi rudi lu cori, vi purtati.

7

O Di la bella mia cara Patruna
Frunti ſerena, in cui lu Celu ridi,
Digna d'ogni trofeu, d'ogni curuna,
Chi ben d'Amuri lu Regnu ſi cridi:
A tia l'vnu e l'autr' occhiu a gara duna
Tantu sblenduri, chi ſermu ſi vidi
Chilli sù Suli, e tù ſi vera Luna,
Illi albergu di grazia, e tu di fidi.

8

O Chi perni, ó chi perni, ch'iu vidia
Sgurgari, Amuri, di conchi eccellenti
Di chilli conchi, vndi la Donna mia
E chiù ſuperba aſſai di l'Orienti.
La bella mira lu viſitu chiangia
Tutta ntarcata, cù lugubri azzenti;
E cuſsì bellu lu, dolu facia,
C'hauiria moſſu a chianiu Vrſi, e Serpenti

Obi-

9

OHimè sù fatti dui perpetui inuerni
Li goti, vnd'era la xiuruta stati;
Nun chiãgiti, Alma mia chi nun sù eterni
Li cosi cari, pacienzia haiati
Nun chiangiti, Alma mia, chi chissi perni
Chi di l'occhi vi cadinu squagghiati,
Sù di lu sangu miu gutti chiù interni;
Sù midulli di st ossa lambicati.

10

PEr farmi priuu di lu vostru aspettu
M'hauiti cumandatu, ch'iu nun passa
Di lu vostru filici almu ricettu,
E chi l'imprisa e la spiranza lassa;
Iu lu farrò per dariui dilettu,
Benchi sapiti vui quantu m'attassa;
Ma nun vi fuijrò, chi v'haiu in pettu,
Nè lu cori, ch'è in vui, di vui s'arrassa.

11

ODigna d'ogni sdegnu, e nõ d'amuri
Chi mi serui per tia chiangiri vn mari,
E cù suspiri trapassari l'huri,
Si cussì tù d'essiri cruda impari?
Ben ti procurirò, si mi procuri,
Oddiu infinitu, infinitu oddiari;
Vsirò l'vsu tó, li toi rancuri;
Chi voi tù disamari? iu disamari.

Iu

12

Iv partu cori miu, tù reſta, e vidi,
Chi motu fà di la ſpartenza mia
La mia nnimica; e ſilla ſindi ridi,
O ſindi pigghia noia, ed angunia.
Cuntempla zittu zittu ſi la fidi
Mi rumpi, e l'andamenti ſoi talia,
E perchi iù la ſcuſi, ò amandu ſuidi,
Ti laſſu per cumpagna à Giluſia.

13

E Pazzu gioia, cui per pazzi temi
Li fantaſtichi voſtri appurtamenti,
Chi nun sà quantu à dimuſtrari veni
La ſua gran forza Amuri in tali azzenti,
Nun ſiti pazza nò, ma quandu beni
Fuſſiuu comu dicinu li genti,
Per fina la pazzia vi ſtarria beni,
Chì sù grandizzi à vui li mancamenti.

14

Troppʼautu acchiani, e troppu in au- (tu voli,
Nun è la forza à lu tò ardiri equali;
E perdi tuttu poi cui tuttu voli,
E tù, miſeru cori, ſarrai tali?
Cui temerariamenti ama, ben ſoli
Cadiri, e diſperarſi di lu mali;
E nun tʼadduni, cori, e nun ti doli,
Chʼ Amuri nun hà lʼocchi, cumu lʼali?

In

15

IN chistu locu hà di ristari chiusu
Lu beni miu, se è iu vidirilu chiui?
Ed iu puru ci passu, & ancora vsu
Di cuntimplarlu? obimè cui sù, cui fui,
O sù pazzu, ò non amu, all'odiusu
Locu ritornu, ed à cui parlu, á cui?
Parlu à vui petri insensatu, e confusu.
Petri, petri, chi fussi vna di vui!

16

PAssu, e nun mi saluti micidara
Nun dicu già, chi comu prima affitti:
E di chiss'occhi mi ti mustri auara
Chi pri mia vn tempu chiangiri li vitti
In chi t'offisi iu mai; amata amara
Mari di l'amurusi mei disditti?
Pirchi nun t'è la vista mia chiù cara?
Perchi troppu t'amai, troppu ti critti.

DON RVTILIO XIROTTA
Principe di Monteuago.

CONsapeuole Don Rutilio Xirotta Principe di Mõteuago, e Vaghezza & Ornamento di Palermo sua Patria, che niun deue gloriarsi delle altrui glorie, e che i Natali e l'Opere non fatte da noi sõ beni hereditati non proprij, hà nel più del fiore della giouentù accresciuto à tãi altri natij splendori, quei delle virtù sue s'impiegò non senza lode nelle scienze speculatiue, e s'auanzò con guadagno di Prudenza, e moderation di Affetti nelle Morali, e nelle Politiche. Il suo stile nelle lettere contiene più ammiratione che imitatione. Con l'erudition varia tiene sospesi gli animi, e con la soauità, e ratia delle Poesie rende più Vago Mon- Parnaso. Hà egli in Idioma Toscano egnissimi componimenti dalla sua fertil ena fatto vscire alla luce, e tal hora nel- lusingheuoli patrie Muse impiegando nore più otiose, si è compiaciuto dar'il ito alla patetica sampogna della Sicilia-

na

na Rima. Non mai però esprime l'affetto senza viuacità, & acuttezza d'Ingegno, ne senza maestà, e dolcezza di Genio. Ma non più la penna, doue è giudice l'occhio, e l'orecchio.

CANZONI SICILIANE DI D. RVTILIO SCIROTTA Prencipe di Monteuago.

1

SErui d'Amurt vui, chi li mei ſtenti
Lijti in chſti duluruſi canti,
Non vi tiniti nó chiui pri ſcuntenti.
Mentri viditi in mia miſerij tanti:
E puru m'hauiriamu parſu nenti,
S'hauiſſi hauutu a gaudiri vn'iſtanti.
Li mei ſuſpiri li ſparſi a li venti,
E'n dura petra ſiminai li chianti.

2

ONotti, notti nò, ma chiaru iornu
Chi guidi in Portu la ſperanza mia,
A la bell'vmbra tua clea lu iornu
E ſi cerchi lu Suli vn'autra via; (nu
Non chiù all'Aurora nò, nun chiù à lu ior
Fazzanu a tia l'Aucelli melodia,
Id iu chi prouu à li mei notti iornu
Tutti li iorna mei cunſacru à tia.

L Co-

3

Cori miu troppu preſtu t'abbanduni.
La Spiranza à li voti non è vana,
Quantu bramaua ottinni Endimiuni
Benchi li Celi habitaſſi Diana
Chilla ſtatua ch'amau Pigmaliuni
Si mutau in Donna, d'autra forma ſtrana,
Di ſpirarimdi nui ciu chi raxiuni?
Nui ch'in terra l'hauemu, in forma huma-
na.

4

Sutta una immenſa machina di guai
Stanca l'Anima mia cedi, e cunſenti,
Cedi abbattuta, e puru hà fattu aſſai
Fin'ad hora à'ndurari à ſti tormenti.
Celu ſi forſi tù pietati nd'hai,
Cangiami peni, chi mi fai cuntenti,
O gran miſeria, e cui l'hà intiſu mai?
Pri ripuſari cercu noui ſtenti.

5

Cori ſtà coſa è viſta, e terminata,
Non ci sù azzetti nò li noſtri chianti
Ch'aſpetti chiù, giá la ſententia è data
Eccu la Morti chi ti ſtá d'auanti.
Cũſagru à sdegnu ormai l'alma affannata
Sciogghiti aſcuta à mia di ſt'aſpri incanti,
Scaui nun haia cui è Patruna ingrata
E cui pietà non hà, nun haia amanti.

O tu

6

O Tù sì pazzu cori, ò tu t'inganni
Si voi chiangendu astutari l'arduri,
Pri mancu dogghia foru autri Tiranni
In darsi morti, in farsi l'occhi oscuri,
Autru in Cignu mutausi, ed autru in cāni
Autru in sassi, in cipressi, in Fōti, e'n xiuri
Tu cussì cridi passari l'affanni,
Ci vol'autru chi chiantu à li duluri.

7

LAxhiāma chi m'abbruxia è troppu (riua
E chi s'astuti chiù l'Alma dispera,
Sacciu stu mali d'vndi mi derina
Merita peiu cui tropp'autu spera;
E si Furtuna la spiranza auuina
E pri farla chiù ficca chi non era
Quandu vn vili vapuri in autu arriua
Cadi chiangendu a la sua vascia sfera.

8

O Ch'è bellu lu celu, ò ch'è serenu
O ch'è traquilla l'vnda, ò ch'è placata,
Ch'é vagu inargentatu lu tirrenu
Com'è chiara la Luna e quatu è grata
Lu sonnu teni ogn'animali a frenu
Sulu Zefiru vola, e sulu xhiata,
Ma sti billizzi vnd'iu mi rasserenu
Tutti mi turba vna billizza ingrata.

9

Già chi la gloria tua tãtu, chiù crisci
Quãtu chiù ogn' Alma è scũsulata, e mesta
Stu cori ch appagarti ancora ambisci,
Vurria la chiaga sua chiù assai mulesta,
E s'ã cãsu chiù gloria ti impedisci
Chista pocu di vita chi m'arresta,
Mora mentri di chistu, ohimè, giuisci
E vijasi di mia l'vltima festa.

10

Datimi paci ò duri mei pinzeri
Basta assai chi Fortuna mi fà guerra
Troppu à lu volu, ohimè siti ligeri,
Ne viditi lu pisu chi v'atterra;
Troppu superbi isti. e troppu auteri
E guai pri cui tropp'auta impriſa afferra
Chi cui certa arriuari all'auti sferi
O si consuma in focu, ò cadi in terra.

11

Occhi pietusi mei chiui non v'apriti
Già chi lumtana stá la lucimia,
Ma sulu la disgratia mia chiangiti
Mustrandula ad ogn'vnu quantu sia
Facitiui dui xhiumi occhi, faciti
Pri stari cu lu Mari in cumpagnia:
Cui sà si poi cu l'vndi vasiriti
La terra vndi scalpisa la mia Dia.

Scu-

12

Scusati Idulu miu, ch'è troppu amuri
Quandu vi pari ch'mportunu sia,
Pirchi inuidiu chi guarda sù sblenduri
L'Aria, lu Suli, e ancora l'vmbra mia,
E benchi disingannu lu miu erruri,
Pinzandu chi vui siti vn'alma Dia
Nun pri chistu mi lassa abenin Amuri
Nè mi fà chiudiri occhi Gilusia.

13

Ogn'vnu pati affāni, ardi in tormēti
Mà nullu proua li mei estremi guai,
Vndi ijstiuu spassi, vndi cuntenti
Ch'ora la pena mia crisciti assai?
Beatu cui lu beni hauì presenti
L'amatu Beni chi nun saZia mai,
O Luntananza ria china di stenti
O Luntananza, e quantu cosi fai!

14

VLanca niui cupria li virdi Prati,
Di Ielu la Campagna era ricettu,
E pri lu friddu li xhiumi agghiazzati
Ripusauanu fermi à lu sólettu;
Quandu d'vn sguardu á li strali infocati
Lu cori miu fù voluntariu oggettu,
Cù tantu friddu attornu, giudicati
Chi focus allumau ntra lu miu pettu.

15

IN paci, e in guerra la mia vita fazzu
Bramu la Morti, e campari disiju
E timu, e speru, ed ardu, e sugn'vn iazzu.
Viju senz'occhi, e n'haiu lingua, e griju
E nenti stringiu, ed ogni cosa abbrazzu,
E d'amu ad autru, ea a mia stissu oddiju,
E campu, e moru, e discurru, e sù pazzu,
A stù statu per vui, Donna, mi viju.

16

NVn sacciu veramẽti chiui chi fari
Pri hauiri a li mei gua qualch: cunfortu;
Vurria ma non lu pozzu abbandunari
Lu stancu corpu chi a gran pena portu,
Lu celu è surdu, e mi lassa gridari
Ogn'vnu è congiuratu a lu miu tortu
La morti mancu mi veni a pigghiari
Chi a vn cori afflittu lu toni pir moriu.

17

COri miu si tù aduri vn'alma ingrata
Non t'auuiliri ne ti sia à discaru,
Cumbatti chi verrà l'hura bramata
Stenta chi mutira lu Fatu auaru;
La preda tantu chiù è suaui, e grata
Quantu è chiù forti, e curri à lu riparu
La palma faticusa è chiui laudata
E lu frutu stentatu è assai chini caru.

Ohi-

18

O Himè chi nd è di mia, vndi sù ſtatu?
Vndi mi trouu? sù in sõnu? ò sù in vſghiu?
Chi campari è lu miu tantu accecatu,
Chi non ſentu raxiuni, ne cunſigghiu?
Cui di la libertati m'hà ſpughiatu? (ghiu.
Diſpogniu á vn modu, e n autra ſtrata pi-
Cui di ſennu, e giuditiu, m'hà priuatu?
Viju lu focu, e micci accoſtu, e appighiu.

19 (patu

NTra l'autri mali amaru mia ch'iu
Nullu c'è chi mi cridi, e duna aiutu,
Chillu mali ſi cridi ch'é pruuatu
Comu lu miu nixiunu mai nd'hà hauutu
Succurritimi ſtilli, amicu Fatu
Chi troppu afflittu sù, troppu auuilutu,
Ma chi inuocu li ſtilli, ahì ſfortunatu
Si per mia tutta lu Mundu è ſpirutu.

20

LA vita chi fazz'iu, cui la pó fari
Non ſapiri chi ſia paci, ò confortu,
L'amici non ci vonnu praticari,
Pirchi cu mia lu malu auguriu portu.
Li genti nun mi ſannu figurari
Tant'è lu viſu miu cangiatu, e ſmortu,
E ſi non fuſſi pri lu ſuſpirari,
Nun ſapiria s'iu ſugnu viuu ò mortu.

21

Mostru d'aspra fortuna, ohimè, sù na. (tu
E di lu dolu sù la stanzia, e letta
Gustu non haiu vistu ne pruuatu
Sulu la scuntintizza in mia rizetta
Beni ò mali ch'iu fazza sù inculpatu
Nullu m'aiuta, nullu mi rispetta
Tutti contra st'afflittu sfortunatu
Ad arnulu caduiu accetta accetta.

22

Ntra niuri voschi, e intra diserti oscu (ri
Passu la vita mia dulenti, e dura
Ed afflittu, e cangiatu di culuri
Cuntu à li petri l'aspra mia sciagura.
Vndi trouu vmbra, ed vndi c'è chiù orruri
Llà chiùi lu stancu cori mi dimura,
Llà rispettu su focu u miu arduri
E llà sulu mi changiu la vitura.

23

E D'ancora, ó miu cori, sì com'eri
Disiusu di chianti, e di duluri,
Disgannati nun sù li toi chimeri
E paru sai com'è tirannu Amuri?
Li tormenti chi proui sù liggeri
Autri xhiãmi c'è dintra, ed autri arduri
Tantu sù li soi liggi aspri, e seueri
Chi quandu fà muriri, e gran fauuri.

Mil-

24

Milli voti mi mettu ſtancu, e laſſu
Di tanti affanni iu ſtiſſu à cunſulari
E videndu la vita aſpra, chi paſſu
Mindi vurria ciù ſdegnu venaicari
Ma poi chi viju aſſai forti ſtu paſſu,
Riſoluu ſulu la cauſa liuari,
Talchi cui ntendi ch'iu d amari laſſu,
Dica, chiſtu lu fà pri arripuſari.

25

Cori ch'aſpetti, e mi reſiſti ancora?
Si forſi petra comu chilla, ch'ami?
Eorſi ſperi pietà di cui m'accora?
O di noui tormenti ancora hai fami?
Sdegnala, fuij, neſcindi di fora
Si la tua Morti, e mia non cerchi, e brami
Sdegnala, e chiſta è l'vltima palora:
Cori non si chiumiu ſi non diſami.

26

Cvſſi vannu li coſi, hora ndi metti
A li celi Fortuna hora all ab ſſi,
Cui diri mi vulia ch à ſti riſpetti
L'afflitta, e ſtanca Anima mia iungiſſi.
Ahi chi mia fu la culpa, chi mai detti
Creddiru, a quantu la cori mi diſſi,
Hora a miu dannu lu pruuai ciù effetti
Hora chi ſarria megghiu ch'iu muriſſi.

SALVATORE MAIORANA.

POche sono le seguenti Canzoni di Salvatore Maiorana nostro Palermitano ma così leggiadre; così candide, che non sono indegne delle acclamazioni, che à buon Poeta meritevolmente si richiedono. l'oro, e le gemme più preziose quantunque picciole sono però luminose; e la bontà della materia non nasce della quantità di essa. Lettore ammira in questi pochi cibi l'esquisitezza delle viuande, che ti si porgono innanzi, e considera che è meglio partirtene auido del più, che nasciato del molto.

CANZONI SICILIANE

DI

Saluatore Maiorana.

1

VIrgini iu chiamu à vui ch'in guardia stati
Di lu fonti Castaliu à la chiar'vnda,
E l'honorata frunti circundati
Di la chiù virdi, e nun mai sicca frunda;
Vui la scurdata mia Lira accurdati,
Lu cantu à la materia curriſpunda,
L'oggettu ſia ſantiſſima honeſtati,
Chi di pura virtù l'Alma m'infunda.

2

QVantu di mia predeſtinau lu Fatu
Poi di tant'anni, e ſeculi paſſati,
Fazzati fidi ccà, mentr'hora patu
In chiſti, chi di chiantu sù vagnati,
Leij tù comu mia, cori affannatu,
Chi forſi ſutta ſt'vmbra di pietati,
La ſtoria ſcuprirai di lu tò ſtatu
Ntra li mei niuri figghi mali nati.

3

CHisti di l'angunia ſigghi occupuſi
Di lu partu di l'Alma ſuſpirati,
Purtatrici di gaudiu, e nuntij vmbruſi
Di perſa paci, e d'almi tribulati;
E chiſti amari lagrimi dugghiuſi
Di tennira pietá foru ſignati,
Farrannu chiara in chiſti carti chiuſi
L'ineuitabili ira di li Fati.

4

IN chiſti oſcuri, e ben ſerrati mura
Di cadaueri viui amara ſtanza,
Cca ſi ſuſpira, e cca ſi chiangi ogn'hura
La pena, e pocu liberta, ch'auanza:
Ccà quãdu pr'autru inalba, per nui ſcura
Ccà ſtila lu diſiu fora d'uſanza,
Vnd'iu ciù l'autri viuu in ſepultura
Chiangiu la diſperata mia Spiranza.

5

SI pr'hauiriti fattu vna ſagnia
Lu vrazzu in collu ripuſatu portu,
E di la ſua firita vtili a tia
Nd'hai pietati, e tindi pari forti;
Perchi nun penzi, ed hai pietà di mia,
Chi mi hai ſi utu, ohimè, a mala ſorti?
Pirchi la paci mia voi tu ch'ſia
Pena, affannu, tormẽtu, angunſcia, e Morti,

Amuri

6

AMuri quandu di vattiri l'ali
Si ſenti ſtancu, e puſari vurria,
Mi veni, e troua, bench'iu ſia murtali,
Appoſta per parlarimi di tia:
Iu ci ſpiju aſſai voti ſi sú equali
Li xhiammi d'autru a la g'ā xhiāma mia
Illu mi iura ſupra li ſoi ſtrali,
Chi chiù beatu mai bruxiau di mia.

7

SAmanti c'è chi pr'amuru ſi torti
La libertati a noua amata duna,
Iu ſempri Amanti sù fidili, e forti,
O cangia vriſta, ò proſpera Fortuna.
Si ſuccidiſſi in tia, mettu per ſorti,
Chi m oddiaſſutiù, cara Patruna,
Nun ſulu l odaiu tè, ma l'aſpra Morti
Nun purrà fari mai, ch'iu t'abbannuna.

8

AIutu, Amuri a la mia xhiāma, aiu (tu
Ch'iu già mi rendu à tia per perſu e vinin
Pirchi l'incendiu sò tantu è cr ſciutu,
Ch'à paru a illu ogni gran focu è ſtutu.
D'Arianna lu filu n'hà ſiruutu
Per liberarmi di ſtu laburintu,
Chi quandu chiù mi criju eſſiri ſciutu,
Tandu mi trouu chiù ntricatu, e mpintu.

Chiſ-

9

CHiſſi toi ardenti, e penetrâti ſguar-
Vndi lu cori miu com'iſca appigghia,
Sù rai di Suli cucenti, e guagghiardi,
Ch'abbruxianu d'arraſſu milli migghia:
Sunnu d'Amuri inuenenati dardi,
Chi fannu colpi grandi à marauigghia;
Nè d'ardiri, e ſiriri sù mai tardi, (ghia
Chi quandu vn'occhiu dormi, l'autru vig-

10

IN chiſti amari tenebri cadutu
Chiangiu la pocu vita, chi m'auanza;
Chi di Fortuna à li colpi abbattutu,
Iittai la ſpata, e abbandunai la lanza.
Sù fattu à la disgrazia mira, e ſcutu,
Vmbra, chi l'vmbra mia mi fuij, e canza;
Né ſperu d'autra manu hauiri aiutu
Si perdu à tia, chi sì la mia ſperanza.

11

FIdi pinzeri mei, vui chi ſapiti
Quantu lu Celu iratu mi preſcriui,
Di li mei nterni viſceri niſciti,
Spiriti trauagghiati, vmbri cattiui:
E mentri ntra ſta foſſa mi viditi
Sipultura di viui mali viui,
Tutti à na vuci vn repitu ſpingiti:
O libertati, e comu ti pirdiui!

Non

12

NOn ti guardari nó, nun ti guardari
A lu ſpicchiali chiù, Patruna mia,
Perchi comu Narciſu innamurari
Purriſſi llà guardanduti, di tia.
E s'hora fai l'Amanti pazziari,
Pri l'eſtrema billizza, e liggiatria
Purriſſi vn iornu tu deſidderari
Chillu, ch'ogni tò Amanti hora diſia.

D. SIMONE ALGARTA.

LA Musa dell'Autore di queste Canzoni nostro Palermitano, quantunque giouane, e di non molto tempo ad Apollo consacrata, hà potuto nulladimeno occuparsi nel gran Tempio della Immortalità, i primi gradi della gloria. Cõpone egli in nostra fauella (delle Toscane cõpositioni altroue se ne farà mentione) così leggiadro, così spiritoso, così proprio, così affettuoso, così candido, che io ardisco di comparare il suo stile à quei lirici nostri antichi, la facilità, e la bontà, della cui vena sono da lui si viuamente imitate, che è ben marauiglia il considerarlo. E tanto più si rende egli ammirabile, quanto sono le compositioni di lui non solamente parti di giouentù, ma figli nati fra mille varie cure di proprij affari. Coronisi, che ben si è degno, di quei lauri, che Apollo à suoi più diletti riserba, acciochè le fatiche degne di lodi sublimi habbiano luogo meriteuole alla loro grandezza.

CAN-

CANZONI SICILIANE DI Don Simone Algaria.

I

LI tanti, e tanti lagrimi, chi fettu,
Frutti di l'amuruſu miu diſiu
Currinu pri la facci, e pri lu pettu
Per diri à tutti lu duluri miu.
Cui non li vidi, ſentali cù affettu
Crija li colpi di lu ceciu Diu,
Saccia ogn'unu quant'è lu miu riſpettu,
Per fama, chi per proua lu ſacciu.

2

NIſciu lu Suli, e cu lu Suli nouu
Critti di la tua luci fari acquiſtu;
Criſciu, fù à menzu iornu, e puru trouu
Tenebri, oſcura l'Alma, e l'occhiu triſtu;
Votanu l'ombri, ed iu l'ombri rinouu
Di la mia Morti; e chi tormentu è chiſtu?
O celu, ó ſtilli, e chi duluri prouu
Ch'è già ſcuratu, ed iu non t'haiu viſtu?

Chi

3

Chi ſerui à mia chi ſi sẽta, o chi aggi (ra
Cantu d'aucelli, ò leta Primauera?
Chi ſerui à mia, ſi á duci ſonnu tira
La ſuaui, e duci aura luſinghera?
Si à li noiuſi mei notti non gira
Car'alba, e ſempri sù di na manera;
E ſi nou'aura nouamenti ſpira,
E di noui ſuſpiri miſſaggera.

4

O Morti, e veni Morti ogn'hura (clamu;
Cù mia iorna infelici, e chi faciti?
La ingrata chi nnimica à forza chiamu,
Vincia, e finiſcia hormai l'antica liti?
Muriró à tortu, chi obbedirla bramu,
E tù celu, e vui ſtilli lu ſuffriti?
Petri vui chi ſapiti quantu l'amu,
Per pietati ſpizzatimi, e chiangiti.

5

Già la pena a la culpa hà ſtata equa (li
Chi chiſtu'nd hà cui fà zoccu non ſoli,
Eccumi prontu à li colpi mortali
Fazza Amuri di mia chillu, chi voi.
Felici culpa ſi la pena è tali,
O duci chiantu, chi l'Alma conſoli:
Duci guai, duci affannu, e duci mali,
Mali chi mi diletta, e non mi doli.

Ti-

6

Timu, o ſperu ad vn tempu ardu, ed (agghiazzn
E variandu guai ſtentu, e piniju
La diſperata vita mia, chi faZZu
Non l'hà l'infernu à vn Zeriu modu criju,
Amuri, tù chi poi di ſtu interlazZu
Leuami ch'iu non cercu auru ricriju,
Rumpi, ſi non poi ſcioghiri lu lazZu,
E finiſcia ta vita, e lu diſiju.

07

Sù ſpiri ardenti, e vui lagrimi amari
Scitti di l'uffannatu pettu miu.
A lu chiantu à lu chiantu, à lagrimari,
Cui chiangirà per mia ſi non chiang'iu?
Neſci a di ſt'occhi di lagrimi vn mari,
Scioghia li vini cui lù pettu apriu;
Chiangiri ſempri vogghiu, e ſuſpirari
Lu beni, chi di l'occhi mi ſpiriu.

08

VNdi vaiu, vndi paſſu, vndi mi iettu
Locu nun laſſu di lagrimi aſciuttu;
Currinu pri la facci, e pri lu pettu
Di l'occhi mei xhiumi di chiantu arruttu.
L'acerba pena mia, lu miu riſpettu
M'hannu à tali miſeria riduttu
Ch'vndi li feri à pena hannu rizettu
Staiu com'homu perſu di l'intuttu.

Strit-

9

Strittulu cori d'amurusa brama
A forza criju chi di tia si lagna.
Crudili ingrata, e nnimica ti chiama,
Má mai di tia sciparti, ó si scompagna.
Ed à dispettu miu forz'è chi t'ama,
Forz'è chi st'occhi di lagrimi vagna,
Comu pò hauiri l'alma zoccu brama,
Si lu meritu miu non l'accompagna?

10

Arsu cori stanza di martiri,
Di lu socu di st'Alma ancora allumi,
E si li xhiammi tci diui scupriri
Pirchi tacitamenti ti consumi?
Cù tuttu chissu non li poi cupriri
Ch'vltra l'anticu, e solitu costumi
Nescinu di lu pettu li suspiri,
E per l'ocabi di chiantu amari xhiumi.

11

Lu saco'iu, lu prou'iu, quali d'Amuri
Si troua dogghia chi non pò abbalcari,
Ed à quantu la lingua per timuri
Li passioni soi non pò cuntari.
Pirchi hà chiui forza rinchiusa l'arduri
E comu xhiamma, chi non pò esalari.
Tantu chiù aumenta, e criscì lu duluri
Quandu lu cori non lu pò mustrari.

Chini

12

CHiùi chi ti ſeruu cù l'affettu internu
E chiùi chi l'occhi mei lagrimi fannu,
Chiùi vilu, e prouu chi ti ſeruu indernu,
E riſpundi lu primu all'vltim' annu.
Chi quantu li ſpiranzi chiùi diſcernu
Fermi, e ſicuri, tantu chiùi m'ingannu;
Talchi lu miu duluri ſarrà eternu,
Nè pò finiri pr'hora la miu affannu.

13

BEnchi Amuri cuſsì ſpiſſu rinoua
L'vmbri di bini a la memoria mia
Forza non hà chi lu miu cori moua,
Tantu lu teni oppreſſu Giluſia.
Perchi hauendu di tia viſtu la proua
Oddiu la diſiata curtiſia,
La cuntintizza ſi mi veni, e troua
La cacciu, e m'è ſuſpetta s'è di tia.

14

LV locu fortunatu vndi risblendi
Chilla chi ſpiſſu all'occhi mei s'aſcundi,
Duci, e ſuaui la chiaga mi rendi,
Mi fà grati l'affanni, e giocundi.
Sai sà ſi dormi, ò vigghia, e ſi m'intendi
Dentri la chiamu a ſuſpiri profundi,
Sai sà di li mei gridi ſi s'offendi,
Sai sà s'illa m'aſcuta, e n'arriſpundi.

Sem-

15

Sempri ti cerca l'alma riueriri,
A chistu sulu pendi la mia vogghia;
Ad ogn'autru disiu manca l'ardiri,
Non voli autru confortu la mia dogghia
Di quandu in quandu ti vurria vidiri
Ch'è la minima cosa chi si vogghia,
In ricompensa di tanti martiri
M'abbasta chi di tia stù fruttu cogghia.

16

Rapisci l'almi di li petti fori
Sta noua mastra d'amurusi incanti
Pocu fa scisa di l'eterni chori
Per marauigghia, e gloria di l'amanti.
Quantu ponnu l'angelichi palori,
Di la mia Donna, e li suaui canti?
O quantu inchiaganu almi, e quantu cori
O quant'occhi risbighiamu a li chianti.

17

Pvru a ferirmi cù li denti amari
La viper a infelici ancora veni;
Puru m'è forza viuiri, e gustari
St'acerbu gottu di tossichi; e peni.
E pur n morti mi lassa campari.
O morti, ò morti, e perchi t'intrateni
Non mi tocchi nisciunu amici cari
Perchi sugnu impastatu di veneni.

Non è,

18

NOn è, ch'iu non sia sempri quali fui
Ch'essiri tali bisogna chi sia,
Sdegnu uun pariuriści frà di mui
La vostra mai non vista tirannia,
E benchi para, ch'iu non chiangia chiui,
Chiusa a fattu di lagrimi è la via
L'alma non stanca a chiangiri per vui,
L'occhi sù stanchi a chiangiri per mia.

19

VIrrà mai, virrà mai poi di tàt'anni
Qualchi iornu per mia letu, e felici?
Virrà mai lu riposu a tanti affanni?
Mi sarranu mai chiui li celi amici?
Ma in vanu di speranza à li mei danni
Cercu su gghiari l'arnulu infelici,
Chi megghiu fora aunistu di l'inganni,
Scipparidi lu cori la radici.

20

MVta vogghia alma mia, muta pinseri,
Lassa li chianti, lassa li suspiri,
S'oscuraru per nui l'amati sferi,
S'oscurau la car'alba à l'appariri.
Lucinu ad autru li bell'occhi auteri,
La bella é d'autru, e d'autru é lu placiri,
Sulu la dogghia è tua: cori chi speri?
Campari sempri miseru, ò muriri.

Ben

21

BEn viju, e non m'offuſchi chiù l'ingegnu,
Tutti l'inganni toi, tirannu Amuri
L'indigna pena tua chiù non ſuſtegnu,
Anzi ti mmàlidicu tutti l'huri.
Hora ſicuru ſprezzu lu tò Regnu
Armatu d'ira, d'odiu, e di fururi,
Ch'in nobil'alma pò chiù vn giuſtu ſdegnu,
Chi li ſuitti toi, l'arcu, e l'arduri.

22

AVui ſula la ſorti amica è preſti,
A mia contraria tanti voti, e tanti.
Per vui di hiuri la terra ſi veſti,
Per mia ſi ſpoglia e ſiccami ad vn ſtanti
Sù à vui cari li iorna, à mia moleſti
Vui li ſpinditi in amuruſi canti
Vui ſempri in alligrizza, in iochi, e in feſti
Ed'iu li ſpendu in duluruſi chianti.

23

NOn mi poi tãtu ingrata maltrattari
Quantu é prontu à ſuffirri lu miu cori.
Benchi per iu continuu lagrimari
Pari ch'in chiantu l'alma neſcia fori.
Sù imbizzatu à li pini à lu ſtentari,
E l'ingrati toi modi, e li pulori
Sù nutrimentu di lu miu campari.
Cui ſi paſci di toſſichi nun mori.

O ce-

CANZONI SICILIANE DI D. RVTILIO SCIROTTA Prencipe di Monteuago.

1

SErui d' Amurt vui, chi li mei ſtenti
Lijti in chiſti duluruſi canti,
Non vi tiniti nó chiui pri ſcuntenti.
Mentri viditi in mia miſerij tanti:
E puru m'hauirianu parſu nenti,
S'hauiſſi hauutu a gaudiri vn'iſtanti.
Li mei ſuſpiri li ſparſi a li venti,
E'n dura petra ſiminai li chianti.

2

ONotti, notti nò, ma chiaru iornu
Chi guidi in Portu la ſperanza mia,
A la bell' vmbra tua clea lu iornu
E ſi cerchi lu Suli vn'autra via; (nu
Non chiù all' Aurora nò, nun chiù à lu ior
Fazzanu a tia l' Aucelli melodia,
Ed iu chi prouu à li mei notti iornu
Tutti li iorna mei cunſacru à tia.

3

Cori miu troppu preſtu t'abbanduni.
La Spiranza à li voti non è vana,
Quantu bramaua ottinni Endimiuni
Benchi li Celi habitaſſi Diana
Chilla ſtatua ch'amau Pigmaliuni
Si mutau in Donna, d'autra forma ſtrana,
Di ſpirarindi nui cù chi raxiuni?
Nui ch'in terra l'hauemu, informa huma- (na.

4

Vtta vna immenſa machina di guai
Stanca l'Anima mia cedi, e cunſenti,
Cedi abbattuta, e puru hà fattu aſſai
Fin ad hora à'ndurari à ſti tormenti.
Celu ſi forſi tù pietati nd'hai,
Cangiami peni, chi mi fai cuntenti,
O gran miſeria, e cui l'hà intiſu mai?
Pri ripuſari cercu noui ſtenti.

5

Cori ſtà coſa è viſta, e terminata,
Non ci sù aZZetti nò li noſtri chianti
Ch'aſpetti chiù giá la ſententia è data
Eccu la Morti chi ti ſtà d'auanti.
Cũſagru à Sdegnu ormai l'alma affannata
Sciogghiti aſcuta à mia, di ſt'aſpri incanti,
Scaui nun haia cui è Patruna ingrata
E cui pietà non hà, nun haia amanti.

O tu

6

O Tù sì paʒzu cori, ò tu t'inganni
Si voi chiangendu aſtutari l'arduri,
Pri mancu dogghia foru autri Tiranni
In darſi morti, in farſi l'occhi ſcuri,
Autru in Cignu mutauſi, ed autru in cāni
Autru in ſaſſi, in cipreſſi, in Fōti, e'n xiuri
Tu cuſsì cridi paſſari l'affanni,
Ci vol'autru chi chiantu à li duluri.

7

LA xhiāma chi m'abbruxia é troppu (riua
E chi s'aſtuti chiù l'Alma diſpera,
Sacciu ſtu mali d'vndi mi deriua
Merita peiu cui tropp'autu ſpera;
E ſi Furtuna la ſpiranza auuina
E pri farla chiù ſicca chi non era
Quandu vn vili vapuri in autu arriua
Cadi chiangendu a la ſua vaſcia ſfera.

8

O Ch'è bellu lu celu, ò ch'è ſerenu
O ch'è traquilla l'vnda, ò ch'è placata,
Ch'é vagu inargentatu lu tirrenu
Com'è chiara la Luna e quantu è grata
Lu ſonnu teni ogn'animali a frenu
Sulu Zefiru vola, e ſulu xhiata,
Ma ſti billizzi vnd'iu mi raſſerenu
Tutti mi turba vna billizza ingrata.

9

Già chi la gloria tua tàtu, chiù crisci
Quãtu chiù ogn' Alma è scũsulata, e mesta
Stu cori ch appagarti ancora ambisci,
Vurria la chiaga sua chiù assai mulesta,
E s'à casu chiù gloria ti impedisci
Chista pocu di vita chi m'arresta,
Mora mentri di chistu, ohimè, giuisci
E vijasi di mia l'vltima festa.

10

Datimi pacì ò duri mei pinzeri
Basta assai chi Fortuna mi fà guerra
Troppu à lu volu, ohimè siti ligeri,
Ne viditi lu pisu chi v'atterra;
Troppu superbi ijsti: e troppu auteri
E guai pri cui tropp' auta impriſa afferra
Chi cui certa arriuari all'auti sferi
O si consuma in focu, ò cadi in terra.

11

Occhi pietusi mei chiui non v'apriti
Già chi luntana stá la luci mia,
Ma sulu la disgratia mia chiangiti
Mustrandula ad ogn' vnu quantu sia
Facitiui dui xhiumi occhi, faciti
Pri stari cu lu Mari in cumpagnia:
Cui sa si poi cu l'vndi vasiriti
La terra vndi scalpisa la mia Dia.

Scu-

12

Scusati Idulu miu, ch'è troppu amuri
Quandu vi pari ch'mportunu sia,
Pirchi inuidiu chi guarda sù shlenduri
L'Aria, lu Suli, e ancora l'vmbra mia,
E benchi disingannu lu miu erruri,
Pinzandu chi vui siti vn'alma Dia
Nun pri chistu mi lassa abentu Amuri
Nè mi fà chiudiri occhi Gilusia.

13

Ogn'vnu pati affāni, ardi in tormēti
Mà nullu proua li mei estremi guai,
Vndi iistiun spassi, vn.ti cuntenti
Ch'ora la pena mia crisciti assai?
Beatu cui lu beni haui presenti
L'amatu Beni chi nun saZia mai,
O Luntananza ria china di stenti
O Luntananza, e quantu cosi fai!

14

Vlanca niui cupria li virdi Prati,
Di Ielu la Campagna era ricettu,
E pri lu friddu li xhiumi agghiazzati
Ripusauanu fermi à lu sóletu;
Quandu d'vn sguardu á li strali infocati
Lu cori miu fù voluntariu oggettu,
Cù tantu friddu attornu, giudicati
Chi focu s'allumau ntra lu miu pettu.

15

IN paci, e in guerra la mia vita faZZu
Bramu la Morti, e campari disiju
E timu, e speru, ed ardu, e sugn'vn iazZu.
Viju senZ'occhi, e n'haiu lingua, e griju
E nenti stringiu, ed ogni cosa abbraZZu,
E d'amu ad autru, ed à ma stissu oddiju,
E campu, e moru, e discurru, e sù pazZu,
A stù statu per vui, Donna, mi viju.

16

NVn sacciu veramẽti chiui chi fari
Pri hauiri a li mei gua: qualchi cunfortu;
Vurria ma non lu poZZu abbandumari
Lu stancu corpu chi à gran pena portu,
Lu celu è surdu, e mi lassa gridari
Ogn'vnu è congiuratu a lu miu tortu
La morti mancu mi veni à pigghiari
Chi à vn cori afflittu lu teni pir mortu.

17

COri miu si tù aduri vn'alma ingrata
Non t'auuiliri ne ti sia à discaru,
Cumbatti chi verrà l'hura bramata
Stenta chi mutirà lu Fa'u auaru;
La preda tantu chiu è suaui, e grata
Quantu è chiu forti, e curri à lu riparu
La palma fatituſa è chiui laudata
E lu fruttu ſtentatu è assai chiui caru.

Chi-

18

O Himè chi nd è di mia, vndi sù ſtatu?
Vndi mitrouu? sù in sõnu? ò sù in vſghiu?
Chi campari è lu miu tantu accecatu,
Chi non ſenturaxiuni, ne cunſigghiu?
Cui di la libertati m'hà ſpughiatu? (ghiu.
Diſpogniu á vn modu, e ni autra ſtrata pi-
Cui di ſennu, e giuditiu, m'hà priuatu?
Viju lu focu, e micci accoſtu, e appighiu.

19

NTra l'autri mali amaru mia ch'iu (patu
Nullu c'è chi mi cridi, e duna aiutu,
Chillu mali ſi cridi ch'é pruuatu
Comu lu miu nixiunu mai nd'hà hauutu
Succurritimi ſtilli, amicu Fatu.
Chi troppu afflittu sù, troppu auuilutu,
Ma chi inuocu li ſtilli, ahì ſfortunatu
Si per mia tuttu lu Mundu è ſpirutu.

20

LA vita chi fazz'iu, cui la pó fari
Non ſapiri chi ſia paci, ò confortu,
I'amici non ci vonnu praticari,
Pirchi ciu mia lu malu auguriu portu,
Li genti nun mi ſannu figurari
Tant'è lu viſu miu cangiatu, e ſmortu,
E ſi non fuſſi pri lu ſuſpirari,
Nun ſapiria s'iu ſugnu viuu ò mortu.

21

Mostru d'aspra fortuna, ohimè, sù na- (tu
E di lu dolu sù la stanzia, e letta
Gustu non haiu vistu ne pruuatu
Sulu la scuntintizza in mia rizetta
Beni ò malu ch'in fazza sù inculpatu
Nullu m'aiuta, nullu mi rispetta
Tutti contra st'afflittu sfortunatu
Ad aruulu caduiu accetta accetta.

22

Ntra niuri voschi, e ntrà diserti oscu (ri
Passu la vita mia dulenti, e dura
Ed afflittu, e cangiatu di culuri
Cuntu à li petri l'aspra mia sciagura.
Vndi trouu vmbra, ed vndi c'è chiù orruri
Llà chiùi lu stancu cori mi dimura,
Llà rispettusu focu u miu arduri
E llà sulu mi chiangiu la vitura.

23

E D'ancora, ó miu cori, sì com'eri
Disiusu di chianti, e di duluri,
Disgannati nun sù li toi chimeri
E paru sai com'è tirannu Amuri?
Li tormenti chi proui sù liggeri
Autri xhiāmi c'è dintra, ed autri arduri
Tantu sù li soi liggi aspri, e seueri
Chi quandu fà muriri, e gran faguri.

Mil-

24.

Milli voti mi mettu ſtancu, e laſſu
Di tanti affanni in ſtiſſu à cunſuiari
E uidendu la uita aſpra, chi paſſu
Mindi uurria cù ſdegnu uenaicari
Ma poi chi uiju aſſai forti ſtu paſſu,
Riſoluu ſulu la cauſa liuari,
Talchi cui ntendi ch'iu d amari laſſu,
Dica, chiſtu lu fà pri arripnſari.

25.

Cori ch'aſpetti, e mi reſiſti ancora?
Si forſi petra cumu chilla, ch'ami?
Forſi ſperi pietà di cui m'accora?
O di noui tormenti ancora hai fami?
Sdegnala, fuij, neſcindi di fora
Si la tua Morti, e mia non cerchi, e brami;
Sdegnala, e chiſta è l'ultima palora:
Cori non sì chiù miu ſi non diſami.

26

Cuſſi vannu li coſi, hora ndi mettì
A li celi Fortuna hora all abiſſi,
Cui diri mi vulia ch à ſti riſpetti
L'afflitta, e ſtanca anima mia iungiſſi.
Ahi chi mia fu la culpa, chi mai detti
Creddiu, a quantu lu cori mi diſſi,
Hora a miu dannu lu pruuai cù effetti
Hora chi ſarria megghiu ch'iu muriſſi.

SALVATORE MAIORANA

POche sono le seguenti Canzoni di Salvatore Maiorana nostro Palermitano ma così leggiadre; così candide, che non sono indegne delle acclamazioni, che à buon Poeta meritevolmente si richiedono. l'oro, e le gemme più preziose quantunque picciole sono però luminose, e la bontà della materia non nasce della quantità di essa. Lettore ammira in questi pochi cibi l'esquisitezza delle viuande, che ti si porgono innanzi, e considera che è meglio partirtene auido del più, che nasciato del molto.

CAN-

CANZONI SICILIANE

DI

Saluatore Maiorana

I

VIrgini iu chiamu à vui ch'in guardia ſtati
Di lu fonti Caſtaliu à la chiar'vnda,
E l'honorata frunti circundati
Di la chiù virdi, e nun mai ſicca frunda;
Vui la ſcurdata mia Lira accurdati,
Lu cantu à la materia curriſpunda,
L'oggettu ſia ſantiſſima honeſtati,
Chi di pura virtù l'Alma m'infunda.

2

QVantu di mia predeſtinau lu Fatu,
Poi di tant'anni, e ſeculi paſſati;
Fazzati fidi ccà, mentr'hora patu
In chiſti, chi di chiantu siu vagnati.
Leij tù comu mia, cori affannatu,
Chi forſi ſutta ſt'vmbra di pietati,
La ſtoria ſcuprirai di lu tò ſtatu
Ntra li mei niuri figghi mali nati.

3

Chisti di l'angunia figghi occupusi
Di lu partu di l'Alma suspirati,
Purtatrici di gaudiu, e nuntij umbrusi
Di persa paci, e d'almi tribulati;
E chisti amari lagrimi dugghiusi
Di tennira pietá foru signati,
Farrannu chiara in chisti carti chiusi
L'ineuitabili ira di li Fati.

4

IN chisti oscuri, e ben serrati mura
Di cadaueri viui amara stanza,
Cca si suspira, e cca si chiangi ogn'hura
La pena e pocu liberta, ch'auanza:
Cca quãdu pr'autru inalba, per nui scura
Cca stila lu disiu fora d'usanza,
Vnd'iu cù l'autri viuu in sepultura
Chiangiu la disperata mia Spiranza.

5

SI pr'hauiriti fattu una sagnia
Lu vrazzu in collu ripusatu porti,
E di la sua firita vili a tia
N'd'hai pietati e tindi pari forti;
Perchi nun pozzi, ed hai pietà di mia,
Chi mi hai fi utu, ohimè, a mala sorti?
Pirchi la paci mia voi iu chi sia
Pena, affannu tormẽtu, angu scia, e Morti,

Amuri

6

AMuri quandu di vattiri l'ali
Si senti stancu, e pusari vurria,
Mi veni, e troua, bench'iu sia murtali,
Apposta per parlarimi di tia:
Iu ci spiju assai voti si sú equali
Li xhiammi d'autru, a la grã xhiãma mia
Illu mi iura supra li soi strali,
Chi chiù beatu mai bruxiau di mia.

7

SAmanti c'è chi pr'amurusi torti
La libertati a noua amata duna,
Iu sempri Amanti sù fidili, e forti,
O cangia trista, ò prospera Fortuna.
Si succidissi in tia, mettu per sorti,
Chi m'oddiassi tù, cara Patruna,
Nun sulu l'oddiu tó, ma l'aspra Morti
Nun purrà fari mai, ch'iu t'abbandunna.

8

AIutu, Amuri à la mia xhiãma, aiutu
Ch'iu gia mi rendu à tia per persu e viniu
Pirchi l'incendiu sò tantu è crisciutu,
Ch'a paru a illu ogni gran focu è finitu:
D'Arianna lu filu n'há siruutu
Per liberarmi di stu laburintu,
Chi quandu chiù mi criju essiri sciutu,
Tandu mi trouu chiù ntricatu, e mpintu.

Chis-

9

CHiſſi toi ardenti, e penetrãti ſguar-
Vndi lu cori miu com'iſca appigghia,
Sù rai di Suli cucenti, e guagghiardi,
Ch'abbruxianu d'arraſſu milli migghia:
Sunnu d'Amuri inuenenati dardi,
Chi fannu colpi grandi à marauigghia.
Nè d'ardiri, e firiri sù mai tardi, (ghia
Chi quandu un'occhiu dormi, l'autru vig-

10

IN chiſti amari tenebri cadutu
Chiangiu la pocu vita, chi m'auanza;
Chi di Fortuna à li colpi abbattutu,
Iittai la ſpata, e abbandunai la lanza.
Sù fattu à la disgrazia mira, e ſcutu,
Vmbra, chi l'vmbra mia mi fuij, e canza;
Né ſperu d'autra manu hauiri aiutu
Si perdu à tia, chi sì la mia ſperanza.

11

FIdi pinzeri mei, vui chi ſapiti
Quantu lu Celu iratu mi preſcriui,
Di li mei nterni viſceri niſciti,
Spiriti trauagghiati, vmbri cattiui:
E mentri ntra ſta foſſa mi viditi
Sipultura di viui mali viui,
Tutti à na vuci vn repitu ſpingitiu
O libertati, e comu ti pirdiui!

Non

12

NOn ti guardari nó, nun ti guardari
A lu ſpicchiali chiu, Patruna mia,
Perchi comu Narciſu innamurari
Purriſſi llà guardanduti, di tia.
E s'hora fui l'Amanti pazziari,
Pri l'eſtrema billizza, e liggiatria
Purriſſi vn iornu tu deſidderari
Chillu, ch'ogni tò Amanti hora diſia.

D. SIMONE ALGARTA.

LA Musa dell'Autore di queste Canzoni nostro Palermitano, quantunque giouane, e di non molto tempo ad Apollo consacrata, hà potuto nulladimeno occupar si nel gran Tempio della Immortalità, i primi gradi della gloria. Cõpone egli in nostra fauella (delle Toscane cõpositioni altroue se ne farà mentione) così leggiadro, così spiritoso, così proprio, così affettuoso, così candido, che io ardisco di comparare il suo stile à quei lirici nostri antichi, la facilità, e la bontà, della cui vena sono da lui si viuamente imitate, che è ben marauiglia il considerarlo. E tanto più si rende egli ammirabile, quanto sono le compositioni di lui non solamente parti di giouentù, ma figli nati fra mille varie cure di proprij affari. Coronisi, che ben si è degno, di quei lauri, che Apollo à suoi più diletti riserba, acciochè le fatiche degne di lodi sublimi habbiano luogo meriteuole alla loro grandezza.

CANZONI SICILIANE

DI

Don Simone Algaria.

1

LI tanti, e tanti lagrimi, chi ſettu,
Frutti di l'amuruſu miu diſiu
Currinu pri la facci, e pri lu pettu
Per diri à tutti lu duluri miu.
Cui non li vidi, ſentali cù affettu
Crija li colpi di lu ceciu Diu,
Saccia ogn'vnu quant'è lu miu riſpettu,
Per fama, chi per proua lu ſacc'iu.

2

NIſciu lu Suli, e cu lu Suli nouu
Critti di la tua luci fari acquiſtu;
Criſciu, fù à menzu iornu, e puru trouu
Tenebri, oſcura l'Alma, e l'occhiu triſtu;
Votu u l'vmbri, ed iu l'vmbri rinouu
Di la mia Morti; e chi tormentu è chiſtu?
O celu, ó ſtilli, e chi duluri prouu
Ch'è già ſcuratu, ed iu non t'haiu viſtu?

Chi

3

CHi ſerui à mia chi ſi sẽta, o chi aggi
Cantu d'aucelli, ò leta Primauera? (ra
Chi ſerui à mia, ſi à duci ſonnu tira
La ſuaui, e duci aura luſinghera?
Si à li noiuſi mei notti non gira
Car'alba, e ſempri ſù di na manera;
E ſi nou'aura nouamenti ſpira,
E di noui ſuſpiri miſſaggera.

4

O Morti, e veni Morti ogn'hura eſ-(clamu;
Cu mia iorna infelici, e chi faciti?
La ingrata chi nnimica à forza chiamu,
Vincia, e finiſcia hormai l'antica liti?
Muriró à tortu, chi obbedirla bramu,
E tù celu, e vui ſtilli lu ſuffriti?
Petri vui chi ſapiti quantu l'amu,
Per pietati ſpizzatini, e chiangiti.

5

GIà la pena a la culpa hà ſtata equa (li
Chi chiſtu'n.d hà cui fà zoccu non ſoli,
Eccumi prontu à li colpi mortali
Fazza Amuri di mia chillu, chi voi.
Felici culpa ſi la pena è tali,
O duci chiantu, chi l'Alma conſoli:
Duci guai, duci affannu, e duci mali,
Mali chi mi diletta, e non mi doli.

Ti-

6 (agghiazzu

TImu o ſperu ad vn tempu ardu, ed
E variandu guai ſteniu, e piniju
La diſperata vita mia, chi faZZu
Non l'há l'infernu à vn Zeriu moducriju,
Amuri, tù chi poi di ſtu interlazZu
Leuami ch'iu non cercu autru rioriju,
Rumpi, ſi non poi ſcioghiri lu lazzu,
E finiſcia la vita, e lu diſiju.

7

SVſpiri ardenti, e vui lagrimi amari
Scitu di l'affannatu pettu miu.
A lu chiantu à lu chiantu, à lagrimari,
Cui chiangirà per mia ſi non chiang'iu?
Neſci a di ſt'occhi di lagrimi vn mari,
Scioghia li vini cui lu pettu apriu;
Chiangiri ſempri vogghiu, e ſuſpirari
Lu beni, chi di l'occhi mi ſpiriu.

8

VNdi vaiu, vndi paſſu, vndi mi iettu
Locu nun laſſu di lagrimi aſciuttu;
Currinu pri la facci e pri lu pettu
Di l'occhi mei xhiumi di chiantu arrattu.
L'acerba pena mia, lu miu riſpettu
M'hannu à tali miſeria riduttu.
Ch'vndi li feri à pena hannu rizettu
Staiu com' homu perſu di l'intuttu.

Strit-

9

STrittu lu cori d'amuruſa brama
A forza criju chi di tia ſi lagna.
Crudili ingrata, e nnimica ti chiama,
Má mai di tia ſi parti, ó ſi ſcompagna.
Ed à diſpettu miu forz'è chi t'ama,
Forz'è chi ſti occhi di lagrimi vagna.
Comu pò hauiri l'alma zoccu brama,
Si lu meritu miu non l'accompagna?

10

OArſu cori ſtanza di martiri,
Di lu focu di ſt'Alma ancora allumi,
E ſi li xhiammi toi diui ſcupriri
Pirchi tacitamenti ti conſumi?
Cù tuttu chiſſu non li poi cupriri
Ch'vltra l'anticu, e ſolitu coſtumi
Neſcinu di lu pettu li ſuſpiri,
E per l'occhi di chiantu amari xhiumi.

11

LV facc'iu, lu prou'iu, quali d'Amuri
Si troua dogghia chi non pò abbalcari,
Ed à quantu la lingua per ſimuri
Li paſſioni ſoi non pò cuntari.
Pirchi hà chiui forza rinchiuſa l'arduri
E comu xhiamma chi non pò eſalari
Tantu chiù aumenta, e criſci lu duluri
Quandu lu cori non lu pò muſtrari.

Chini

12

Chiùi chi ti ſeruu cù l'affettu internu
chiùi chi l'occhi mei lagrimi fannu,
chiùi viju, e prouu chi ti ſeruu indernu,
riſpundi lu primu all'vltim' annu.
Chi quantu li ſpiranzi chiùi diſcernu
ermi, e ſicuri, tantu chiùi m'ingannu;
alchi lu miu duluri ſarrà eternu,
è pò finiri pr'hora la miu affannu.

13

Benchi Amuri cuſsì ſpiſſu rinoua
'ombri di beni a la memoria mia
orza non hà chi lu miu cori mouu,
antu lu teni oppreſſu Giluſia.
Perchi hauendu di tia viſtu la proua
Oddiu la diſiata curtiſia,
La cuntintizza ſi mi veni, e troua
La cacciu, e m'è ſuſpetta s'è di tia.

14

Lu locu fortunatu vndi risblendi
Chilla chi ſpiſſu all'occhi mei s'aſcundi,
Duci, e ſuaui la chiaga mi rendi,
mi fà grati l'affanni, e giocundi.
Lui sà ſi dormi, ò vigghia, e ſi m'intendi
Mentri la chiamu a ſuſpiri profundi,
Lui sà di li mei gridi ſi s'offendi,
Lui sà s'illa m'aſcuta, e n'arriſpundi.

Sem-

15

SEmpri ti cerca l'alma riueriri,
A chistu sulu pendi la mia vogghia;
Ad ogn'autru disiu manca l'ardiri,
Non voli autru confortu la mia doghia
Di quandu in quandu ti vurria vidiri
Ch'è la minima cosa chi si vogghia,
In ricompensa di tanti martiri
M'abbasta chi di tia stù fruttu cogghia.

16

RApisci l'almi di li petti forî
Sta noua mastra d'amuruſi incanti
Pocu fà scusa di l'eternichori
Per marauigghia, e gloria di l'amanti.
Quantu ponnu l'angelichi palori,
Di la mia Donna, e li suaui canti?
O quantu inchiaganu almi e quantu cori
O quant'occhi risbighianu a li chianti.

17

PVrru a ferirmi cù li denti amari
La viper a infelici ancora veni;
Purru m'è forza viuiri, e gustari
St'acerbu gottu di tossichi; e peni.
E purru morti mi lassa campari.
O morti, ò morti e perchi t'intrateni
Non mi tocchi niſciunu amici cari
Perchi sugnu impastatu di veneni.

Non è,

18

NOn è ch'iu non sia sempri quali fui
Ch'essiri tali bisogna chi sia,
Sdegnu uun pariurisci fra di nui
La vostra mai non vista tirannia,
E benchi para ch'iu non chiangia chiui,
Chiusa a fattu di lagrimi è la via
L'alma non stanca a chiangiri per vui,
L'occhi sù stanchi a chiangiri per mia.

19

VIrrà mai, virrà mai poi di tāt'anni
Qualchi iornu per mia letu, e felici?
Virrà mai lu riposu a tanti affanni?
Mi sarranu mai chiui li celi amici?
Ma in vanu di speranza à li mei danni
Cercu sugghiari l'arnulu infelici,
Chi megghiu fora aunistu di l'inganni,
Scippari di lu cori la radici.

20

MUta vogghia alma mia, muta pinzeri,
Lassa li chianti, lassa li suspiri,
Oscuraru per nui l'amati sferi,
Oscuran la car'alba à l'appariri.
Lucimu ad autru li bell'occhi auteri,
La bella é d'autru, e d'autru é lu placiri,
Nlu la dogghia è tua: cori chi speri?
Campari sempri miseru, ò muriri.

Ben

21

BEn viju, e non m'offuſchi chiù l'in-(gegnu,
Tutti l'inganni toi, tirannu Amuri
L'indigna pena tua chiùi non ſuſtegnu,
Anzi ti mmalidicu tutti l'huri.
Hora ſicuru ſpreZZu lu tò Regnu
Armatu d'ira, d'oddiu, e di fururi,
Ch'in nobil'alma pò chiù vn giuſtu ſdegnu,
Chi li ſaitti toi, l'arcu, e l'arduri.

22

AVui ſula la ſorti amica è preſti,
A mia contraria tanti voti e tanti.
Per vui di zhiuri la terra ſi veſti,
Per mia ſi ſpoglia, e ſiccami ad vn ſtanti
Sù à vui cari li iorna, à mia moleſti
Vui li ſpinditi in amuruſi canti
Vui ſempri in allegriZZa in iochi, e in feſti
Ed'iu li ſpendu in duluruſi chianti.

23

NOn mi poi tāiu ingrata maltrattari
Quantu é prontu à ſuffriri lu miu cori
Benchi per lu continuu lagrimari
Pari ch in chiantu l'alma neſcia fori.
Sù imbiZZatu à li pini à lu ſtentari,
E l'ingrati toi modi, e li dulori
Sù nutrimentu di lu miu campari.
Cui ſi paſci di toſſichi nun mori.

Oce-

24

O Celu, ò ſtilli ó mia ſorti nnimica
Comu ad vn trattu vi viju ſereni?
Cui duna paci à la mia longa dica!
Cui di vui mi conforta; e mi ſuueni?
Quali forza vi ſtringi, e quali chica:
D'vndi l'inaſpettatu aiutu veni?
Suauiſſima vucca, vucca amica:
Vucca d'vndi lu cori happi lu beni.

25

Comu cui dormi e in ſonnu ſi figura,
Zoccu l'Alma diſia, brama la menti,
Quaſi ſuigghiatu d'amuruſa cura
Si paſci di fallaci pinzamenti.
Tal'iu dormendu à lu beni d'ogn'hura
Dugnu ripoſu à l'affannu preſenti
Pinzandu à la paſſata mia vintura;
Chi non è pocu in mia, chillu ch'è nenti.

D. TOMASO AVERSA

IL nome dell'Autore di queſte Canzoni Siciliane và cosi celebre per le ſtampe, che hà tolto à me la fatica di formarne quì conueneuole elogio. Mi baſterà ſolamente ridurui à memoria, che queſti è quel Tomaſo Auerſa, il quale ha compoſto molte opere tragiche ſacre, e molte comiche. *Le* tragiche ſono tre, il Pellegrino, il Sebaſtiano, & il *Bartolomeo* già impreſſe. *Le* comiche ſono ſei. Gli auuenturoſi intrichi già ſtampati. Il mancomale, le Finte nozze, il Padre pietoſo, il Maſcherato, egl'Incolpati ſenza colpa in ordine per iſtãparſi. Ha di più arricchito la Poeſia Siciliana con portare la Comedia tutta in noſtra lingua, come leggiadriſſimamente hà fatto in due opere intitulate *La* notte di Palermo, & il Giorno di Meſſina. Nè quì ſi ferma la fertilità della ſua Muſa, la quale ſta ancora faticando in altre compoſizioni ſomiglianti, & in altre Rime belliſſime. Scherzò anche talhora nella giouentù, onde compoſe le ſeguenti, le quali ſi ſon quì poſte per autorizare il noſtro libro col nome di sì glorioſo Poeta.

CAN-

CANZONI SICILIANE

DI

D. Tomaso Auersa

1

PEnza, cori, chi fai poi ch'vndi guardi (di
C'è macchi, c'è mbuscati; ascuta, e cridi:
Nun ti fidari di li finti sguardi,
Vndi c'è tradimentu, e nun si vidi.
La Donna, per cui tantu abbruxi, ed ardi
(Per gloria di li soi pinzeri infidi)
Teni ammucciati ntra lli nei tri dardi,
Cù chi aucidi l'Amanti, e sindi ridi.

2

NVn chiù ntra silui vmbrusi, ed oscuri, (tri
Vndi l'incanti esercita ogni Maga,
L'alatu Diu cù forza, e cù viguri
Li soi saitti vanamenti sfraga.
Nè voli chiù d'occhi sereni, e puri
Fari la stanzia sua felici, e vaga,
Ma d'vnu in autru neu vulandu Amuri
Hor'ardi, hora saitta, ed hora inchiaga.

3

Quandu a caſu ti ſcappa vn duci riſu
Di ſſu vuccuzza angelica, e diuina,
Si forma all'hura in terra vn Paradiſu,
E lla deuota ogn' Anima s'inclina.
Vnd'iu di ſoaui eſtaſi ſuſpiſu
Cun enplu, ò cara, e duci mia ruina
Ch'in forma di trinei porti à lu viſu
Tri Grazij Aglaia, Enterpi, ed Eufroſina

4

Mentri l'Idulu miu lu chiù gran (xhiuri
Teni à li manu, á lu sò iratu aſpettu
Suſpiru e poi reſpiru à tantu oduri,
Odurandu, e adurandu a vnu affettu.
L'vnu fulmina dardi a gran viguri,
L'autru fa ricca l'Alma di dilettu,
E mentri oduru, e aduru in tantu arduri
Gaudi, e pati in vn tempu lu miu pettu.

5

Di quandu ccà ſtù tantu ſfarzu s'uſa?
Forſi pirchi mutata ſi di vogghi?
Mbatula pigghi la ncagna pri ſcuſa,
Ch'vn gruppu ſtrittu cù ſtentu ſi ſcioogghi.
Ben ſai quantu cù mia fuſti amuruſa.
Chiſtu mi baſta, lu reſtu sù 'mbrogghi.
Muſtrati hora a tua poſta aſpra, e ſdignuſa:
Ch'vn iornu m'amirai vogghi ò nõ vogghi.

Tan-

6

TAntu contra di mia l'occhi hai sdi (gnati
Chi di l'intuttu m'oddij, e mi rineghi;
E viju, amaru mia, mali inchicati
Li mei continui, e mal graduti preghi.
Cui vitti mai tant'aſpra crudeltati?
Forz'è, ch'in chiãtu st'afflitt'occhi anneghi
Poichi luntana affattu di pietati
Pri fina à un ſguardu, Anima mia, mi ne- (ghi.

7

M'adumbra tuttu di murtali ſcantu
Tanta gran crudeltà, ch'in pettu accogghi
Mentri, infida Sirena; in duci cantu
M'alletti, e l'alma poi di vita ſpogghi,
Tu quaſi Aſpidu ſurdu à ciarmi, e'ncanti
Chiudi ſurdu l'auricchi ali mei vogghi,
E all'undi di lu mu dugghiuſu chiantu
Chiù cruda sì di li chiù alpeſtri ſcogghi.

8

MEntri cecu curriu di li toi inganni
A l'oſcuri, e ntricati laburinti,
N un canuſciu li ſupraſtanti danni,
Nè a chi lazzi sti pedi eranu impinti.
Hora, ch'aperſi l'occhi, hora l'affanni
Canuſciu, anzi oddiu ſſi maneri finti,
E li fazzuni, ch'adurai tant'anni
Mancu li pozzu vidiri dipinti.

9

E Súgia ſciotu di li laZZi toi
Furia infernali di vinditti vaga?
E sdegnu cù li gran virtuti ſoi
Sanau di ſt' Alma la murtali chiaga?
Si sù rutti l'incanti, hora chi voi
Di mia moſtru crudili, ed impia Maga?
Farmi chiù dannu a nullu modu poi.
Sdegnu cuſsì mi vengia, e mindi paga.

10

L'Affannu miu, l'arduri ſempiternu
Ch'iu patu, priuu di ſs' vcchiuzzi cari,
mi hannu riduttu, ohimè ch'iu nũ diſcernu
Si campu, ò ſi m'è vita iu campari. (nũ
Fãnnu ſt'occhi, e ſta vucca, e in ſtati, e'n ver-
Di xhiãmi, e chiãti vn Mũg bellu, vn Mari
Talchi miſeru mia lu ſtiſſu Inferru
Sulu d'eternità mi pò auanzari.

11 (Clori

CHi coſa hà chiù di vui, mia bella
Iu ceeu Diu ch'a tutti abbruxia, ed ardi?
Illu cù l'arcu fá, ch'ogn' Alma mori,
E vui li gigghia hauti pr'arcu, e dardi.
Illu ſparandu, vui cú li palori
Eiriti; anz'illu fà li colpi tardi,
Pirchi voli armi à ſaittari cori,
E vui li ſaittati cù li ſguardi.

Pr'

12

PR'essiri à ss'occhi troppu obbedienti
S'iu cori, e sullivarsi à tanta autizza,
S'ardi lu pettu miu di lu chiù ardenti
Focu, ch'Amuri ogni momentu attizza.
Talchi à li xhiammi toi cussì cucenti
Quasi abbruxiatu, e prisu d'aurea trizza
Forz è ch'iu campa ardendu eternamenti:
St'effettu fici in mia la tua billizza.

DON VINCENZO AVRIA.

HOggi ſenz'alcun fallo più che mai dell'antico ſuo nome d'Auria può gloriarſi queſt'Aurea Conca d'Oreto; poi che fra i molti Cigni, che ſoauemente col canto loro la rendono à marauiglia celebre, il noſtro Palermitano Don Vincenzo Auria con si do'ci, e leggiadre maniere di Poetica armonia fà riſonarne le riue, che render può veramente Aureo il preſente ſecolo di ferro. Egli nelle tenerezze della ſua giouentù, hà moſtrato ſpiriti così grandi, e nella Toſcana, e nella Siciliana Poeſia, che ſprona à generoſa inuidia le Muſe e' più maturi. Nè perciò laſcia egli da affaticarſi nella carriera degli ſtudij più graui: atteſo che la principale impreſa di lui è la Legge nella qual profeſſione ſperiamo di vedere quella riuſcita, che la profondità del ſuo ingegno infallibilmẽte ci predice. Curioſiſſimo ſi è pure anche moſtrato dell'Iſtorie, e nelle memorie particolarmente della Sicilia nõ poche lodeuoli fatighe hà intrapreſo. Ma tornando alla poeſia, queſte ſue Canzoni poche, ma culte, ma viuaci, ma affettuoſe, ma acute, danno apertamẽ-

te

te à diuedere qual'ei si sia; onde io per non ritardare il desiderio di chi legge da si nobile lettura, quì pongo fine, douendo più oltre essagerar le sue lodi.

CANZONI SICILIANE

DI

D. VINCENZO AVRIA.

I

NVn cātu, ohimè, chi n'è cuncessu à (mia
Pri fari eterna la mia fama, e viua:
Cercu cussì rendiri humana, e pia
A cui di li mei guai si pasci, e ciua.
Ne voghiu Allaura nó Febu di tia,
Chi fora assai sì, d'ogni sdegnu priua
Poi di tant'aspraguerra, la mia Dia,
Mi dassi 'n cancin la bramata Auliua.

2

BEn viju Oretu miu, ch'a passi lenti
Tù nun trateni lu tò cursu erranti
Pri dari auricchia a l'aspri mei lamenti,
Chi sempri vegnu à palisarti auanti.
Mà l'acqua voi, chi cù suspiri ardenti
Liuatu t'haiju tanti voti, e tanti;
Nun ti turbari nò, statti cuntenti,
Chi l'occhi mei ti la darrannu in chianti.

Don-

3

Donna cù mia tanta ſpietata ſiti,
Chi vi diletta lu vidirmi moriu;
Ed iu Tirannu di li mei firiti
Nun mi curu, anzi l'haiju a miu conortu.
Mali pri mia cui sbrugghirà ſta riti!
E d'vndi ſpirirò qualchi cunfortu,
Si dura ſiti vui chi mi firiti;
E cruda iu sù, chi tanti guai ſupportu!

4

Tacitu Ama..ti diſperatu, e priuu
Sù di chilla, chi prinzu arſi ſtu pettu,
Suſpiru ogn'hura, e li mei peni ſcriuu,
Celandu ſempri l'amuruſu oggettu.
E mentri in voſcu ſulitariu arriuu
Li ſtiſſi Feri à chiangiri ſcummettu:
Lla d'affanni di guai mi paſciu, e ciuu,
E l'acqui sù li lagrimi, chi iettu.

5

Cori nun ſanirà la tua firita,
Ne ciſſirannu mai li mei ſcunforti;
Starrà ſempri cù nui la penn vnita,
Sarremu afflitti di cuntinui torti.
Tu pirchi pati dogghia aſpra, e 'nfinita.
Ne di lu mali tò ti sà mai forti,
Iu pirchi l'amu aſſai chiù di la vita,
Ed illa sdegna à mia chiù di la morti.

Don-

6

Donna nun ſarrà mai pri tēpu, ò locu
Chi lu miu lazzu ſi rumpa, ò ſi ſciogghia;
Nè Sdegnu aſtutirà l'ardenti focu,
In cui m'abbruſciu comu ſicca fogghia.
Ch'iu, ch'a tia ſula a li mei peni inuocu
Pri dari fini a la mia longa dogghia,
Si lu tempu m'offendi qualchi pocu
L'Aſpettu cangiró, ma nò la vogghia.

7

Zefiru tù s'all'amuruſi ſtenti
Suggettu mai pruuaſti aſpri duluri,
Vola ti pregullà velocimenti
Vnd'è chilla, pri cui, sù tuttu arduri:
Dicci li mei ſuſpiri, e li tormenti,
Chi priuu d'illa patu tutti l'huri.
Ma in accuſtarti à li ſoi lumi ardenti
Timu, chi ti farrai focu d'amuri.

8

IN mia Donna ſpietata haiju diſiu
Truuari pena, chi cara mi ſia,
Ne coſa c'è ntrà lu lu mu ſtaturiu:
Ch'a cumplacentia mia pata pri tia.
In chiſtu ſulu èlu confortu mu,
Ch ſtu ſuauimenti mi ricria:
Chi ſi tù sdegni a cui d'amuri è Diu,
Marauiglia nun è ſi sdegni a mia.

Li

9

Li danni mei procedinu di tia
Amuri, perchi tù vuliſti e voi;
Pirchi nù m'accicaſti comu tia
Quandu li mei ncuntrai cù l'occhi ſoi?
Pirchi la xhiamma nun happ'iu di tia
Pri' nfucarci lu pettu auanti, è poi;
E pri ſirirla li ſtrali di tia,
O pri fuiſri d illa l'ali toi?

10

Nſcì niſcì di llu intricatu laZzu,
Chi quaſi ſtrittu ogni miu ſenſu hauia;
L'amatu ſpaſſu miu cunteni abbraZzu,
E di mia cacciu ogn'aſpra noia, e ria;
E tantu gauduu, e ſtrema feſta faZzu
Chi Sdegnu n'happi origini di mia,
E à lu miu focu ch'è mutatu in iaZzu;
Mancu culpa ci fù di la mia Dia.

11

O H chi ſempri ci ſia cũtrariu Amu(ri
A cui nuanu parlau cù tantu affettu;
Chi dannu forZa à ſtu miu nouu arauri;
Voſi ch'iu fuſſi a tanti peni elettu.
Hora verſu di l'occhi vn largu humuri;
Ne ſacciu mancu di cui ſia l'effettu:
Cuſsì va cui pri fama ardi d'Amuri
Nun sà lu focu, e lu manteni in pettu.

Co-

12

Cori si chilla, chi tu tantu aduri
Li sacrifitij toi nun haui à caru,
E si cù vogghi dispietati, e duri
Ridubla sempri lu tò statu amaru;
Nun t'attirriscia nò tantu timuri
Hora chi sì'ntrà l'amurusu faru;
Chi poi di tanti iorna afflitti, e sturi
N di soli vnu viniri; allegru, e chiaru.

13

Ch'in serua ad autru chiù nũ mi con (veni
Ne chi sia scauu di niscіunu ogettu,
Tu di mia sulu ogni dominiu otteni,
Tu sì lu spassu miu, lu miu dilettu:
Tu lu miu cori incatinatu teni,
In tia l'Anima mia pigghiau rizettu;
E comu ad autru pò vuliri beni
Vnu, ch'Alma nun hà, ne cori in pettu?

14

Starrò sempri accussì'ntra tanti peni
Nun virrà mai pri mia iornu cuntenti!
Pr'autru lu spassu cù cent'ali veni,
E pri mia sulu tardari si senti;
Chi si qualch'vmbra in mia viju di beni,
Chilla m'accrisci chiù duluri, e stenti,
E st'Alma poi si qualchi spassu otteni
Ntrà tanti affanni mei lu spassu è nenti.

Scri-

15

SCriuu spissu ben iu lu miu tormentu,
E poi ch'in chiantu lu cumprindu, e lei;u
Vurria lu persu miu duci cuntentu
Ne pozzu hauirlu; ūd'á mia propria xheiu
Chi tantu auuintu sù di lu miu stentu,
Ch'ad ogni fuga inuuluntariu ceiu;
E si lu mali abbandunari tentu:
Timu, chi poi m'assautirà lu peiu.

16

BEni miu spissi voti ausu l'ingegnu
A la tua gran billizza eterna, e pura;
E noua Dia di lu Celesti Regnu
Scisa, mi rapresenti à la figura.
Ma comu Dia, si tù sí tutta sdegnu,
E ntra lu pettu tò l'ira dimura?
Li Dei nun hannu li deuoti à sdegnu,
E tu ingrata disprezzi à cui t'adura.

17

A Troppu grandi, e nun cuncessa au-(tizza
Apristi l'ali ó temerariu cori;
Hora cadutu in tanta gran bascizza
Tardu t'adduni di li mei palori.
Di ccá ndauanti vndi si pò t'indrizza
Poichi sanatu ndi sarrai di fori;
E à spisi toi liberamenti imbizza.
Chi cui Dedalu vola, Icaru mori,

Di

18

Di la tua crudeltà l'vltimu effettu
Impia Donna, partendu hai dimustratu,
Horati penzi, chi l'ardenti affettu
Essendu arrassu, in mia s'hauj astutatu.
Priuami priua di l'amatu aspettu,
Cerca quantu chiù poi luntanu statu;
Ch'iu cu l'ali d'Amuri à tò dispettu
Continuamenti ti starroggiu à latu.

19

Cori miu, cori miu lu tò sperari
Chiù mi nnauanza l'amurusi affanni,
Nun pò forza di Tempu arrimullari
Stà Petra mia, tù'mbatula t'affanni,
Vidi s'autru rimediu poi truuari,
Ch in chistu troppu à danni mei t'inganni
Cori nun seruì chiù tempu aspittari,
Chi la sua crudeltà crisci cù l'anni.

20

Nasci l'alatu Diu duci intra l'occhi,
E poi diuenta tossicu à lu cori,
Talchi lu beni l'otteninu l'occhi
Sulu li stenti restanu à lu cori.
E pirchi chilla sorti c'hannu l'occhi
Nun tocca ancora à lu scuntenti cori?
Pirchi quantu sì caru Amuri à l'occhi
Poi suani nun sì tantu à lu cori?

Co-

21

COmu Farfalla, ma cù varia ſorti,
Vegnu verſu di tia sbattendu l'ali.
Illa ſulu la notti hà li ſoi torti,
Iu ſempri haiju cù mia peni immortali,
Illa mpreſſu s'abbruxa, iu viua, e forti.
Luntanu, proun xhiamma a nulla equali
Illa nun penza, ó sà d'hauiri morti,
Ed iu la ſacciu, e curru a lu miu mali.

22

DVci è la chiaga mia, duci l'arſura
Benchi ſta Bella crudeli mi ſia;
Chi quantu chiù ſi muſtra fridda, e dura
S'inforza tantu chiu lu focu in mia.
Iu cuſsì l'amu e l'amirogiu ogn'hura,
E ſiami quantu voli acerba, e ria;
Chi ſi culma di ſdegnu ardi, e nnamura
Pinzati ſi mi amaſſi chi farria?

23

L'offiſu cori miu chiù nun ti cridi,
Hora chi luci di raxiuni ottegnu,
Mmbaiula m'ami, e mbaiula mi ridi,
Chi chiù d'ogn'autra pri fauſa ti tegnu
Ne pirchi amata ſt'Anima ſi vidi
Riturnirà ſugetta à lu ó regnu?
Chi mentri ſacciu li toi vogghi infidi,
Timu l'amuri tó chiù chi lu ſdegnu.

Si

24

Si di l'indignu, ed aſpru tò riguri
Spiſſu mi lamentai ſpietata Clori,
Es'hora armata chiù d oddiu, e fururi
Mi firiſci mi ſdegni, e chiù m'accori,
Nun li aiſs'iu, ne ndi fui mancu Auturi
(Benchi ſceru di mia) chilli paluri.
Parlau l'affennu miu, lu miu duluri.
Parlau la lingua sì, ma nò lu cori.

25

Chi coſa voli ſtu nouu pinZeri,
Chi chiù m'affliggi l'affennata menti;
Ju lu diſcacciu, ed illu torna arreri,
E mi teni in abbiſſu di tormenti.
Mi paſci di fantaſmi, e di chimeri,
Chi tutti ſi riſcluinu ad vn nenti.
Chiſti mei cuntintiZi nun sù veri,
Ma ſunnu comu nnuuli à li venti.

26

Iu amu, ed ardu; e la mia Donna in- (grata
Cù noui modi inuſitati, e rari
Quantu in eſtremu è chiù di mia adurata,
Tantu incredula faſſi, e cruda appari:
Nun amari a cui ama è aſpriZza uſata,
E crudeltà, chi nun ſi pò ſcuſari;
Ma nun cridiri poi d'eſſiri amata,
E chiù gran crudeltà, chi nun amari.

Si

27

Si ben vi pari, ch'iu m'haija ſcurdatu
Di vui luntanu eſſendu a pocu a pocu;
Nun è cuſsì, pirchi lu ſtilu vſatu
Sequitu ancora all'amuruſu focu.
Sù, Giraſuli, ch'à lu Suli amatu
Sempri giria, benchi in luntanu locu
Dunca lu ſtiſſu sù, chi ſugnu ſtatu,
Lu corpu è ccà, ma la mia menti è llocu.

28

Si pri ricriu di l'amuruſi torti
Haiju in ſpatiu di ſonnu hura cumplita;
Mi veni toſtu in tanti mei ſcunforti
L'Idulu miu 'ntra la mia menti ardita.
Ed iu la ſtimu pir mia bona ſorti,
E chi ſia gratia mia, gratia infixita,
Chi ſi lu Sonnu è Imagini di Morti,
Pri mia lu ſtimu Imagini di Vita.

29

Cui riſtari purrà viuu, e cuntenti;
Hora chi tu ti parti Idulu miu?
Cui d'ſi afflitta, ed agitata menti
Suriſfari purrà lu gran diſiu?
Comu riſiſtiroggiu a li tormenti,
Priuu di lu miu ſolitu ricriu?
E comu, hoimè, cù quali meſti accenti
Dari mai ti purrò l'vltimu à Diu?

L'Oc-

30

L'Occhi mei foru causa a tãtu dannu
Pri risguardari stù to bellu aspettu;
Pr'illi mi trouu in dulurusu affannu,
Illi m'inquietaru l'Intellettu.
L'Occhi m'urderu vn cussì grandi ingannu
Cù zert'vmbra di gaudiu, e di dilettu.
L'Occhi la pena sua ndi chiancirannu,
Ed iu ndi purtirò la chiaga in pettu.

31

CHi serui Idulu miu tãta vaghizza,
E tanti gratij chi ti foru dati!
Si tù culma di sdegnu, odiu ed asprizza,
Si peiu di la stissa crudeltati!
Scordati scorda di la tua firizza,
E li guai di cui t'ama hormai cumpati,
Chi bella nun fù mai summa Billizza,
Si fù cruda nemica a la Pietati.

32

SI tu nũ m'ami anzi tant'odiu annidi
Contra cui t'ama, oh mia spietata Dia.
E chi tu nun canusci, e mancu vidi,
Chi cosa è Amuri, e quantu immensu sia.
E si l'Amanti à vn sulu sguardu aucidi,
Odianduli á morti acerba, e ria:
Chistu diueni, chi per fermu cridi,
Ch'ogn'vnu sia crudili comu tia.

Va-

33

VAna ſpiranza, chi cu dubiu intẽtu
D'imaginatu beni mi paſciſti:
Chi chiù cerchi di mia, s'autru è cuntenti?
Ed iu paſſu li iorna afflitti, e triſti?
A chi darmi chiù voi noui tormenti,
Si di nouu ingannandumi m'aſſiſti.
Porta li toi pinzeri ad autra menti,
Ch'iu chiù nun ſperu, e tu pir mia muriſti.

34

CHi ſerui hoimè ſi d'amuru ſu affettu
Culma ti muſtri ó mia crudili Aurora:
S'iu, chi ben ſacciu lu tò cori in pettu,
Viju, ch'intra nun sì comu sì fora.
Vndi ogn'affannu m'è ſuaui, e azzettu;
Sulu ſta pena è chi m'affliggi, e accora:
Chi pietuſa muſtranduti a l aſpettu
Pari, chi la pietati hai dintra ancora.

35

MI partu à forza ed è miu gran tormentu
St'improuiſa partenza, amata Dia:
Lu ſacc'iu, lu ſacc'iu quantu la ſentu,
E quantu ſt'Alma s'affliggi, e pinia.
Hora ſturifrigeriu á lu miu ſtentu
Condignamenti ricercu di tia:
Chi partutu chi sù caru intentu
Vogghi quantu chiù poi pinzeri à mia.

D.VIN-

DON VINCENZO CICALA

NEgli anni ſuoi giouenili D. Vincẽzo Cicala Palermitano ſi poſe pure à ſcherzar con le patrie Muſe della Sicilia, e trapaſſando l'hore de gli ozij con gli ſtudij della Poeſia compoſe le ſeguenti canzoni, nelle quali può bene ammirare, chiunque non con occhio liuido le traſcorre, la dolcezza dello ſtile, la franchezza della vena, e la beltà de gli amoroſi cõcetti. Quinci argomenti ciaſcuno à qual ſegno ſarebbe egli giõto ſe nell'età maggiore haueſſe anco ſeguito i veſtigi d'Apollo mentre nella più tenera cãtò sì dolcemente, che trà gli Vſſingoli d'Apollo non è indegno di gareggiare co i più ſublimi, e famoſi.

CAN-

CANZONI SICILIANE

DI

Don Vincenzo Cicala.

1

Cù grand'ingegnu, cù ſpiſſi prigheri
Cù aſſidua ſeruitù, cù longu ſtenu
Cù gran diſtrizza, ed'arti in chiù maneri
Fabricu milli Turri ad vn momentu.
Mà comu chi li petri sù liggeri,
E nun sù eguali all'autu miu ardimentu
Gioui ſi ſtizza di li mei pinzeri
E la sdiruppa di l'appidamentu.

2

Per non hauiri lu focu a ſcupriri
Non mi dimuſtru, Dõna, in tuttu audaci:
Mà tu ben ſai li ſtratij e li martiri
Benchi la lingua mia timida taci;
Tantu lu cori miu ſcopri l'ardiri
Quantu a li graZij toi veni ſequaci:
E per non paliſari li ſuſpiri,
Farrà lu pettu miu niura furnaci.

Stan-

3

Stanchirà a tormentarmi lu tormẽtu
Bella Pat una mia, ſarrai cuntenti.
Tu non ſintirai chiù lu miu lamentu
Ed iu ripuſirò fora di ſtenti.
Sù zertu ſi chi chiùi di voti centu
Dirrai, guarda chi morſi llu ſcuntenti
Per nun hauiri mezz hura d'abentu
Per non l'hauiri mai gradutu in nenti.

4

Bella in ſilentiu mi inchinu, e t'aduru
Benchi lu focu lu cori mi ſparti,
Chi lu tò honuri cuntemplu, e miſuru
Nè purrò fari mai di non amarti.
Sulu, in vidiri a tia non m'aſſicuru
Cù tutin chi c'vſaſſi tutti l'arti
Ch'vn duci ſguardu tó celeſti e puru
Nun mi ſpacca lu petiu in milli parti.

5

Dvru diſtinu miu, dura mia ſorti
In chi mi ſpezzi, in chi mi torni in grazia
L'odiu. è l'Amuri vniti all'occhi porti
Pri fari hora faguri, hora diſgrazia.
Si'affanni, ſti di ſtiij, e ſti ſcunforti,
N'hauirannu cù mia chiù tanta audazia,
Ch'iu vincirò Fortuna cù la Morti
E cuſsì riſtirai cuntenti, è ſazia.

Du-

6

Dvru tormentu lu miu cori pati;
Orribili ſpauentu, e duri ſcanti;
Nun ſi troua pri mia qualchi pietati,
Ardu e mi bruxiu a li mei ſtiſſi chianti:
E puru ſunnu à mia ſuaui, e grati
Ss'auteri ſguardi, e ſs'occhi fulminati,
Ch'in tanti patimenti diſperati,
Vn contentu è lu miu chi ti sù Amanti.

7

Comu Farfalla a lu to focu vegnu
Tiratu comu ferru a calamita,
Ed à lu luſtru tò per du l'ingenu,
Anzi mi dugn'iu ſtiſſu la firita;
L'arduri chi mi bruxia m'è ſuſtegnu,
Pirchi mi duna allegrizza infinita,
E nun mi lagnu mai, ne mai mi ſdegnu,
Bench'à li vampi toi perdu la vita.

8

Cori troppu ti viju in duri affanni
Vintu di tanti guai, di tanti peni,
Benchì ſi ſoli diri chi cù l'anni
Criſci, & ammanca lu mali, e lu beni
Siu à tortu è veru li ſtrazzij, e l'inganni,
Ma chi farrai? muriri, non conueni,
E ſi ti voi vinciari di li danni
Voghhia nun paſſa, chi lu tempu veni.

9

T'Amu, e t'aduru, e lu miu focu auanza
Ogni xhiama, ogni arduri, ogni tormentu,
Nè sù di chilli Amanti, com'è vsanza
C'hannu in qualchi dilettu, nutrimentu:
Patiſciu ſcantu, ſtandu in ſicuranza,
Sicuru di la fidi n'haiu abentu,
E mentri mi diſperu a la ſpiranza
Di muriri ſcuntenti sù contentu.

10

BElla Patruua mia, tutta ducizza
Chi a ogni grazia, e gintilizza abundi,
Lu celu ti dutau d'ogni ricchizza.
Ch'in riſguardarti ogn'vnu ſi confundi:
Incuminzandu di la vulunda trizza
Fina a li pedi billizzi circundi,
Ne truuari pò mai chiù gran billizza
Cui circari vuliſſi milli mundi.

11

PRi dari paci a li mei longhi guai
O bella li prigheri mei gradiſci,
E l'obligu infinitu hora mi fai,
E chiù l'Amuri, e lu focu mi criſci.
Sù ruttu tò, ne miu ſarrò chiù mai,
A poſta tua ſtu cori ardi, e firiſci;
Chi nun ſtimu li grazij, chi mi fai
Ma la tua curtiſia, chi l'ingranaiſci.

Pri

12

Pri fariſi la riti accortu Amuri
Di la mia Dia ſi pigghia li capilli,
E di li ſoi bell occhi amati, e puri
Si fà lu viſcu di ardenti failli.
La ſtendi poi ſupra li roſi e xhiuri
Di li ſoi labra, e di li ſoi maxilli,
Iu sù l'aucellu manzu à li duluri
E cù lu cantu miu ncappanu milli.

13

Fora d'affanni e di giluſi ſcanti,
Sù iuntu a la ſuprema cuntintizza,
Nè mi metta nixiunu pedi innanti
Chi nun pò ſuperari tanta autizza.
Sù circundatu di faguri tanti
Ch ogn autra coſa mi pari baſcizza:
Ceia ogn' Amanti a mia ceia ogn' Amanti
La grazia è fatta mia, mia la billizza.

14

Pirchi, Patruna mia, perchi nigati
Di li belli occhi vn ſulu sguardu amatu?
Pirchi di chilla viſta mi priuati
Chi pó ad vn ſguardu farimi beatu?
Hora ci penſu: forſi per pietati
Hauendu vn fidu ſcauu incatinatu,
L'ardenti ſtilli voſtri alluntanati
Pri nun reſtari affattu arſu, e bruxiatu.

15

SI t'hai ſiruutu à miu diſpettu, Amu.
Pri farmi larga, e mortali firita
Di li bell'occhi ohimè, ch'ingrati e duri
Hannu la luci a lu miu dannu vnita.
Mitiga per pietà l'eſtremu arduri.
Ch'a cruda Morti m'induci, e conuita
Chi puru mi ti muſtri di valuri
A riturnari vn homu mortu in vita.

16

PAſſa lu iornu e lu miu caru beni
Nun v dendu ſtu cori s'aſſuttigghia;
La ſcura notti pir miu dannu veni,
Ch'a li miſerij mei ſi riſimigghia.
Criſcinu in ogni tempu li mei peni,
E fa la menti ogn'hura milli migghia;
Nun ſacciu inſini quantu mi conueni
Ch'iu letu dorma, ò chi felici vigghia.

17

STà notti mi ſunnai, chi roſi, e xhiuri
Virmigghi e friſchi ti ſpargia à lu pettu:
Má ſubitu mutauanu culuri,
Chi l'oſcuraua lu tò beliu aſpettu.
In vigghiu viju poi chi nun fuerruri,
E quantu mi ſunnai trouu in effettu,
Ch in tia li teni abbiuirati Amuri
Di li ſuſpiri, e lagrimi, ch'iu iettu.

Si

18

Si m'è ſtata contraria la Fortuna
E mi minazza ruina, e diſpettu,
Tantu chiù aiutu, e ſpiranza mi duna
Di rifriſcarmi lu bruxiatu pettu:
Chi quandu n'hauirà forza niſciuna
La rota ſua, chi vutirà in effettu
Quantu mi è ſtata iniqua, ed importuna
Tantu felici, e proſpera l'aſpettu.

19

Quandu fini hauirà ſt'iniqua guerra,
Chi nũ m'allenta mai, ne m'abbanduna?
Quandu ſarrà, chi chiui nun m'aſſutterra
La Sorti, ch'è cù mia funeſta, e bruna?
E quandu, ohimé, ſarrà chi chiui nun ſerra
La porta pr'aiutarmi impia, importuna?
Chiù preſtu l'oſſa mei ſarrannu terra
Chi girirà ſta rota la Fortunu.

20

La ſfatta naui mia per l'vnda auuerſa
Curri ſenza ſpiranza, e ſenza aiutu,
N menzu d'vn ſcogghiu ijttata trauerſa
N un s'e ſaudiſci in nenti lu sò vutu,
Hora ſi vidi ſalua, hora ſummerſa,
Ne troua in sò fauuri guida, ò ſcutu,
Vh vh l'afflitta nauiga pri perſa,
Chi l'vnda di Fortuna l'ha sbattutu.

21

Poichi canusciu, chi la tua durizza
L'Anima di lu pettu mi diuidi;
Chi speru, chi non cercu cù distrizza
Alluntanarmi di ss'occhi homicidi!
Amuri a intressi mei t'impara, e imbizza
In chi manera voli chi m'aucidi,
Chi mentri aduru ss'ingrata billizza
Tand'iu mancu di vita, e tu di fidi.

22

O Cara libertà comu ti persi?
Vndi fuij, vndi sì, chi non ti sentu?
Pirchi per mia sù occulti, e sù summersi
Li gratij toi? perch'iu moru scuntentu?
Impia'nnimica mia, ch'in milli versi
Multiplichi fatiga a lu miu stentu:
Quanau sarannu st'ossa arsi, e dispersi
Per chiù non tormentarmi lu tormentu?

VINCENZO CICALA

Dottor di Legge.

D'Esquisito ingegno fù l'Autore delle seguenti Canzoni nato in Palermo. Attese à le leggi il cui honorato carico su le Galee di Sicilia essercitando cõ miserabile accidente morì. Fù anche amicissimo della Poesia, e Toscana, e Siciliana, e in ambe le lingue molte composizioni degnissime d'infinite lodi perfezionò. Scherzò assai con la patria Musa, ma queste solamente sono peruenute alle mani, in cui nulla di meno s'ammirano tutte le bellezze poetiche. Stile, spirito, affetto, grauità, concetto, fraſe, figura, e qualunque altra cosa vi è, che render possa meriteuole degli encomij del medesimo Apollo vn Cigno d'Aganippe. Io loderei più oltre; ma il proprio canto di lui è più verace lode à se stesso.

CANZONI SICILIANE

DI

VINCENZO CICALA.

I

ECcu à lu fini, chi ricchi trofei,
Chi gloria nd hau di lu miu ſeruiri?
Campu in diſgrazia a l'homini, á li Dei,
Nè mancu iu ſtiſſu mi pozzu ſuffiri:
La Morti ancora cù modi sì pij, e rei
Attiſa l'arcu, e nun mi fa finiri;
O Diu, chi gran diſgrazij sù li mei,
Eſſiri chiù chi moriu, e nun muriri!

II

CHiſtu ohimè, nd'aſpittaua all'anni,
Pe ſi per vui, per vui ſtintati inu nu?
Chiſti ſunnu l'effetti e li prummiſi?
L'auti pinzeri mei ridutti in chianu?
O ſfortunatu Amuri, ò mali ſpiſi
Seruizij tanti. ò caſu acerbu, e ſtranu!
Eccu di vui, chi coſa ndi pretiſi?
A lu ventu purtai la terra in manu.

Cur-

3

Curri la Naui di lu miu pinzeri
Di ricchi merci carrica, e profunda,
E l'aura vana di li ſoi chimeri
A gran coſa la ſpingi, e la circunda.
Miſera, e in cui li toi ſperanzi ſperi?
Canuſci, ò ceca, in chi pazzia ſi funda
Cui tira tu d'affetti luſingheri
Si dà à lu veniu, e ſi confida a l'vnda.

4

Datimi paci, ò auri mei pinzeri,
Dumeſtichi nimici, e chi vuliti,
Chi machinandu in vui varij chimeri,
V'eleuati à li Celi, e poi caaiti?
Lu mali è zertu, l'affanni sù veri,
Lu beni é diſperatu, e lu viditi,
E vui puru oſtinati, e troppu auteri
A cui paci vi dà, guerra faciti?

5

Di vaga Dõna per chiù grã decoru
Fù miſa in Celu l'vna, e l'aura trizza,
Mali toi, beni miu, toi filu d'oru
Vndi ſi mittirannu per grandizza?
Chi ſi tagghiati à viua forza foru
Di ſſu Celu, vndi regna la billizza?
Ogni locu pri grandi é pocu à loru
Ogni Celu per tia puru è baſcizza.

6

Mi ſpagnu d'inculparti perchi aſpet
In locu di diſculpi tanti accuſi ; (*tu*
Di rea ti fai innocenti , e à miu diſpettu
D'accuſata m'accuſi , e poi ti ſcuſi.
Scuſati , nun ſia chiù , ch'iu veri azzettu
Ormai li toi minzogni , e li toi ſcuſi ,
Sagaci maſtra , chi cù deſtru effettu
Com'è l'intentu tò mi cuſi , e ſcuſi.

7

Si l'amuri miu beni , e duci mali
Cridi aſſai pocu all'amuruſi ſguardi ,
E incredula ad effetti chiù reali
Giudica l'atti mei finti , e buxiardi ;
Proua tu , ò cori. l'ultimu ſignali ,
Forſi li proui toi sù chiù gnagghiardi ,
Apri lu pettu , e ſcoprici li ſtrali ,
Neſci, ohimè , fora , e muſtraci com'ardi.

8

S'Iu pregaſſi una barbara , una mora ,
O qualchi fera di li chiù ſpietati ,
A li prigherij mei ridutta fora ;
Chi laſſiria la ſtiſſa crudeltati ,
E puru pregu Dei , ma trouu ancora
Li ſtiſſi Dei chiù crudi , e chiù oſtinati ,
Ch'ornandu d'impiu affettu la palora
Mi muſtranu piera ſenza pietati.

9

Vi ch'in vita miſerrima, e mindica
Spinditi l'anni in ſublimari l'oru,
Ne dati, chi ſi faZZa, ò chi ſi dica
Alchimiſti affumati, oru ſenZ'oru.
Ecculu nell'inſida, e miannimica,
Chi l'oru d'illa ſi acquiſtan per oru,
E fici chiaru, chi ſenza fatica
Nell'alchimia d'Amuri oru fà oru.

10

E Vn argu Amuri, Patruna, ed hé (l'occhi,
E vui ſiti la ceca, e nun é Amuri.
Pirch'illu hà cuſsì acuti, e perfett'occhi
Chi quantu nun ſi vidi ſcopri Amuri.
Comu addunca fá colpu ſi n'haui occhi?
Comu firiſci eſſendu cecu Amuri?
Ahì chi cu vui diri ſi pó ſenz'ocehi
Si vi ſaitta, e mai vi nZerta Amuri.

11

SI fuſſi Amuri pri ſorti lu voſtru,
Di veru amuri muſtriria l'effettu,
Chi nun naſci di moſtru autru chi moſtru,
E ai gintili vn gintili ſuggettu.
Ma vui cilati à chiù tormentu noſtru
Silenu diuerſiſſimu à l'aſpettu,
Sutt'vmbra di pietà, ſutt'oru, ed oſtru
Vn Alma crudeliſſima à lu petru.

12

Cui vi dissi c'hauissiuu guardatu
Occhi li rai di lu miu Suli ardenti ?
Cui ti lu cunsigghiau, c'hauissi amatu
Cori ogettu diuinu, ed eccellenti ?
S'hora vui cechi, e tu restì abruxiatu,
Pacentia, fussi statu chiù prudenti
Cori miu temerariu, ed ostinatu,
Occhi mei prisintusi, ed inzolenti.

13

Guardati à chi sù sũtu chi à lu chiamu
Di la mia Morti vicinu mi fazzu;
E benchi scopra l'inuiscatu ramu,
Cercu lu viscu, e vegnu à lu miu lazzu.
Canusciu lu miu mali, e puru l'amu,
Vidu la mia ruina, e mi l'abrazzu;
Mi addugnu di l'ingannu, e curru all'amu,
Cussì vulendu m'incatinu, e allazzu.

14

Miseru cui pr'affetti fà argumentu
Di Donna essiri amatu longamenti.
Miseru chi nun sà, ch'in vn momentu
Vana, com'aura vola liggirmenti,
E sì cosa chiù leggia di lu ventu
Circassi, truuaria infallibilmenti
Qualchi cosa suggetta ad elementu,
Ma di vna donna incostanti, e nenti

Co-

15

Capilli d'oru, occhi sblendenti, e chiari
Vndi s'ardi ogni cori, e s'incatina;
Labra di roſi, vuci, chi ſpetrari
Pò vn duru pettu; vn Alma diamantina.
In virdi età vogghi maturi, e rari,
In billizza honeſtati, alma diuina;
Chiſti ſeruu mi ſiciru turnari,
Chiſti foru la mia forti catina.

16

Comu farria ciu vui di ſdegnu preni
Occhi, ſi guirrigiaſſiuu cu mia?
Sulu à la viſta china di veneni
Criju chi mortu all hura cadiria.
Comu pri contra quandu ſiti ameni,
Pacificati ogni tempeſta ria:
In fini vn voſtru sguardu, occhi ſereni,
E guerra, e paci, e vita, e morti mia.

17

Chiſta ſimili à cui prima, ne poi
Li Celi fauurabili adurnaru,
Comu culpa nun ſia di l'occhi ſoi
Sdegna chi pr'illa abruxia, e l'hà à diſcaru
O bella troppu ingiuſta ſi tu voi
Sdignariti ciu chilli, chi culparu,
Sdegnati, vita mia, ciu l'occhi toi
Pirchi li toi bell'occhi m'abruxiaru.

18

FVlmina, nun sia chiù, sdignusu vn
Impia diss'occhi, si nun voi d'Amuri,
Mustra qualchi pietà, qualchi risguardu,
Aucidi à cui si mori tutti l'huri:
Chi si lu giri iù prestu, e non tardu,
Chinu di sdegnu, culmu di fururi,
A lu mancu sarrà l'vltimu dardu,
Chi finirà la vita, e lu duluri.

19

ARdu miseru mia senza spiranza
Di rifrigeriu à la mia viua arsura;
Anzi la xhiamma è tali, chi s'auanza,
Di momẽtu in momentu, e d'hura in hura.
Mancu mi iuua, ohimè, la luntananza,
Perchi presenti l'Alma ti figura,
Chillu chi in cori s'hà mai nun si scanza,
E mentri l'isca c'è, lu focu dura.

20

SI lu cori di ferru fussi in tia,
Fora gia consumatu à la mia arsura;
E si di petra, sfattu s'hauiria
A li lagrimi mei senza misura:
Si fussi di diamanti mutiria
Forsi à lu sangu la forti natura;
Però nun sacciu di chi cosa sia
S'iu chiù, chi l'arrimollu, chiù s'indura.

Pein

21

Peiu è lu colpu d'vn tò sguardu feru
Chi non rumpiri l'vndi ntra li sirti,
Vnd'iu m'eliggiria d'essiri in veru
Vmbra chiù tostu, chi sdignusa hauirti.
Chi s'à vn tò gestu maestusu auteru,
Ristai senza putenzij, e senza spirti,
Trimau la vuci, e l'occhi impal lideru,
Senza chi fora horribbili à vidirti?

22

Vattindi in paci và leta, e cuntẽti,
E lassa a mia ntra l'aspri mei martiri,
Ti siquirò com' vmbra vnitamenti,
Vndi si sia chi li bell occhi giri,
E quandu sintirà l aria cucenti,
E lu mari propizziu a lu to ijri,
Saccilu chi non sù l'vndi, e li venti,
Mali lagrimi mei, li mei suspiri.

23

Quandu a casu ti scopru, e s'aunici (na
All'occhi mei di l'occhi toi l'aurora,
E la bella prisenzia a la diuina
Tua maestà porti cú gratia fora;
Tremu cussì, cussì per ogni vina
Lu sangu agghiazza, lu cori s'accora,
Chi l'anima a la morti s'incamina,
Ed è tua gran virtù, ch'illa nun mora.

Qua

24

Quali à la vista mia negghiu impor-(tuna
M'ammuccia li curtisi, e beli rai?
Ed á l'Alma famelica, e dijuna
Li soi turmenti ci accrisci chiù assai?
Guarda d'stinu riu; guarda fortuna,
Sempri c'è cui m'oscura, e mi dà guai,
Mà la culpa è la tua, bella Patruna,
Si tù, chi Suli sì, nu la disfai.

25

Parta e vaia vndi vogghia, vndi sia
Vnd'è l'estremu caudu è la friddizza; (sia
Chiù chi m'arrassu, tantu chiù di tia
Hauirò, Suli miu, luci, e chiarizza;
E benchi m'alluntanu, Anima mia,
Cridimi veramenti, e cù firmizza,
Sempri mi truuirò, vota, e giria,
Sutta lu Celu di la tua billizza.

26

Chista è l'vltima vnci ch'iu ci spẽdu
Nè chiù in prigarti accadi affaticarmi,
E s'impetrari qualchi cosa intendu,
Prighirò surdi trunchi, e friddi marmi:
Guarda nun diri di poi nun putendu,
Quandu forsi vurrai tó seruu farmi,
Pazza, chi fici, ed hora chi pretendu?
Nun c'è chiù lu nnimicu, e tornu all'armi;

D: VIN-

DON VINCENZO LIPOCELLI
Dottor di Filosofia, di Theologia, e di Legge.

DOn Vincenzo Lipocelli Palermitano, hoggi degnissimo Vicario Generale di Monreale, attese fin da' primi anni à gli studi della Filosofia, e della Theologia, à i quali dalla naturale altezza del suo peregrino, e speculativo intelletto venne sempre inchinato. V'attese in maniera tale, che con l'efficacia del suo argomentare, e con la prontezza del suo difendere recò marauiglia insieme, e diletto à i più dotti, e venerandi Maestri, che nel Collegio della Compagnia di Giesù presideuano in quei tempi al corso dell'humane, e delle diuine scienze. Riuscì finalmente così famoso in queste discipline, che'l ricercarono, e l'ambirono poi con somma istanza le più celebri catedre non solamente della Sicilia, ma dell'Italia ancora. Queste non sono essagerazioni, perche chiunque l'hà inteso ò in publico, ò priuatamente discorrere, ne hà fatto massima, più grande di quella, ch'io quì scriuo. Ne quì s'è fermato il suo ingegno, che nelle *Leggi* di più, nelle quali è pure come nella Filosofia, e Theo-

lo-

logia Dottore, hà voluto ſpaziare. Buona parte della facoltà medicinale s'è pure degnato di traſcorrere. E frà tante varietà di ſcienze per ſemplice interuallo di fatica aggiunſe nell'età giouanile alcuni ſcherzi di patria muſa, parte de'quali ſono le ſeguenti canzoni, che ben dimoſtrano eſſer figli d'vn tanto Padre. Solleuati di ſtile, peregrini di concetti, fertili di vena, facili di ſpiegatura, ſoaui di metro, puro di lingua, ed in ogni loro parte riguardeuoli, e glorioſi. Non voleua permettere la modeſtia de' ſuoi coſtumi, e la grauità del perſonaggio, che hora veſte, di far quì comparire poetiche compoſizioni; ma io le hò furtiuamente raccolto ſpiegandole alla luce del Mondo per non priuare il mondo di tanta luce.

CAN-

CANZONI SICILIANE

DEL

Dottor Don Vincenzo Lipocelli

1

CVi picciula failla disprizzau
Spissu in gran xhiamma la vidi criscinta;
E spissu d'vna petra accuminzau
Da forti Turri l'vltima caduta.
Sin cori nun curandu arsu cascau,
Nè troua chiu rimeaiu chi l'aiuta;
Chi si mentri sirpia nun s'astutau,
Hora, ch'auzau la vampa, cui l'astuta?

2

TOrnu di nouu a lu miu primu statu,
Nè mi forza distinu, ò auuersa Stilla,
Ma di cui tantu tempu haiu oddiatu
Vn giru d occhi, vn motu di pupilla.
Vn cori, c'ha di cori vn tempu amatu
Si ben s'impetra, a vn colpu ardi, e sfailla:
E com'isca, chi benchi s'há astutatu
S'alluma ad ogni picciula failla.

Cessa-

3

CEssati di vulari hormai cessati,
Cechi pinseri mei, troppu'è l'autizza;
Pirchi quantu li voli auti pighati
Tantu di la cascata è la vascizza.
La Dia ch'auidamenti disiati
La riuirentia, e lu cori v'imbizza,
Aduratila sì, ma nu l'amati
Chi n'è digna di vui tanta billizza.

4

LV forti è amari a Dõna, c'ha difettu
Chi comu s'ama poi, ncappau l'aucellu.
Chi serui, chi lu scopra, si l'affettu
Ci fa pariri lu difettu bellu?
Miseru mia; quali rimeddu aspettu?
Qual'acqua astutirà stu Mungibellu
Si li billizzi di l'amatu oggettu
Li fici Amuri a punta di pinzellu?

5

ME chiù duci pir vui gioia pinari,
Mi sù chiùi duci l'affanni, e li stenti,
Chi nun è pir milli autri vostri pari,
(Si pari hauiti) l'essiri cuntenti.
Nè pozzu libertà meggbiu sperari,
Ch essiri scauu vostru eternamenti,
S'ogn autru gustu, e libertà mi pari
Cattiua libertà, gustu scuntenti.

Mu-

6

Mvta lu tempu e cu lu tempu fānu
Moiu li coſi tutti hura per hura;
Cuſsì cui sà comu li coſi vannu
Scuntenti ſpera, cuntenti hà paura.
Sulu, miſeru mia, ſulu a miu dannu
N'agghiorna chiù comu na vota ſcura,
E fattu eternu ogni miu graui affannu
Nun muta ſtatu mai ſi mai mpijura.

7

LA Morti mia ſi ſcriuirà pir tuttu,
E ſintiranno ch'iu morſi pir tia,
Homu nun riſtirà cù l'occhiu aſciuttu
A lu duluri, c'hauirà di mia.
Ognunu ſapirà ch'iu fui diſtruttu
Di cui bramai, di cui adurai pri Dia,
Cuſsì lu corpu in cinniri riduttu
Gluriuſa farrà la foſſa mia.

8

DI mia per quandu moru in teſtamẽ (tu
Laſſu chi ſindi faZZa notomia;
Cuſsì cui cauſa fù di lu miu ſtentu
Si vija e cui cauſau la Morti mia.
Vogghiu poi, quandu cinniri diuentu,
Chi ſi metta ſcuperta in qualchi via,
E ſi la porti diſperſa lu ventu,
Ne ci ſia chiùi memoria di mia.

Già

9

Già vidi quasi à termini di nenti
Ingrata donna, li cosi ridutti;
Già di cui brami la morti aulenti
Sunnu li fila di la vita rutti
E tu chiùi cruda di Tigri, ò Serpenti
Nutriti in boschi, e solitarij grutti
Mori cui t'ama, hai cori, e si presenti,
E guardari lu poi cu l'occhi asciutti!

10

Hora ch'ogn'alma à lu riposu chiama
La Notti, chi di l'auti munti, scindi,
Amari ohimè, chi lu miu mali brama,
Hora chiùi mi turmenta, e ridisindi.
Hora, chi partu, crisci chiùi la brama,
E fà chi st' Alma milli cosi apprindi,
Comu si fussi pocu à un cori ch'ama,
Lassari lu sò beni, e ijrisindi.

11

Nasci Amuri diss'occhi, e quantu (cori
Ti fa suggetti, li liga pri l'occhi;
Tu pri contra, noscendu ntra lu cori
Ligbi ad Amuri lu cori cu l'occhi.
Illu di l'occhi penetra à lu cori,
Tù di lu cori resletti ntra l'ocbi,
E puru siti ntra tant'occhi, e cori
Tù senza cori, ed Amuri senz'occhi.

L'oc-

12

L'Occhiu poi chi fu cecu s'addunau,
Lu cori arsu, e si utu sind'auuitti,
E poi ch'cgn'vnu d'illi si scusau,
Inculpau all'autru di li soi disditti.
L'occhiu nculpa à lu cori, chi t'amau,
Lu cori inculpa all'occhiu chi ti vitti;
Ma nun culpa cui amau, nè cui guardau
Chi la culpa è la mia, pirchi ti critti.

13

CAscata in profundissima lauanca
Di li disinni mei la vogghia ardita,
Misu di la Fortana à banda manca,
Ogni cosa á chiantu mi cunuita.
Iu pirchi saZià resti, ò puru stanca
Chilla chi brama in mia dogghia infinita
Disiju, pirchi mai la pena manca,
Pr'hauiri eternu affannu, eterna vita.

14

SIu tornu spissu ccà, nõ é chi vogghia
Chi ti muuissi à vulirimi beni
Nè à sfugari cù tia l'ardenti dogghia,
Ch'essendu gustu tó nun mi cunueni.
Vegnu bensí chi stá dulenti spogghia
Priua di tia senz'Aima spissu veni,
Vmbra chi sulu ll à pariri sogghia,
[illegible] li soi peni.

Sdi-

15

SDignari à cui t'adura e hauiri a tor-
L'essiri amatu, sulu tù lu fai, (tu
E sulu tù l'amuri, chi ti portu
Lu paghi ogn'hura cù turmenti, e guai.
Si voi ch'iu ti disami, e comu accortu
Dimustri hauiri erratu, chi t'amai;
Rendimi lu miu cori, ò viuu, ò mortu.
E dunami lu tò, sì puru nd'hai.

16

OVantu di bellu soli addimustrari
E in Celu, e in terra la natura à nui,
Tuttu in vui sula; in modu singulari
Si vidi vnitu, e milli voti chiui
Iu chi diuu di vui luntanu stari
Nun sacciu qual'è megghiu di li dui,
O n'hauiri occhi, pr'autranun guardari;
O hauiri l'occhi, chi vistiru à vui.

17

STancu à li peni, ed à la fini auuinti
Di tanti crudiltati, chi supportu,
D'Amuri stissu á libertati spintu
Cangiria in oddiu l'amuri, chi portu;
Cussì dist'intricatu laburintu
Niscendu, truuiria qualchi confortu;
Ma timu, tantu sù di lazzi cintu,
D'essiri prima, chi cuntenti, mortu.

Dica-

18

Dicali cui li sàli mei cuntenti,
Di ſcriualu cu pó quant'iu gaudij
Quandu di cüi bramai cu tanti ſtenti
Vn sguardu ſazziau li mei diſij.
Ch'iu quant'à mia cunfeſſu chiaramenti
Comu c'happi à li guſti, chi ſintij
L'Anima all'occhi, lu xhiatu à li denti,
Nun ſacciu zoccu ſu guardai, impij.

19

COri, giachi cuſsì voli la Sorti,
Nun biſogna á tia ſtiſſu hauiri fidi;
Chi ſi forZatu iittari li ſorti,
Pr'hauiri attiſa la manu à la fidi;
Nun c'è pir tia ſpiranza chi n'hai ſorti,
Ed à la Sorti la tua paci fidi,
Nè cuntentu hauirai di nulla ſorti
Chi la tua Dia nun hà liggi, nè fidi,

20

TOrnu allegru, e Diu vogghia chi nũ (mora
Di l'alligrizza di vidiri à vui,
Ogni dimura m'annoia, ed accora
Guardu, e nun ſpiju né comu, nè cui,
Iu tempu ch'ogni coſa ſi dinora
E nun hà vn puntu di firmizza in nui,
Si d'arriuari mi prumetti hor'hora,
Chiſt'hor'hora primia nun veni chiui.

21

Di quandu l'occhi à la grã luci au-
Di tia, c'há vn zertu chi di Deitati,
Sulu à tia lu miu cori cunſagrai,
E t'offerſi la cara libertati.
E ſi ſtati ci sù (chi puru mai
Foru ſimili à tia) Numi adurati.
Cridimi, beni miu chi truuirai
L'autari in terra, e li ſtatui ſpizzati.

22

Cv tinta nigra à la nimica mia
Scriuu, ò miu cori, l'affanni, chi paſſi,
Comu nun mi rigordu, chi pri mia
Cù petra vlanca vn'hura ſi nutaſſi.
Quandu sì llà, ch'in mandu puru à tia
Diui, s'à caſu ſi di lamintaſſi,
Chi cu lu ſangu ſcrittu l'hauiria,
S'à lagrimari lu ſangu abbaſtaſſi.

23

Sv d'inuidia, e pietà dignu in vn pũtu
Contrarij effetti, e in mia sù ſempri veri:
D'inuidia, chi cù temerariu aſſuntu
Tropp'autu ſulliuai li mei pinzeri.
Di pietà, ſi di poi l'affanni cuntu,
Chi m'abbaſcianu tutti li chimeri;
Ma dilli cori tu, chi li ſai appuntu,
Quant'aſſai pati, e quantu pocu ſperi

Ru-

24

Rvdinu di tutt'huri lu miu pettu
Di l'Auulturi l'affamati rostri;
E'ntrà lu cori miu fannu rizettu
L'Arpij voraci, e l'autri horrendi mostri.
Naufragu ogn'hura, mai prospera aspet-
Fortuna auuersa àli distini nostri, (tu
Pirchì guardai cù troppu vanu affettu
Temerariamenti l'occhi vostri.

25

Partu, e sulu cu mia di l'Alma portu
Ll'amara parti in cui la dogghia hà locu:
Viua à la pena, e à l'alligrizza mortu
Nun sentu esalu mai multu, nè pocu:
Vndi chi vaiu scuntintizza apportu,
Si cangia in chiantu lu spassu, e lu iocu,
E benchì pari incinnirnu, e smortu
N'hà mancu luci, ed ardi chiui lu focu.

26

CCà sulu, vnd'animali nõ ci hà via,
Senza noia d'Amici, e di rigordu,
Sia lu repitu amaru l'armonia,
Cù chi l'affanni passati mi scordu.
Di cuntintizza cuntari vurria
Quãt'vn momentu, e nun mind'arrigordu;
Pinseri mei partitiui di mia,
Ch'iu sulu chiãgiu, ed iu sulu m'accordu.

27

ORa pir chi stu a lagrimi s'indrizza
Ogni miu spassu, ed amurusu cantu,
Ch'è, amaru mia cù mia la scuntintizza,
Vmbra, chi vaia, ò vegna l'haiu à cantu.
E si c'è cui pr' Amuri m'accarizza,
Com'è cosa pri mia nsolita tantu,
In locu di sintirindi alligrizza
Mi rispittiju; e venimi lu chiantu.

28

DI tri Dei cechi, e di la mia Signura
Chi troppu occhiuta à lu miu dannu vidi
Nasci la vita mia sempri in paura,
E la continua dogghia, chi m'aucidi
D'Amuri, chi m'acceca, e m'innamura,
Fortuna, chi m'inauza, e sindi ridi,
Morti chi nun m'aucidi in tant'arsura,
E la Signura mia, chi nun mi cridi.

29

INgrata dammi tu l'vltima smossa,
Ed aucidimi tu, chi m'è chiù caru;
Chi nun primetti d'autri sta pricossa
L'ingrata Parca, e lu distinu auaru.
Ed iu la nuda terra á st affiittiossa
Pr'onoratu sepulcru ci preparu,
E inbreui truuirai supra la fossa
Nati mesti Cipressi, e Assintiu amaru.

E miu

30

E Miu distinu, chi nũ prouu vn'hura,
Chi mai di vera cuntintizza sia,
Ma in vita sempri amara; e sempri dura
Passu li iorna di la vita mia.
E di continuu, ohimè, tussì sicura
La pena amaru mia; miseru mia,
Chi (cui cridissi ancora?) haiu à paura
Quandu mi viiu in gratia a la mia Dia.

31

FAri nun pò chi lu miu cori dormi
L'vnda, chi ccà suauimenti fraga;
Nè l'alba, chi cù zefiri conformi
Di li duc'auri soi lu tattu allaga,
Chi lu pinzeri d'asciari vniformi
A la billizza tua, chi mai s'appaga,
Lu suigghia, e troua chi di l'autri formi
Tù sempri sì chiù bella, e sì chiù vaga.

32

E Macari putissi asciari equali
Laudandu à tia, quand'à li celi chicu;
Ma mi trauagghiu in vanu, e nenti vali
Quantu chiù m'assuttighiu, e mi lambicu:
Vegnaci cui nun cridi, chi sia tali
E vija s'è minzogna, ed iu mi sdicu,
O chiù prestu dirrà, chi fazzu mali,
Ch'à pena è vn'vmbra tua, chillu chi dicu.

33

Di quantu patu amàdu, haiu grà tortu
Si di tia, Donna, ò d'autru mi lamentu;
Di mia sí, di mia sì, chi iu supportu,
Fora d'ogni speranza, e d'ogni intentu.
Chi quandu ancora mi vidissi mortu
Tù purrai diri, mustrandu cuntentu.
Chistu ch'amandu à mia fù pocu accortu
Azzappau all'acqua, e siminau à lu ventu.

34

Si nun mi sdegna, e in gratia sua mi teni
Chilla, ch'à un sguardu sò scauu mi fici
Mai chiù, mai chiù disgratia m'anueni,
Ch'ogni negghia contraria si disfici.
E si poi è veru chi mi voli beni
Com'illa stissa, e lu cori mi dici,
O suaui trauagghi, ò cari peni!
O dura seruitù fatta filici.

35

Nun si metta ad amari cui n'hà sorti
Nun pi qui, crija à mia, chi sindi penti
Cui n'hà Fortuna á l'amuri si torti
L'auti speranzi soi funda à li venti.
Si seru in vanu seru, e li cunorti
Di li tormenti soi sù li tormenti,
E in vanu spera rimediu a la Morti,
Chi nun ponnu muriri li scuntenti.

Tu:

36

Tv chi ſai quantu t'amu, e qual'effettu
Fannu li ſguardi toi tu chi lu vidi
Dubbitari purrai chi d'autru affettu
Picciula xhiamma a lu miu cori annidi:
Cara mia luci amata, unicu oggettu
Mentri s'iu pir tia ſpinnu nun mi cridi
Aucidimi nun ſenta ſtiu riſpettu
Nun moru tanti voti ſi m'aucidi.

37

St'occhi mentri siu arraſſu, e nu la viju
Chianginu amaramenti quantu ponnu,
E hauendu in illa fiſſu lu disiju,
Si m'appinnicu un nenti mi la ſonnu.
E la guardu, e ci parlu e iocu, e riu
Li ſenſi pari c'hannu quantu vonnu;
Poi m'arrisbigbiu miſeru, e m'auuiju,
Chi foru tutti cuntintizzi in ſonnu.

38

E Cuſſi grandi la cucenti arſura,
Ch è intra lu pettu miu pr'amari a tia,
E siu tantu giluſu ad hura ad hura,
Ch'iu ſtiſſu mind'auuiju ch'è pazzia.
Iu ceca ogn'animata criatura,
E ceca ancora lu Celu vurria,
Vurria macari la ſtiſſa pittura
Senz'occhi a nun hauiri giluſia:

39

Mi seru chi'ndi speru e chi nd'aspettu
Di chista chi pri farimi muriri
Ogni cosa chi penza è à miu dispettu,
Nè gusta autru, chi darimi martiri:
E in vanu sparsu lu chiantu chi iettu
In vanu infettu l'airu di suspiri,
Chi pri n'amari nun hà cori in pettu,
Meniri cori nun hà pri cumpatiri.

40

Fuj d'amuri l'intrichi, e l'imbrogghi,
Nun ti fidari di tempu, ne locu.
Chi si na vota di suita ti cogghi,
Cridimi, nun ti lassa mai pir pocu:
Duna speranza, e mai cangia di vogghi,
Fà daueru, e t'inganna sutta iocu,
Lu gruppu sò s'attacca, e mai si sciogghi,
S'alluma, e mai s'astuta lu sò focu.

41

Dicitimi daueru, ò pri iucari
Laidu, macari la stissa laidizza;
Nun mi d'abbastu, gioia, nichiari
Chi nullu è bellu à la vostra billizza.
Ma quand'iu fussi laidu singulari
Sarria, si fussi vostru, chiù vaghizza,
Pirchì li gran Signuri vostri pari
L'hauiri mostri lu tennu à grandizza.

Ma

42

MA cui megghiu di mia, s'hauissi effettu
Rumpiri circhiria stu forti lazzu?
E cui liberu mai tantu rispettu
Suppurtari purria si nun è pazzu?
Si cercu libertà, chiù mi sugettu,
Si di scappari tentu, chiù m'allazzu;
Li stissi affanni à miu marciu dispettu
Quandu cercu di fuijri, l'abbrazzu,

43

PRiuu di vui di vui luntanu, e fori,
Di vui mia cara vita, e duci focu,
Di vui ch'st'Alma di siandu mori
Pri cui s'iu patu, ed ardu, amandu sfocu:
Quali billizzi mai, quali tesori
Essiri cari ponnu, e quali locu,
Chi cuntentu hauiroggiu si lu cori
Chi purria hauiri lu cuntentu, è llocu?

44

BAsta sulu à l'afflitti la spiranza,
Illa li peni, illa l'arauri allenta,
E Amuri pr'illa ancora hà per vsanza
Midicari l'afflittu, chi pauenta.
Miseru mia, quali rimeddiu auanza,
E cui fari purrà st'Alma cuntenta,
S'in cussì longa, e amara luntananza
Macari la spiranza mi turmenta?

45

TAci, nè chiù ti vogghi lamintari,
Cori, s'à cui tù aduri, ci dissplaci,
Nè cù palori ti vogghi lagnari,
Si voi stari quietu, e stari in paci.
E si ti vidi à tortu disprizzari
Cù fatti audaci, e cù palori ingrati,
Taci, ch'in graui torti, e cussì chiari
Mancu parla cui parla, chi cui taci.

46

STa notti in sonnu à morti mi firia
La chiù bella guirrera, e la chiù forti;
Di poi milli carizzij mi facia,
Chi di l'affanni mei ci paria forti.
S'illa era in vigghiu, oh chi gloria sarria
Quali fini haurianu li mei torti,
Iuru, chi milli viti cangiria
Per cussì duci, e glurinsa Morti.

VINCENZO MICCIVLLA

QVestà dolce sirena del Mar poetico sù la placida calma del onda lirica hà saputo sì bene articolare le v oci al cãto misto d'armonia, d'affetto, e di concetto, che traggono à se le più caute orecchie degli Aspidi più sordi à gli incantesimi poetici. Le varie peregrinazioni ed insieme la lontanãza dalla nostra Città han reso difficile il potere io raccogliere copia maggiore delle sue Canzoni Siciliane, perche sò che dall'ãbbõdantissima sua vena hanno in gran copia scaturito le acque soaui delle sue composizioni. Nulladimeno chi leggerà le presenti darà giudizio qual debba esser la stima, che si dee fare d'vna penna così affettuosa, e viuace.

CANZONI SICILIANE

DI

Vincenzo Mieciulla.

I.

Di chilla chiaga, chi lu cecu arceri
Spissu rinoua a l'Amanti scuntenti,
Soli nasciri vn verimi vulinteri,
C'haui cent'occhi, e sempri fami senti:
Comu ch'é di lu cori ripurteri
Ogni suspettu internu fa euidenti,
E cu denti minuti di pinzeri
Rudi à l'Amanti miseri la menti.

2

Eccu già iunta a lu viaggiu riu
L'hura nnimica per maligna sorti;
A Diu mia bella, amata Patria à Diu,
Spartiu spartenza vndi nun potti Morti:
Eccu l'vltimi vasi, Idulu miu,
Perduna ormai s'iu mai ti fici torti;
E quandu di vidirimi hai disiu,
Votati chi sugn'iu l'vmbra chi porti.

In

3

Iv partu, ohimè, ma miſeru e ſcuntẽti
Timidu iungiu all'vltimu riſpettu,
Chi guidatu di Sorti, vmbra dulenti,
Cui sà la foſſa vndi ſarrà, ch'aſpettu.
Partu, e partendu all'occhi mei preſenti
Portu di la mia Dia l'amatu oggettu,
Lu chiouu all'Alma, la lima a la menti,
Lu nomu in bucca, e la chiaga á lu pettu.

4

Comu cuſtanti, e mobili cumpaſſu.
Chi benchi gira ſempri a vn locu ſtà,
Chi rigendu vna gamba l'autru paſſu
Supra d'vn puntu circulandu và:
Cuſsi ſugn'iu di tia, Patruna, arraſſu,
Llocu è la menti ſi lu corpu é ccá;
Mai l'amuruſi terminti trapaſſu
Chi la billizza tua centru mi fà.

5

Benchi'ndi diſuniſcia ſorti ria,
Vnd'iu chiangendu la mia vita oddiu,
Comu in autu ſi ſpingi Idulu, ò Dia,
L'alma ti ſgbizza, e adura lu diſiu,
Ma benchi in attu, ohimè, nun sù cù tia,
L'Alma, lu corpu, e l occhiu hà chiù diſui;
Pirc'hai facci di ſuli, vita mia,
Chi quantu chiù si arraſſu, chiù ti viu.

Di

6

Di tia lũtanu amàru mia, sù fattu,
Chi supra l'occhi mei la terra portu,
L'Alma nun è cu mia, lu corpu è sfattu,
E sulu l'ossa mei patinu à tortu.
Pallidu in vista, macilenti attrattu,
Vndi improuisu apparu, noia portu;
Chi si vidiri voi lu miu ritrattu,
Apri qualchi tabutu, e chiangi vn mortu.

7

Stuiatini l'vcchiuzzi, e nun sia chiui
Lu terrenu di perni riccamatu,
Ch'è chiù pena la mia chiangendu vui,
E lu miu chiantu è vn chiantu addubulatu.
Chi s'autru c'é, chi chiangi comu nui,
Chiangirà sulamenti lu so Fatu;
Ma iu, chi vogghiu chiangiri per dui,
Chiangiu la vostra pena, e lu miu statu.

8

Stãcu di l'vndi in portu à vila china
Cù gazara trasia letu, e giocundu,
Cridia spalmari à la bramata rina,
L'ancura di firmizza dari in fundu;
Ma tuttu à vn tempu tempesta vicina
La naui sbatti, e l'apri, e surb'in fundu;
Miseru Palinuru, e chi ruina!
O fallaci spiranzi di stu Mundu!

Poi-

9

Poichi l'impiu distinu, ahi sorti ria,
Voli ch'in mora, in cussì viua Morti,
Si fazzanu l'esequij di mia,
Triunfa infaustu Celu, auana Morti;
E in chista fridda, e pallida angunia,
Mentri fossa mi fà la niura Morti
Restuti in paci ò stanca carni mia,
Ossa mai ripusati nira li morti.

10

Sentu, chi ntrà li vini à passa mutu
Di iornu in iornu lu venenu crisci;
E lu cori allattandu pocu astutu
La virtù và pirdendu, e s'auuilisci;
Chi si a cui dormi, e nun pò diri aiutu.
Lu sangu grossu l'aggrana, e impedisci,
Cussì sugn'iu; li forzi haiu auuilutu,
Poich'è lu sangu miu, chi mi tradisci.

11

Di pinzeri in pinzeri sullivatu,
Castelli in aria accumulu di venti,
E di vana speranza lusingatu
Abbrazzu l'vmbri, ohimè stringiu li ven-
O fera Stilla, ò miu cuntrariu fatu! (ti
Celi à li preghi mei troppu inclementi?
Quandu tempu sarrà, ch'iu muta statu?
Quandu paci hanirà la stanca menti?

Mai

12

MAi leta vn alba a li mei torna ap(pari,
Chi poi nun m'amminazza impia Fortuna
Chi s'hora è in calma, e nun fraga tu Mari
Malu aguriu mi fazzu in notti bruna;
E timu, comu cui per l'vndi amari
Sulca a la soura notti, senza Luna
Chi di poi longu stentari, e stentari
Veni stancu di l'vndi, e a vn soogghiu duna.

13

IN vanu la burrasca d'Oriuni,
La mia gran Naui arrisicari fà;
Chi fatta nouu Tifi la raxiuni
L'vnda superba riparandu và;
Resiflu arditu, e intrepidu Iasuni,
E si ntra l'vndi soi Fortuna m'hà,
Speru a dispettu d'Austru, ed'Aquiluni,
Chi la stiss'vnda sua mi niscirà.

14

POichi l'amuri miu ridussi in nenti
Iu Celu amaru di la gloria mia;
Diu sà s'amari lagrimi dulenti
Lauanu st'occhi, e si la dogghia è ria;
E cuntimplandu, ohimè, l'hura presenti
E l'autu statu, vnd'iu letu sidia;
Arsu a lu focu di li mei tormenti
Lambicu l'Alma a gutti d'angunia.

VIN-

D. VINCENZO VALGVARNERA

DOn Vincẽzo Valguarnera Palermitano fù Figlio benemerito di D. Mariano, il qui nome vola glorioſiſſimo, e per le ſtampe, e per la memoria delle gẽti; eſſendo ſtato ei alla Maeſtà del noſtro Catolico Rè Filippo Quarto, di cui fù egli Cappellano d'honore dilettiſſimo, & alla Santità del Pontefice Vrbano Ottauo di felice ricordanza, familiariſſimo, morì nel fiore della ſua giouentù, quando hauea ſpiegato la mente al compimento di belliſſime fatiche di poeſia in tutte le tre lingue, nelle quali, & in particolare nella Toſcana, cominciaua quaſi ad occupare i primi luoghi della gloria. Non è però ch'egli nella noſtra materna fauella moltiſſimo numero di Canzoni non habbia compoſto, deile quali non è queſto il maggiore, ch'io quì raccolgo. Ma quì s'auuerte che di queſte Canzoni non ne hauendo egli la maggior parte publicato ancora à gli amici in quej tempi che le compoſe, poſcia dalla immatura morte preuenuto, rimaſero elleno preda di chi le puote per la ſtrettezza che ſeco haueua, ridurre tutte in ſuo potere. Quinci di tempo in tempo, & inſino al preſente

gior-

giorno ſono andate, e vanno tutta via ſotto altro nome ſcritte, e per figlia di tale Autore, che falſamente l'altrui fatiche vſurpa, infalibilmente credute. Ma io che ben di ciò poſſo dar fede, e verace teſtimonianza, bramoſo che venga à reſtituirſi à ciaſcheduno ciò ch'è ſuo, hò voluto ſtampare le ſeguenti Canzoni ſotto nome di D. Vincenzo Valguarnera di cui veramente furono parto, acciocche reſti diſingannato il Mondo nel ſapere di chi ſi ſiano.

CAN-

CANZONI SICILIANE

DI

Don Vincenzo Valguarnera.

1

LV variu cursu, e li passati affanni
Li jendu ccà di la mia vita errantj,
Chiangiriti li vostri e li mei danni,
Vui comu mia pocu filici Amanti.
Ed in fra tantu a cui non sù l'inganni,
D'Amuri occultj, e li soi industrij tantj,
Procurirò di farmi al'ultimi anni,
Occhi di Talpa, e cori di diamanti.

2

DI l'amurusa mia nobili xhianima,
Chi m'arsi, e fu per mia l'ultima focu,
Quantu si scopri ccà sulu è una aramma,
Sulu c'è la memoria in chistu locu.
Tutta è pigghiata dintra la maramma,
Quand'arsa appari fora qualchi pocu,
Siu pocu ccà chidi mei versi inxhianima.
Signu Zeria sarrà, ch'iu tuttu infocu.

Lau-

3

LAudi ogn'vnu a sua posta la sua Di-
E dica ch'a lu Celu s'assimighia,
E chi la trizza vn xhiumi d'oru sia,
E sianu dardi l'occhi, archi li gigghia:
Perch iu dirrò chi di la Donna mia,
La celesti billizza e sempiu pigghia:
E l'Arti, e la Natura l'inuidia,
Anzi cui la criau nd'hà marauigghia.

4

CVi di ssi trizzi vnd'è ligatu, e cītu
L'arsu miu cori in milli gruppi, e cui
Dirrà tantu diss'occhi ó veru ò fintu,
Chi di chiui non siati digna vui?
Si rendi ogn'aspru cori à vui per vintu,
Ed iu per gloria mia lu primu fui,
Cui di vui parla in summa, vn laburintu
Troua, in cui trasi, e nun pò sciri chiui.

5

CVrri la Naui mia l'vndi peruersi
D'vn mari chi per mia calma nun hà;
Cui nu la chiangiria? venti diuersi,
Hora ccà la strascinanu hora llà,
Sfatti li vili sù, l'aruuli persi,
Trunchi li rimi, e tantu ad orza và,
Chi ben diri si pò già si summersi,
Fortuna in tia, si voi, l'aiutu stà.

Vur-

6

Vrria, ma nun si pò cosa truuari
Ch' iu la cumpari à vui, caru miu beni,
Si immensi, ma nun ponnu apparaggiari
A li vostri billizzi li mei peni:
C'è mancu stilli in Celu, e rina à Mari
Di quantu graZij Amuri in vui manteni,
A vui sula vi poZZu assimigghiari
Ch' auru assimiggbiu à vui non si conueni.

7

Vita sì bella e sempri bella appari,
Nullu accidenti ta guasta, ò tra forma,
Nè si pò nullu assimigghiu truuari
A la angelica tua celesti forma:
AnZi si per disiu d'opri chiù rari
Ciu chiu superba, e nobili riforma,
S'hauissi la billizza à rinuuari,
Di la billizza tua pigghiria norma.

8

SGurgati in larghi xhiumi, e in ampli (mari
Per l'occhi mei, lagrimi mei, sgurgati;
St'occhi, ch'à la mia Dia nun sù chiù cari,
Sianu in dilluuij ai chianti annigati.
St'amara Morti merita di fari
Cui troppu è ingurdu di li sguardi amati,
Genera noia un longu conuersari,
Li cosi visti assai sù disprezzati.

L'oc-

9

L'Occhiu ſi ſcuſa chi nũ culpa a nẽti
Ti guardau ſi, ma fu lu cori amanti;
Lu cori eſclama di li tradimenti,
Di l'occhiu, perchi a tia ci miſi au anti.
Baſta, ſia cui ſi ſia, mei sù li ſtenti,
Lu cori quandu atia penza, è fiſtanti,
L'occhiu quandu ti vidi ſta cuntenti
Sul'iu nun ſtau mai fora di chianti.

10

SOdisfatti, Patruna, iu chiù nun vegnu
Spiſſu a nuiarti cù la viſta mia;
Ma benchi d'obediriti m'ingegnu
Sacc'iu chi violenzia fazzu a mia.
Ma puru vſa quant'hai d'arti, ed ingegnu,
Perch'iu di tia m'apparta, e mi ſtrauia,
Chi s'arraſſu di tia lu pedi tegnu,
La megghiu parti mia ſempr'è cù tia.

11

E Patiſtilu diri a mia, Patruna;
Mi noci ſta ſuuerchia cumpagnia?
Ma erraſti; nun purrai per via niſciuna
Stu gruppu ſuilupparitì di mia.
Fazzami quantu pò l'impia Fortuna,
Ch'ó mpreſſu, ò arraſſu, ò viuu, ò mortu ſia
Ti ſarrà l'Alma mia ſempri importuna,
Cumpagna indiuiſibili di tia.

La

12

LA cũtintizza mia fù comu vn lapu,
Tuttu lu beni miu persi a vn momentu,
Scuru vosciu turnau l'amatu campu,
Li mei spiranzi li spirdiu lu ventu.
Nun sacciu comu chiù riposu ò scampu
Trouu a l'affanni, e comu spiru, e sentu;
Pri chiù peiu muriri ancora campu
E mi serui per vita lu tormentu,

13

PAcentia. Iu t'auuisai cori ostinatu,
Cori miu pertinaci iu t'auuisai.
Lu laburintu d'Amuri intricatu
Prummetti gioia si, ma duna guai.
Tù vulisti pruuari, ed hai truuatu
Di quantu ti diss'iu, chiù peiu assai;
Hora chi sciri voi, pazzu insensatu,
Cerchi la strata, e nulla strata sai.

14

DOrmi puru, alma mia, chi per tia vighia
Lu miu pinzeri, e sulu penza a tia:
Dormi tù chi nun hai cui ti risbigghia,
Iu nò, chi ntra lu pettu haiu vn'Arpia.
Arpia, chi ogn'hura concepisci, e figghia:
Mostri d'innamurata fantasia,
Mostri, chi partu sù di marauigghia:
Ma chi mostri nun fà la Gilusia?

Iu

15

LV cori, chi mi dasti l'haiu in pettu
Vnd iu l'aduru in attu humili, e piu;
Ma sapiri vurria per quali effettu
Tintu è di niuru é bonu auguriu, ò riu?
Forsi intendiri voi, chi lu tò affettu
Sarrà fermu cù mia quant'iu dissiu?
O chiù tostu lu fai, mossa a rispettu,
Chi morsi amandu a tia lu cori miu?

16

NOn cussi caru a miseru languenti,
Ch'all'autri mali soi la Notti hà iunta,
Di la serena porta d'Orienti;
S'apri iornu, Alba veni, e Suli spunta;
Comu vn tò sguardu all'occhi mei dulenti
Quandu cu mia la vista tua s'infrunta:
Ben d'alligrizza iu muriria cuntenti,
Ma l'Alma pri guardarti all occhi appũta.

17

DIntra l'vcchiuzzi toi gira la rota
Di iu distinu miu, bella Patruna;
Di ss'occhi vn lãpu è la stilla, vndi vota,
Lu variu cursu di la mia Fortuna.
Nira li bell'occhi tol st'alma ricota,
Scopri chiù rai, chi nun hà Suli, ò Luna,
E vurria di stu corpu essiri sciota
Pri farisi vmbra di la tua persuna.

Pin-

18

Pinzeri miu, nnimicu miu murtali,
Chi voi di mia? contra di mia chi voi,
Farimi tanti ſtrazzi a chi ti vali,
Si ſpartiri di mia giá nun ti poi?
Pinzeri nò, ma lu chiù crudu mali,
Chi vrdiſcia amuri ntra li mali ſoi,
Sutt'vmbra di pinzeri vmbra infernali
E quandu ſcappirò di manu toi?

19

Nvn ſia niſciunu, chi cũpata a mia,
Quandu mi vidirà vicinu a morti;
Ch'iu ſtiſſu pr'aſcutari a Giluſia,
Iu ſtiſſu cauſu a mia tutti li torti;
Iu chi pretiſi ntra la fantaſia
Accogghiri vn nimicu accuſsì forti
Chi nnimicu diciſti, ah lingua mia?
Fù in forma d'amiciſſimu la Morti.

20

ST'acqua, chi l'eṛui tenniri, e naſcẽti
A dilluuiu cadendu vrta, ed abbatti,
Cù l'ingrata mia ſorti è cunferenti,
Ch'eſercita cù mia li ſtiſſi tratti;
S'iu ſperu chi ſarró preſtu cuntenti,
Li mei ſpiranzi, chi sù dubij in fatti,
Ma ſeruinu pri inganno di la menti,
Sú a pena generati, chi sù ſfatti.

21

Nvn ſacciu chiù chi diua fari hor-
Ti laſſiria per guardia à Giluſia ; (mai;
Ma ſta tiranna intenta á darmi guai
Sempri mi voli ſtari in cumpagnia.
Ti laſſiria ſtu cori , vnd'iu t'amai ,
Ma illu è tantu tò , chi ſtandu in tia ,
Quantu coſa vidiſſi , nun ſia mai ,
Pri diſculpari à tia , tradiria à mia.

22

Sumbra di Giluſia l'occhi m'appanna
Non ti lagnari Idolu miu di mia ;
Sti iniqua Arpia , ſta Vipera m'inganna
Macchia non c'è , nè mancamentu in tia:
Illa è , ch'ogn'hura á morti mi cundanna ,
Chi fà l'amica , ed è nnimica ſpia ;
Ma inſattu è negghia inbatula s'affanna ,
Forma apparenzij , e ſfuma per la via

23

Mai s'apparta l'auaru quant'è vn (hura
D'vndi ſtà chiuſu lu teſoru sò
Lla picu picu ogni momentu adura ,
Lu beni chi laſſai mai nun pò:
L'auaru inguraú di la ſua figura ,
Gioia ſugn'iu , chi ſempri adurirè ,
L'arca di ſsa bellizza honeſta , e pura ,
E quandu non l'aduru murirò.

Quan-

24

QVãdu eſtremu è l'affettu, e Amuri
Impatruniſi a'ogni noſtru intentu,
Pari chi chilla à cui vulemu beni,
L'arrobba l'airu, e la porta lu ventu.
O iniqua Giluſia di chi veneni,
St'alma nutriſci, vnd'iu nũ trouu abbẽtu?
Comu fai tu, ſi tuttu è miu lu beni
Chi mi lu fai ſpiriri ad vn momentu?

25

BEnchi ogn'vnu alma mia muſtra d'amari
La tua billizza à paru d'vna Dia
Non lu cridiri nò, non lu pinzari,
Ch'amarti nullu pozza chiiu di mia:
Malu fannu ben ſi per obligari,
La tua gran gintilizza, e curtiſia,
E cù ſtu ingannu l'intentu accapari,
Ed iu muriri poi di giluſia.

26

COmu non fuſſi ſtata mai di mia
Mi vidi, e non ti muri, e non mi guardi?
Si fingi d'oddiarmi anima mia,
Manda à lu manca ſutt'occhiu li ſguardi:
Si veramenti m'oddij; e voi chi ſia,
Stu cori eſtintu in milli xhiammi e dardi,
Guardami in viſta ò diſpittuſa ò pa,
Perchi l'vna m'aucidi, e l'autra m'ardi.

27

CHi dubitati, ò Diu? chillu di cui
Sugnu, e sempri sarrò, chi nouu amuri?
Spiati à l'occhi mei, spiati in cui
Sta tutta l'alma mia per farui honuri:
Spiatindi a vui stissa, hora chi chiui?
Non vi sintiti in pettu vn stranu arduri?
Chissu è lu cori miu, chi detti à vui (ri.
E l'ardi in vui per chiù mia gloria Amu-

28

CRidilu zertu, iu mai purrò lassari
D'essiri cosa tua bella mia Dia,
E comu, e quandu mai lu purrò fari,
S'iu non essendu tò nenti sarria?
Anzi mi sforza d'hauiri ad amari,
Lu'ntressu miu, chi standu vnitu à tia,
Sù comu negghia vnita à rai sulari,
Chi la gran luci sua refletti in mia.

29

MOru ingrata ecci chiù lu miu mu-
Forsi satij farrà li vogghi toi, (riri
Ma dubbitu non fari displaciri,
Chi la Mort'é poc'ista à quantu voi.
Morti ti pregu vogghimi esaudiri
Tenimi in vita à tanti strazij toi,
Fina chi sazia in tuttu haia di diri.
Mora pri mancu peni, e mora poi.

Mise-

30

Miseru poichi iuntu à l'vltim'hura
Mi viju, e causa nd'è la tua impietati,
Sazziati iniqua ormai, sazzia la dura,
Menti peruersa, e li vogghi cstimati,
Iu moru; ma tirria per gran vintura
Si poi d'essiri st'ossa suttirrati,
Dicissi, aprendu iu la sepultura.
Hora chi mortu si nd'haiu pietati.

31

Pvtitilu suffriri, ó Diu putiti
Chi cui tuttu é di vui mora per vui?
S'à vn morilundu, ohimè, non succurriti,
Cui chiù di vui ndi spera aiutu cui?
Ma lassamu di mia, non hauiriti
Di vui pietati? iu sempri vostru sui,
Pirdendu a mia parti di vui piriditi,
Ed è la parti poi chi v'ama chiùi,

32

ECui mai potti, ò purrà darsi auantu
D'humiliari sta feroci draga?
Chi forz'hauiri pò magicu incantu
Cù sta peruersa incantatrici, e maga?
Duci armunia di lagrimusu cantu
Fin'à l'infernu, intenniriscì, e ammaga
Chista si fà chiù surda a lu miu chianiu,
E chiù cruda diuenta a la mia chiaga.

33

Pvru ſacc'iu chi l'opra indernu ſfra-
Eulu, e Nettunnu cù turbatu aſpettu (ga
E in vanu l'vnda, e lu ventu s'indraga
Contra li ſcogghi, e nun fa nuku effettu.
Dunca per cui d'infidelta mi paga,
Perchi ſuſpiri, e lagrimi ndi ietta,
Si ſta crudili, e diſpetata Draga. (tu?
Ha in cazgiu di lu cori vn ſcogghiu in pet-

34 (ni

CHi ſperu chiù cui viuu mi nnrate-
Arſu in ſuſpiri, e liquefattu in chianti?
Sù vniti à dannu miu tutti li peni,
Quantu mai ndi pruu au miſeru Amanti;
Per la compaſſioni, chi ci veni
Si doli ogn'vnu à li mei ſtrazzij tanti:
Ohimè, chi cui purria non mi ſuueni,
Ohimè, chi cui vurria non è baſtanti.

35

DIpoi tãti martirij, e ſtrazzij tãti,
Mi fici amica la contraria mia;
Ma chi però s'à chiù ſuſpiri, e chianti,
M'hà deſtinatu, ohimè, la ſortiria?
Hora ch'illa è chicata, e fatta amanti,
M'è ſempri intornu vna continua ſpia,
Vn Argu cù cent'occhi vigilanti,
Talchi l'acquiſtu è perdita per mia.

Qual'

36

QVal'impia ſtilla, e quali amer ſu (fatu
Machina vrdiſci a li mei danni intenta?
Cui la tranquilla mia paci hà turbatu?
E cui la mia ruina vltima ſenta?
Cui di l'autizza vnd'iu ſiaia beatu
Mi ietta a terra, e noui ſtrazij inuenta?
O d'Amuri infelici amaru ſtatu,
Chi tãdu affãna chiù quandu chiù abbëta.

37

Cori, chi dici ohimè purrai ſuffriri,
Cuſſi horrenda percoſſa ò Celi ò Fati
A chi inuentari chiù noui martiri,
S'era già mortu a li ſtrazzij paſſati?
Mi faciſt nu in vita riuiniri,
Eá hora peiu aſſai mi maltrattati,
Chi nouu modu è chiſtu di muriri (ti.
Chi chiù chi mortu sù, chiù m'ammazza-

38

CHilla ohimè per cui letu amãdu fo
Opra contra di mia la ſua puſſanza, (ra
Ahi chi ſta doggha ria troppu m'accora,
Ch'eccedi ogni pietá, paſſa ogni vſanza
Non c'è rimeddiu chiù forz'è ch'iu mora,
Du pocu di ſperari chi m'auanza
Già m'abbanduna, e di lu corpu fora,
L'anima ſindi va cù la ſpiranza.

39

AHi chi ben mi dicia lu cori miu
(Chi fussi statu ohimè fausu indiuinu)
Tutroppu in autu vai; vogghialu Diu,
Chi sequita stu volu repentinu
Cussì fu stranu casu interrumpiu,
Li mei diletti a lu megghiu caminu
Si mutau la bunazza in venturiu,
Happi la gioia, e ndi ristai mischinu.

40

MVristi ò bella e cutia morsi Amu
L'imperiu di li grazij in tia finiu, (ri,
Lu Suli chi per tia daua splenduri,
La luci sua di tenebri cupriu:
Ed iu a chi restu acerbu miu duluri,
Tù ministru di Morti amatu, e piu
Cangiatù li mei membri in petri duri,
E fá sepulcru sò lu cori miu.

41

MI cumãdati vui ch'iu l'occhi atter (ra
Ss'occhi incõtrandu vndi ogni ben è misu
E giustu, chi nun diui homu di terra,
Presumiri à guardari vn paradisu:
Ma lu miu non è ardiri iu stisu in terra,
Guardu miseru amanti a morti offisu
Cui lu principiu fù d'ogni mia guerra
D'vndi vinni lu strali, e cui m'ha auciſu.

Ch'

42

CH'iu brami ad autru, ò mai bramatu hauissi
Comu dirrai s'iu sù di fidi vn scogghiu?
Patanu ogn'hura in sempiterna eclissi,
L'occhi mei s'autra xhiãma npettu accogghiu
Sulu in tia stãnu ò bella intẽti, e fissi
Quantu varij pinzeri attaccu, e sciogghiu
E benchi disamari risoluissi,
Vogghiu, e nũ pozzu, e poi pozzu, e nũ vogghiu.

43

SI marauighia ogn'homu ch'mi guarda
Ch'iu d'vn occultu focu sia ricettu
E comu internamenti auuampi, ed arda,
Ne ndi mustri però signu à l'aspettu:
Ahi chi quantu chiù pari chi sia tarda,
La mia grã xhiãma è di chiù horrẽdu effettu;
Datindi fidi vui s'illa è guaghiarda,
Carni estinta, ossa sfatti, ed arsu pettu.

44

IV amu, ah lingua nò, taci, e cunsenti,
Cù la mia Dia, chi lu silentiu brama,
Amu, ccá nun c'è nullu, chi mi senti,
Iu amu; iu ardu, illa pur'ardi, ed ama:
Ma chi parlu insensatu? eccu presenti,
L'airu, ch'ascuta, e lu ventu ch'esclama,
E sù fallaci assai l'airu, e li venti,
Timu, chi non ndi spargianu la fama.

45

Bruna sì mà si bella à li fazzuni
Bella, per cui stu pettu abbruxia, e mori
Tù li graZij ad Amuri leui, e duni
Mu'era à l'opri, à l'atti, à li palori:
Di tia, chi scaua si stannu prizuni
Milli preziusissimi tesori,
Zingarella, ch'ammagghi li pirsuni:
Ciaulotta, chi arrubbasti lu miu cori.

46

Allegrasi ogn'afflittu, ogni scũtẽti
Chi mira fu di la fortuna ria,
Metta ormai fini à lagrimi, à lamenti,
Né tima à dannu sò cosa chi sia.
Chi già ha concluſu l'ostinata menti,
Di la Dia ceca indignamenti Dia,
Di non chiù tormentarti ad antra genti,
Ma tutta l'ira sua sfugari in mia.

47

FaZZa à sò modu, abbattirà chiù tostu
Vn aura leui li chiù forti scogghi,
Chi mai mi liui á di lu miu postu,
La forti ingurda di l'humani spogghi:
Sù Muni inuittu ad ogni forza oppostu;
Sù menti ferma a l ostinati vogghi:
Sù di muriri, ò vidiri dispostu,
Cui per mia seminau fruttu non cogghi.

48

LV Celu à dãnu miu ferma lu curſu
Varia la luci, e cangia aſpettu, e fo mi,
La terra ſi c'è cui tutt'a l'hà ſcurſu
Non hà à la pena mia, pena conformi:
Nè c'è giuſtitia, vnd'iu faZza ricurſu;
Chi per mia non ſi guaſti, ò ſi trasformi
O Celu, ò Terra, vnd'è lu miu ſuccurſu?
E comu ogn'vnu a lu miu chiantu dormi;

49

DIcinu, chi lu tempu ogni riuota
Accorda, mentri fà lu curſu eternu:
Dicinu, chi Fortuna há la ſua rota;
C'hora ndi porta in Celu, hora à l'infernu:
Ahi chi l'homu s'inganna qualchi vota,
Iu lu contrariu in mia prouu, e diſcernu,
Gira lu tempu, e la Fortunu vota;
Ma la miſeria mia dura in eternu

50

DVnca mi partirò ſenza vidirti
Di la mia bella Dia l'amatu rai?
Occhiu, chi dici, lu purrai ſuffiri?
Senza la luci ſua comu farrai?
Di li bell'occhi ſoi l'ardenti giri
Ponnu quantu nun potti Apollu mai
Chi à la ſtiſſa impietà placanu l'iri,
Lu ſai tù chi cecaſti, iu, chi bruxiai.

51

Barbara tirannia, crudili aſprizza,
Spietatu geſtu, horrendu eccesſu, e riu,
Cui di lu Suli miu l'aurata trizza,
Cù ſacrilega manu incinniriu;
Ma ſfochi appoſta ſua l'ira, e la ſtizza,
Sazij lu ſceleratu impiu diſiu.
Ch'offendiri nun pò la ſua billizza,
Letu hà bruſciatu lla lu cori miu.

52

Fazzu forza à mia ſtiſſu, e tẽtu, e in-
Forſi putiſſi sdignarmi di tia; (zaiu
Di tia, di cui non viju chiù nè nd'haiu
Curtiſi un geſtu, per fintu chi ſia:
Ma lu mali è incurabili, ed iu ſtaiu,
Di modu, chi nun c'è aiutu per mia,
Biſogna ch'impiſura, e s'iu ricaiju:
Sarrà morti per mia la ricadia.

53

Fammi ſtrazzij à tua poſta, e sdegni (ediri,
Dubla una pena à l'autra pena unita,
Ch'eternamenti in mia purrai vidiri
La tua celeſti immagini ſculpita.
E riſoluta inſumma ó di muriri,
O di placari à tia ſt'anima ardita:
Hà neceſſariamenti di finiri
O la tua crudeltati, ò la mia vita.

Ten-

54

TEnta lu mari ſtringiri in vn nenti
Cui lu gran chiantu miu tenta aſciucari:
Cerca ſmurzari vn mungibellu ardenti,
Cui lu gran focu miu cerca aſtutari:
Cridi, chi non ci ſianu l'Elementi
Cui cridi mai ch'iu pozza diſamari
Amu focu, amu lagrimi, amu ſtenti,
Ch'eſſendu per cui sù li diuu amari.

55

POichi l'amuri tò chiaru diſcernu
Chi tuttu è fintu quantu appari fora,
Li porti m'aprirò di lu tò infernu,
Infernu chi l'amanti ardi, e deuora:
A sdegnu l'alma mia darrò in guuernu,
Sia tutta sdegnu, arda di sdegnu, e mora,
T'abburrirò, t'oddijrò in eternu:
Má pazzu, chi dich'iu ſi t'amu ancora?

56

VNdi mai ſi truuau cori oſtinatu
Comu lu miu? cui mai lu vitti, ó intiſi?
Chi tradutu in vn puntu, e maltrattàtu
Li tradimenti non cura, e l'offiſi.
Pazzu, e chi dici lu uulgu inſenſatu
Chi sdegnu vinci d'Amuri l'impriſi?
Nó nò ch'iu lu cuntrariu haiu pruuatu,
Chi mai potti oddiari a cui m'anciſi.

M'ap-

57 (amanti

M'Applicu a milli oggetti, e variu
Cercu amuri cangiandu hauiri abentu,
Mi forzu apposta d'essiri inconstanti,
Pirchi spartutu è mancu lu tormentu:
Ma stu rimediu, ohimè nun é bastanti;
Anzi chiù accrisci l'affannu, e lu stentu,
Chi l'ostinata mia vogghia costanti
Voli ch'ama a cui m'odia, ed iu cunsentu.

58

Iv t'amu ancora? e chi tirannu affettu
D'ogni mia voluntà s'impatruniu?
Puru lu viju, e lu scopru cu effettu
Chi tu si d'autru, e comu ti disiu:
O' Amuri s'hai di mia qualchi rispettu
Pietusu Amuri, Onnipotenti Diu
Và porta ò la sua niui a lu miu pettu,
Ontrá lu pettu sò lu focu miu.

59

Fallu tu si tu poi; sligati, e sciogghi
Di chillu gruppu, chi ndi fici Amuri,
Iu nò, pirchi ostinatu a li mei vogghi
Stimu l'amari à tia per summu honuri,
Sempri t'adurirò vogghi, ò nun voggbi,
Sempri causa sarrai di lu miu arduri,
Morti mi priuirà di li mei spogghi,
Ma non mi priuirà di lu tò amuri.

Tu

60

Tv inuanu stenti, inuanu' manai ò cori
A la vucca suspiri, all occhi chianti;
Nun ti iuuanu peiri, erui, ò palori,
Contra sta Maga, chi disfà l'incanti;
Nescinni, nesci di stù 'ntricu fori,
Nun l'amari mai chiu di ccà ndauanti;
Ma nò pazzu, chi dissi? amala, e mori,
Cussì palma hauirai d'inuittu amanti.

61

BRamu hauiri mill'occhi, anima mia
Tantu per la tua vista spinnu, e sclamu,
Per non vidiri poi cui guarda à tia,
D'essiri affattu cecu ogn'hura bramu;
Talchi oppressu d'Amuri, e Giulusia
Nun saccia tu stissu chi machina e tramu
O chi horrenda incurabili pazzia,
Ben lu sacc'iu, chi sù giluso, ed amu.

62

L'Ostinata mia vogghia amādu à tia
La tua menti ostinata all'oddij mei,
La fidiltà, ch'ogn'vnu ammira in mia,
La tua impietà, chi sdegna homini, e Dei,
St'anima, ch'oddiata ti disia,
Sfi toi, ma inuanu amari occhi impij, e rei,
Tutti sarrannu vn iornu à gloria mia
Di la mia seruitù palmi, e trofei.

Nun

63

Nvn sà chiù, ch'inuẽtari nouamẽti
Per chiù tormentu miu l'auuersu fatu;
Torna, e ripigghia li passati stenti,
Fà noua chiaga vndi l'antica hà statu.
La carni ch'era offisa si risenti,
Chiù assai di prima, e l'affanu é dubblatu,
Talch'iu Fenici eterna à li turmenti
Moru patendu, e poi rinasciu, e patu.

64

Quantu pozza cù l'armi, e quantu (vagghia
Contra di cui li strali Amuri afferra,
Lu sacc'iu, chi ci fazzu aspra battagghia:
Ma nun ceiu però, benchi m'atterra.
E benchi non mi lassa si nun tagghia
La carni, e l'ossa, e sfami in fumu, e in terra
In fini murend'iu forz'è chi stagghia,
Ed iu moriu amirò per farci guerra.

65

Hora và, ed ama cori; ardi, e cũsuma
Fina vn minimu chì di pulpa, e d'ossa,
Sta ingrata è peiu di Neruni á Ruma,
Quãtu chiù abbruxi à chiù grã risu è mossa
Senzi mei nullu amarla chiù presuma.
Vegna à sua posta l'vltima percossa,
Ma com'essiri pò? si per cosluma
Dura vn'habitu anticu vltra la fossa.

Hora

66

Hora chi ſciutu sù d'vn laburintu
Chiù di chillu di Theſeu horrendu aſſai,
E di l'aſpri catini vnd'era cintu
Nun portu chiù lu graui piſu hormai:
S'iu mai chiù tornu a noui lazzi impintu,
S'iu chiù m'intricu a l'amuruſi guai
Caia per mia non eſſiri chiù ſpintu,
Nè la mia libertà la vija mai.

67

Cara mia libertà, quantu ſuaui
Paſſu l'huri cù tia fora di ſtenti
St'alma piſu nun hà chi chiù l'aggraui
Paſſan la negghiaria di li tormenti:
Di la mia vita a la gia ſtanca naui
Non sù contrarij chiù l'vndi, e li venti
E la memoria di l'affanni graui
Perchi paſſati sù, mi fa cuntenti.

68

Tornau la maga, e rinouau l'incāti
Sulu in virtù di dui pietuſi azzenti;
Torna ò cori a li peni ó chiù a li chianti:
Alma torna a l'affanni, a li turmenti:
Tutti vi gloriauu pocu auanti
Ch'eriuu fora d'amuruſi ſtenti
Sù inganni, chi quand'ama vn veru amāti
Forzè c'haia d'amari eternamenti.

Curru

69

Curru sdignatu a li toi pedi, ò Diu
Chi nnimicu d'Amuri, oddij l'amanti
Non há chiù focu, nò lu cori miu,
Nè chiù spandu per l occhi amari chianti
Era un vitru stu pettu, hora l'hai' iu,
Fattu d'impenetrabili diamanti,
Forsi cussì, chi la prixiuni apriu,
Ruppi la magaria, scioſi l'incanti.

70

Vaia c lu focu attizzi ad autru pe. (tu
Chilla a cui tantu tempu haiu aduratu:
Vaia c fazza si mira ad autru oggettu,
L'Ioniu d'impietà, l'Idulu ingratu;
Iu mai chiù l amirò cussì prummettu,
Cussì l'essi mu, anziiuru ostinatu,
Di non hauiri a fari chiù concettu,
A la memoria mia, chil'haiu amatu.

71

Chiù non t'insperbiri ingrata, eria,
Perch'iu nun t'amu nè multu, nè pocu,
Benchi ti pari ch'arda comu ardia,
Dintra lu pettu miu l'anticu focu.
S'ogni momentu t'adduni di mia,
Chi sulu per miu centru hau ssi locu
Non ti pinzari nó ch'iu cerca a tia,
Cercu lu cori miu, chi ristau liocu.

Poi-

72

POichi l'amuri sò veru in palori
Ma finiu all'opri ricanusciu, e viu,
E di l'immagginati mei thesori,
Riduttu in pouertà chiangiu, e m'assliu:
Guastisi affattu, ò mandisi di fori,
L'effiggi; sua di lu miu pettu, et iu,
O mora, ò campa, ó vighia, ó nò stù cori,
Puru chi nun sia sò, mancu sia miu,

73

IV nun t'amu e nun t'oddiu, e t'oddiu, (ed amu,
Disiu vidirti, è nun ti vegnu innanti,
T'abburrisciu, sù tò fuiu, e ti chiamu.
Disprezzu à tia per tia mi sfazzu in chiā:
Pietà, vinditta ad auti vuci esclamu, ti:
Fa tu è lu cori miu vitru, e diamanti,
Sù pazzu infini, e nun sacciu, chi bramu,
Nè si innimici sù, nè si sù amanti.

74

MI marauighiu assai di lu miu cori
Chi tanta indignità potti suffriri,
Vaia di l'alma, e di lu pettu fori,
Cui nun si placa à lagrimi, e suspiri:
La sua bellizza, e li duci palori,
Sù vn laburintu d'affanni, e martiri
Ogn'vnu chi ci trasi a forza mori,
Gran miraculu fù, ch'iu nd'happi à sciri.

Im-

75

Impia, fà quantu voi, chi nenti val
In tò succursu, e in mia ruina ogn'arma
Tempera pungentissimi li strali
Opra magichi incanti, e singu, e ciarma
C'è sdegnu in mia difisa, ed è Diu tali
Ch'inuanu cui sia sia contra sicc'arma
Lu stissu Amuri, benchi sò riuali
Sicci cunfessa vinitu, e si disarma.

76

OH Diu s'hauissi à vidiri vna voti
Pietusa à cui pietà nun sappi mai:
Oh si girassi fortuna la rota
E mutassi in diletti li mei guai?
Tantu la donna mia ferma, ed immota
Sempri ne li soi affetti la truuai
Chi si ad amari mai lu cori vota
Non mi sarrà per disamari mai.

77

DItia non mi haiu gioia à lamintari
S'iu mai nd'ottinni vn minimu fauuri
Canusciu chi non diui meritari
La gratia d'vna Dia terrenu amuri:
Strazziami à posta tua, chi mi sù cari
Vinendumi di tia peni, e duluri.
M'è assai, chi mi permetti d'adurari
Chillu, chi adura in tia lu stissu Amuri.

Non

78

NOn amari Alma mia, ch'à milli (ui pro
L'infidelta chi c è canuſci, e vidi
A chi chiù ſerui Amuri? à chi chiù proui
D'ingrata ſignuria carzari infidi?
Di ritruuari inuſitati, e noui
Chiù gran billizzi inuanu ti confidi.
E ſi per ſorti chiù billizza troui
Senz' autru truuirai chiù mancu fidi.

79

SVpporta cori miu cori ſupporta
Non t'auuiliri nò; benchi di terra,
Seguita di virtù l'audaci ſcorta,
E l'armi ſoi tu pronta manu afferra.
Vera pacentia ogni gran beni apporta,
Cu tempu ogni gran machina s'atterra;
Longa perſeuerantia apri ogni porta,
Continua battaria vinci ogni guerra.

80

VEni à fini ogni coſa, hauirà fini
Puru lu mali tò, pacentia cori
Sind' apportau l'inuernu aſpri ruini
Primauera nd' apriu ricchi theſori:
Mutanu in Celu vinturi, e diſtini
Somu mutanu in mui vozghi, e palori
Milli caui hà lu tempu, e milli mini
Vidi ch' eliggi, ò tu ſupporta, ò mori.

Bandiu

81

Bandiu la mustra Amuri a lu miu (cori
Per azzittarsi chi vassalli hauia;
Milli apparsiru a vn trattu armati fori,
Pinzeri audaci di la menti mia,
Ma guardiana di li soi thesori,
Vinni in segretu, e d'sficci vna spia,
Guardati, chi sù finti opr'e palori,
T'vrdi granu tradimenti Gilusia.

82

Cvi serpi riu, cui riu velenu, e cui
Lu gilusu pinzeri chiama Arpia,
Autri vn vermi lu fa manu, ch'in nui,
E causa di continua freneſia?
Iu chi chiù espertu d'ogn'autru ndi fui,
All'occhiu t assimigghiu, Gilusia,
Chi vidi assai, ma lu tormenta chiùi,
Ogni vusca per minima chi sia.

83

Cori, nun eri tù, chi mi diciui,
D'hauiri sempri ad ardiri ostinatu?
Com'hora li toi xhiammi ardenti, e viui,
In vn ielu fridd ssimu hai cangiatu?
Ma saccia chi rispundiri mi diui,
Chi tù nun t'hauiriſsi mai mutatu;
Ma lu pettu in cui staui era di niui
E fusti à forza in niui trasformatu.

Si

84

Si la Donna, chi amai ſpietata e ria,
u ſdegnu, e l'oddiu sò chiaru m'eſpreſſi,
ui perchi ſtati a la memoria mia,
arizzij antichi eternamenti impreſſi?
'erdaſi a'illu ogni ricordu, e ſia,
hiſta perdita ormai cù miu intereſſi
:atu cui ſuggettu a tirannia,
'er non ſuffrirla chiùi la Morti eleſſi.

85

NIſciſti cori miu, niſciſti, ormai,
i chillu mari in cui pazzu affundari:
lutaſti in gioia l'affanni, e li guai?
duci calma, ò libertà ſuaui:
lmuri è fauſu, e tu pruuatu l'hai
hiù non ti confidari a l'vndi graui,
hi periculu c'è, lu vidi, e ſai,
'a ricogghiti in portu afflitta naui.

86

FAZZu e rifazzu milli voti l'hura,
a via ch'a forza vndi sì mi conduci,
ſi chillu nun è di li toi mura,
utru Orienti à l'occhi mei non luci
ocu lu cori miu ſempri dimura,
l oh s'à tantu la ſorti m'induci,
'iu ci haia llocu, e morti, e ſepultura,
i illuſtri Manſoleu? chi Morti duci!

S'in

87

S'Iu fabricai nell'aria e s'a lu ventu,
Munti cù munti autiſſimi fundai,
S'à mari ſanguinuſu, e turbulentu,
Chi nun hà fundu, ò ripa m'affidai.
S'alligrizza ſperai di lu turmentu,
S'vndi fidi non c'è fidi circai,
Chi marauigbia ohimè s'ad vn momentu,
Di quantu mi cridia nenti truuai.

88

FAzzu di l'occhi mei perpetuu inuer- (nu
Chi forma vn riuu, vn lagu, vn xiumi, vn
Forſi cuſſi lu duru ſcogghiu internu (Mari
Di l'aſpru cori tò s'haia a ſpizzari.
Ma ſperimentu ormai, chi benchi eternu,
Fuſſi lu chiantu miu nenti pò fari,
A lu sò cantu Orfeu placau l'Infernu,
Tu ſi di carni, e non ti poi placari.

89

L'Aſpidi intenneriſciu a li mei chiāti
A li ſuſpiri mei lu ielu sfazzu,
Mouu a pietà li petri e rendu amanti,
Chilli chiù duri, e cu tia nenti fazzu:
Chi chiu s'indura a tanti preghi, e tanti,
Vnd'iu miſeru mia sù ſciutu pazzu,
Di l'impiu cori tò l'aſpru diamanti,
L'aſpidu ſurdu, e l'induratu iazzu.

Gio-

90

Gioia s'innanzi à tia diuentu mutu,
Non l'applicari à ſcarſizza d'affettu
Lu cori miu di l'occhi toi ſirutu,
Chiudi à forza la vucca, e fà ſt'effettu;
Parla cu l'occhi, e ti dimanda aiutu;
A tia, ch vtili apporta, ò chi dilettu,
L'hauirì di la lingua lu tributu,
Si ſtà in ſeruitiu tó ſt'alma, e ſtu pettu?

91

Eccu ſparuti l'vmbri, eccu ciſſati,
L'aſpri tempeſti, vnd iu languia ſcuntẽti;
Eccu nira chiaru iornu di pietati,
Lu Suli apparſu, ed iu ſc'iutu di ſtenti,
Torna anticu miu ſpaſſu, e vui turnati,
Carizzij antichi, antichi cumplimenti,
Gioij mei gioij perſi, e ricuprati,
Fatti chiù duci aſſai nira li tormenti,

92

Chi ſtranu dubbiu, ohimè, chi riu pinzeri
Turba l'antica paci à lu miu pettu?
Dunca tù gioia, mia nun ſi com'eri?
Perchi non viju in tia l'vſatu aſpettu?
Cori, chi vai penzandu, alma chi ſperi?
Forſi ndi fà ſtrauidiri l'affettu,
Chi ſpiſſu all'occhiu di l'amanti veri,
Di chillu, chi nun è, c'è lu ſuſpettu.

93

CEcu Diu, Diu tirãnu, ed à chi effetti
Vindi li cun tintizzi ad vnzi, e libri?
Perchi à fausa statia li toi diletti
Minutissimamenti appendi, e libri?
E poi senza misura à l'arsi petti
Milli guai duni, e milli strali vibri?
Cerca chi liggi voi; sù ssi precetti
Sulu di la tua scola, e à li toi libri.

94

AHi perchi vsandu estrema tirannia
T'acquisti in crudeltà palmi, e trofei?
Perchi tanta impietà mustri cu mia
Quantu mai non opraru homini, e Dei?
Si brami à gloria tua ch'iu mortu sia
Si st'occhi sù d'ogni suppliziu rei
Vijati vn'hura mansueta, e pia
E sia l'vltima vista à l'occhi mei.

95

CHi negghia horrẽda, e ch'importuna (ecclissi
Guastau lu iornu di li mei diletti?
Cui di lu Celu mi tirau à l'abissi?
Miseru vnd'hora sugnu? vndi giá stetti?
Cussì ingannassi vn tó fidili, e chissi
Sù li palori, Amuri, chi prumetti?
Iu sempri, ohimè ndi aubitai, e lu dissi,
Chi li toi gioij, ò sù fausi, ó imperfetti.

A diu

96

A Diu cara mia Patria amici à Diu
Forza di fari a patiri m'affretta;
Partu, e formu chiangendu un largu riu
Viuanda a l'occhi mei cara, e dilecta:
Ma cui di trattinirmi haui disiu
Cù mia pietusu a chiangiri si metta
Perhi la varca di lu cori miu
Sulu in parti di lagrimi rizetta.

97

Ah quantu modi ti muti, e varij
Donna, chi non hai puntu di firmizza?
In chi dimustri chi m'ami, e disij
In chi tutta ti viju oddiu, ed aspizza.
Fini di l'amurusi mei disij
Per cui mistu prou' in fel, e duczza
Quand' ami pri lu mancu, ferma sij
O s'à cangiari t'hai, cangia billizza.

98

Non pò suffriri nò lu cori miu
Chi nullu di guardarti ardiscia, e trama,
Mi squagghi auanzi l'occhi, e ti taliu,
Comu cosa di cui si spirna, e brama;
Di li pinzeri mei, di lu disiu
Di la mia voluntà, chi per tia sclama
Di mia stissu, di mia mi giludiu,
Scusami, accussì fà cui di cor' ama.

99

Vrria, Patruna mia, vurria putiri,
Starimi sempri à l'occhi toi presenti,
E sentu pena equali a lu muriri,
Chall'hura chi di tia mi trouu assenti:
Dura necessità mi fà pariri,
Ma lu coi pu si pari, e non la menti,
Chi sempri è attornu undi tu posi, e giri,
Sta in tia, ora di tia nun penza à nenti.

100

Sinnacui lu cridi, mai sarrà,
Ch'iu m'apparta di tia ben lu sai tu,
Tù, per cui lu miu cori ardi, e si sfà,
Tù di cui tutta campu, e vatiu sù:
Comu una vota drittu à l'Alma và,
L'aureu strali d'Amuri hà tal virtù,
Chi chiaga immedicabili ci fà,
E nun pò sradicarisi mai chiù.

101

Vn iornu, un'hura e macari un mumentu
Chi di stari ciù tia non m'è concessu,
Moru di spinnu, e per suiari stentu,
Portu l'aspettu tò nirà l'occhi impressu:
Ch'essendu tù lu veru nutrimentu,
Di l'arsu cori miu, d'amuri oppressu,
Com'essiri pò mai ch'iu staia abbentu
Si nunti vegnu, e non ti moru appressu?

Sentu

102

SEntu vna forza chi mi sforza e tira
A nun stari di tia luntanu vn nenti,
S'iu xhiatu è l'Alma chi per tia suspira.
S'iu parlu a nemu tó formu l'azzenti:
S'iu caminu vndi tia sempri si gira
Lu pedi, talchi dicinu li genti,
Pouiru Amanti, tantu campa, e spira,
Quantu la Donna sua ci stá presenti.

103

QVãdu di tia sù arrassu all'hura ve
Cù la mẽti á vidirti, e á tia m'accostu(gnu
Quandu presenti sù fuiu, e ti sdegnu,
E di la vista tua l'occhi discostu:
St'affetti misti d'Amuri, e di Sdegnu,
Sti dui contrarij estremi, in chi sù postu,
Mi fannu mostru a l'amu usu Regnu,
Di parti in compossibili compostu.

104

SV scauu, gioia, è veru, sù ligatu,
A l'amurasa tua forti catina,
Li grazij, e modi toi m'hannu attaccatu,
Iu sugnu scauu tò, tù mia Riggina,
O chi suaui pisu auuinturatu,
Chi duci iugu Amuri mi distina,
E chi pó hauiri chiù l'humanu statu,
Chi suggittarsi a tia, cosa diuina.

105

NTra l'occhi toi, mia bella mariola
E notti, e iornu la mia vita fazzu,
Quandu li viju l'Alma mi riuola:
Quandu arrassu ndi sù, mi rudu, e sfazzu:
Fora d'illi nun c'è cui mi cunsola,
Timu, tremu, disperu, ardu, ed agghiazzu:
Illi sù li mei mastri, illi la scola:
Per illi Amuri è cecu, ed iu sù pazzu.

106

SIa st'alma eternu ciuu, a li tormenti,
Inun dimi per l'occhi eternu chiantu,
Non si troui mai fini a li mei stenti
E la Morti mi sia sempri a lu cantu:
Sulu di ss'occhi toi puri, e lucenti,
Vn sguardu all'occhi mei bramatu tantu,
Fora hauiria di farimi contenti,
Ballu fà beni miu: sia tò st'auantu.

107

HAuiri all'occhi vn pelagu di chiāti:
E in pettu vn Etna d'infinitu arduri,
Essiri a vn puntu, e mobili, e custanti,
Dari non u di gioia a lu duluri:
Lu beni arrassu, e lu mali dauanti,
Suddita la raxiuni a lu fururi:
Chi sti sù passioni d'vn' Amanti,
Sti premij duna a cui lu serui Amuri.

Chi

108

CHi forza è chista, e chi virtù segreta
Ch'a nui stissi ndi leua, ad autri duna?
S'è luci comu turbida inquieta
Hora si mustra chiara, hora s'imbruna?
S'è cursu comu non hà fini, ò meta?
S'è guerra comu non há tregua alcuna?
Beatu cui ci troua hura quieta,
Miseru cui ci hà contra la Fortuna.

109

PAssau l'horridu Inuernu apriù lu Ce-
Di li ricchizzi soi li chiusi, porti, (lu:
Nun hà chiù l'aria vn tenebrusu velu,
Chi di tempesta ria l'annuntiu apporti:
Sulamenti per mia lu Diu di Delu,
Mai non cangia Fortuna, ò varia sorti,
Per mia nun cessa mai l'acqua, e lu ielu,
E Primauera mia sarrà la Morti.

110

CHi tardi chiù, risoluiti e quieta,
Miseru cori miu, sacci chi voi,
Siacci à l'amuri, ò siacci à l'oddiu meta,
Termina quali sù li vogghi toi:
Sì cui ama, ó cui sdegna hura quieta
Gia mai nun spera all'aspri iorna soi,
Tu, ch'ami, ed oddij à vn pũtu, vn hura le-
Quandu quandu mai chiù sperari poi? (ta:

111

CHiuditi à miu dispettu, e non vidiri
Occhiu, a cui bramiria vidiri ogn'hura,
Ch'iu mi cuntentu chiù tostu muriri,
Chi guardar' vmbra chiui di sua figura:
Sfazzasi l'Alma in lagrimi, e 'nsuspiri,
Bruxia lu pettu in disperata arsura,
Prima chi l'impia in nenti haia a scupriri,
Chi chiù lu cori miu l'ama, e l'adura.

112

IV puru tornu all'oddiatu locu,
Vndi a mia distinau la Morti Amuri
E nun m'auuampu d'ira, e nun m'infocu,
Quantu cumportiria giustu fururi?
Nò chi s'iu mustru d'oddiu ò multu, o po-
Mustru l'indignita di lu miu arduri (cu,
Pirchi d'vn Sdegnu presenti lu focu,
Scopri li xhiammi d'vn passatu amuri.

113

DI cussì graui affanni a lu gran pisu,
Cadiria mortu, ò puru stancu Atlanti:
Di Fortuna a li colpi vnd iu sù offisu,
Tuluiri si farria l'aspru diamanti:
Ma non però si rendi vintu ò prisu,
Siu cori inuittu a tanti strazzij, e tanti.
Forsi cui sà si mutirannu in risu,
Tutti li mei suspiri, e li mei chianti.

Gia

114

GIà la terra incumenza à riuestiri,
Di noui spogghi l'inuecchiatu mantu:
Già tornanu l'Aucelli à riueriri,
L'Annu, chi nasci in delettusu cantu:
Sul'iu bersaghiu eternu à li martiri,
E sempri, ohimè, cù l'infortunij à cantu,
Tornu per vsu antiou à li suspiri
E per tributu miu tornu à lu chiantu.

115

TRiunfa ornata di rosi, e violi,
La terra ormai per l'abbattutu Inuernu,
E milli nnamurati Risignoli,
Fannu d'auta armonia Choru supernu:
Alma nun c'é chi chiù si lagna, e doli,
Ogn'vnu mustra lu só gaudiu internu,
Ma allegrasi cui pò, rija cui voli,
Iu nò, chi lu miu mali è fattu eternu.

116

DIsplacimi d'hauiri consagratu
L'Alma ad oggettu cussì ingratu e infidu.
Displacimi à lu nomu hauiri datu;
Di cui non meritaua eternu gridu;
Ma peró chiù di mia cori ostinatu,
Ti displacirai tù, cussì confidu,
Quandu t'addunirai, chi t'hai lassatu,
Per diri vn scanu accussì prontu, e fidu.

117

VNdi spera mai chiù paci ne l'ocu,
A l'eccessiui mei peni, e duluri,
A quali Deità miseru inuocu,
S'haiu contra di mia sdegnu, ed Amuri?
Nũ sacciu di cui sù, m'agghiazzu e infocu:
Hora cintu di zelu, hora d'arduri,
E cuuu ntra lu pettu vn zertu focu,
Ch'è natu d'oddiu, e parturisci Amuri.

118

PArti chi voi di mia spiritu horrëdu,
Testi di l'alma, e di lu cori Arpia,
Mostru di tia chiù horribili, e trimendu,
Non hà l'Infernu, ò cruda Gilusia.
Tu vai d'oscuri nuuuli cuprendu,
Lu iornu, ohimè, di l'alligrizza mia,
Vipera chi d'Amuri figghia essendu,
Leui la vita a cui la duna à tia.

119

NVn mporta, nò, si lu tò cori serra
Milli contra di mia sdegni, e fururi;
St'Alma benchi abbattuta non s'atterra,
Ma nouu Antheu chiù nforza á li duluri.
Sarremu ntrambu dui noti ccà in terra,
Tù per la crudiltati; iu per l'amuri,
Sagrirá versi á tia cui brama guerra,
Auzirá statui a mia cui serui Amuri.

Tor-

120

TOrnu all'antichi mei primi lamẽti,
Tornu a lu iugu tò, cara mia Dia,
Ma chi tornu dich'iu, ch'internamenti,
Sempri t'amai benchi di nò fingia?
Fingia per disuiarmi di li stenti,
Chi procuraui ogn'hura a l'Alma mia,
Ma chi fingiri, ohimè, si viuamenti,
St'alma non si sà partiri di tia?

121

COri, ben lu sai tu chi l'hai pruuatu,
Sù li xhiammi di Amuri horrendi, e crudi:
Per cui miseru Amanti, fuinturatu,
Tuttu ad vn puntu agghiazzi tremi, e sudi:
Ma hora, ohimè, ch'a lu sinistru latu
Vermi di Gilusia ti smangia, e rudi,
Nun sperari chiù paci a lu to statu,
Già t'apriu l'alma, e l'occhi hora ti chiudi.

122

CHi passioni è chista, e chi tormẽtu,
Mancu inuentatu mai di li Tiranni?
Chi fururi di cori violentu?
Chi gruppu indissolubili d'affanni?
Sacc'iu ch'è Gilusia, mostru, e distentu,
Tigri di crudeltà, Vulpi d'inganni,
E puru è un pinzinuzzu un fumu, vn vẽtu:
Ma poi (cui cridiria?) fà tanti danni.

123

CVssì conueni eternu sia lu dolu
In pena di l'auteri mei disinni,
Nun troui l'Alma mia nullu cunsolu
Poi chi llà vndi vulau nun si mantinni:
Cù giusta causa fui stisu a lu solu;
Meritamenti lu castiju ottinni,
Troppu fù audaci, e subitu lu volu,
E troppu scarsi, e debili li pinni.

124

CHiusu è lu Suli miu ntra l'vmbri (oscuri
Di troppu acerba, e dura prixiunia;
Và chi chiui tardi ad aiutarlu Amuri?
Và, e l'arsu cori miu porta cù tia;
Cerca tù di liuarci ogni duluri,
Seruila tu, tu facci cumpagnia,
Ma nò, chi dissi, ò chi pazzia, ò ch'erruri,
Lassacci lu miu cori, e torna a mia.

125

OH ch'Iu putissi vn'vmbra adiuinta- (ri
Cumpagna indiuisibili di tia,
Chi mi putissi in airu trasfurmari
Pr'vndi l'alitu tò iungissi a mia:
Chi mentri campu ti vurria adurari
Esempiu d'ostinata Idolatria
E murendu dipoi vurria esalari
Ntra li visceri toi l'Anima mia.

Mia

126

MVstrausi lu Liuni vn iornu gratu
Quand'era intentu a fari chiui ruina
Per saluari la vita a cui liuatu,
Di lu pedi ci hauia l'acuta spina:
Iu chi essendu d'Amuri incatinatu,
La morti a l'occhi mi vidia vicina;
Pri sdegnu chi farrò si m'hà liuatu,
Quandu mancu cridia l'aspra catina?

127

PArta l'impia ministra di duluri,
Tacita ingannatrici occulta Maga,
Se pi ammucciatu in dilettusu xhiuri
Sirena, ch'a li vuci alletta, inchiaga:
Parta, e in sua cũpagnia partasi Amuri,
A talchi iu sani hormai l'anticha chiaga
Perchi Donna non sazzia d'vn amuri,
Tant'é chiù brutta assai, quãt'è chiù vagu

128

HOra ch'iu mustru a l'atti, a lu par (lari,
Chi chiui per cui muria st'Alma nũ mori,
Tinitimi per mortu, amici cari,
Chisti cù vui sù l'vltimi palori:
Già lu mali è incurabili, e nun pari,
Giá nell'intimu stà di lu miu cori,
E chi di mia sindi pò, chiù sperari,
S'ntra tutt'ardu, e tuttu agghiazzu fori.

Chi sta

129

CHista di lu silentiu vmbrusa via:
Chi sula osserua li mei tardi passi,
Tacitamenti pari chi mi spia:
Miseru in tanti guai comu ti passi?
Ed iu chi viju stà pietà cu mia,
Rispundu a l'vmbri, a li trunchi, a li sassi:
Comu vuliti, amici mei, ch'iu sia
Viuu a li strazzij sù, mortu a li spassi.

130

FVij di mia la Morti, ò pirchi teni,
Ch'iu ristai mortu à li passati stenti:
O videndumi viuu in tanti peni
Stima chi nun pò chiui farimi nenti;
Nò nò fà prestu, amica Morti veni,
Perchi vinendu tu, dirrà la genti:
Morti sula a li miseri suuueni,
Liuau di scuntintizza a stu scuntenti.

131

NOn culpi tu, culp'iu chi vosi dari
Stu cori in preda a vna feroci Arpia,
Qual'autru premiu ndi putia spirari
Ch'essiri disamatu amandu a tia;
Tu perchi si 'mparata a sazziari
Cu cui chiù t'ama la tua tirannia,
Videndu a mia supra d'ogn'autru amari
Bisogna ch'oddij chiù d'ogn'autru a mia.

E si-

132

E Finiſciaſi ormai ſta longa guerra
Chi tanti ſtrazj à vn' Alma chi t'adura?
Non pòtantu ſuffriri homu di terra
Mora, chi ſi voi tù m'è gran vintura;
Ma tu ſtu pettu aucidimi, e ſutterra,
Chi la marmura ohimè, piſanti, e dura
Chi l'aſpru cori tò circunda, e ſerra,
Si ſarrà cori miu la ſepultura.

133

Sciutu di ſutta la piſanti ſalma
D'Amuri, e fora ormai d'ogni miu ſtentu
Portaua in manu per trofeu la palma,
Van'allegrizza mia chiù d'ũbra, ò ventu?
Dipoi chi vitti à vui riſtai ſenz'alma
Perſi lu cori, e chiùi non happi abbentu:
Tutta in tempeſta ſi mutau la calma
La paci in guerra, e la gioia in tormentu.

134

Appena l'occhi à li voſtr'occhi auzai
Chi mi ſerpiu nell'alma vn duci arduri,
E di modu ſtu cori à vui piagau;
Chi mai per autra Dia nun ſenta Amuri:
Ma vui celeſti, e luminuſi rai
Di lu bellu, ch'è in terra vltimu honuri,
Non ſdignati ch'iu v'amaiu nun culpai
Culpau lu Celu, e cuſsì voſi Amuri.

Gioia

135

Gioia, lu cori miu ſù datu à tia,
Tu comu coſa tua fundi chi voi,
Iu non lu cercu chiù ſi và per mia,
Strazzalu à moduto quantu chiù poi:
Anzi nun pocu gloria mi ſarria,
S'illu muriſſi per li manu toi,
Ch ogn'unu: beat'illu mi dirria,
Quantu beni ſiniu li toi na ſoi.

136

Sutiliſſimi ſù li tratti toi,
Criju abbrazzari mundi e ſtringiu venti,
M inganni cù tant'arti quandu voi,
Chiu ſi ſſu àlu miu ingannu ſù cuntenti:
Penza pr'un pocu à ſtari all'erta, e poi
Non ſindi cu a l'ammagata menti,
Nè pò chiù ſparari à fatti ſoi,
Ch'è ianiu una, chi dilla n'è chiù nenti.

137

Già ſpũtau l'alba e gia lu iornu vin-
Poi d'una longa notti di tormenti, (ni
La Primauera di li mei diſinni,
Già l'Inuernu ſcacciau di tanti ſtenti.
Ricuprau la mia Nau arruli, e ninni
Già placai l'undi, e gia abbunai li venti
Sugnu Aicula ch'in Celu irghi li pinni,
E grata à lu miu Suli ardu cuntenti.

Biſo-

138

BIsogna, vita mia ch'iu staia vn pocu
Pr'honestu tò di la tua vista assenti,
Forz'è ch'iu m'alluntana di lu locu,
Ch'era refuggiu di li nostri stenti:
Non perchistu però chiù mancu infocu,
Anzi chiui crisci in mia la xhiāma ardēti
Chi chiù quant'è ristrittu ardi lu focu,
E chiui ch'è prohibata ama la menti.

139

PEna comu la mia nun ci fù mai,
Lu stissu cori miu mi fà l'ingannu,
St'alma vosi ch'amassi, e perchi amai,
Procura d'eternarimi l'affannu:
St'occhi chi a' tressi mei troppu l'auzai
Sù carnifici pronti a lu miu dannu,
Id iu ministru elettu a li mei guai,
Sù di miu stissu, e martiru, e tirannu.

140

O Caduta mia gioia, ò persu beni,
O alluntanatu miu duci confortu,
Cui di l'amata effiggij m'intrateni,
La vista ch'iu nell'Alma impressa portu?
Veramenti sugn'iu natu a li peni,
Veramenti per mia lu gustu è mortu;
Chiù nun ci sù per mia stilli sereni,
Ne à li naufragij mei speru chiù portu.

Quan-

141

Quanti erui Primauera, acqui lu (mari
Quantu notti serena há chiari stilli,
Chiù tostu cuntiria, chi numerari
Quant'hai tù di billizzi a milli a milli.
Chi non si ponnu numeri truuari
Corrispondenti a la gran copia d'illi
Sulu ci tù ma cui lu pò cuntari
Quant'ha lu cori miu xhiammi, e failli.

142

Non comparisci mai nell'Orienti
Lu suli, quandu è chiù di luci ornatu,
Chi non mi vegna subbitu a la menti,
L'alma luci di s'occhi, Idulu amatu,
Nntrambu hauiti li rai puri, e lucenti;
Ma chillu hora è serenu, hora è turbatu,
Vui sempri luminusa, e sempri ardenti,
Nullu tempu vi muta, e nullu statu.

143

Di la billizza tua parlanu à gara,
Veneri, Amuri, e li tri Grazij loru,
Dicinu chi di tia nun c'é la para,
L'autri ad esemplu tò furmati foru:
Sulu ntra cussì a legra amica gara,
Fannu chiangendu vn lamentusu choru,
Inuidia l'arti, e la Natura auara,
Ma virtuti per tia d'ogni tesoru.

Men-

144

MEntri l'Vcchiuzzi toi cuntēplu, e (guardu
Di lu Suli, alma mia, scopru ogn'effettu,
Grandi è lu lustru vnd iu m'abbagggiu, ed
E grā xiāma à stu cori, ohimè, rizettu (ardu
Ma s'iu chiù per minutu haiu risguardu,
Restu dubbiusu, e nun senza suspettu,
Comu, si Suli sì comu ad vn sguardu,
Nun sfai lu dura iazzu a lu tò pettu?

145

OTardu hauutu beni e persu à vn pū
O cuntentizza mia fatta scuntenti! (tu.
O iornu, in cui di la mia vita è iuntu,
L'vltimu fini! ò troppu acerbi stenti?
O Celu auuersu à Raiu riu coniuntu?
O passati in miu dannu huri, e momenti?
O pazzi vogghi! e comu ad autri cuntu
Si mancu li sacc' iu li mei tormenti?

146

GIoia di l'amurusa nostra liti,
Cui chiù ama, e chiù abbruscia di nui dui
Cuntenti iu sù, si vui cuntenti siti,
Iudici in causa, e liggirindi a vui:
Vui sentiri per mia spissu diciti
Gran xhiāma in pettu vnd iu ricotu fui,
Chiss'è lu cori miu, ch'in vui tiniti,
Dunca lu focu è miu, dunc'amu chiui.

Curiu-

147

CVriusa ogni bella à rimirari
Li spettaculi allegri, allegra veni,
Sulu la Donna mia ch'è senza pari,
Di l'autri sparti in casa s'intrateni;
Illa é theatru di billizzi rari,
Nun pigghia nò cumparti à nui li beni,
E fina in Celu la stannu à guardari,
Di quantu stilli c'è l'ochi sereni.

148

POichi d'impressu mâcu ndi permetti
Sulamenti la vista impia Fortuna,
Cù l'occhiali d'arrassu eccu si metti,
L'occhiu a guardari a tia, cara Patruna:
Cussì sù visti li chiù belli oggetti,
Cussì s'affitta lu Suli, e la Luna,
Ma in chisti sicci scoprinu difetti,
In tia bi'lizzi assai, macchia nisciuna.

149

AHi chi nũ gia per sua natiua asprizza
Morti contra di tia fù spinta esmossa
Ma inuidiusa di la tua billizza,
S'affrettau l'impia all'vltima percossa.
Vui dunca in cussì estrema scuntintizza,
O mei troppu infelici, e miser'ossa,
Comu sperati hauiri cuntintizza,
Si non sepulti viui à la sua fossa?

Chi-

150

CHisti li grazii sú, chisti li frutti
Miseru, ch'iu sperai di tanta fidi?
Cussì spietata Dia, li fila hai rutti,
Di la speranza? vndi tant oddiu annidi?
Chi mi valinu chiui suspiri, e lutti,
Si quannu in terra occhiu murtali vidi,
E l'animati, e l'insensati tutti,
Chianginu a lu miu chiantu, ed illa ridi?

151

BEnchi l'impia fortuna attal ch'iu mo (ro
Mi iungia ogn'hura percossa a percossa,
Scintu nun sù d'ogn speranza fora,
Arrulu vsatu a chiù tremenda scossa:
Poi di la notti ria veni l'Aurora,
Non perch'iu para, sù iuntu a la fossa,
Sù ancora viuu, ed a disfarsi ancora,
Mi restanu di chiù li nerui, e l'ossa.

252

PVru, chi nullu s'anania, e gloria,
Ch'ardi di sti bell'occhi a lu sblendauri,
E puru, chi null'autru vi tratia,
Nigati a mia ssi rai celesti, e puri:
Anzi cú tanta estrema Gilussia,
Iu v'amu, acussì estremu è lu miu amuri,
Chi perchi nullu v'haia bramiria,
Chi per pietà, v'incrudilissi Amuri.

153

NE tempu mai nè mai cõtraria ſorti,
Nè luntananza ria, nè nouu amuri,
Nè di crudili, e ſpauentuſa morti
Stranu accidenti, ó ſubbitaneu horruri,
Farrannu, bench'iu puta ingiurij, e torti,
Ch'autra, chi la tua affigij amu, ed honuri
Cuſsì tenacimenti, e ai tal ſorti.
L'impreſſi eterna a la memoria Amuri.

154

IV amu, e ſempri tara di inquieti
Sú di la vita mia li iorna amari;
Chi la mia antica, e placida quieti,
Sempri mi veni Amuri a cunturbari.
Amanti, ſi bramati iorna leti,
Fuiiti Amuri, ceſſati d'amari;
Chi ben viditi in mia chi fruttu meti,
Cui veni a iu sò campu à ſiminari.

155

AHi, ch'in tãti tẽpeſti, e in tãti dãni,
Nnn há chiù la mia naui aruuli, e vili,
Forz'é ch'iu ſtiſſu à Morti mi condanni,
Pirch'illa è vuta all'animi gintili.
Ceiu a li ſtenti ormai, ceiu a l'affanni.
Parca a la vita mia trunca li ſili.
Sicca tù per pietà li mei vird'anni,
Chi pietuſu è ciù mia cui m'è crudili.

VIN-

VINCENZO PANDOLFO

Giouare di sollinato ingegno è il nostro Palermitano Vincenzo Pãdolfo, il quale della fanciullezzà inchinatissimo à gli studij della Poesia nõ hà lasciato indietro occasione di suolgere tutti gli autori che in questa materia hanno scritto. Molte cose hà compotto in lingua Toscana, & in particolare vna bellissima Comedia intitolata la Celia disperata, nella quale mostra d'acutie del suo ingegno. In Siciliano Idioma poche Canzoni hò potuto di lui hauere quantunque molte ne habbia egli composto. Arguto è il suo stile, e ben dimostra che seguendo ad imprimere l'orme nella medesima strada, giungirà di sicuro nella sommità di quella gloria, che à i più sublimi spiriti meritamente.

CANZONI SICILIANE

DI

Vincenzo Pandolfo.

1

PRiuu di tia cui mi pò dari paci?
Cui mi pò fari stari in alligrizza?
Nullu, ezz-ttu la morti, e mi dispiaci
Chi lu campari chiui focu mi attizza.
Ahi furtuna per mia troppu fallaci
Pirchi pirchi m'auzati a tanta autizza
S'hora mi teni cù lazzi tenaci
Nera lu chiui fundu di la scuntintizza?

2

TI ricumandu, ò bella anima mia,
L'honuri tò, la fidi chi mi dassi,
Ch'è tanta grandi la mia Giulia
Ch'ohimè, nira milli stenti m'eternassi.
Pacentia cori miu, curri pri tia
Tu odiusu à li celi diuintassi,
Egiá chi cussi vonnu, cussi sia.
Sij tu fida, a chì m'abbandunassi.

S'Epi-

3

S'Epilogaſſi la Matri Natura
Tutt'u lu bellu in vna ſora nenti
Per mia ch'intra ſtu pettu di ſcultura
C'è ſculpita la tua effiggi sblendenti:
E nun purrà lu tempu un'puntu, un hura
Fari ch'iu nun t'adura eternamenti,
Benchi hauiſſi cu mia peiu ſuintura;
Benchi hauiſſi cu mia milli tormenti.

4

SDegnu lu sdegnu, chi cu tardu ſdegnu
Sdegnau lu ſdegnu tò, chi nun hà locu,
E sdegnuſu sdegnandu lu tó sdegnu
Tri sdegnu a sdegnu per aiutu inuocu:
Talchi ntra sdegnu pri sdegnu di sdegnu
Trouu sdegnatu paci, e in sdegnu sfocu,
E ſi sdegnandu t'ardu ardu di ſdegnu
Ed è pri sdegnu di sdegnu ſtu focu.

5

ASquatri a ſquatri di l'affetti mei
Curſi la turba infauſta pompa, ed iu
Tri riueriri li lampi Eritrei,
Chi morti fridda petra nd'arricchiu.
Vndi milli Anfiuni, e milli Orfei
Faciaru choru vmbruſu, in attu piu,
E vitti appiſu pri ſpogghi, e Trofei
A lu ſepulcru sè lu cori miu.

6

Troppu mindi faciti Anima mia,
E nun è di raxiuni, hauiti tortu;
Hauiti tortu, anzi è gran tirannia
Nun dari vita ad unu afflittu, e smortu.
Horsu pacentia baiamu, hai sorti ria,
Ch'inuanu speru di Tigri confortu,
Pirchi prima m'aucidi, amaru mia,
E mi chianci di poi quandu sù mortu.

7

Di l'estremu miu amuri, e internu affetu
Li focusi suspiri sù conforti
E li lagrimi amari, qual'iu ietiu
Su xiala cori a la dulenti sorti.
E l'ultimu ristauru, ch'iu nd aspettu
Sarrà pirchi tu voi, misera morti,
Poichi tu grandi amuri di stu petiu
Autru premiu non hà chi milli sorti.

8

Amuri pri miraculu spartiu
Lu miu, e lu vostru cori in quattru parti,
Poi l'unu mezzu, a l'autru mezzu uniu
E li coniunsi, e ficilu per arti:
Talchi s'iu v'amu, e spissu vi disiu
Amu a mia stissu, non di vui disparti,
Si vui m'amati intra lu petiu miu,
C'è di lu vostru cori bona parti.

Cur-

9

Curri pr'aiutu chinu di triſtizza
Su cori afflittu all'imaginatiua
Di cui ſperandu un iota d'alligrizza
Chiui intenſamenti a cruciarſi arriua,
E di ccànaſci tanta ſcuntintizza,
Chi morti di cui amaua mindi priua,
Talchi è fatta prima la cuntintizza
Vn lampu all'occhi, un umbra fuggitiua.

10

Gia ch'è morta prima la cuntintizza
E chiui nun c'è priſtì Alma huri fiſtanti,
Occhi d'humidu chini, e d'amarizza
Facitui dui riuuli di chianti
Tu cori centru di la ſcuntintizza
Troua ricettu a li chiui umbruſi canti
E fuij di li ſpaſſi: e d'alligrizza
Di Munti in Munti comu fera erranti.

D. ALBERTO IOZZI.

TRà gl'Ingegni ſublimi, che hà partorito Meſſina, non deue laſciar di farui cõcorrẽza D. Alberto Iozzi, figlio benemerito della medeſima, Splendor della ſua Patria, & Autore delle ſeguenti Canzoni, le quali per mano di vn ſuo Amico ſono vltimamente peruenute alle mie. Poche ne hò potuto hauere: mà trà il poco ſi ſcorge anche il buono, e'l bello. Non mi diffondo nelle ſue lodi: vietandomelo chi ſe ne haue addoſſato la carica, per non offendere col foro dell'amicizia, quello della modeſtia. Onde ſenz'altro circolo di parole, potrà oſſeruare chi leggerà le forme del ſuo dire, il ſuo ſpiegamento amoroſo, e la proprietà della fraſe, per degnamente lodarlo, ammirarlo, e mirarlo per vero ſeguace di Apollo.

CAN-

CAZNONI SICILIANE
DI
D. ALBERTO IOZZI.

1

HAi Cintia in frunti (Diu di Delu, e l'Almu
Ncatinatu lu teni à li capilli,
E sutta bellu, e risblendenti velu
Di billizza Celesti ardi, e sfailli;
Lu tò sguardu sublimi, è Diuu Telu
Ch'abbatti, ed'ardi cori à milli à milli;
In summa sì vn compendiu di lu Celu
Adornatu di Suli, Luna, e Stilli.

2

GRan tempu fà, chi li toi belli rai
M'hannu squaghiatu l'Alma à stizza à stizza
E di l'Auteru incẽdiu, ũd'iu auuãpai
Tinni occulta la causa, e la firizza
Hora lu focu ingigantutu hormai
Nesci di fora, e versu llà s'indrizza
Vndi non potti arriuarici mai
A squaghiari lu ielu, e la durizza.

3

Ntrà vn'abiſſu di xhiãmi à miu diſ- (pettu
Tacitu amandu l'Alma ſquagghia, e mori
Né di la chiuſa vampa à lu ricettu
Muſtru motiui, ó mandu vuci fori:
Si sù lu miu gran focu amatu oggettu
Li toi ſublimi, e risblendenti Auri
Leij lu ſupraſcrittu di ſt'aſpettu
Chi predirrà la Morti di lu Cori.

4

TV, chi non ami di chi fintu aſpettu
Portu, e finti li sguardi, e li palori
E di la pena mia lu gran riſpettu
Ingrata ſuidi, e perfida m'accori:
Sianu comu ti piaci à miu diſpettu
Crudi homicidi li toi chiari Aurori
Ch'á li tormenti aprenduſi lu Pettu
Ti muſtrirá ſi t'ama lu miu Cori.

5

S'lu di l'occhi pietuſi ed ecclisſati
Sgurgu di chiantu xhiumi troppu amaru,
Maraviggha non è poichi cui pati
Non hà meta a lu chiantu nè riparu.
Tali, chi ſi li ſtilli tantu amati
Suſpiru arraſſu di l'Idulu caru
Si ſurzaru purtari per pietati
Vn Mungibellu in pettu a l'occhi vn Faru.

Poi

6

POi chi tant' Anni auanti l'occhi toi
Mesta, e dulenti la vita passai:
Pietusu Amuri dissimi chi voi?
La mia Amata: chiangendu riplicai;
Sarrai Patruni di li grazij soi
Rispusi Amuri, fà quantu chiù sai:
Guardala chi si pettina li gioi
Và cuntacci scuntenti li toi guai.

7

TIranna, hauia propostu veramenti
Chiù non stari per tia trà peni, e scanti,
Mà ritirarmi a locu chiù dulenti
Dari meta a li guai, fini a li chianti:
Quandu cù stratagemmi scanuscenti
Mi chiami iu curru, e vegnuti dauanti:
Tornu all affanni, giru a li tormenti
T aduru cruda, e ti diuegnu Amanti.

8

LEnitiui nè Medici valenti
Haiu in mia cura, e di dogghia mi sfazzu
Sù furiusu a forza di tormenti,
E pura stizza mi tira lu lazzu;
Di li disinni mei l'appedamenti
La mia stilla ruina, e metti a mazzu;
Dunca è minzognia cui é pazzu, è cuntenti,
Ch'iu sù scuntenti, rispittusu, e Pazzu.

9

CVi thesori truuau Diamanti, e Gioi,
Cui stetti sanu poi di milli guai,
Cui banderi acquistau d'ramati Heroi,
Cui di litteri, e dottrini e riccu assai,
Cui purtau la sua fama all'vndi eoi,
Cui strinsi xettri fina a lu Catai,
Non fui mai tantu letu a Iorna soi,
Com' Iu quandu a l'Amata mia parlai.

10

GVarda a cui teni lu vulgu Ignorãti
Pr'accortu Diu d'Amuri onnipotenti,
Vn frasca nuda, vn piccirillu erranti,
Chi distrudi a cui l'ama, a cui lu senti,
Vn Cecu infami, vn spiritu vaganti,
Vna fantasma, vn vmbra, vn xiuxiu, vn (nenti,
Chi culpisci, e non cura l'arroganti
Di firiri dui cori indifferenti.

11

QVantu lacrimi st'occhi amaramẽti
Sguttaru in xhiumi, essendu pazzu Amanti,
E quantu dardi, e saitti pungenti
Sustinni st' Alma intrepida, e custanti,
Sdegnu li fici diuintari vn nenti,
E di l'occhi axiucandumi li chianti
Fattu pietusu di li mei tormenti
Si portau Amuri ncatinatu auanti.

L'

12.

L'Ardenti focu vndi per mia xiagura
Gran tempu st'Alma, e lu cori auuampau
Pietusn Numi in acqua frisca, e pura
L'ant cu Incendiu, e li xhiammi smorzau
Hora letu e cuntenti pri vintura
A d'autra bella l'Impronta furmau.
E di l'aspra Catina la ruttura
Lu miraculu a Sdegnu consacrau.

D. GIOVANNI TORNAMIRA.

L'Autore di queste poche Canzoni, che furtiuamente mi son capitate, è D. Giouan. Tornamira nostro Palermitano, le cui Virtù non istò a descriuere, tanto per non essere capace il giro di vn breue eloggio, quanto per non offender la di lui modestia, nemica delle lodi, & auuezza solamente a confinarsi ne' limiti di vna profonda sagacità. Nondimeno per non mancar io del mio douere, col toglie re all'Autor istesso parte del proprio merito: m'ha parso in questo luogo, fuor dell'ordine Alfabetico, senz'altro apparato di parole, di collocarle; giache da per loro si fanno la strada ad vn grido vniuersale, per giungere al Tempio della Gloria.

CANZONI SICILIANE

DI

D. GIOVANNI TORNAMIRA

1

SPissu pinzandu cù la pinna in manu:
Scriuu la storia di li mei lamenti;
E quandu a casu poi pr'effettu stranu
Leiju, e rileiju lli carti scuntenti;
Di l'erruri mi auuiju, e quantu inuanu:
Pietà speraui di Tigri, ò Serpenti:
D'vn cori infidu, d'intellettu insanu
Di Donna frali, ed'vn sessu inclementi.

2

CVi sà si finti sù li cumplimenti
Chi ti fà la tua Dia quandu ti vidi,
E si l'oggettu, chi affanna la menti
T'inganna, Cori miu quandu cunfidi?
La Donna é vila drizzatta a li Venti,
Chi llà si ferma, vndi chi mancu cridi,
Cori cui sà si a tia sagra li stenti,
Ad autru l'Alma; e tu pr'illa t'aucidi?

3

Fvijasindi di st'occhi lu tò aspettu,
Cassisi di stù Cori la figura,
Partasi di stà menti lu suspettu,
Mutisi locu, e tangisi vinciura:
Rumpasi la catina à miu dispettu
Sciogghiasi l'incantisimu, e la fattura;
Sdegnu sulu haija locu à lu miu Pettu,
Hora chi chiiù nun t'ama, e nun t'adura.

4

Lu xhiãma chinù pò celata stari,
Palisa né l'esternu du caluri;
Tu quandu avanti l'occhi mei cumpari,
Mustra stù Cori esterminiu arduri:
E perchi ogn unu si purria addunari,
Chi tù si causa di lu miu duluri,
Fà chi t'haij, Alma mia, di mia arrassari,
Chi segretu sarrà lu nostru Amuri.

5

St'afflittu Cori, chi mori per tia,
Contra di tia, ed Amuri ogn hura esclama;
Ahi, chi d'essiri tò tuttu nun sia,
Fari nun pò; ciù tuttu ch'autru trama:
Tuximintatu d'Amuri, e Gilusia,
Mustra ciù quantu lagrimi ti chiama;
E benchi suspirandu ti disia,
Ti fuij, e xhedi chiù, quantu chiù t'ama.

Forz'è,

6

FOrz'é, ch'iu parta, e m'inuita à partiri
La cruda Sorti, e lu peruersu Fatu;
Mmalidicu ogni spassu, ogni placiri,
Ogni contentu à dannu miu passatu;
Sfaciiiui occhi in chianti, Alma in suspiri,
Pinzandu tutti à lu miu niuru statu,
Gioia, stu colpu nun si pò suffriri
Mora prima, chi parta, ahi, tè lu xbiatu!

7

AMiu dispettu la Matri Natura
In chisti alpestri, e sulitarij Munti
Furnau sta Valli lagrimusa, e scura,
Cinta d'umbrusi Voschi unti, e iunti:
Stanza, undi mai lu Suli cci dimura,
Herr da ancora à li stissi defunti,
Vndi tù, Suli miu, pri chiu sciagura,
Nun ci portì li rai, nè ci tramunti.

8

IN concauu cristallu, undi cumpari
Pocu puruuli mura, e terra scura,
Sugnu rinchiusu pri vulirti amari
Donna per cui chiangendu moru ogn'hura:
Ma non per chistu mi veni a mancari
La vogghia, e lu disiu senza misura,
Mentri cridendu la mia Diatruuari,
Passu di l'una á l'autra sepultura.

Oc-

9

OCchi mei, chi cù insolita primura
Di chillu Idulu miu micidiali
Purtati ntra stu Cori la figura,
Paraui forti, ormai di lu miu mali.
Poichi supportu milli morti ogn'hura,
Campandu astrattu in Gilusia murtali:
E l'impia chiù chi mai penza, e procura
Essiri oggettu di lu miu riuali.

10

SV turnati per mia li Iorna oscuri,
Ed affattu cessau la cuntintizza;
Cangiausi in negghia ria l'almu sblenduri,
In feli si mutau la mia ducizza:
Tuttu lu Mundu è chinu di sciaguri,
Nun trouu in nullu statu mai firmizza,
Passanu l'anni, si cangianu l'huri,
Ma nun passa per mia la scuntintizza.

11

NOn pri li dardi, chi di ss'occhi spiri
O pri ssù sfrazzu l'amuri si alcanza,
Ne per vn trattu fintu, ò per ardiri
In mia fari purrai, ch'iu muta vsanza:
St' Alma, ch vn tempu hauisti a to placiri,
Hora ti xhedi, e in oddiu s'auanza;
Chiantu nun vali chiù, nè chiù suspiri,
E si speri, è sparuta ogni spiranza.

Quan-

12

QVandu ti vidi ti vurria parrari
St'afflittu Cori, chi d'intornu gira,
Passandu li soi iorna in suspirari,
Pri lu tó vagu oggettu, chi lu tira.
Chi t'ama ti lu diui imaginari,
Chi quandu passa ti mira, e rimira,
E senza ingannu tindi poi fidari
Pri lu Cugnomu sò di Iornamira.

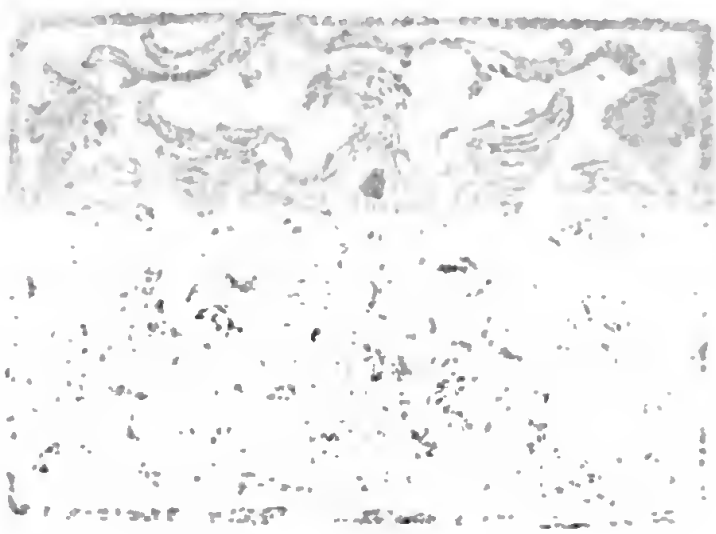
NOMI DEGLI AVTORI

che nel ſecondo tomo della ſeconda parte ſi contengono.

D. Luigi Moncata	fol.	1.
D. Leone Roſſelli	fol.	5.
D. Luigi Lafarina	fol.	13.
D. Luigi Loſcauuzzo	fol.	22.
Lorenzo Pegolo	fol.	57.
D. Mariano Bologna	fol.	63.
D. Mariano Drago	fol.	99.
Mariano Garraffa	fol.	104.
D Mariano Perrello	fol.	115.
D. Mario Migliazzo	fol.	121.
D. Mauro Marcheſe	fol.	133.
D. Martino Barbarà	fol.	147.
Michele Morraſchino	fol.	154.
Nicolò Muſſuto	fol.	175.
D. Ottauio Buglio	fol.	206.
Pietro Coriolanza	fol.	211.
D. Pietro Gaetano	fol.	215.
D. Pietro Inteliſano	fol.	219.
Pietro Ladonzella	fol.	232.
D. Rutilio Xirotta	fol.	239.
Saluatore Maiorana	fol.	250.
D. Simone Algaria	fol.	256.
Tomaſo Auerla	fol.	266.
D. Vincenzo Auria	fol.	272.
D. Vincenzo Cicala	fol.	286.

Vincenzo Cicala	fol.	295.
D. Vincenzo Lipocelli	fol.	305.
Vincenzo Micciulla	fol.	323.
D. Vincenzo Valguarnera	fol.	329.
Vincenzo Pandolfo.	fol.	383.
D. Alberto Iozzi.	fol.	387.
D. Giouanni Tornamira	fol.	393.

IL FINE.

In Palermo Per Giuſeppe Biſagni. 1662.
Imp. Abb. Gel. V. G. Imp. Domin. F. P.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA